

Visoni, cani, galline ovaiole: hasta la victoria

CRISTIANA PULCINELLI

Galline, visoni e cani. Cosa hanno in comune queste specie di solito così distanti tra loro? Oggi, ognuna di loro, ha vinto una piccola ma importante battaglia. Cominciamo dalle galline che avranno più spazio. Sembra poco per chi ha il destino comunque segnato: produrre uova e finire al forno. Ma provate a passare la vostra vita a tentare di zampettare in uno spazio più piccolo di un foglio extra strong e poi ne riparliamo. Il Parlamento europeo aveva già votato la richiesta di smantellamento progressivo delle gabbie da batteria, ma il governo italiano sembrava voler appoggiare una mozione che invece di abolire

allargava le recinzioni di 2 miseri centimetri. La Lega antivivisezione ha abbracciato la causa pubblicando appelli di un vasto schieramento di parlamentari e il consigliere Adolfo Sansolini ha anche intrapreso uno sciopero della fame e della sete. Alla fine, la ragione ha prevalso: in un incontro a Palazzo Chigi - ha fatto sapere la Lav - il governo italiano si è dichiarato disponibile a studiare una soluzione accettabile agli altri paesi dell'Ue per arrivare, nel corso di dieci anni, a dare libertà di movimento alle povere galline ovaiole. E a Bruxelles il nostro paese si è schierato con il nord Europa per abolire le sbarre.

I cani da combattimento non finiscono nel

forno, ma il loro destino è forse ancora più triste. Bastonati, lasciati a digiuno, legati, gonfiati di anabolizzanti: sono questi i metodi per addestrarli ad uccidere. Molti (5 mila l'anno) non sopravvivono a un trattamento del genere. Anche per loro però c'è una buona notizia: già entro la prossima settimana dovrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri un decreto il cui testo, elaborato dalla Lav con la Lipu e Legambiente, introduce sanzioni più alte, l'arresto e la reclusione fino a 2 anni per chiunque organizzi o assista a un combattimento fra cani. Infine, i visoni. A Castel di Sangro, vicino L'Aquila, c'era un allevamento che ora non c'è più. Lo scorso 8 maggio

gli animalisti avevano fatto un blitz perché, sostenevano, il proprietario maltrattava gli animali e inquinava l'ambiente. Giovedì, il capo dell'ufficio tecnico municipale ha firmato un'ordinanza di demolizione dei capannoni.

Tre piccole storie di questi giorni su cui vale la pena fermarsi un minuto a riflettere. La prima cosa che ci viene da notare è il ruolo dell'uomo. Le battaglie, i cui vantaggi ricadono sugli animali, sono in realtà battaglie tutte nostre. Sono uomini quelli che si battono per i diritti degli animali e sono uomini coloro che calpestanto i diritti degli animali. Uomini contro uomini. E due concezioni del mondo che si scontrano. La

seconda riflessione nasce dalla lettura del nuovo libro di Giorgio Celli, «Darwin delle scimmie». In Italia, ricorda Celli, le idee di Darwin tardarono molto a diffondersi e, ancora oggi, manca forse un'adeguata conoscenza della sua rivoluzione. Peccato, perché, scrive l'etologo, «Darwin ci insegna che noi e gli animali siamo parenti, più o meno lontani, più o meno vicini, e che rispettarli, e aiutarli a sopravvivere, significa non adoperarsi solo per loro, ma anche, e forse soprattutto, per noi stessi. Imparando, così, che l'uomo non è il padrone del mondo, ma semmai il suo custode, che le piante e gli animali non sono i suoi servi, ma suoi alleati».

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ LO STORICO PETERSEN: I TEDESCHI GIUDICATI DALL'ITALIA

Mezzo secolo per riabilitare la Germania

PAOLO SOLDANI

Il professor Jens Petersen sta rileggendo, proprio in questi giorni, i giudizi che la stampa italiana dava della nascente Repubblica federale di Germania nel '49. Petersen, il quale sta per lasciare la guida dell'Istituto storico germanico di Roma a Lutz Klinkhammer, ha dedicato anni a leggere la storia della Germania contemporanea nello specchio della cultura italiana.

«Mi colpisce un fatto: ancora nel '43 e nel '44, sulla stampa antifascista che stava nascendo a Bari si manifestava la speranza di una rinascita democratica in Germania con un rovesciamento del nazismo da parte dell'opposizione interna. Poi ci fu la lunga agonia del Terzo Reich e alla fine i giudizi diventarono del tutto negativi. I tedeschi venivano considerati tutti nazisti: è un atteggiamento che sarebbe restato a lungo, alimentato dalla guerra fredda e dalle divisioni nell'Italia repubblicana nei confronti della Repubblica federale, contrapposta alla Germania "buona" che era la Rdt».

Pregiudizi soprattutto a sinistra, però.

«No, direi un po' in tutta la cultura italiana. Anche ovviamente a sinistra i toni erano più duri...»

Però da un certo momento in poi una parte della sinistra ha avuto un buon rapporto con la Germania federale. Diciamo la sinistra

che leggeva Habermas.

«Consideri che lo Habermas del patriottismo della Costituzione, della "occidentalizzazione" della Germania è un Habermas piuttosto tardo. All'inizio degli anni '70 era su posizioni marxiste e criticava le malefatte del "capitalismo maturo" tedesco. Non parliamo poi degli intellettuali del '68. E anche di certi media di ispirazione liberale, come lo «Spiegel» e la «Zeit». Si usavano molto le categorie della continuità con la Germania guglielmiana e nazista e della restaurazione. Il che aveva riflessi all'e-

«Le colpe per il nazismo. La paura di un «Quarto Reich». Ora Berlino sceglierà l'Est?»

«Mi colpisce un fatto: ancora nel '43 e nel '44, sulla stampa antifascista che stava nascendo a Bari si manifestava la speranza di una rinascita democratica in Germania con un rovesciamento del nazismo da parte dell'opposizione interna. Poi ci fu la lunga agonia del Terzo Reich e alla fine i giudizi diventarono del tutto negativi. I tedeschi venivano considerati tutti nazisti: è un atteggiamento che sarebbe restato a lungo, alimentato dalla guerra fredda e dalle divisioni nell'Italia repubblicana nei confronti della Repubblica federale, contrapposta alla Germania "buona" che era la Rdt».

Pregiudizi soprattutto a sinistra, però.

«No, direi un po' in tutta la cultura italiana. Anche ovviamente a sinistra i toni erano più duri...»

Però da un certo momento in poi una parte della sinistra ha avuto un buon rapporto con la Germania federale. Diciamo la sinistra

«Mi colpisce un fatto: ancora nel '43 e nel '44, sulla stampa antifascista che stava nascendo a Bari si manifestava la speranza di una rinascita democratica in Germania con un rovesciamento del nazismo da parte dell'opposizione interna. Poi ci fu la lunga agonia del Terzo Reich e alla fine i giudizi diventarono del tutto negativi. I tedeschi venivano considerati tutti nazisti: è un atteggiamento che sarebbe restato a lungo, alimentato dalla guerra fredda e dalle divisioni nell'Italia repubblicana nei confronti della Repubblica federale, contrapposta alla Germania "buona" che era la Rdt».

Pregiudizi soprattutto a sinistra, però.

«No, direi un po' in tutta la cultura italiana. Anche ovviamente a sinistra i toni erano più duri...»



Gendarmen Markt a Berlino

Foto di Andrea Sabbadini

generale accettazione. Anche a sinistra. Ricordo il titolo dell'Unità: «Benvenuta, Germania». Poi vennero gli eventi terribili del '91-92, le violenze xenofobe e il pendolo oscillò nuovamente verso la diffidenza. La fase preparatoria dell'Unione economica e monetaria fu un altro momento di tensioni, come si sa. C'era irritazione da voi per certi nostri economisti un po' troppo sprezzanti; ma c'era la preoccupazione, da noi, di importare il vostro partito unico della spesa pubblica. Ebbe un bel deflagrare l'ottimo Ciampi».

Ora c'è un nuovo passaggio: il trasferimento della capitale da Bonn a Berlino.

«È un fatto che testimonia cambiamenti profondi. La nuova Germania è meno cattolica, più protestante, più atea e meno occidentale. I 16 milioni di nuovi tedeschi sono meno americanizzati dei loro concittadini dell'ovest. Il che è

un retaggio del comunismo, ma non solo. Esiste in Germania una cultura "altra" che pare destinata a restare a lungo. Si tratta di questioni complesse, che lo sarebbero pure senza il fatto simbolico del trasferimento da Bonn a Berlino.

Il quale, debbo aggiungere, fu voluto essenzialmente dai deputati dell'est che al Bundestag votarono in modo massiccio in tal senso. La maggioranza dei deputati occidentali era per restare a Bonn. In fondo la decisione sul trasferimento fu la prima prova dell'uguaglianza dei diritti tra l'ovest e l'est. Ora, mentre capisco che il passaggio a Berlino possa essere letto, in termini di geopolitica, come l'affermazione di un valore di potenza, invito a considerare il fatto che Berlino ha nel suo patrimonio storico non solo l'essere stata capitale della Germania guglielmiana e del Terzo Reich, ma anche la tolleranza, il cosmopolitismo, l'apertura sul mondo. È una città meno «tedesca» delle altre, come hanno scritto vari intellettuali italiani, recentemente Angelo Bolaffi».

Berlino è una città molto più orientale di Bonn. Sono proprio ingiustificati i timori di una politica estera tedesca in senso meno europeo-occidentale?

«Direi di sì. A parte alcune frange di ultraconservatori, nessuno pensa a mettere in discussione i rapporti con l'ovest. Anche se non ha torto Sergio Romano quando dice che la Germania è il solo paese europeo, insieme con la Gran Bretagna, che avrebbe un'alternativa alla integrazione con la Ue: un legame speciale con la Russia e un rapporto di tipo quasi coloniale con i paesi periferici dell'Europa centro-orientale. Saverio Vertone vede addirittura già in essere una politica tedesca di tipo imperialistico nella ex Jugoslavia».

Sbaglierà Vertone, però la politica di Bonn è stata viziata, a suo tempo, da una accentuazione degli «interessi tedeschi» che ha portato, per esempio, al prematuro riconoscimento di Slovenia e Croazia, con l'implosione della Jugoslavia...

«Può darsi che sia stato un errore. Ma allora la guerra c'era già e la gente si stava già ammazzando. Il motivo per cui adesso noi siamo così sensibili a quello che succede nel Kosovo è la memoria storica di quel che accadde con i 12 milioni di tedeschi che dopo la guerra furono cacciati dalla Prussia orientale e dalla Slesia. I tedeschi più vecchi nelle immagini che vedono in tv rivivono la disperazione di quei giorni. L'integrazione di quei 12 milioni di profughi è stato il maggior successo dell'economia tedesca nel dopoguerra, eppure questo è un dato storico che è sempre sfuggito agli intellettuali italiani».

La Repubblica federale compie 50 anni

■ Cinquant'anni fa, il 24 maggio 1949, dalle rovine della Germania sconfitta e occupata, nasceva la Repubblica federale.

A metà maggio i sovietici avevano posto fine all'assedio di Berlino ovest, che avevano stretto per più di un anno nel tentativo di piegare la parte occidentale della ex capitale e al quale gli americani avevano risposto con il ponte aereo.

Pochi giorni dopo, sciolti gli ultimi dubbi su quale avrebbe dovuto essere la capitale provvisoria della nascente nuova Germania, la Repubblica fu proclamata ufficialmente a Bonn.

La sua Carta fondamentale era anch'essa provvisoria, in attesa che ai dieci Länder occidentali (la Saar era ancora sotto giurisdizione francese) si riunissero i territori dell'est, occupati dalle truppe sovietiche e che presto avrebbero dato vita alla Rdt. Sarebbero passati più di quarant'anni prima che ciò avvenisse con la caduta del Muro di Berlino e la successiva unificazione.

Le celebrazioni più importanti, domani, si terranno a Berlino, dove è stata organizzata anche una «Festa della democrazia» cui sono stati invitati tutti i cittadini. Sarà l'occasione per festeggiare anche il nuovo presidente della Repubblica, che dovrebbe essere eletto oggi dai deputati del Bundestag, i membri del Bundsrat e i delegati dei Länder riuniti tutti nel vecchio edificio del Reichstag restaurato e solennemente inaugurato, qualche settimana fa, come nuova sede del parlamento tedesco.



VOCI IN VIAGGIO DONNE, MUSICHE E LETTERATURE DAL MONDO



IN EDICOLA i primi due CD

Da Capo Verde a Parigi con la straordinaria voce di

CESARIA EVORA

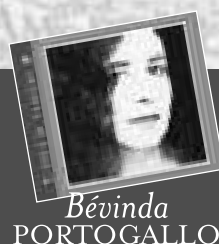
Il CD più il libro NUARA:
Quaderno poetico di una donna Cabila
a sole 18.000 lire

Le magie dell'Irlanda nella musica di

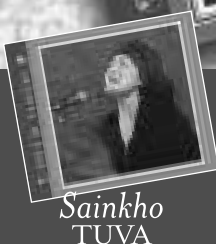
SURABHI

Il CD più il libro
POEMI E BALLATE CELTICHE
a sole 18.000 lire

PROSSIMAMENTE
IN EDICOLA ALTRI
6 IMPERDIBILI CD



Bévinda PORTOGALLO



Sainkho TUVA



Natacha Atlas EGITTO



Savina Yannatou Eleni Karaindrou GRECIA



Uxia GALIZIA



Rasha SUDAN

l'U
multimedia

L'occasione colta





Renato Ruggiero, sotto, Roberto Colaninno, il ministro Pierluigi Bersani ed Enrico Cuccia

Eni, Renato Ruggiero entra nel Cda e ne diventa presidente

Renato Ruggiero entra nel consiglio d'amministrazione dell'Eni assumendone la presidenza. Vittorio Mincato, Umberto Colombo, Giulio Sapelli e Luigi De Paoli sono gli altri nomi per il consiglio di amministrazione del gruppo petrolifero designati dal Ministero del Tesoro in vista dell'assemblea degli azionisti convocata per il 3 giugno prossimo (il giorno successivo in seconda). Vittorio Mincato, subentrato nel cda al posto di Franco Bernabè nel novembre del '98, dovrebbe successivamente essere riconfermato dal consiglio d'amministrazione, che seguirà l'assemblea, nel ruolo di amministratore delegato. Per quanto riguarda le novità della nuova compagine alla guida dell'Eni, c'è da segnalare l'in-

gresso del direttore dello Iefe alla Bocconi, Luigi De Paoli. Il ministero del Tesoro ha inoltre indicato nella lista per il collegio sindacale Filippo Duodo, Mario Sica e Fernando Carpentieri. Il nuovo cda che guiderà il cane a sei zampe per il prossimo triennio dovrà mettersi presto al lavoro per rinnovare decine di consigli d'amministrazione: alla nuova squadra spetterà infatti il compito di rinnovare, o confermare, i consigli di amministrazione delle caposettore (dall'Agip Petroli all'Ip, dalla Snam alla Saipem, dalla Snamprom a Sofid, la finanziaria del gruppo) e delle controllate, tutti in scadenza. Ma nell'agenda del nuovo team Ruggiero-Mincato ci sono altri importanti appuntamenti, primo tra tutti quello di guidare l'Eni nel

nuovo scenario petrolifero internazionale, caratterizzato dal processo di fusioni e concentrazioni che sta interessando i principali gruppi mondiali per ridurre i costi. Tra i futuri appuntamenti del suo mandato, oltre alla possibilità di un ulteriore passo in avanti verso la privatizzazione del gruppo (il 67,3% è già del capitale, dopo il collocamento di quattro tranches, è già sul mercato) il nuovo management dovrà affrontare anche la delicata questione della liberalizzazione del mercato del gas. Un 'passaggio' che dovrebbe vedere l'Eni costretto ad abbandonare il proprio ruolo di monopolista, rivedendo anche la propria struttura. A cominciare dalla Snam per la quale l'Antitrust, a conclusione di un'indagine di qualche tempo fa, aveva già suggerito la scissione in più società distinte.

€ C O N O M I A

«Da oggi Telecom sarà più stabile»

Colaninno rende l'onore delle armi a Bernabè: «Deutsche Telekom? Si vedrà»

ROMA «Non ci sono né vinti né vincitori». Roberto Colaninno inizia così il suo primo giorno da numero uno di Telecom Italia. Dimette i panni aggressivi del raider, e indossa quelli soft del gentleman. Ora che la Consob conferma ufficialmente quel 51,018 per cento di adesioni all'opas, ora che (quasi) tutto l'ex nucleo stabile dell'ex monopolista telefonico si è «liquefatto» nel giro di poche ore sotto i colpi dell'offerta Olivetti, non c'è più bisogno di slogan d'assalto. Il duello finisce con savoi-faire: Colaninno chiama al telefono il suo antagonista Franco Bernabè e gli rende l'onore delle armi. «Ho espresso a Bernabè i miei complimenti - dichiara - per come questa battaglia è stata condotta, con un altissimo profilo professionale». I due si incontreranno domani nella sede romana del colosso telefonico per dare il via alla transizione verso l'era Olivetti, che si concluderà il 30 giugno, termine massimo entro cui il gruppo di Ivrea dovrà pagare il corrispet-

ivo dell'offerta ed entrare nel controllo effettivo di Telecom. Le tappe sono tre: il 25 maggio Olivetti dichiarerà formalmente le sue intenzioni, tre giorni più tardi ci sarà il trasferimento della titolarità delle azioni. Entro il 22 giugno gli offerenti dovranno essere iscritti al libro soci di Telecom. Quanto ai nuovi vertici, non si sa se il cda Telecom fissato per martedì 25 maggio si presenterà dimissionario. In questo caso, il timone passerebbe al presidente Bernardo Libonati in attesa della convocazione dell'assemblea che sceglierà il nuovo consiglio.

A sancire la fine dei combattimenti è stato ieri il cda Olivetti-Tecnost, che in una seduta lasciata come l'olio ha decretato quello che era già scontato dalla serata dell'altro ieri: accettazione delle azioni conferite all'opas. Subito

dopo la riunione, Colaninno dà il via alla sua «nuova avventura». «So che cosa mi attende - dichiara - e questo mi porta a riflettere sull'impegno per le decisioni future». Non c'è spazio per l'euforia. Da uomo pragmatico, il manager lombardo traccia già il primo schizzo della Telecom futura, che avrà il baricentro più spostato verso Milano. Sarà un gruppo senza blindature anti-scalata. Resterà a capitale diffuso e contabile, con un nucleo stabile di azionisti chiamati a sostenere lo sviluppo industriale. «Il mio primo obiettivo - dichiara Colaninno - è dare stabilità all'azienda». Sull'eventuale creazione di un patto di sindacato, il manager glissa: «La contabilità è un valore che non deve essere distrutto, il patto di sindacato è un altro discorso. Gli azionisti tenderanno a creare, insieme alla stabilità, delle linee di difesa al proprio investimento, ma questo non vuol dire blindare la società». Colaninno non si sbilancia neanche sulla delicata questione della fusione tra Tecnost (capogruppo) e Telecom, che comporterebbe il passaggio del

l'indebitamento sulla società telefonica. «Lavoreremo per rendere più corta la catena delle partecipazioni - dichiara - Questo sarà studiato e sarà fatto subito».

Nessun nome sui futuri componenti del cda. Solo l'autocandidatura come amministratore delegato e la smentita della nomina di Vito Gamberale alla presidenza. La scelta della poltrona di comando, comunque, sarà affidata prima all'assemblea e poi al cda. «Ho già individuato un nome - aggiunge Colaninno - Ma a decidere sarà il consiglio». Il gruppo Olivetti-Telecom darà lavoro a 135 mila persone. «Sono consapevole della grande responsabilità dichiarata al riguardo Colaninno - Il gruppo gestirà costi e sviluppo con l'obiettivo di creare posti di lavoro per i giovani in tutta Italia, come già è stato fatto da Tim e Omnitel». Quanto alle alleanze, non si esclude quella con Dt, visto che Ron Sommer, dopo le prime critiche agli «scalatori», ha mostrato ieri segnali di apertura verso il nuovo management.

Tv digitale sempre in alto mare Rinviiata la cessione di Stream

Potrebbe slittare la firma dell'accordo definitivo per la cessione del 65% da parte di Telecom delle quote di Stream per la costituzione della seconda piattaforma digitale. E questo il risultato più immediato, sebbene minore, della vittoria di Olivetti nell'Opas su Telecom che comporta la necessità di verificare tutti gli impegni progressivi alla luce della nuova situazione. Al momento della sigla del preaccordo del 27 aprile scorso era stato indicato un termine, quello del 15 maggio, poi posticipato al 24 maggio quando domenica scorsa era stato siglato l'accordo tra Stream e Sds per la cessione dei diritti criptati delle partite interne del campionato di calcio di Parma, Fiorentina, Roma e Lazio. Ma anche questa seconda data appare destinata a slittare, visto che per martedì è stato convocato il Consiglio di Amministrazione di Telecom, dopo la riuscita dell'Opas lanciata da Olivetti. Su questo rinvio non c'è nessuna conferma ufficiale né tantomeno viene confermata per lunedì la firma dell'accordo tra Telecom e i tre soci che avevano sottoscritto il memorandum d'intesa: News Corp Europe di Rupert Murdoch (35%), Gruppo Cecchi Gori (18%) e Sds (12%). Ma sul rinvio per la firma dell'accordo definitivo su Stream potrebbero influire anche le dichiarazioni fatte il 18 aprile scorso a Londra da Roberto Colaninno. In quell'occasione affermò che, a proposito di Stream, bisognava verificare se la società potesse essere in grado di diventare leader della multimedia in Italia. In caso contrario, disse, la venderemmo.

vo dell'offerta ed entrare nel controllo effettivo di Telecom. Le tappe sono tre: il 25 maggio Olivetti dichiarerà formalmente le sue intenzioni, tre giorni più tardi ci sarà il trasferimento della titolarità delle azioni. Entro il 22 giugno gli offerenti dovranno essere iscritti al libro soci di Telecom. Quanto ai nuovi vertici, non si sa se il cda Telecom fissato per martedì 25 maggio si presenterà dimissionario. In questo caso, il timone passerebbe al presidente Bernardo Libonati in attesa della convocazione dell'assemblea che sceglierà il nuovo consiglio.

A sancire la fine dei combattimenti è stato ieri il cda Olivetti-Tecnost, che in una seduta lasciata come l'olio ha decretato quello che era già scontato dalla serata dell'altro ieri: accettazione delle azioni conferite all'opas. Subito

dopo la riunione, Colaninno dà il via alla sua «nuova avventura». «So che cosa mi attende - dichiara - e questo mi porta a riflettere sull'impegno per le decisioni future». Non c'è spazio per l'euforia. Da uomo pragmatico, il manager lombardo traccia già il primo schizzo della Telecom futura, che avrà il baricentro più spostato verso Milano. Sarà un gruppo senza blindature anti-scalata. Resterà a capitale diffuso e contabile, con un nucleo stabile di azionisti chiamati a sostenere lo sviluppo industriale. «Il mio primo obiettivo - dichiara Colaninno - è dare stabilità all'azienda». Sull'eventuale creazione di un patto di sindacato, il manager glissa: «La contabilità è un valore che non deve essere distrutto, il patto di sindacato è un altro discorso. Gli azionisti tenderanno a creare, insieme alla stabilità, delle linee di difesa al proprio investimento, ma questo non vuol dire blindare la società». Colaninno non si sbilancia neanche sulla delicata questione della fusione tra Tecnost (capogruppo) e Telecom, che comporterebbe il passaggio del



Stefano Rellandini/Reuters

stro delle Finanze Vincenzo Visco è stato abbastanza chiaro su questo: «Non credo che ci siano gli estremi - ha detto - tutto si è svolto in maniera trasparente e per come si è svolta e come si è conclusa, la vicenda manifesta una crescita dell'economia italiana e del sistema finanziario». Resta, sullo sfondo, il «fattore B». E questo che preoccupa maggiormente gli uomini Ds, da Walter Veltroni al sottosegretario alle comunicazioni Vincenzo Vita. Niente concentrazioni tra Tv e telecomunicazioni, niente conflitto di interessi. A rimetterci sarebbe, per prima, la stessa Telecom.

I sindacati: «È ora che si parli di sviluppo e occupazione»

«La vittoria di Colaninno è un fatto molto positivo. La situazione peggiore sarebbe stata quella di proseguire ancora in uno stato di incertezza che avrebbe paralizzato tutto la Telecom». Così Gianpiro Castano, segretario nazionale Fiom e responsabile del settore Tlc, valuta l'esito dell'Opas che si è conclusa ieri sera con la conquista di Telecom da parte di Olivetti. Sulla stessa linea Fulvio Fammoni, siccgi, il quale invita il nuovo vertice «a non aspettare i termini formali del passaggio, e ad aprire subito un confronto sul piano industriale». Tutti chiedono di passare quanto prima al confronto su sviluppo e occupazione. «La parte finanziaria si è risolta - spiega Adriano Musi, segretario confederale della Uil - rimane da chiarire il piano industriale. Su questo chiederemo un confronto appena possibile con il nuovo management. Speriamo che l'indebitamento non crei problemi per gli investimenti che una grande impresa di tlc deve poter fare per affrontare la competizione globale». Pierpaolo Baretta (Cisl) sottolinea che «con la conclusione dell'Opas su Telecom si creano tutti i presupposti per passare dalle operazioni finanziarie alle operazioni industriali. Non è rinviabile la presentazione di un piano industriale di Telecom che dia prospettive di sviluppo. Condizione realizzabile con la stabilità del gruppo dirigente che Colaninno deve garantire, e con un intervento del governo sul piano generale delle tlc».

«È stato un vero scossone»

Governmento e Ds: ma adesso il piano industriale

«Un bello scossone al sistema». La definizione del ministro dell'Industria Bersani sulla riuscita dell'Opas Olivetti su Telecom non fa una grinza. Uno scossone forte, che altera la mappa del capitalismo italiano. Che ciò fosse auspicato da una parte della sinistra - nel governo e nella maggioranza - non è un mistero, come non lo è che un'altra parte di essa abbia sin dall'inizio manifestato dubbi e preoccupazioni, accentuatisi dopo l'interesse dimostrato da Silvio Berlusconi e dalla sua Fininvest all'affare. All'indomani della vittoria di Olivetti, dunque, non deve stupire se la gran parte dei commenti «politici» alla vicenda viene pro-

prio da quel mondo. Che sull'affare Telecom si è diviso, sia pure in modo non lacerante, e che però adesso chiede unitariamente a Colaninno e soci di mantenere le promesse.

È stato proprio il ministro Bersani a ricordare, ad Opas ancora in corso, che chiunque alla fine fosse risultato il vincitore, avrebbe comunque avuto un appuntamento con lui. Dopodomani, molto probabilmente, Bersani incontrerà i vertici dell'Olivetti e i sindacati. Ordine del giorno: le prospettive della nuova Telecom, il piano industriale. È un appuntamento decisivo per l'azienda che esce da una lunga fase di inazione, con una difficile situazione occupazionale e con all'orizzonte le nubi minacciose rappresentate dai debiti contratti per fare fronte agli obblighi dell'Opas. Su questo non ci sono contrasti: da Bersani

a Visco da Fassino a Burlando e Turci, tutti chiedono che la transizione si concentri adesso sulle strategie. Sembrano peraltro esclusi ripensamenti dell'ultima ora sulle strategie del Tesoro. Amato venderà, ora che l'Opas si è conclusa, il 3,4% ancora in mano all'azionista pubblico, garantendo peraltro allo Stato una discreta plusvalenza. Non ci sarà ricorso alla golden share, nonostante le proteste di Nerio Nesi. Ieri il mini-

SEGUE DALLA PRIMA

LA NUOVA TELECOM

una vera e propria spallata a Bernabè e a far pendere l'ago della bilancia a favore di Olivetti, è anche vero che questi si sono mossi in fretta solo quando hanno capito che alcuni dei componenti dell'ex nocciolo duro di Telecom avevano deciso di sganciarsi. Agnelli, Comit, San Paolo Imi, Unicredit e tutti gli altri non avevano alcuna convenienza a resistere nella trincea di una probabile battaglia legale facendosi oltretutto scappare l'occasione di un ottimo guadagno di Borsa. Il risultato è stato molto chiaro e più che l'incertezza del progetto industriale propugnato da Bernabè (l'intesa con la Deutsche Telekom) alla fine ha fatto premio il realizzo di una partecipazione finanziaria. Almeno nessuno correrà il ri-

schio di dover spiegare ai propri azionisti perché non ha approfittato di un buon affare di Borsa. Inoltre, per molti di loro i tempi sono duri, basti pensare agli Agnelli, impelagati in ben altre storie a cominciare dall'incerto futuro del gruppo automobilistico. Il fatto che fra qualche tempo Colaninno potrebbe addirittura trovarsi a discutere con la Deutsche Telekom le condizioni per un patto industriale farà parte delle ironie della storia.

La conclusione dell'Opas dimostra che Mediobanca non è morta, semmai è riuscita ad accorgersi in tempo che stava rischiando di rimanere spiazzata dall'accelerazione della riorganizzazione del potere bancario nazionale e dalla globalizzazione. Cambiare strategia era diventata una necessità. Dopo aver sottovalutato le conseguenze dell'apertura del mercato, della comparsa di nuovi personaggi e nuovi gruppi, da prassi e influenze esterne (basti pensare alla

concorrenza che le banche e le assicurazioni tedesche si fanno proprio nel teatro della finanza e del sistema bancario italiano, là dove la tessitura del capitale estero era monopolio su misura di Mediobanca), Cuccia ha ripreso in mano la barra del timone. Se qualche settimana fa il premier in carica ha sentito il bisogno di incontrarlo (in territorio neutrale), significa che Mediobanca non è spacciata e che è tutto da dimostrare che il suo futuro sarà in discesa.

In qualche modo Cuccia sta cercando di tornare alle origini. Con la globalizzazione finanziaria e l'estrema diversificazione delle opportunità di finanziamento e di profitto, non ha più senso una Mediobanca che tiene nello scricciole le partecipazioni strategiche di un intero sistema economico, che fa a disfile le alleanze semplicemente perché il sistema non è più chiuso. L'unico modo per reagire alla costituzione di poli finanziari alternativi sia nazio-



Marco Lanni

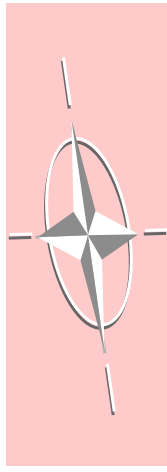
nali che internazionali, da quello torinese il cui artefice principale è Rainer Maserà (San Paolo Imi) alle banche tedesche, è quello almeno di far coesistere la dimensione dello «scricchio» con la promozione esplicita sul piano della riorganizzazione finanziaria e industriale delle forze economiche emergenti. In questo senso, la conclusione dell'Opas su Telecom segna una svolta piuttosto radicale nel capitalismo italiano. Si tratta dell'affermazione di quello che alcuni studiosi hanno chiamato «capitalismo molecolare», che non è affiorato sul tramonto delle grandi famiglie, ma certamente ne contende il primato per successo imprenditoriale, inventiva, capacità di rischio. Colaninno è il campione naturale di questo capitalismo che

viene dal nord, cresciuto sull'asse Firenze-Mantova-Brescia. Poco più di un anno fa Emilio Gnutti era quasi uno sconosciuto e aveva in mano l'1% di Olivetti. È proprio a questo finanziere dell'industria bresciana che si deve la costruzione della cordata pro Olivetti, della quale fanno parte decine di industriali di taglia piccola e media, alla quale si sono poi aggiunti nomi di maggiori spicco come Gazzoni, Falck, Unipol. È un pezzo di Italia che è in presa diretta con il mercato globale e i suoi parametri (in termini di produttività e di strategie produttive), che non aveva accesso alle gerarchie alte dell'economia e della finanza. Oltretutto, non aveva riconoscimento politico giacché molte di queste forze si sono sentite «bruciate» dall'esperienza leghista (e qui si capisce la ragione degli apprezzamenti di D'Alema a favore della cordata di Colaninno, anche se successivamente annacquati).

Il salto nella gerarchia del potere economico avviene proprio sotto l'ala di Mediobanca e questo è un successo non di poco conto. Da tempo Mediobanca ha cominciato un nuovo corso. Mentre i Marzotto e gli Stefanelli si allontanavano da Cuccia, nel «salotto» sono entrati dei soci minori, un piccolo nucleo di imprenditori come i Fossati (Star), i Fumagalli (Candy), gli Orlandi (Montefibre) e i Severgnini (influyente commercialista milanese). Sono i nuovi membri del patto di sindacato che molti ritengono avranno un ruolo molto importante a difesa di Cuccia quando si arriverà a uno «showdown» sul futuro di via Filodrammatici e su quello che contiene lo «scricchio» a partire dalle Assicurazioni Generali. Forse anche queste mosse nutriranno i futuri fuochi di artificio di cui ha parlato Cesare Romiti.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI





◆ *La Capitaneria di porto ha diffuso una mappa degli ordigni inesplosi. Sconcerto e rabbia sui pescherecci*

◆ *Il sottosegretario Brutti ci aveva detto 24 ore prima che qui il mare è sicuro invece adesso scopriamo questa verità...*

◆ *Solo un imbecille può mettere la zona di sganciamento vicino agli impianti del gas. Il governo blocchi la pesca e paghi i danni*

Ancona, bombe vicino ai pozzi di metano

Pescatori in allarme: è come buttare un fiammifero in un serbatoio di benzina

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

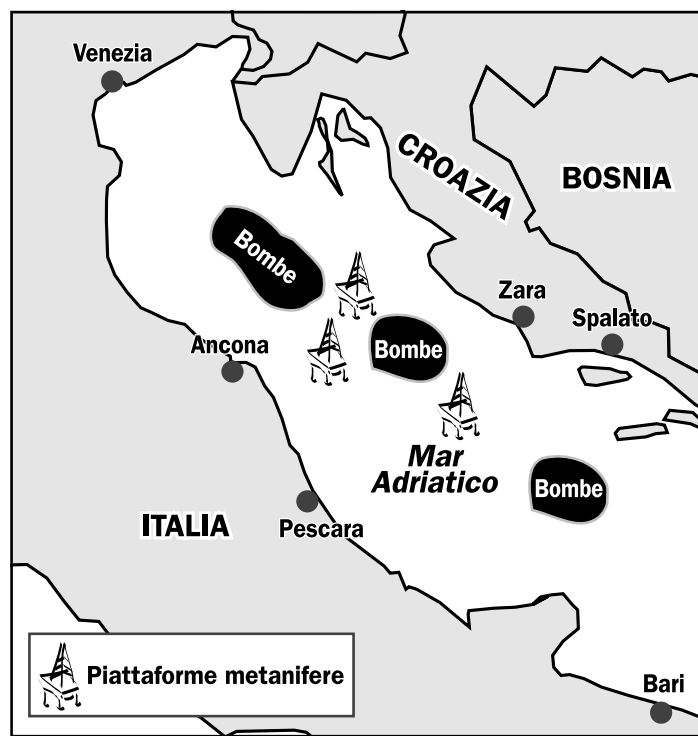
ANCONA I pescherecci sono fermi in porto e, stretti l'uno all'altro, sembrano enormi sgombri in scatola. È bello il mare di oggi, quasi verde. «Non l'avrei mai creduto. Eppure mi fa paura». Non è uomo che si spaventa facilmente, Francesco Molaccari, che ha cominciato ad andare in mare a tredici anni ed adesso ne ha 53. È armatore e capitano del peschereccio Domenico Molaccari, il nome di suo padre. «La paura ti viene addosso perché questo mare è diventato la pattumiera della guerra».

Davanti alla cooperativa pescatori e motopescherecci, tutti gli uomini hanno in mano un volantino della Capitaneria di porto. «Avviso di pericolosità», c'è scritto. La carta spiega che in un pezzo di mare che sta fra Ancona e Rimini, un rettangolo lungo ventidue miglia e largo sette, ci sono «ordigni bellici sganciati da aeromobili». Dovrebbero essere - secondo il Maridipart, il comando del dipartimento militare marittimo del Medio Adriatico - tre bombe a grappolo, con le micidiali «cluster bomb», ed una decina di bombe a guida laser, ognuna delle quali è lunga tre metri e mezzo e pesa dieci quintali. «E noi, in quel mare, siamo andati a pescare anche l'altro giorno. Ci avevano detto che era una zona sicura». Tutti studiano la cartina, come se volessero impararla a memoria. «È una cosa incredibile. Hanno sganciato le bombe proprio

vicino alle piattaforme di estrazione del metano». Non hanno misteri, per gli uomini del mare, i segni della carta topografica. «Ecco, questa è Annalisa, questa è Barbara, questa Antonella». Hanno nomi di donne, i tralicci che succhiano il metano dal fondo del mare. Le piattaforme della «Barbara» sono a poche centinaia di metri dalla nuova discarica delle bombe Nato. E sulla costa di Falconara c'è la grande raffineria dell'Api, che lavora 3,9 milioni di tonnellate di petrolio all'anno. Il mare è attraversato da gasdotti ed oleodotti, e ci sono anche due «isole» dell'Api che servono a scaricare il petrolio per la raffineria e caricare di benzina le navi cisterna. «Come buttare un fiammifero in un serbatoio di benzina».

Cercano di ragionare, i pescatori di Ancona. «Noi chiediamo, soprattutto, di non essere presi in giro. Se hanno sganciato le bombe ad un pelo dalle piattaforme del metano, questo significa che non ci sono «zone di sganciamento» studiate e programmate. Solo un imbecille potrebbe prevederle una in una posizione come questa. Vuol dire che sganciano e basta, dove capita capita. E magari la prossima volta ci siamo sotto noi».

Antonio Micucci è pescatore, e presidente della cooperativa. «Siamo incattiviti, questo è chiaro come il sole. Abbiamo paura di andare in mare, ma non ci possiamo fermare, perché un peschereccio costa due milioni al giorno, e non può stare fermo. Lunedì andremo a pesca, an-



che se le nostre famiglie non vogliono e tremano. Dove andremo, non lo sappiamo. Un giorno ti dicono che questo pezzo di mare è pulito, il giorno dopo scopri che invece ci sono le bombe al laser, «già da qualche giorno». «Noi vogliamo - dice Spartaco Rossi, direttore della cooperativa - che sia dichiarato il fermo bellico vogliamo che il governo ci ordini di non andare in mare, e ci rimborsi i danni».

Picchia il sole sulla darsena. Da Porto San Giorgio arriva la notizia che quattro ordigni pescati in mare sono stati abbandonati in porto. Non si sa ancora se siano vecchi o nuovi. Probabilmente sono bombe Nato. «Sul mio peschereccio - racconta Altibano Spina - ho sette persone. Dovrebbe venire con me, guardare le loro facce. Quando sono a poppa, e tirano la rete, basta che in mezzo ai pesci ci sia un barattolo,

e sono terrorizzati».

«Ormai - dice Daniele Palestini, responsabile Lega pesca regionale - non ci possiamo fidare di nessuno, né della Nato né dello Stato italiano. Giovedì ci siamo incontrati con il sottosegretario Massimo Brutti, e questi ci ha assicurato che le bombe erano state sganciate davanti a Chioggia e davanti alla Puglia. Da noi c'era una zona di sganciamento, ma risultava non utilizzata. Tranquilli, dunque. Passano nemmeno ventiquattro ore, e la Capitaneria di Ancona ci dice che invece ci sono bombe nel rettangolo proprio davanti alle Marche, e che ci sono da diverso tempo. Allora, ti vengono i dubbi anche su strani episodi del recente passato. Il 12 aprile, ad esempio, la Capitaneria di Pesaro fa un avviso ai naviganti per dire che «sono stati trovati ordigni in mare». Noi pensiamo subito alle bombe della Nato, ma la Capitaneria, il giorno dopo, precisa che «trattasi di ordigni della seconda guerra mondiale». Ci siamo fidati, ed abbiamo sbagliato. La discarica delle bombe, quella che è stata «rivelata» ieri, è infatti proprio davanti a Pesaro. Per non creare allarmismo, si è messa in pericolo la vita dei pescatori».

Al fax della cooperativa arrivano proteste e solidarietà. Il sindaco di Falconara, Giancarlo Carletti, Ds, dice che «è incredibile che in uno specchio di mare vicino alle piattaforme metanifere ci sia una mega discarica di bombe Nato di cui nessuna autorità locale era stata informata». «Questo è un vero e proprio

attentato - scrive il consigliere comunale del Ppi di Ancona Francesco Terranova - all'incolumità pubblica. Il Comune di Falconara deve denunciare alla magistratura i piloti responsabili di questo inaudito, arrogante gesto. Alleati si, ma non sudditi supini».

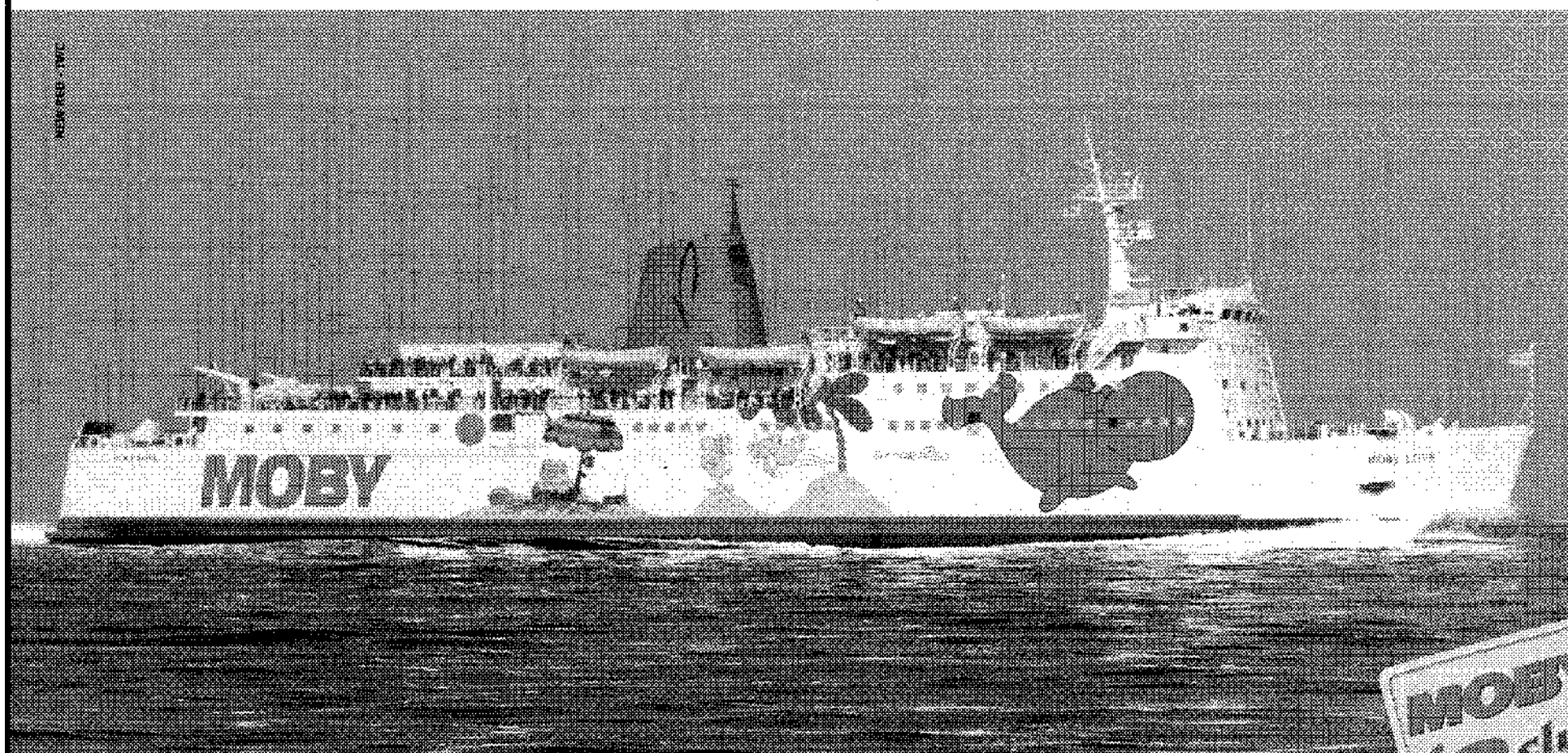
Francesco Molaccari, il comandante del «Domenico Molaccari», ha percorso in lungo ed il largo la «pattumiera della guerra». «Adesso racconta - avrei bisogno di un manifesto, con i disegni delle bombe, come quelli che c'erano a scuola quando ero piccolo. Li ricorda? C'era scritto: non toccare, avvertire subito i carabinieri. Ecco, se mi trovo nella rete una di queste nuove bombe, cosa devo fare? Trascinarla al porto? Sganciare subito la rete che costa cinque milioni? Buttarla in un bidone d'acqua? Gli ordigni vecchi li conosciamo, questi nuovi no, ed è per questo che abbiamo paura».

Non è da ieri che Francesco Molaccari e gli altri uomini del mare raccolgono «spazzatura». «Subito dopo la seconda guerra mondiale, i pescatori saltavano in aria, quando trovavano le mine. Poi i nostri padri e noi siamo riusciti a ripulire quasi tutto - ma anche una settimana fa abbiamo trovato in rete un motore

intero di aereo ad elica - ed è arrivata la guerra di Bosnia. Le navi militari erano proprio qui davanti, ed in mare abbiamo trovato tutti gli scarti della guerra. Vuole un elenco? Giubbotti militari, cappelli, carte di credito scadute... E poi, rottami a non finire: lavatrici, water, sacchi di patate avariate, fusti di cioccolato o marmellata andati a male. La cosa più schifosa erano i bidoni di morchia. Tutto buttato via dalle navi militari ed anche da quelle civili. Vede, la differenza fra noi e loro è grande: le grandi navi lavorano sopra il mare, e lo usano come una discarica. Il nostro pane è invece sotto il mare, per noi è un terreno da coltivare come fosse un campo di grano. Per questo ci siamo messi d'accordo con la Lega ambiente, e qui in porto abbiamo i cassonetti dove mettiamo tutto quello che raccogliamo in mare: sporte di plastica, bottiglie, legno, lavatrici o biciclette».

Fa vedere il peschereccio, che ha 35 anni e «se fosse nuovo costerebbe un miliardo e mezzo». «Abbiamo tutto, come in una casa. Il bagno, il riscaldamento, la televisione... Certi momenti non si dimenticano. Come quando gli squali buoni, le verdesche, di notte girano attorno al peschereccio, attratte dalle luci. O quando riesci a catturare un branco di pesci volanti». Stanotte alle tre, Francesco Molaccari e gli altri pescatori riprenderanno il mare. «Sara come camminare ad occhi chiusi. E se vedremo anche solo un barattolo...».

SARDEGNA • CORSICA • ELBA



Sardegna, Corsica, Elba: con Moby Lines raggiungere la meta delle vostre vacanze è sempre più facile e ancora più conveniente. Inoltre, al servizio confortevole e puntuale e alle tariffe imbattibili, Moby Lines aggiunge un ulteriore vantaggio: la tessera Moby Club, grazie alla quale «più viaggi, più ti conviene».

Moby, una balena per amico

SARDEGNA
da L. 260.000

SARDEGNA via CORSICA
da L. 225.000

CORSICA
da L. 205.000

ISOLA D'ELBA
da L. 49.000

Andata/Ritorno per due persone + auto

una persona + auto per tratta

TARIFE AL NETTO DI TASSE FORTUALI

MOBY...ON LINE SU INTERNET <http://www.mobylines.it>

NELLE MIGLIORI AGENZIE DI VIAGGIO
MOBY Lines
Pensate a Divertirvi





Domenica 23 maggio 1999

14 LE CRONACHE

L'Unità

ROMA È polemica tra la maggioranza capitolina e il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, sull'emendamento al Piano generale del traffico (Pgtu), che prevede restrizioni alla circolazione dei motorini nel centro storico della città. A pochi giorni di distanza dall'approvazione in Consiglio Comunale del Pgtu, l'ex sindaco in carica ha detto il contrario ad ogni provvedimento di limitazione che non sia graduale e progressivo. La «patata bollente» passa adesso nelle mani della giunta che entro il mese di luglio dovrà decidere i tempi e i modi della limitazione per le due ruote.



Dai Ds ai Verdi, è unanime lo stupore per le affermazioni del sindaco e l'invito a rileggerlo meglio i provvedimenti previsti per limitare l'accesso ai ciclomotori. «La posizione del sindaco Rutelli ha affermato il segretario romano Ds, Roberto Morassut - è del tutto

Motorini, Rutelli nella bufera

Centro vietato alle due ruote, sindaco contrario

sbagliate e rischiose per il Pgtu». E ancora: secondo il capogruppo Ds in Campidoglio, Antonio Rosati, il sindaco «forse in buona fede non ha letto tutti i provvedimenti che si stanno studiando, frutto di assoluto buon senso. Le misure sui motorini - ha sottolineato Rosati - entreranno in vigore gradualmente nel giro di un paio di anni».

«Fermare i motorini a Roma? Una follia demagogica». È invece la ferma posizione di Daniela Monteforte, Ds, consigliere capitolino con delega alle due ruote. «Si tratta solo di un emendamento, e non è detto che veda: vediamo - spiega - chi avrà il coraggio di

spiegare una cosa del genere ai cittadini romani. Al momento - continua Monteforte - non siamo nelle condizioni di applicare provvedimenti di chiusura a Roma ai motorini». Secondo Monteforte l'obiettivo di ridurre l'inquinamento da benzina è «giusto, ma è sbagliato il bersaglio; è il parco inquinante in generale che va progressivamente limitato, e proprio in questi mesi le industrie produttrici stanno mettendo sul mercato modelli in regola con le direttive europee. Pensare adesso ad una sostituzione totale del parco circolante su due ruote è una follia demagogica, e i Ds sono con-

trari a questa posizione». Secondo Monteforte l'emendamento, presentato dai Verdi, «lascia intendere un atteggiamento di fondo che non tiene conto delle esigenze di mobilità di una grande città come Roma; soprattutto - sottolinea infine - si evita di ricordare che non c'è una offerta di trasporto pubblico da dare in cambio di un blocco di quella portata». Immediata la replica dei Verdi romani: «L'emendamento sul futuro blocco ai motorini in centro è stato firmato dai consiglieri Calamante, Carapella e Rosati, guarda caso tutti dei Ds, e controfirmato dal vicesindaco Tocci».

Obiettori, ciceroni per il Giubileo

I ragazzi vigileranno nelle chiese e accoglieranno i pellegrini

ROMA Accogliere i pellegrini e vigilare sulle opere d'arte contenute nelle chiese romane. È questa la missione che svolgeranno molti obiettori di coscienza per il Giubileo. Grazie ad un accordo tra la Diocesi di Roma e il Ministero dei Beni Culturali, infatti, molte chiese storiche romane potranno rimanere aperte ai turisti senza il timore di subire danni al patrimonio artistico, avvalendosi del servizio di vigilanza da parte di quei giovani che hanno optato per il servizio civile.



Una suggestiva immagine di San Pietro, in alto il sindaco di Roma Francesco Rutelli e in basso pagina poliziotti allo stadio pronti a intervenire in caso di disordini

L'iniziativa siglata nel '97 dal cardinale Camillo Ruini e dall'allora ministro Walter Veltroni ha superato la fase sperimentale e sta per essere allargata ad un numero maggiore di edifici religiosi. L'esperimento condotto in 70 chiese del centro storico ha dato effetti positivi e ha incoraggiato i vertici della Chiesa di Roma a proseguirlo.

In una lettera inviata a tutti i parroci romani, monsignor Luigi Moretti, vescovo ausiliario di Roma, uno dei più stretti collaboratori di Ruini, suggerisce di ricorrere a questo servizio. «Molti di voi - si legge nella lettera - conoscono le difficoltà che ci sono a tenere le chiese aperte e garantire comunque una certa vigilanza, soprattutto quando in esse sono custoditi patrimoni di grande valore culturale». «Si sta verificando, in questi ultimi anni - scrive ancora monsignor Moretti - che sempre più giovani optano per scelte di servizio civile. Sarebbe un buon segno di impegno e testimonianza che giovani, soprattutto quando formati nel seno delle nostre comunità cristiane, possano svolgere un servizio di accoglienza nelle chiese della nostra diocesi. Sono pertanto a suggerirvi di poter indirizzare alcuni tra i giovani che incontrate a questo particolare servizio a beneficio soprattutto dei molti pellegrini

che verranno a Roma. Un giovane che deve ancora espletare l'obbligo di leva e intende fare domanda di obiezione può quindi venire orientato da voi al Servizio di coordinamento degli obiettori della Diocesi di Roma». Questo è l'invito del Vicariato.

Ma all'apposito ufficio del Vicariato che provvede a smistare i giovani obiettori nelle diverse chiese del centro storico, meta dei turisti, garantisce l'apertura e l'accoglienza, proprio dagli obiettori, arriva una richiesta. Nell'orario del loro impegno dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19, i giovani hanno fatto fronte con le loro risorse alle curiosità culturali dei visitatori. E infatti mancata una adeguata preparazione ai tesori custoditi nelle 70 chiese romane.

L'OBBIETTORE

«Io l'ho fatto, ma ci è mancata una base adeguata di preparazione»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Il giudizio del Vicariato è stato positivo e l'esperimento «obiettori nelle chiese» con il Giubileo verrà esteso. Ma cosa ne pensano i giovani obiettori. Lo chiediamo al venticinquenne Corrado Brunialti, studente di architettura, residente a Roma che a marzo ha terminato il suo servizio civile svolto proprio in una chiesa romana.

Ma scelto lei di svolgere il suo servizio civile in una chiesa? «No. Avevo presentato una richiesta generica per il servizio civile indicando solo la preferenza per i beni culturali. È il Distretto militare che seleziona i ragazzi e che li invia ai diversi enti. Io sono stato assegnato al coordinamento del Centro Oratori romano dove un fun-

zionario del Vicariato ha accolto gli obiettori, eravamo una cinquantina, e ci ha smistati nelle varie chiese. Non è stata una mia richiesta...»

E così si è trovato a custodire una chiesa, quale?
 «Una piccola chiesa, quella di Santa Maria della Luca a Trastevere».

E qual era il suo compito?
 «La chiesa è piccola e poco frequentata dai turisti. Insieme ad un altro obiettore dovevo aprire e chiudere la chiesa. Il nostro orario era dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle ore 19 tutti i giorni, domenica compresa, con un giorno a settimana di riposo...»

Un po' come sacrestani...
 «Sì, anche se non avevamo altre funzioni se non quelle della sorveglianza dei beni della Chiesa e dell'accoglienza dei visitatori...»

Ma avete fatto un corso sulle opere

re d'arte presenti a Santa Maria della Luca?

«C'è stato un tentativo, ma è stato fallimentare. Era il primo anno di questa esperienza e il corso era molto generico e non specifico sulla nostra chiesa. C'isiamo documentati per conto nostro utilizzando un libretto che spiegava le caratteristiche storico artistiche di Santa Maria della Luca e delle opere che sono custodite per poterle illustrare ai visitatori...»

Le è sembrato un servizio utile?
 «Per me non troppo, anche se mi è sembrata cosa utile mantenere la chiesa aperta. Sarebbe stato ancora più utile se ci fosse stata un'affluenza di turisti. Avremmo fatto pratica di inglese...»

Come valuta la proposta di estendere questa esperienza con il Giubileo?
 «La ritengo sicuramente un fatto positivo...»

Ricorda qualche situazione particolare?
 «Qualche atto di teppismo, un barbone e qualche giovane che hanno provato a rubare i soldi delle offerte. Niente di serio. Li abbiamo mandati via, senza violenza...»

Capitale blindata per la partita Lazio-Parma

Centro storico vietato alle auto, via libera ai pedoni. Sotto assedio anche Perugia

ROMA I tifosi della Lazio potranno festeggiare l'eventuale conquista dello scudetto da parte della loro squadra anche nel Centro storico. L'accordo è stato siglato ieri, dopo che era stata ventilata la possibilità di vietare l'accesso ai tifosi, anche a piedi, fra la Questura e i capi degli irriducibili, ultrasbiancazzurri. Forze dell'ordine in preallarme e capi della tifoseria laziale che drammatizzano e si dicono «tranquilli e sicuri che non si verificherà alcun incidente» in occasione di Lazio-Parma. Il Prefetto di Roma Enzo Mosino ha emanato un provvedimento, per vietare «la vendita e la somministrazione in forma fissa ed ambulante» di liquidi in contenitori di vetro nelle adiacenze dello stadio Olimpico dalle 14 alle 24. «Il divieto - specifica una nota della Prefettura - si è reso necessario per garantire l'ordine e la sicurezza pubblica in relazione al previsto eccezionale afflu-

flusso di tifosi». L'afflusso allo stadio verrà controllato da polizia e carabinieri, che non faranno avvicinare le persone sprovviste di biglietto d'ingresso, mentre gli accreditati non saranno distribuiti ai botteghini dello stadio, ma in appositi chioschi a ridosso dell'aulabunker del Foro Italo. Anche il deflusso del dopo partita sarà tenuto sotto stretto controllo, sia nell'eventualità che la Lazio vinca lo scudetto e che i tifosi si avvino verso il centro cittadino per i festeggiamenti, sia nel caso contrario. Solo all'ultimo momento, quando si saprà con certezza l'esito del campionato di calcio, le forze dell'ordine saranno pronte ad adottare uno dei due piani di sicurezza predisposti, a seconda della vittoria o meno dello scudetto da parte della Lazio. «L'amministrazione comunale, le tifoserie organizzate e il prefetto stanno mettendo a punto una serie di iniziati-



Ciro Fusco/Ansa

ve che verranno comunicate soltanto al novantesimo - ha confermato il sindaco Francesco Rutelli - . Ne daremo notizia all'Olimpico, alle radio e televisioni locali, ne parlerà anche Fabio Fazio in tv.

Non vogliamo anticipare nulla per non stimolare assembramenti opposti». A proposito degli incidenti avvenuti dopo la Coppa delle Coppe, Rutelli ha spiegato che «purtroppo ci sono gruppi fuori

controllo che debbono essere richiamati dalle forze dell'ordine al rispetto delle regole della convivenza, con le buone o con le cattive. Non si può scendere ad alcun compromesso - ha aggiunto Rutelli - con chi pensa di spaccare tutto».

Lo scenario più importante, se la Lazio dovesse vincere lo scudetto, saranno piazze e zone centrali della città. Se lo scudetto andasse al Milan, la zona più a rischio sarà quella circostante l'Olimpico. L'accesso al centro sarà consentito ai soli pedoni attraverso gli appositi varchi controllati da polizia e carabinieri che terranno gli occhi bene aperti anche su aste di bandiere «sospette» e su borsoni troppo capienti che potrebbero contenere oggetti contundenti o petardi. Misure di sicurezza eccezionali anche a Perugia, dove i bianconeri lottano per lo scudetto e il Perugia controlla la retrocessione.

TRIBUNALE DI MODENA

SEZIONE FALLIMENTI
 UFFICIO ESECUZIONI IMMOBILIARI

VENDITE IMMOBILIARI SENZA INCANTO

RESIDENZIALI

MARANELLO

12/1) Località Pozza Via Gramsci 96 N. 2 lotti costituenti nel loro insieme una palazzina (su terreno circoscritto in proprietà esclusiva) formata da un p.t. con autorimesse e locali accessori comuni, 2 piani in elevazione con 1 appartamento per piano, 1 piano sottotetto e soffitte comuni oltre a vano scale comune, così suddivisi:

Lotto A: Appartamento, 2° piano, vani 6,5 e autorimesse mq. 19, gr. vati da usufrutto per la quota di 1/2.

Prezzo base L. 146.240.000.

Lotto B: Quota di 2/6 pro-indiviso di appartamento 1° piano, vani 6,5 e autorimesse mq. 18.

Prezzo base L. 32.445.790.

Curatore Avv. Eugenio Forni - Tel. 059/221703 - Fax 059/226622. Fallimento N. 51/95 della lidocon sanc di Talleri & C. N. 155/95 della l.T.I sanc di Aureliano e Luciano Talleri nonché dei soci illimitatamente responsabili Talleri Luciano e Talleri Aureliano. Giudice Delegato Dott.ssa Emilia Salvatore.

COMPLESSI IMMOBILIARI

CASTEL D'AIANO (BO)

12/2) Strada Capolungo 1
 Complesso immobiliare, libero al decreto di trasferimento, di totali mq. 1.907,18, parzialmente ristrutturato, da adibire a residenza sociale residenziale per anziani, con annessa area cortiva, iscritto e distinto alla partita n. 1001284 al N.C.E.U. di Bologna, Comune di Castel d'Aiano, foglio 30, mappale 235.

Prezzo base L. 1.232.324.459.

Curatore Dott. Giorgio Rezzoli - Tel. 059/572151 - Fax 059/571176. Fallimento n. 11/98 - Immobiliare Salus sas di Folchi Lorenzo nonché del socio Folchi Lorenzo.

Giudice Delegato Dott.ssa Ornella D'Orazi.

MEDOLLA (MO)

12/3) In foglio alla S.S. n. 12

Compendio immobiliare denominato "Ex Stabilimento Pavimati", libero e pienamente disponibile, costituito da area identificata al N.C.E.U. al foglio 11 e mappali n. 78 - 244 e 479 per la cabina elettrica, per uno sviluppo di mq. 32.928, più area per ulteriori mq. 34.048 circa identificata al N.C.T. ai mappali 71 - 72 - 73 - 74 - 77 - 187 oltre al foglio 15 - mappale 15, sulla quale insistono un capannone di mq. 17.272 circa, una palazzina per la residenza del custode di mq. 249 circa, tettoie mq. 1.200,50, uffici e servizi mq. 664,40, confinante, partendo da Nord e procedendo in senso orario con: ragioni Ferraresi, Ganzzeri, Tosatti, Fedozzi, Bergamini, Demario dello Stato, Ditta Sarf, Ditta IGL, Ditta Agripadana srl, Anovi, Calumi, Strada Statale n. 12, salvi altri.

Prezzo base L. 3.205.110.000.

Per informazioni rivolgersi esclusivamente a Avv. Rag. Giorgio Bigarelli - Tel. 059/214154 - 223844 - Fax 059/211737. Perito Estimatore Ing. Giorgio Pini - Tel/Fax 059/391646. Fallimento N. 24/97 Atlantica Zenith Ceramica Spa.

Giudice Delegato Dott.ssa Ornella D'Orazi.

RESIDENZIALI + TERRENI

MIRANDOLA

12/4) Loc. Civitale, Via Gazzuoli

14-16
 Quota di 1/2 indivisa su piccolo appezzamento di terreno con sovrastanti fabbricati in corso di ristrutturazione così descritti catastalmente:
 Partita 1036275, foglio 94, mappali: - 15 sub 2 via Gazzuoli P. T. 1 zona U, categoria A/3, classe 2, vani 8, Rendita L. 960.000 - 16 via Gazzuoli p.t. zona U, cat. A/10, classe 1, vani 3,5, Rendita L. 1.277.500 - 19 via Gazzuoli p.t. 1 zona U, cat. C/3, classe 1, mq. 46, Rendita L. 76.200 - mappale 15 sub 1 B/CNC corte comune ai sub del mappali 15, 19.

Prezzo base L. 84.210.000.

(quota di 1/2 indiviso)

Curatore Dott. Mario Rossi - Tel. 059/242872 - Fax 059/242882. Fallimento N. 110/96 - Battini Livio. Giudice Delegato Dott.ssa Emilia Salvatore.

COMMERCIALI + TERRENI

MIRANDOLA

12/5) Loc. Civitale, Via Gramsci

57/D e 59
 Complesso di edifici ad uso deposito, in pessime condizioni di manutenzione e di conservazione (parte del mappale 118) con inerente area in parte edificabile ed in parte agricola, così individuati:
 Partita catastale 1034013 N.C.E.U. di Modena, Comune di Mirandola.

Prezzo offerto L. 95.000.000.

Curatore Avv. Maurizio Truffelli - Tel. 059/232118 - Fax 059/30264. Fallimento N. 70/97 - Linea K di Ferrari Giuseppe & C. sanc nonché dei soci illimitatamente responsabili Ferrari Giuseppe e Sighinolfi Romano.

Udenza sull'offerta di acquisto giovedì 2/9/99 alle ore 16,00.

Giudice Delegato Dott.ssa Ornella D'Orazi.

TERRENI RAVARINO

12/93) Via Don Minzoni

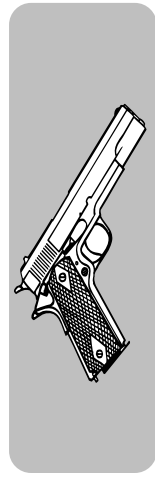
Apprezzo di terreno industriale censito al N.C.T. del Comune di Ravarino alla partita 3020 - iscritto a Sighinolfi Romano, foglio n. 30, mappale n. 275, superf. 2560. R.D. 27.379. R.A. 7.690.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE AGLI ACQUISTI

Gli interessati dovranno presentare alla Cancelleria del Tribunale di Modena - Ufficio Esecuzioni Immobiliari o Sezione Fallimenti - offerta irrevocabile di acquisto su modulo del Tribunale - pervenuta l'offerta il Giudice fissa udienza di vendita - in caso di pluralità di offerte si dà corso all'asta.

INFORMAZIONI UTILI

Per informazioni sull'immobile rivolgersi al Curatore indicato per ogni bene posto in vendita dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 19 o all'Ufficio Esecuzioni Immobiliari solo il giovedì dalle ore 14 alle 17. Il Curatore opera come ausiliario del Giudice per tutta la vendita e provvederà ad attirare, ove necessario, le procedure dirette alla liberazione dell'immobile qualora occupato dal fallito. La vendita è gravata dai soli oneri fiscali con le agevolazioni di legge. Il compenso degli ausiliari del Giudice è ad esclusivo carico della procedura; la vendita non è gravata da oneri notariali o di mediazione.



◆ **Gli attentatori padroneggiano le materie di cui si occupava il docente, «ma non è detto che siano all'interno delle istituzioni»**

◆ **Appello del procuratore di Roma ai media: «Dovete collaborare, non scrivete deduzioni. Provvederemo noi a dare le informazioni»**

◆ **Due o forse tre gli identikit già pronti. Cresce il numero delle persone che hanno collaborato all'azione**

Caso D'Antona, si cerca una talpa

Bassolino: «Il colpevole conosce bene il mondo del lavoro». Vecchione secreta gli atti

ALESSANDRA BADEL

ROMA Questo spazio, in teoria, dovrebbe essere bianco. Da ieri mattina, il procuratore della Repubblica di Roma, Salvatore Vecchione, ha disposto la secretazione di tutti gli atti dell'inchiesta sull'esecuzione del professor D'Antona, ed ha lanciato un appello ai mass media: «Visto quello che è successo in passato (con le vecchie Br, ndr) il fenomeno può essere pericoloso. C'è bisogno di collaborazione dei mezzi d'informazione perché c'è il grosso rischio che ciò che viene pubblicato possa fungere da cassa di risonanza. Sarebbe opportuno evitare che deduzioni e illazioni vengano offerte in lettura come circostanze di fatto oggetto di indagini». In più, Vecchione aggiunge che «questo ufficio avrà cura di fornire tempestivamente tutte le notizie che sarà possibile offrire ai lettori». Non ne fornisce, però. Intanto, come sempre, le indiscrezioni filtra-

no. Ancora, su quella seconda mano che ha scritto le parti più sindacali del documento, che farebbe pensare a qualcuno interno al mondo lavorativo di D'Antona. Qualcuno che però non esiste necessariamente, secondo alcune valutazioni autorevoli: «Quella è gente che legge, e molto - si dice -, soprattutto su tutti i temi che riguardano il mondo del lavoro. E non hanno per forza bisogno di farsi scrivere le cose da qualcuno che sia interno alle istituzioni, come peraltro dimostra la storia delle Br».

Il dubbio su quel personaggio «interno» lo avanza anche Bassolino, definendo però per parte sua, di politico che non partecipa certo alle indagini, quell'eventuale persona come «qualcuno che potrebbe provenire da dentro un mondo che ben conosce i fatti economici e sindacali e ben informato su tali vicende». Sottinteso: non per forza dal ministero del Lavoro.



I rlievi della polizia

A. Bianchi/Ansa

E proseguono le indiscrezioni sugli identikit, che sarebbero due, forse tre. Sui furgoni usati per l'agguato, per i

quali il posto sarebbe stato tenuto libero da macchine «pulite» parcheggiate in quei punti. Alcuni testimoni avrebbero notato nei giorni precedenti a giovedì che non si trovava più parcheggio. Questo significherebbe che cresce il numero delle persone che hanno collaborato all'azione. Viene confermata la testimonianza di un bambino che, andando a scuola, quella mattina ha notato un uomo con due borse vicino a due persone, proprio lì, vicino al

cartellone pubblicitario. Ma non ha visto né sentito altro. In più, ci sono i controlli dei filmati delle telecamere presenti in zona, in via Adda, via Salaria e via Basento, solo per citare le più vicine. Ma la pista principale resta quella tracciata dalle parole del documento di rivendicazione. I ventotto fogli vengono letti, rilette e sezionati in ogni modo. È da lì che parte la caccia. Ed è dalle analisi di quelle frasi che viene la scelta di approfondire le indagini sul sindacalismo «minore». Perché, si osserva, nel documento non si fa riferimento alla disoccupazione, ma a precisi provvedimenti e proposte di legge che proprio in questi giorni sono arrivate in parlamento o al Consiglio dei ministri e che sono frutto anche del lavoro di D'Antona, che era peraltro anche presidente per delega del ministro del Comitato per la legislazione istituito al ministero del Lavoro. Quel Comitato ha elaborato la legge sulla rappre-

SEGUE DALLA PRIMA

NO, NON SERVE...

prendiamo sul serio ci permettiamo di guardare un po' meglio dentro alle dichiarazioni del capo della Procura romana. Intanto per notare che i media (cominciando dai tg) hanno continuato a macinare quelle briciole di indiscrezioni che circondano l'inchiesta. Insomma nulla è cambiato: le solite piccole informazioni frammentarie lasciate arrivare alla stampa. E allora verrebbe da dire al dottor Vecchione che il gioco delle indiscrezioni non lo fanno solo i giornali ma anche quanti (magistrati, inquirenti, poliziotti) alimentano voci e particolari magari insignificanti o accreditano piste e illazioni magari fantasiose. È un gioco che si fa in due e se c'è un allarme per la diffusione di notizie più o meno vere questo deve riguardare innanzitutto quanti stanno dalla stessa «parte» del dottor Vecchione. La «secretazione» è la norma per gli atti d'inchiesta, non l'eccezione ed è perfino superfluo dichiararla con tanta enfasi, basta riuscire ad applicarla.

C'è poi il secondo capitolo. Quello del ruolo dei media rispetto al terrorismo. Tema antico e non certo liquidabile in due battute. I giornali parlando così diffusamente dell'omicidio di D'Antona sono una «cassa di risonanza» dei suoi assassini e invece lo strumento di analisi, conoscenza e lotta politico-culturale della violenza? E poi questi nuovi brigatisti sono un aggiornamento del vecchio fenomeno terroristico italiano o sono invece una variante nostrana della violenza politica «endemica» nelle società complesse? Sono insomma gli eredi di chi sparava in nome del comunismo negli anni settanta e ottanta o le avanguardie (magari superficialmente colorate di rosso) di un terrorismo senza scopo fatto di gruppuscoli narcisistici e incontrollabili? Noi crediamo alla prima ipotesi, non alla seconda. Discuterne è utile e necessario se vogliamo che i giornali abbiano un ruolo importante a difesa della democrazia. Di tutto c'è bisogno, tranne che del «silenzio stampa». Anche se alcune iniziative dei giornali tentano di convincere del contrario. Che dire, infatti, delle cartine con gli indirizzi esatti dei «possibili obiettivi» pubblicate - ad esempio - dal «Giornale»?

ROBERTO ROSCANI



SABINO ACQUAVIVA

«È necessario parlare poco delle nuove leve brigatiste»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA «Il terrorista alla fine è umano come tutti: gli scattano meccanismi di esibizionismo banali. Finisce che apre i giornali la mattina chiedendosi «vediamo se anche oggi parlano di me?» osserva Sabino Acquaviva. Il sociologo negli anni di piombo insegna all'università di Padova, a Scienze politiche, stessa facoltà di Toni Negri. Dice che fu un periodo «professionalmente interessante»: racconta che rimase nell'università occupata perché voleva «capire come funzionava il timor della lotta armata» e scoprire «l'universo umano che si celava dietro». Da quell'osservazione e sulla scorta d'una tesi di McLuhan, Acquaviva deduce che, oggi, meno i giornali scrivono delle «nuove Br» meglio è.

Il procuratore di Roma Vecchione ha secretato le indagini: la procura darà solo le informazioni che meglio crede ai giornalisti. Lei è d'accordo?

«La secretazione può essere importante dal punto di vista giudiziario. Magari secretare tutto è un'esagerazione. Certo sarebbe stato bene non far circolare le pagine del documento di rivendicazione. Scrivere che un documento è «delirante» e poi pubblicarlo è un controsenso. C'è necessità di informazione, certo, ma i giornalisti in questi giorni hanno fatto un'altra cosa, pubblicità. Si poteva dare l'attentato a una colonna e finta. Invece i giornali hanno rilanciato alla grande il brigatissimo».

Può darsi che s'incrementi il lancio di molotov con

tro le sezioni di partito. Ma l'assassinio di D'Antona è frutto di una preparazione complessa: scelta politica dell'obiettivo, furgoni rubati... Difficile imitarlo, non trova?

«Delle molotov i giornali non dovrebbero neppure parlare: le lanciano degli emarginati. Di quest'attentato so che non ha alle spalle un terreno di coltura né una base sociale, né il marxismo, che ideologicamente non esiste più, né case editrici né un estremismo organizzato. Eppure dall'oggi ai domani gli attentatori si trovano uno spazio vastissimo per reclutare. Volevano arrivare sui giornali e ci sono riusciti. E su 60 milioni di italiani, 6.000 ce ne cascano su trovano».

È, per l'appunto, il meccanismo che all'epoca sottolineò Marshall McLuhan. Non dobbiamo fare cronaca, allora?

«Ma sì, la cronaca si. Anche andare a vedere il contesto sociale in cui fenomeni maturano».

La decisione di Vecchione è drastica, è censurabile. Sarà utile?

«Quando si danno delle notizie, i giornali fanno delle illazioni. Se non si danno, ne fanno ancora di più: si finisce per raccogliere voci... Però non si può introdurre la censura. Allora, in questo caso dobbiamo lasciare che la stampa pubblici e faccia un grosso servizio alle Br. L'unica cosa da dire è che il singolo giornalista deve interrogarsi su quello che sta facendo».

In genere si fa. L'attentato secondo lei l'hanno fatto le Br, professore?

«Basta intendere su cosa siano. Un gruppo estremista di sinistra si, al 95%, vista la rivendicazione. Ma quelle di allora o qualcosa di diverso, oggi, con la stessa sigla».

Non si doveva far circolare il documento di rivendicazione. È servito a fare pubblicità



ENZO BIAGI

«Ma la vera cassa di risonanza sono stati quei colpi di pistola»

SERGIO VENTURA

BOLIGNA Bocche cucite e tutti ben allineati dietro il manovratore, in questo caso gli inquirenti che indagano sull'omicidio del professor Massimo D'Antona. Un'ipotesi che non convince affatto Enzo Biagi, uno dei decani del giornalismo italiano.

Biagi, cosa pensa dell'invito del procuratore Vecchione?

«Rispondo che, se ci si muove secondo coscienza, si può scrivere anche facendo illazioni o ipotesi. Si tratta pur sempre di questioni di enorme interesse e rilievo nazionale; poi, certo, il magistrato sa cose che né io né lei sappiamo. Ma allora come dovrebbero comportarsi negli Stati Uniti dove, mi pare, hanno pubblicato perfino le carte del Pentagono?».

Non crede però che a volte, magari in buona fede, giornali e tv finiscano con l'ostacolare le indagini?

«Guardi, premesso che sono dell'idea che quando un giornalista ha le notizie le dà, mi sento in effetti un po' imbarazzato. Il senso del limite occorre: se avessi in mano i piani di difesa della Nato non li pubblicherei, così come non scriverei niente se fossi a conoscenza che i Carabinieri il mattino successivo faranno una retata in via tal dei tali. Insomma anche i giornalisti hanno una morale, sebbene non sempre praticata. Cosa vuole in fondo

il procuratore, che non si parli del fatto?».

Il dottor Vecchione teme che «ciò che viene pubblicato fonda casa di risonanza»?

«Questa mi sembra proprio una bischerata. Più cassa di risonanza dei colpi di pistola delle Br su un uomo indifeso in un marciapiede non vedo cosa ci sia. Qui si ha paura di una specie di moribilità a causa della quale, parlando di certe cose, qualcuno possa mettersi in testa di andare in giro a sparare alla gente. Francamente non saprei dire quanto il timore sia fondato. È un po' l'eterno dilemma sulla notizia di un suicidio: è giusto scriverne oppure no per timore di effetti imitativi?».

Lei cosa risponde? Soprattutto cosa risponderrebbe a Vecchione?

«Che è difficile fissare una regola uguale per tutti. Io mi affiderei alla mia coscienza che ho sentito il rispetto per i magistrati, ma anche per i lettori e per me stesso».

Dunque il procuratore qualche ragione ce l'ha?

«Diciamo che non ha tutti i torti a chiedere il massimo senso di responsabilità visto che in ballo può esserci un intreccio di questioni, un nodocomplicato, perfino una guerra».

Tornano gli anni di piombo?

«Mi auguro di no. Certo mi colpiscono affermazioni e distinguo che ho sentito in questi giorni, non vorrei si ricominciasse a sostenere che non si sta né con lo Stato né con le Br».

Tuttavia anche un giornalista deve sapersi dare dei limiti di responsabilità



SEGUE DALLA PRIMA

LA SINISTRA DIMOSTRI...

di reclutare in aree di disagio sociale. Ma l'acqua in cui pescano è sicuramente quella dei Nuclei Territoriali Antimperialisti e di altre sigle analoghe che hanno rivendicato gli attentati a obiettivi Nato e quelli a sedi Ds (l'ultimo ieri a Bologna) e Cgil, e che, qualche giorno prima dell'omicidio di D'Antona, hanno dichiarato di intraprendere «nuove alleanze»; di cessare la prima fase della «campagna» e di adeguarla «al livello che lo scontro esige». In altre parole, di attaccare le persone.

Non tutti i cinquanta episodi di contro i Ds e la Cgil sono di tale natura. Alcuni sono devastanti e atti di vandalismo, spesso compiuti al termine di manifestazioni sulla guerra contro i Ds. E quest'area è il terzo cerchio a cui le nuove Br vogliono rivolgersi. Esso, davvero, è assai interno ai movimenti di protesta di queste

settimane che hanno preso di mira il governo e il nostro Partito.

Ecco perché avevamo parlato, già nei giorni precedenti al 20 maggio, di «campagna terroristica». Ed ecco perché avevamo chiesto e chiediamo, in particolare a Rifondazione Comunista, non solo parole di solidarietà, ma una dura lotta politica contro ogni forma, anche «minore», di intolleranza e di violenza. In alcune aree del Paese erano infatti evidenti segni di contiguità tra i protagonisti delle devastazioni delle nostre sedi e alcuni militanti del Prc. È lo stesso Bertinotti ad aver riconosciuto questo fatto, nella relazione alla Direzione del Prc dell'11 maggio - come si legge su Liberazione - quando ha affermato che anziché «scrivere assassini» sulle sedi dei Ds, dobbiamo evitare di renderci prigionieri della coppia bellica amico/nemico: il linguaggio è un po' astratto, ma il senso politico è chiaro. Quando si portano davanti a Montecitorio i ramoscelli d'ulivo macchiati di rosso-sangue, quando

in Parlamento si grida assassino a D'Alema, quando in piazza Maggiore a Bologna si urla, contro un comizio di partito, «Ds-Ss», si compiono gravi violenze verbali, pur concedendo tutti i benefici della buona fede. Anche le parole possono diventare armi, come il passato ci ha insegnato.

Noi, con la critica più radicale alla nostra posizione sul Kosovo, abbiamo discusso e intendiamo discutere. Fino a tanta parte di quei centri sociali che non compiono violenze. Ma tutti - e Bertinotti in queste ore ha fatto affermazioni comunque importanti - dobbiamo farlo non solo reprimendo la follia omicida degli assassini di Roma, ma anche non occhieggiando, in nome di un presunto disagio sociale - che c'è, ma che non porta ad assaltare le sedi Ds - a forme «minori» di violenza.

Questi brigatisti conoscono le istituzioni, i loro uomini, la politica. Hanno progettato l'omicidio prima che venisse eletto Ciampi. Hanno pensato, con ogni probabilità di spingere col terrorismo verso

una nuova solidarietà nazionale di tipo consociativo, capace di liberare davvero aree di protesta e di disagio verso forme di violenza armata. Risorge l'interrogativo antico sulla «tempestività», di taluni passaggi cruciali della vita del Paese, dell'attacco terroristico, stragista, mafioso. Ricordiamo, recentemente, la strage del '92, nei giorni dell'elezione del presidente della Repubblica, e quello del '93, quando sembrava che il Paese complessivamente in senso democratico la transizione. Risorge l'interrogativo sulle possibili coerenze tra il terrorismo rosso ed altri soggetti criminali nazionali e internazionali, nei giorni in cui il governo è impegnato in una prospettiva di rapida risoluzione del conflitto.

È così, dobbiamo sapere senza allarmismi - che questi banditi intendono colpire ancora, e forse presto. Accanto alle politiche sociali - con governo, sindacati, sinistra nel mirino - attaccano la politica estera del nostro Paese, e l'importantissimo ruolo che l'Italia, in sintonia con l'Alleanza,

sta svolgendo per una pace giusta nei Balcani.

Ci siamo domandati in queste ore, ed è naturale, quanti siano - agli occhi degli assassini - i D'Antona da colpire. È per tutto questo che occorre fare presto, molto presto. L'importante risposta democratica delle ore passate è di conforto. Ma non basta. Non archiviamo. Non è un brutto sogno. È un nemico concreto, individuabile, che si può colpire a fondo e definitivamente - proprio perché piccolo - in modo assai rapido.

Come deve rispondere, allora, a questo attacco la sinistra italiana?

1) Anzitutto facendo politica, rimanendo sé stessa, non offuscando, e anzi rafforzando, il proprio profilo innovatore. Questo vale per le questioni sociali, con il Piano già approvato venerdì dal governo nel nome di Massimo D'Antona. Questo vale per la guerra nel Kosovo, rimanendo leali e solidali con l'Alleanza e lavorando, nell'Alleanza, con la Russia, con l'Onu perché si giunga a un'intesa sulla risoluzio-

zione del Consiglio di Sicurezza, si sospendano i bombardamenti, si avvii il dialogo e la ricostruzione, continuando a vincere la battaglia umanitaria per i profughi. Rafforzando, infine, il profilo innovatore sul terreno istituzionale, senza alcun consociativismo, verso quel limpido bipolarismo che ha condotto all'elezione di Ciampi, cementando la coesione del centrosinistra e del governo, e costruendo un nuovo Ulivo.

2) In secondo luogo con quella che Giampaolo Pansa ha chiamato «tolleranza zero» contro il terrorismo e la violenza. Non c'è bisogno di alcun emergenzialismo. Abbiamo leggi adeguate e strutture di grande professionalità. Apparatisti dello Stato, magistratura, servizi, in modo coeso e coordinato debbono infierire rapidamente un durissimo colpo a chi vuole portare indietro il Paese. Vanno catturati gli assassini di D'Antona, e anche quelli che hanno progettato la campagna terroristica di questa primavera '99.

3) Infine con una forte mo-

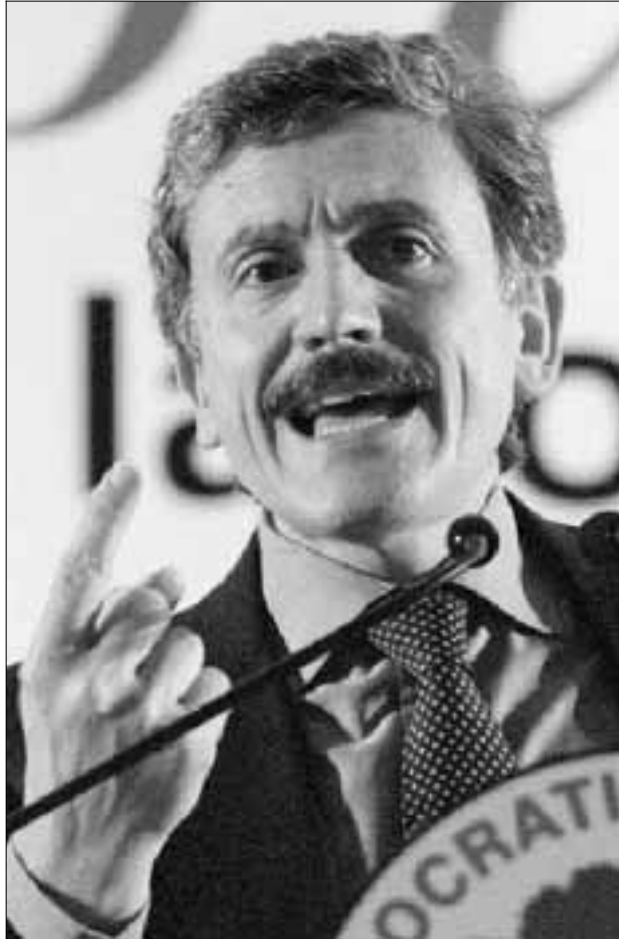
PIETRO FOLENA






IL VOTO EUROPEO

CON LA SINISTRA SEI ARRIVATO IN EUROPA. NON FERMARTI ORA.



No, il Paese non tornerà indietro agli anni di piombo, a un passato contro il quale abbiamo tenacemente combattuto, senza indulgenza, anche con la forza delle riforme. E' vero, ancora una volta l'Italia affronta un passaggio difficile sotto la minaccia di un nemico che colpisce vigliaccamente chi, più di altri, rappresenta anche simbolicamente una volontà di cambiamento e di rottura con il passato. E' stato così all'epoca dell'attacco terrorista allo Stato e alle istituzioni; è stato così sette anni fa quando Falcone e Borsellino caddero sotto i colpi della criminalità mafiosa; si vorrebbe fosse così oggi mentre stiamo affrontando, da una parte una drammatica crisi internazionale così vicina, e dall'altra uno sforzo che punta a tradurre, insieme alle parti sociali, il risanamento finanziario in nuovo sviluppo, nuova crescita, nuova occupazione.

E' questo il segno che si è voluto lanciare con il barbaro assassinio del Professor Massimo D'Antona. Si è voluto colpire un uomo giusto, capace, intelligente, e soprattutto indifeso. Un bersaglio fin troppo facile per chi ha come unico obiettivo un clima di paura e insicurezza.

Il Governo ha risposto nel solo modo possibile: accelerando l'approvazione di quel "piano d'azione per l'occupazione" che lo stesso D'Antona aveva contribuito a elaborare e, contemporaneamente, impegnando ogni energia e risorsa nella ricerca dei colpevoli di questo omicidio perché siano quanto prima assicurati alla giustizia.

Ho detto e ripetuto, in queste ore, che il Governo non ha paura, che l'Italia non deve avere paura. Sappremo colpire i responsabili di questo crimine odioso e non lasceremo che la follia di pochi riproduca quel clima di terrore sepolto per sempre nel nostro passato.

Tutto questo non avviene casualmente in questo passaggio delicato della vita del Paese. Forse gli assassini — e non sarebbe stata la prima volta — puntavano a colpire nel pieno delle votazioni per l'elezione del nuovo Capo dello Stato, ma in questo assurdo progetto non hanno previsto la larga unità che il Parlamento ha espresso intorno alla figura di Carlo Azeglio Ciampi. Certamente hanno puntato ad accentuare e strumentalizzare una preoccupazione e una tensione legate in particolare alla crisi nei Balcani e al conflitto che da settimane preoccupa ed angoscia milioni di cittadini.

Dunque si è voluto lanciare un segnale in un momento particolarmente delicato per l'Italia e per l'Europa. E in un momento difficile per noi, per la più grande forza della sinistra italiana, che si trova a guidare un'esperienza riformatrice di governo nel vivo di una così grave crisi internazionale.

Il nostro compito, in queste giornate, è alimentare una speranza di pace. Lo stiamo facendo con una forte iniziativa internazionale, con il lavoro paziente con cui cerchiamo di trasformare il documento comune del G8 in una risoluzione per il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Una speranza di pace che può e deve sommarsi agli sforzi del mediatore russo Victor Cernomyrdin tesi a raccogliere da Milosevic la disponibilità ad accettare quelle condizioni che la Comunità internazionale pone a fondamento di una pace vera.

L'Italia ha lavorato e continua a lavorare con tenacia e coerenza per arrivare alla pace. Anche con il coraggio e la determinazione di una iniziativa in grado di farsi ascoltare e rispettare. Naturalmente una pace per essere davvero tale deve essere una pace giusta; non può premiare chi ha la responsabilità di avere innescato la barbarie. Una pace equa e duratura è quella che garantisce la fine di tutte le violenze, il rientro protetto dei profughi nelle proprie case, la presenza nel Kosovo di una forza militare multinazionale per il controllo del territorio, l'assicurazione che una pulizia etnica nel cuore dell'Europa non potrà ripetersi mai più, la convivenza delle popolazioni balcaniche.

Il conflitto, del resto, non è iniziato la notte del 24 marzo scorso quando la Nato ha avviato un'azione militare ormai inevitabile. La guerra è iniziata nove anni fa e ha causato dolore, sofferenza, vittime. La storia di questi nove anni è una sequenza terribile di omicidi, deportazioni e stupri: complessivamente si sono contati trecentomila morti, e centinaia di migliaia di uomini, donne, bambini, hanno dovuto abbandonare le proprie città, rinunciando a tutto quello che possedevano. Questa era la realtà con la quale siamo stati chiamati a misurarci. In questo scenario

si è collocata l'azione della Nato, ed essa è servita ad impedire che le autorità di Belgrado completassero la repressione della popolazione albanese del Kosovo nell'indifferenza della Comunità internazionale. Certo, la guerra non può e non deve mai sostituirsi all'iniziativa politica e alla ricerca di una soluzione negoziale. Delegare solo alle armi la soluzione dei conflitti rischia di produrre ulteriore dolore e di aumentare il numero delle vittime civili. Gli stessi tragici "errori" compiuti — e riconosciuti — dalla Nato ne sono una prova, ma per evitare che questa spirale di violenza prosegua è necessario mantenere coesa l'alleanza con i nostri partners e, contemporaneamente, adoperarci affinché la diplomazia raggiunga l'obiettivo di una pace giusta. C'è una coerenza che lega la proposta da noi avanzata per una rapida traduzione delle conclusioni del G8 in una nuova Risoluzione dell'Onu e la necessità di giungere, in corrispondenza dell'accordo politico su quella Risoluzione, ad una sospensione dell'azione militare della Nato. Ci siamo mossi nel senso di accelerare i tempi di una soluzione politica e negoziata ma senza incrinare l'unità e la compattezza dell'Alleanza di cui siamo parte.

Non solo. Sin dal primo giorno, pieno è stato l'impegno dell'Italia sul fronte dell'assistenza umanitaria. Stiamo assistendo decine di migliaia di profughi nei campi allestiti in Albania, Macedonia e nella stessa ex base militare di Comiso. Sono stato il giorno di Pasqua presso quel valico di Morini, noto alle cronache per il dramma quotidiano delle popolazioni del Kosovo. Ero lì ad accogliere, insieme ai volontari e ai militari italiani, le colonne che giungevano dalla frontiera; lunghe file di carri, trattori, mezzi di fortuna sopra i quali viaggiano quasi esclusivamente bambini ed anziani. Ho parlato con quelle persone senza più identità, ho ascoltato le testimonianze dell'orrore della pulizia etnica, ho visto le ferite inferte nei loro corpi e nelle loro anime. Anche per il rispetto dovuto alla loro sofferenza è necessario costruire una pace vera: per ridare una speranza di vita a quanti oggi sembrano sopraffatti dal dolore e dalla paura.

La sfida è immaginare e disegnare il futuro dei Balcani; restituire una prospettiva di pace, democrazia, tolleranza a popoli, culture e religioni diverse. Di questo futuro l'Europa e l'Italia vogliono essere, e saranno, una parte importante. La pace non è lontana e non bisogna smarrirsi proprio ora quando numerosi segnali indicano che un accordo è possibile e vicino.

E' la condizione per guardare al comune futuro con animo più sereno. Ma anche per affrontare i problemi economici e sociali che sono aperti nel nostro Paese, ora che è possibile iniziare a raccogliere il frutto dei sacrifici compiuti in questi anni. L'ingresso nell'Euro, un'inflazione finalmente battuta, il risanamento dei conti pubblici: i risultati ottenuti non sono stati pochi o di scarso rilievo. E la sinistra ha contribuito in modo determinante a raggiungerli.

Una nuova Italia può ora incamminarsi verso una fase di crescita e di sviluppo, può affrontare i problemi di un'amministrazione più efficiente e amica dei cittadini; può investire sulla cultura, sull'educazione, sulla formazione delle nuove generazioni; può garantire la sicurezza, combattere la criminalità, trasformare il Paese, rinnovarlo, renderlo più moderno, civile, europeo.

Questa è la prova cui è chiamato il Governo italiano.

Abbiamo legato con chiarezza il nostro futuro al lavoro, allo sviluppo, alle riforme, alla modernizzazione dell'Italia. Completare la lunga transizione istituzionale, ripensare la pubblica amministrazione, ammodernare lo stato sociale e il mercato del lavoro, combattere le rendite corporative e garantire una vera uguaglianza delle opportunità: queste sono le ragioni di una moderna sinistra europea.

Ma questi sono anche i contenuti delle sfide che investono l'Europa. E noi siamo *sinistra europea*, perché soltanto la dimensione dell'Europa può garantire che queste sfide vengano effettivamente affrontate e vinte. So bene che in questa campagna elettorale non sarà facile per molti gettare lo sguardo al di là del nostro cartello, ma noi dovremmo avere la forza di invogliare i cittadini a guardare all'orizzonte vero di questo confronto.

La grande scelta che i cittadini europei hanno di fronte è tra progressisti e conservatori. Sarà su questo terreno che si deciderà il futuro dell'Europa. E noi siamo parte di quella famiglia socialista — il Partito del Socialismo europeo — che rappresenta oggi la parte più larga e significativa delle forze progressiste dell'Europa.

Quello del 13 giugno, dunque, non è un voto per ripartire il potere in Italia ma per decidere il futuro dell'Europa.

Non siamo entrati in questa campagna elettorale con l'obiettivo di indebolire i nostri alleati ma con la volontà di contribuire a rafforzare tutta la coalizione che oggi sostiene il Governo. Dunque vogliamo l'unità del centro sinistra, non la sua frammentazione. Soprattutto sappiamo bene che le idee e le speranze non si pesano. Non abbiamo mai giudicato i nostri alleati per la quantità di voti che avevano, ma solo per la forza ideale e politica che portavano nella battaglia e nell'azione comune.

Mi auguro sinceramente che questo sia lo spirito di tutte le forze della coalizione.

Noi vogliamo fare la nostra parte, con convinzione. E abbiamo fiducia che dalle urne usciranno una sinistra più forte, una maggioranza più solida, un Governo più stabile, un'Italia più autorevole in Europa; un grande paese moderno, capace di sconfiggere ogni nostalgia del passato e di proseguire coraggiosamente lungo la via delle riforme e del progresso.

MASSIMO D'ALEMA



Le elezioni europee del prossimo 13 giugno sono un evento politico per certi versi paradossale. Da una parte, rappresentano un appuntamento di straordinaria importanza per l'Europa: sono le prime consultazioni popolari dopo l'Euro; cadono nel pieno di un processo di riforma istituzionale dell'Unione, in una prospettiva che darà sempre maggior peso al Parlamento; e nel mezzo di una delle più gravi crisi internazionali che l'Europa ricordi dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, con tutto ciò che questa inedita situazione comporta, in termini di mutamento dello scenario geo-politico e di sfida alla capacità regolatrice dell'Unione sullo scacchiere europeo. Sono, infine, elezioni che si tengono in un momento di grande crescita del ruolo dell'Italia in Europa: una crescita evidenziata in modo non solo simbolico dalla nomina di Romano Prodi a presidente della Commissione esecutiva.

Dall'altra parte, ci sono gli effetti, per così dire "domestici", di queste elezioni: una grande consultazione nazionale che, per la prima volta dal 1994, torna ad essere di tipo proporzionale. E' proporzionale puro, senza alcun correttivo, nonostante i nostri sforzi di riformare la legge elettorale: sarà sufficiente lo 0,7 per cento dei voti per conquistare un parlamento europeo. E' bastato che la proporzionale si riaffacciasse, sia pure episodicamente, sulla scena politica italiana, perché riprendessero fiato e corpo tutti i vecchi vizi della nostra politica: la frammentazione al posto della coesione, l'espansione delle differenze anziché la ricerca dei punti di convergenza, la diffusa nostalgia per vecchi riti e vecchie pratiche che speravamo l'Italia si fosse lasciata definitivamente alle spalle. Queste elezioni stanno insomma evidenziando il carattere di incompiutezza della transizione italiana, ancora in bilico tra l'esito fausto di una piena integrazione con le grandi democrazie europee e la regressione verso impossibili ritorni all'indietro. Nelle ultime settimane, due segnali forti si sono contrapposti tra loro in questa persistente dialettica: gli sbocchi della transizione italiana. Da una parte l'elezione al Quirinale di Carlo Azeglio Ciampi, la scelta come Capo dello Stato, garante dell'unità nazionale e massimo rappresentante dell'Italia nel consesso internazionale, di uno degli uomini-simbolo della determinazione italiana di ancorare il suo destino a quello dell'Europa democratica; sul piano politico-istituzionale non meno che su quello socio-economico. Un segnale reso ancora più forte dalla prova, da noi tenacemente perseguita, ma obiettivamente insperata, di forte e limpida coesione democratica tra gli schieramenti che si contrappongono dialetticamente nel bipolarismo politico italiano.

Dall'altra parte, e non casualmente, il barbaro assassinio brigatista di Massimo D'Antona, un uomo strappato in un modo intollerabilmente assurdo all'affetto della sua famiglia, ma anche all'alto servizio che stava rendendo al Paese, impegnato com'era — e da diversi anni — in alcuni dei più delicati e strategici snodi della modernizzazione democratica dell'Italia. Una modernizzazione che l'Italia ha affidato, negli anni Novanta, all'incontro tra i riformisti del centro-sinistra, con ciò indicando con chiarezza non solo degli obiettivi, ma anche un metodo: il metodo della concertazione sul piano socio-economico, il metodo dell'intesa democratica e riformatrice sul piano dell'ammodernamento dello Stato e delle sue istituzioni.

Colpendo Massimo D'Antona, i suoi assassini hanno voluto lanciare un preciso segnale al Paese: l'Italia non deve cambiare, l'Italia non deve riformarsi, l'Italia non deve integrarsi via via più strettamente con l'Europa, perché il successo di questo disegno comporterebbe il definitivo stabilizzarsi, in chiave democratica, della transizione italiana e quindi, tra l'altro, il definitivo scacco di qualunque disegno di destabilizzazione o di paranoico sbocco "rivoluzionario".

A questi rischi regressivi, la democrazia italiana saprà opporre una ferma risposta dello Stato, così come una decisa azione di isolamento da parte di tutte le forze democratiche.

Per quanto ci riguarda, noi abbiamo reagito in questi mesi mettendo in campo una strategia di rilancio degli ideali, dei valori e delle ragioni che hanno sostenuto il cammino di innovazione politico-istituzionale intrapreso negli ultimi anni dal nostro Paese, un cammino che si è non a caso intrecciato con quello del riallineamento dei fondamentali della nostra economia con i parametri stabiliti a livello europeo. Se l'Italia è riuscita in questi anni a diventare più europea sul piano socio-economico, fino a tagliare il traguardo storico (e da molti ritenuto impossibile) dell'ingresso da subito nella moneta unica, ciò lo si deve anche al fatto che in questi stessi anni l'Italia ha saputo diventare un po' più europea sul piano politico e istituzionale.

Il bipolarismo politico, per quanto ancora incompiuto, che ha cominciato a funzionare anche nel nostro Paese, è un valore che non può e non deve essere messo a repentaglio dal vano inseguimento di effimeri vantaggi di partito sul terreno di gioco della proporzionale.

Questo vale innanzi tutto per l'Ulivo. Come abbiamo detto tante volte, dopo il 13 giugno viene il 14. E guai se noi ci risvegliamo dalla sbornia proporzionalistica avendo messo a repentaglio, per piccole gelosie di parte, la più grande operazione politica degli ultimi anni, l'incontro e l'alleanza tra le diverse tradizioni del riformismo italiano. Una preoccupazione che abbiamo continuamente ricordato, in questi mesi, a noi stessi e ai nostri alleati. Una preoccupazione che ci ha spinto ad assumere una posizione responsabile, attenta alle ragioni e al valore della coalizione: per questo ci siamo impegnati fino all'ultimo nel tentativo di costruire un raccordo, politico programmatico e anche simbolico, tra le liste del centro-sinistra, un impegno che per quanto ci riguarda segnerà comunque, in positivo, la nostra campagna elettorale e la nostra iniziativa politica prima e dopo il 13 giugno. Una preoccupazione che abbiamo avvertito, girando per l'Italia, come fortemente condivisa e apprezzata dall'universo variegato degli amministratori, dei militanti e degli elettori dell'Ulivo, come dimostrano, per quello che valgono, le rivelazioni più recenti sulla buona tenuta e perfino sulla ripresa del nostro consenso.

Il modo migliore per sconfiggere le tentazioni proporzionalistiche è, a nostro modo di vedere, quello di difendere e rilanciare il carattere "europeo" di queste elezioni. Dobbiamo aiutare gli italiani a conoscere la verità. Il 13 giugno non si va a votare per vedere se il partito italiano A avrà uno zerovirgola in più o in meno del partito B. Il 13 giugno si va a votare per decidere se la composizione del Parlamento europeo — un'istituzione destinata a crescere rapidamente nel suo peso politico — dovrà vedere nei prossimi cinque anni la prevalenza delle forze socialiste, riformiste e democratiche del Pse, o invece quella delle varie famiglie moderate, conservatrici, o addirittura nazionaliste e antieuropee.

Sono molte le forze politiche che hanno interesse a mascherare il significato europeo di queste elezioni. Caratterizzano le liste attraverso candidature a grappolo, come capolista, dei leader di partito; moltiplicando le candidature di parlamentari nazionali, o sindaci di grandi città, che per i loro impegni poco potranno dare e perfino dire, sul confronto politico europeo; o infarcendo le liste di improbabili candidature di personaggi vari dello star-system, alla spasmodica ricerca di facili consensi.

Noi abbiamo deciso di intraprendere la strada opposta. Noi non abbiamo bisogno di avvolgere la dimensione europea delle elezioni in una fitta nebbia di messaggi politici fuorvianti, tutti in chiave domestica, o in un mare di lustrini e paillettes. Noi abbiamo deciso di dare ai cittadini italiani la garanzia che votando per le nostre liste eleggeranno solo parlamentari europei a tempo pieno, donne e uomini che potranno dedicare tutte le loro energie a questo importante incarico. Nessuno dei nostri candidati è messo lì per prendere voti e poi dimettersi dopo le elezioni, o diventare uno di quei molti assenteisti cronici del Parlamento europeo, che tanto hanno nuociono, negli anni passati, alla considerazione e agli interessi dell'Italia in Europa.

Del resto, noi siamo interessati a farla emergere, la dimensione europea delle elezioni europee, proprio perché siamo il partito italiano che ha i più solidi e i più chiari legami politici in Europa. A Strasburgo, i nostri parlamentari fanno parte dello stesso gruppo dei laburisti inglesi, dei socialdemocratici tedeschi, dei socialisti francesi e spagnoli, di tutti gli altri partiti della sinistra riformista e democratica europea.

Noi siamo quindi interessati alla dimensione vera, cioè a quella europea, di queste elezioni. Siamo interessati a far vincere il nostro partito, il Pse; e siamo interessati a portare a Strasburgo una rappresentanza della sinistra italiana, autorevole, competente e operativa.

Per questo, nel formare le nostre liste, abbiamo seguito criteri precisi e chiari.

Abbiamo detto no alle candidature multiple dei leader. Abbiamo detto no alle candidature di doppio incarico: ministri, parlamentari nazionali (con la sola eccezione del segretario nazionale del partito e di Demetrio Volcic, in rappresentanza di una delicata area di confine), no ai sindaci di grandi città. E abbiamo detto no alle candidature di pura immagine. Abbiamo invece costruito liste aperte, con tre capilista su cinque che provengono da un impegno nella società civile e non di partito: Bruno Trentin, Elena Paciotti e Claudio Fava. Gli altri due capilista sono, come sapete, il segretario del partito e Giorgio Napolitano, un uomo che come pochi in Italia ha contribuito alla costruzione della sinistra europea. Significative del raccordo tra politica e società le candidature della Sinistra giovanile, della Legambiente, dell'Auser, del mondo dell'emigrazione, di quello del lavoro con Alfiero Grandi, responsabile nazionale lavoro del partito, di quello economico, col giovane imprenditore padovano, Massimo Carraro, e di quello della cultura, col filosofo Gianni Vattimo e la scrittrice Clara Sereni.

Abbiamo costruito liste plurali, quanto a provenienza culturale dei nostri candidati: con una significativa rappresentanza, accanto alla componente Pds, di quelle di radice socialista, a cominciare da Giorgio Ruffolo, comunista-unitaria con Luciano Pettinari, repubblicana con Gustavo Visentini e Annita Garibaldi e cattolico-democratica con lo stesso Carraro e il presidente uscente della Regione Sardegna, Federico Palomba.

Abbiamo costruito liste che vedono una sempre maggiore presenza di donne: da 18 del '94 a 28 nel '99, pari al 31% dei candidati. Ma la cosa più rilevante è che una donna è capolista (Elena Paciotti) e tre sono in testa di lista: Ghilardotti, Napolitano, Lo Moro.

Abbiamo costruito liste di forte rinnovamento. Vorrei ringraziare i molti parlamentari uscenti che non sono presenti nelle liste e che hanno dato in questi anni un contributo di grande qualità politica: a partire da Luigi Colaiani, che per dieci anni ha diretto con grande capacità la nostra delegazione a Strasburgo e a Bruxelles e che oggi segue nella Segreteria nazionale i rapporti internazionali; e con lui Barzanti, Bontempi, Carniti, Carozzo, Fantuzzi, Manzella, Vecchi.

Abbiamo insomma costruito liste che rispondono ai tre grandi criteri di una politica rinnovata, in una forte tensione europeistica: il principio di responsabilità, che deve legare l'eletto ai suoi elettori; il principio dell'osmosi continua tra mondo della politica e società civile, evitando sia la demagogia dell'antipolitica, sia la chiusura dei partiti in se stessi; e il principio del rinnovamento continuo della rappresentanza.

Forti di queste nostre ragioni, ci presentiamo con fiducia al giudizio degli elettori.

WALTER VELTRONI



Cannes 1999

UN CERTAIN REGARD

Ozpetek, quanta nostalgia per l'era degli harem

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

CANNES «Una cosa vorrei fosse chiara. L'harem non era il bordello del Sultano. Ricordo un film con Nastassja Kinski sull'argomento: terrificante». Protesta contro gli stereotipi il turco in Italia Ferzan Ozpetek, che ha portato qui a Cannes il suo *Harem Suare*, fastosa produzione italo-franco-turca chiamata da Jacob a chiudere la sezione «Un certain regard». Film diverso da quel *Bagno turco* che proprio due anni fa ebbe il suo battesimo al festival, anche se un filo rosso

sembra unirli: il personaggio di Anita, l'italiana innamorata dell'Oriente che qui vediamo, ancora giovane, incarnata da Valeria Golino. Seduta al bar di una stazioncina ferroviaria anni '50, Anita incontra l'anziana Safiyé, che fu la Favorita del Sultano Abdulhamit II nell'ultimo harem, prima della caduta dell'Impero Ottomano. E così, tra ricordi e immaginazione, perché «Importante non è come vive la vita ma come la raccontate», il film ci riporta nel 1908, tra le stanze, gli eunuchi, i riti e le congiure dell'harem.

Intrecciando i piani temporali, in un mix di esotismo fantastico e ricerca storica, Ozpetek impagina un film elegante e sfuggente, che nel tentativo di sottrarsi ai famosi luoghi comuni sull'harem - visto come paradiso di soffice perversione erotica - finisce con l'essere forse un po' troppo asessuato. Se l'ascesa al potere della futura Favorita del Sultano, nonché madre di uno dei suoi figli, è raccontata dentro una cornice romantica nella quale rientra anche una (platonica?) storia d'amore col potente eunuco Nadir, alla fine è un sentimento di struggente nostalgia per quella stagione, più colta e tollerante, a emergere dal film. Ma Ozpetek non ci sta a fare la parte del Mikhalkov turco. «Semplicemente c'era più equilibrio tra Oriente e Occidente, più armonia. Era facile ai quei tempi trovare uomini vestiti all'europea, che parlavano

francese, ascoltavano *Casta diva* e poi andavano a pregare nella moschea».

Di sé dice: «Le mie radici sono turche, il tronco e il ramo italiani, il frutto - se ci sarà - non so...». Certo è che in patria continua a essere poco amato, forse per la sua dichiarata omosessualità. «I turchi mi detestano. E credo che avrò delle rogne per come mostro la chiusura dell'harem, per mano dell'esercito, o evoco il ricordo della cosiddetta soluzione ottomana, quando tutti i cani di Istanbul furono portati su un'isola perché si sbranassero a vicenda». Il film, scritto da Gianni Romoli e interpretato da Marie Gillain e Lucia Bosé (Safiyé giovane e anziana), è uscito in contemporanea nelle sale italiane, sfidando una congiuntura negativa di cui sta facendo le spese anche *La balia*. Chissà se Cannes lo aiuterà.



Sopra, un'immagine dal film «Harem Suare» di Ozpetek; affianco, «Otto donne e mezzo» di Greenaway

Il sesso per Greenaway

«L'incesto tra maschi nel mio film? Uno scherzo»

DALL'INVIATA

CRISTIANA PATERNO

CANNES La Palma dell'ostilità l'ha vinta, probabilmente, l'inglese Peter Greenaway. Fischiato dai critici - c'è persino un tizio che rivoleva indietro le due ore di vita «perdute» - per questo *Otto donne e mezzo* che riecheggia Fellini, il tema della crisi creativa, il sogno dell'harem. E che ad alcune signore è piaciuto appunto perché mette in piazza certe debolezze segrete dell'uomo di fine millennio mostrando spesso e volentieri due corpi maschili, uno giovane e l'altro meno giovane, nudi come vermi e per niente padroni della situazione. «Ho girato otto film, il nono sarà il monumentale *La valigia di Tulse Luper*, sedici episodi in sedici luoghi del mondo tra cui Torino, Venezia e Roma. Quindi questo è solo un intermezzo».

Eunomaggiore Fellini.

«8 e mezzo è sicuramente il film più importante nella tradizione del cinema sul cinema a cui appartiene, per esempio, *Viale del tramonto*. È visivamente eccitante e mi piace il fatto che parla di come le idee nascono. Molti miei film descrivono il processo creativo, da *Il mistero dei giardini di Compton House* al *Ventre dell'architetto*».

Ha mai incontrato Federico?

«No, ma credo che fosse un uomo vitale, con un grande amore per le donne, il sesso e molta gioia di vivere. Ho conosciuto Giulietta Masina, un'adorabile prostituta in *Cabiria* e indimenticabile in *Giulietta degli spiriti*».

Come Fellini, lei ha voluto mettere in scena le fantasie sessuali dei maschi.

«Il 90% del cinema mette in scena le fantasie sessuali dei registi. E siccome il cinema è fatto dai maschi, salvo pochissime eccezioni, si tratta di fantasie maschili: la suora, quella che fugge, la cavallerizza, il piacere di scoprire una donna senza gambe, l'idea di morire sul più bello. Però non dite che sono misogino, nego di esserlo».

Ma non è cambiato nulla dagli anni '60 oggi?

«L'effetto che faceva nel '60 parlare di sesso tra uomo e donna lo fa oggi, in era post-Aids, parlare di sesso tra due uomini».

E di un figlio che offre a suo padre un'educazione sessuale sul campo.

«È interessante rovesciare i ruoli. I giovani sono più aperti, informati e disinibiti. Dopo l'Aids l'educazione sessuale è diventata questione di vita o di morte».

Come va interpretato l'incesto tra padre e figlio?

«È ironico. C'è quest'uomo in lutto che viene confortato dal figlio attraverso un contatto fisico e c'è questo scherzo sull'accoppiamento tra due uomini che non produce figli».

Poi il ragazzo, sempre per consolare il papà, mette su un bordello privato.

«Sì, spero che questo sia il lato politicamente scorretto del film. Ma senza pornografia. Il sesso, in *Otto donne e mezzo*, avviene nel cervello, non a letto. Mentre in altri contesti il voyeurismo sarebbe legittimo, qui è del tutto inu-

tile».

In generale cosa pensa della tendenza del cinema d'autore a inserire scene erotiche anche piuttosto hard?

«Non sono affatto contrario. Per esempio quello che ha fatto Lars Von Trier con *Idioti* va benissimo. E poi il sesso è molto importante per la continuazione della specie».

«Otto donne e mezzo» ha stupito anche per la relativa linearità del racconto.

«Sì, ha una struttura più classica, non c'è musica ed è molto parlato. Ma tornerò al mio cinema interattivo con *Tulse Luper* che sarà cinema, televisione, un cd-rom, un sito Internet e un libro».



LA RECENSIONE

«Otto donne e 1/2» Perché a Cannes?

DALL'INVIATO
ALBERTO CRESPI

CANNES Quando in un film il protagonista è un riccone svizzero e si chiama Emmenthal, la recensione potrebbe anche terminare alla terza riga: nemmeno nei film di Pierino hanno mai osato tanto. Ma poiché *Otto donne e mezzo* è, nell'ordine: 1) un film di Peter Greenaway; 2) un indiretto omaggio a Fellini; 3) un film in concorso al festival di Cannes, un'analisi più approfondita si impone. Con un avviso ai lettori: se avete amato Greenaway in passato (ed è capitato anche a noi, per *Compton House* ma anche per *Lo zoo di Venere* o per il *Dante* televisivo o per l'antico, misconosciuto capolavoro *The Falls*) questo pezzo vi farà soffrire.

La trama: Storey Emmenthal, uomo d'affari svizzero attivo a Kyoto, riceve da Ginevra la notizia che sua madre è morta. Il babbo, il vecchio e ricchissimo Philip Emmenthal, è rimasto solo: per suo conto, Storey gestiva a Kyoto una catena di otto sale e mezza di *pa-chinko*, quell'assurdo gioco giapponese in cui migliaia di palline metalliche rotolano in una slot-machine. Riuniti in Svizzera, padre e figlio trovano un bizzarro modo di consolarsi: prima fanno sesso assieme (e non chiedeteci perché), poi allestiscono un bordello privato nella propria villa ginevrina. E lì assoldano - avete indovinato! - otto donne e mezza, perché una è abbondantemente mutilata e gira in carrozzella. Ma l'harem si ribella e per gli Emmenthal va a finir male: Philip schiatta nella soddisfazione dell'ennesima fantasia sessuale, Storey muore in un terremoto, come aveva sempre sognato. Tutto ciò è impaginato in stile high-tech, con l'abbon-

danza di trovate visive a cui Greenaway ci ha ampiamente abituati. Ma naturalmente lo smalto formale - per altro ridotto, e ridondante, anche rispetto al precedente *Pillow Book* - non salva minimamente una sceneggiatura totalmente assurda, che in omaggio a Fellini vorrebbe essere una parata di archetipi femminili, un catalogo Postal-Market dell'immaginario maschile (o maschilista). Quindi, due considerazioni.

La prima: il rapporto Oriente-Occidente, uno dei grandi temi di Cannes '99, funziona in una sola direzione. I cineasti orientali che riflettono sull'invasione «culturale» dei loro paesi fanno spesso ottimi film. Gli occidentali che guardano ad Oriente - come Greenaway o come l'australiano Christopher Doyle, che ha presentato a Cannes un'opera prima *Away with Words* - appaiono disorientati, banali, estetizzanti, impotenti.

La seconda: perché qualcuno ha dato a Greenaway i soldi per fare un film così costoso, ridicolo e improponibile a qualunque pubblico? E perché Cannes l'ha scelto? Scorrendo il concorso erano numerosi i cineasti che sembrano appartenere a una sorta di club: oltre a Greenaway, Jarmusch, Egoyan, Chen Kaige, Winterbottom, Oliveira... Alcuni hanno anche presentato opere interessanti, ma la sensazione è che molti di loro facciano film solo perché ci sono festival che glieli prendono a scatola chiusa. Un circolo chiuso dal quale il pubblico - e, nel caso di Greenaway, una minima soglia di comprensibilità - sembrano esclusi. Servono a qualcuno, i festival come circuiti alternativi, come zoo per gli «autori» in via d'estinzione? Pensiamoci.

LUTTO

È morto Coletti regista di «Cuore» e «Lo sbarco di Anzio»

È morto a Roma all'età di 93 anni il regista Duilio Coletti. Nato nel 1906 a Ponnelle in Abruzzo, aveva girato oltre 25 film, lavorando con grandi attori sceneggiatori. Pur non essendo mai stato un regista di grande personalità artistica, Duilio Coletti, si era egual-

mente distinto per una sua caratteristica: il gran numero di film di genere storico-popolare, ai quali era toccato sempre un buon successo. La sua opera prima era stata «Il fornaretto di Venezia», dal dramma di Francesco Dall'Ongharo, che aveva diretto nel 1939 con lo pseudonimo di John Bard. Dopo il brillante esito di questo lavoro, fu richiestissimo per altri drammi dello stesso tipo. Nonostante avesse tentato di cambiare genere nel dopoguerra con «L'adultera», pellicola che aveva permesso alla Calamai di vincere il «Nastro d'argento» (soffiandolo alla Magnani, che si riteneva sicura vincitrice con «Roma città aperta»), si impose ancora con film storici. Furono «I sette dell'Orsa Maggiore», «La grande speranza», «Divisione Folgore». Sempre sul genere rievocativo sono «Operazione Crossbow» con Sofia Loren, «Lo sbarco di Anzio» con Robert Mitchum. Ma l'opera cui teneva di più è «Cuore» dal romanzo di De Amicis. Realizzato nel 1947, ebbe un grande successo, anche grazie al cast: Vittorio De Sica, Maria Mercader, Giorgio De Lullo, Ave Ninchi.

Con la guida all'Unico di ItaliaOggi dormirete sonni tranquilli

Domani in regalo con
Italia Oggi

il floppy disk per calcolare le imposte e la guida al modello Unico '99



In collaborazione con
MSEK

Anche quest'anno, il modello Unico si presenta con numerose novità e la compilazione richiede una particolare attenzione. Per non commettere errori e dormire sonni tranquilli, ItaliaOggi offre il servizio più completo di informazione fiscale per contribuenti, profes-

sionisti e imprese. Da Lunedì 24 maggio in edicola con ItaliaOggi 7 troverete la prima puntata della Guida alla dichiarazione dei redditi, 72 pagine che danno inizio a una grande opera a dispense che vi svelerà tutti i segreti del modello Unico '99. E in regalo il floppy disk, uno strumento indispensabile per calcolare con precisione le imposte e compilare il nuovo modello Unico. Insomma, tutti gli strumenti per dormire sonni tranquilli.

www.italiaoggi.it



Pantani, in cima c'è una maglia rosa

Giro: Marco vince sul G. Sasso per distacco ed è il nuovo leader

GINO SALA

L'AQUILA Marco Pantani è già al comando, già «leader» del Giro sulla cima del Gran Sasso. Quassù, a 2130 metri d'altitudine, dove l'aria è gelida e la neve è così bianca da sembrare un lenzuolo appena uscito dal bucato, Marco dà una scollata alla classifica e diventa il numero uno con un finale dei suoi.

Un finale che imprigiona i rivali, colpi di pedali cui siamo abituati, il Pantani che si alza dal sellino, che abbandona il tatticismo appena Jimenez e Gotti tentano di infan-

stidirlo. Eh, no: non andate a svegliare il can che dorme, mi vien da dire, non punzecchiate il più dotato tra gli scalatori, perché la sua risposta sarà una botta per tutti.

Così è stato, così mi chiedo che cosa accadrà sulle montagne più severe di quella di ieri, mi domando se resta ancora una speranza per Camenzind, per Gotti, per Jimenez, per Jalabert che oggi potrebbe rifarsi nella cronometro di Ancona, ma che, salita dopo salita, dovrebbe trovarsi con le gambe corte e il fiato pesante.

Un po' di cronaca non guasta. Si comincia di buon'ora, con una sveglia mattutina che impone

un'alzataccia. Alle 6, la prima colazione, alle 9,15 il cenno del mosiere di Pescara in un sabato di pioggia e di freddo. Chi non ha risposto a sufficienza è inguaiato e infatti al raduno è uno sbriciare a destra e a manca per carpire eventuali stati di malessere. È una tappa lunghissima, si pensa ad un avvio lento e invece ben presto sbucano dal plotone il trentino Piccoli e il veronese Caucchioli, quest'ultimo un debuttante di ventitré primavere per il quale i tecnici pronosticano una bella carriera. Fuga con un vantaggio massimo di 11'15", fuga cui i «big» non danno peso, che dura molto per-

mettendo a Piccoli di trovarsi momentaneamente in maglia rosa e che si spegne dopo un'azione di oltre 200 chilometri.

Un applauso ai due attaccanti. Si tratta di un tentativo che è tra i più generosi nella storia del Giro, che ha il pregio di portarci al traguardo in anticipo sulla tabella di marcia, ma occhio alla scatola decisiva, agli undici tornanti del Gran Sasso. Si va su gradatamente, coi gregari di Pantani che preparano il terreno al capitano con un'andatura molto sostenuta e come previsto sono gli ultimi tratti, quelli con pendenze dei dieci per cento, a lanciarsi il «Pirata».



Il romagnolo blocca Jimenez e allunga imitato da Gotti. Sembra un testa a testa tra i vincitori degli ultimi due Giri, ma visto che il bergamasco non collabora sufficientemente, Pantani si produce

in una progressione davvero entusiasmante ed è solo, è già vincitore ad un paio di chilometri dalla conclusione. Solo davanti a Jimenez, Zulle, Gotti con vantaggio sensibili e più determinati appaiono i

distacchi di Jalabert e Camenzind. Nel dopocorsa continuano le polemiche sui controlli medici effettuati dal Coni, polemiche che per giunta trova la squadra della Mapei in disaccordo con le formazioni contrarie all'accavallarsi delle verifiche. Anche questo ci mancava. Mancava che i corridori bisticiassero tra di loro invece di essere uniti con la ferma intenzione di dire basta al doping.

Ordine d'arrivo

- 1) M. Pantani (Mercatone Uno) in 7h09'00" (35,385 km/h)
- 2) J.M. Jimenez (Spa) a 23"
- 3) A. Zuelle (Svi) a 26"
- 4) I. Gotti (Ita) a 33"
- 5) A. Noè (Ita) a 42"

Classifica generale

- 1) M. Pantani (Mercatone Uno) in 38h43'17"
- 2) J.M. Jimenez (Spa) a 38"
- 3) I. Gotti (Ita) a 45"
- 4) D. Frigo (Ita) a 54"
- 5) L. Jalabert (Fra) a 55"

Milan e Lazio, ecco il giorno-scudetto Cifre record: incassi da 5 mld, 100mila spettatori nei 2 stadi La prima diretta su Internet, i dodici precedenti. Ma c'è anche la possibilità della coda-spareggi 27 e 30 maggio

Milan o Lazio

GLI ALTRI TRAGUARDI

Roma, Juve e Udinese, pericolo Intertoto Salvezza, Piacenza-Salernitana è decisiva

■ Gli ultimi 90' devono stabilire l'ultimo campione d'Italia del secolo ma potrebbero anche rimandare tutto ad uno spareggio. Queste

Le possibilità:
1) TITOLO AL MILAN. Se il Milan vince a Perugia. Se il Milan pareggia e la Lazio non batte il Parma. Se il Milan perde e la Lazio vince.
2) TITOLO ALLA LAZIO. Se la Lazio vince e il Milan non vince.
3) SPAREGGIO. Se il Milan perde e la Lazio pareggia.
CHAMPIONS LEAGUE. Le 4 squadre che parteciperanno alla prossima edizione sono Milan, Lazio, Fiorentina e Parma.
COPPA UEFA. Roma, Juventus e Udinese si giocano 2 posti, il terzo

andrà alla vincente dello spareggio Inter-Bologna (andata a Milano il 27, ritorno a Bologna il 30 maggio). Rispetto ai due club bianconeri la Roma è in vantaggio negli scontri diretti.
INTERTOTO. Vi accederanno una tra Roma, Juve e Udinese e una tra Venezia e Bari (appaiate a 40 punti). Bologna, Inter, Cagliari e Piacenza hanno rinunciato.
SALVEZZA. Con Empoli, Vicenza e Samp già retrocesse, tutto dipende dal risultato di Piacenza (40)-Salernitana (37). Il Perugia (39) può anche perdere a patto che i campani non passino a Piacenza.
LE PARTITE DI OGGI. Inizio ore 16,30, tra parentesi i punti in classifica: Cagliari (40)-Fiorentina (55), Empoli (20)-Udinese (51), Inter (43)-Bologna (44), Juventus (51)-Venezia (42), Lazio (66)-Parma (55), Perugia (39)-Milan (67), Piacenza (40)-Salernitana (37), Sampdoria (34)-Bari (42), Vicenza (33)-Roma (51).

È tutto follemente esagerato in questa domenica in cui si assegna lo scudetto 1998-99, Lazio-Parma e Perugia-Milan le partite della verità. Tutto: cento-mila spettatori (settantaquattromila a Roma, ventiseimila a Perugia), cinque miliardi e mezzo di incassi (quasi quattro a Roma, dove la Lazio fa festeggiato il nuovo record e dove nelle ultime ore i bagarini vendevano i biglietti a mezzo milione, il resto a Perugia), seicento giornalisti (a Roma quattrocento tv e cento paesi collegati, mentre a Perugia diversi inviati saranno sistemati in postazioni di fortuna), miliardi di premi. Tutto in una dimensione multimediale: la diretta su Tele + di Perugia-Milan, il maxischermo all'Arena di Milano (per i tifosi del Milan erano disponibili solo 2.568 biglietti) e, soprattutto, la prima diretta su Internet. Lazio-Parma si potrà infatti seguire sul sito www.ss.lazio.it, commento di Enrico Montesano e Tiberio Timperi, aggiornamento in tempo reale, sono però vietate le immagini. È la tredicesima volta che lo scudetto si assegna all'ultima giornata, i precedenti non sono benauguranti nei confronti della Lazio: solo in due occasioni ci fu il sorpasso (1966-67 e 1972-73, in questo caso fu superato proprio il Milan). Il punto in più (Milan 67, Lazio 66) dà alla squadra di Zaccheroni un vantaggio consistente anche nel sistema delle possibilità dice Milan: sei volte scudetto per i rossoneri, due volte Lazio, una volta spareggio. L'eventuale appendice si svolgerà in due atti, andata il 27 maggio, ritorno il 30. In bocca al lupo agli arbitri: Braschia Perugia, Bazzoli a Roma.

PERUGIA-MILAN

Zaccheroni vuole fare il Pirata «Mi sento come lui in una crono»

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

PERUGIA Roma ce l'ha messa tutta per contrastare il Milan, anche in senso meteorologico: una maxigrandinata ha bloccato a Fiumicino l'aereo che doveva trasportare i «berlusconiani» a Perugia: morale, oltre tre ore di ritardo, arrivo alle 18.25. Contrattempo che potrebbe essere lieve nel giorno della verità: il Perugia è novanta minuti di calcio tra il Milan e il sedicesimo scudetto, che sembra un clone dell'undicesimo: anche allora una rimonta (avversario il Napoli), anche allora un allenatore al primo anno in rossonero (Sacchi), anche allora un tecnico romagnolo nato il 1 aprile.

Parlava di Marco Pantani, ieri mattina, Alberto Zaccheroni. «Mi sento come lui nella crono dello scorso anno, quando riuscì a tirar fuori anche quello che non aveva». Poche ore dopo, Pantani tirerà fuori quello che ha: tappa e maglia rosa sul Gran Sasso, la cima di ieri. La cima del Milan di oggi è il Perugia che deve ancora conquistare la salvezza: gambe lunghe e pedalare, per gli zaccheroniani. «Non ho tensioni particolari per

me vincere il campionato dell'interregionale vale uno scudetto». Zaccheroni e una frase alla Sacchi, una bugia. Poi, una verità: «Ci avviciniamo a questa gara come se fosse la finale di Coppa dei Campioni». Altra verità: stanno tutti bene, Zac potrà schierare la formazione titolare degli ultimi tempi: Boban suggeritore delle due punte, Weah e Bierhoff. Dovesse mettersi male, dentro Leonardo e Ganz. Un'ammissione: «Il sorpasso è stato fondamentale, ora dipende tutto da noi. Bisogna vincere e basta, altrimenti tutto quel che abbiamo fatto di buono finirà nel dimenticatoio. Sugli albi d'oro vengono scritti solo i nomi dei vincitori».

Il Perugia aspetta. La settimana di ritiro a Norcia è andata: per Boskov «è stata utile per trovare la giusta tranquillità». Forse non è bastata per trovare la squadra giusta: l'allenatore ha ancora qualche dubbio in difesa. Eppure pare intenzionato a schierare una retroguardia di «colonne»: Maticcena a destra, Ripa e Rivas al centro: uomini giusti per contrastare di testa Bierhoff e Weah. A centrocampo Campolo al posto dello squallificato Tedesco: è la soluzione più logi-



LAZIO-PARMA

Il rammarico di Sven: «Mi dispiace che ora non dipenderà più da noi»

PAOLO CAPRIO

ROMA Tutti insieme appassionatamente fino all'ultimo secondo di campionato, sognando uno scudetto, per il momento, impossibile. Soltanto perché il Milan ha un importante punto in più in classifica, soltanto perché non perde un colpo da dieci domeniche, con tre pareggi e sette vittorie consecutive nelle ultime sette giornate. Un ruolino di marcia che ricorda da vicino quello della Lazio prima che incappasse nel doppio consecutivo scivolone casalingo con Roma e Juventus, e che ha permesso ai rossoneri di compiere un sorpasso, forse definitivo una settimana fa, quasi sotto lo striscione d'arrivo.

Ma non è detta l'ultima parola... La Lazio, caricata dal trionfo europeo, il primo della sua storia, crede ancora e fa bene a farlo, perché il calcio è un po' mattoocchio, è capace di restituirti, quando meno te lo aspetti, quello che ti ha tolto prima, casomai ingenerosamente. Nel gioco del pallone non esistono copioni fissi, spesso si recita a soggetto con finali-thrilling. Riuscire a centrare l'obiettivo scudetto sarebbe un'impresa storica, specie

dopo essersi portata a casa la Coppa delle Coppe. Un'accoppiata vincente che farebbe il paio con quella centrata dal Parma (Coppa Italia e Coppa Uefa). Se ciò avvenisse si verificerebbe per il calcio nostrano un mutamento generazionale senza precedenti, visto che finora i grandi club del nord hanno fatto a piaciuto il cattivo e il bel tempo. Si aprirebbe un nuovo ciclo del calcio, significherebbe cedere spazio alla «via lattea» di Cragnotti e Tanzi.

Oggi, dunque, per i biancocelesti c'è l'ultimo sprint contro il Parma. Eriksson ha completato la preparazione della squadra a Formello sotto una pioggia a dirotto che non ha tenuto lontano oltre 500 tifosi, pronti a sostenere i loro beniamini fino in fondo. Un allenamento con una novità positiva: il recupero a tempo di record di Sergio Conceicao, che oggi giocherà a destra in un centrocampo composto anche da Almeyda, Mancini e Nedved. In avanti Vieri e Salas mentre in difesa, a destra giocherà Negro, con Pancaro che tornerà a sinistra al posto di Favalli.

I giocatori, intanto, si sono «ricuciti» la bocca, dopo lo strappo alla regola di mercoledì notte, do-



po il trionfo in Coppa Coppe. Pare che porti bene. Quindi proibito mutare il corso della storia. A parlare è soltanto Eriksson che impone ai suoi interlocutori il silenzio su Perugia-Milan: «Io parlo soltanto della mia squadra e della partita con il Parma. Per prima cosa sia chiaro che noi crediamo nella conquista dello scudetto. L'unica cosa che ci fa ovviamente arrabbiare è che non dipende tutto da noi ma, ripeto, siamo molto fiduciosi. Se domani (oggi n.d.r.) vincessimo lo scudetto nessuno potrebbe dire nulla, penso che sarebbe meritato. La stagione scorsa, dopo aver vinto la Coppa Italia, forse psicologicamente ci accontentammo e perdemmo a Parigi la finale Uefa. Ma oggi non sarà così, non mollemeremo».

NOTIZIE

Moto, in Francia tre italiani in pole position

■ Max Biaggi (Yamaha) nelle 500, Valentino Rossi (Aprilia) nelle 250 e Lucio Cecchinello (Honda) nelle 125 partiranno in pole position oggi nel Gran Premio di Francia sul circuito di Le Castellet, 4 prova del motomondiale.

Sabato di festa per Manchester e Bayern

■ Il Manchester United si è aggiudicato la 118ª edizione della Coppa d'Inghilterra battendo il Newcastle United 2-0 con reti di Sheringham e Scholes. I «reds», già vincitori del campionato inglese, mercoledì tenteranno uno storico tris nella finale di Champions League a Barcellona contro il Bayern Monaco che ieri ha concluso il campionato (già vinto due settimane fa) battendo in casa 4-2 il Bochum.

Tennis maschile, vittorie per Australia e Rios

■ Quarto successo per l'Australia nella World Team Cup di Dusseldorf. In finale i giocatori australiani hanno superato gli svedesi 2-1: Bjorkman (S) b. Philippoussis (A) 6-4 7-6; Rafter (A) b. Engqvist (S) 5-7 6-3-6-3; Rafter/Stolle (A) b. Bjorkman/Kulti (S) 7-6-6-4. Successo di Marcelo Rios a St. Poelten (Austria), l'argentino Mariano Zabaleta si è ritirato sul 4-4 del 1º set.

Tennis femminile, ok Davenport e Capriati

■ La tennista statunitense Lindsay Davenport (n.2 del mondo) si è aggiudicata il torneo Villa de Madrid battendo in finale l'argentina Paola Suarez 6-1 6-3. A Strasburgo dopo sei anni è tornata al successo Jennifer Capriati che in finale ha superato la russa Elena Likhovtseva 6-1 6-3.

Scende in campo la solidarietà

Cantanti, piloti, calciatori giocano per beneficenza

ROMA La stagione di calcio, questa bella stagione che si conclude oggi con l'appassionante sprint tra Milan e Lazio, avrà un'appendice rappresentata da diverse partite di beneficenza e a sfondo solidaristico: la festa del calcio di Topolino, il «Football Star game» e la sfida tra la nazionale dei cantanti e quella dei piloti.

Si comincia oggi, allo stadio dei Marmi di Roma, dove si svolgerà la «festa del calcio di Topolino». I bambini che parteciperanno potranno intervistare i campioni di ogni sport davanti alle telecamere di Disney Channel.

I piccoli aspiranti atleti (dai sei ai sedici anni) potranno cimentarsi in numerose discipline sportive (calcio, volley, basket, street tennis, karate, badminton, pattinaggio, equitazione, atletica e handball), e avranno a disposizione campioni, come Bruno Conti, Totti, Di Biagio, Daniele Masala e

tanti altri ancora, che risponderanno alle loro domande.

La manifestazione si concluderà nella serata di martedì, allo stadio Olimpico, dove si svolgerà l'appuntamento più atteso: i campioni del «Football Star Game», protagonisti della prima «partita delle stelle del calcio». Alle 20, si affronteranno una selezione di giocatori europei (scelti dal pubblico attraverso Internet) e una di campioni del «resto del mondo», nell'atto conclusivo del programma Scuola e Calcio in Stadi Aperti. Nella selezione europea saranno presenti: Buffon, Toldo, Nesta, Cannavaro, Maldini, Thuram, Bergomi, Torricelli, Albertini, Zambrotta, Rui Costa, Fuser, Stroppa, Vierchowood, Baggio D., Muzzi, Bierhoff, Chiesa, Montella, Vieri e Totti. Nella selezione mondiale: Dida, Cafu, Aldair, Repka, Zago, Marco Aurelio, Veron, Leonardo, Nakata, Bo-

ban, Ortega, Simeone, Stanic, Recoba, Amoroso, Rapajic, Batistuta, Weah e Crespo. Il giocatore più votato è risultato Thuram. A Dida, primo portiere extraeuropeo, lunedì verrà affiancato un secondo nome. In panchina per lo Europeo Team l'allenatore campione d'Italia e per il World Team Alberto Malesani, tecnico vincitore della Coppa Italia Tim. Il costo del biglietto è di diecimila lire e l'incasso, a sostegno della Missione Arcobaleno, servirà per la costruzione e la manutenzione di dieci campi all'aperto in Albania.

Domani, invece, al «Franchi» di Firenze, la nazionale cantanti sfiderà la nazionale piloti, nella ormai tradizionale «Partita del cuore», che festeggia l'undicesimo compleanno. L'incasso della partita sarà indirizzato all'acquisto di scuole prefabbricate e generi di prima necessità per i bambini del Kosovo.

PALLAVOLO

Finale 2, Treviso cerca a Modena la vittoria-scudetto

Pallavolo tricolore: è il momento della verità. Oggi pomeriggio Casa Modena incontra la Sisley di Treviso per cercare di rimettere in discussione una pratica che si annuncia già archiviata. I veneti, infatti, dopo aver dominato dall'inizio alla fine la regular season, arrivano al match decisivo dei play off con i favori del pronostico. Lucchetta e soci sembrano di una spanna inferiore agli avversari, ma vincere in Emilia non è cosa facile per nessuno. Il Palapanini, infatti, sarà colmo di gente per la partita dell'anno che chiude una stagione sofferentissima. Il volley sta vivendo un momento di travaglio, con le regole di oggi che potrebbero diventare non valide nel futuro imminente. Così Treviso e Modena si sfidano ancora e la «partitissima» è stata preceduta da polemiche di ogni genere, proprio come accade nel calcio tra Milan e Lazio. Giocatori contesi, contratti firmati in fretta (il russo Kazakov, con Modena) e veleni fra dirigenti.

LOTTO					
ESTRAZIONE DEL 22-5-1999					
CONCORSO N° 41					
BARI	3	38	17	58	20
CAGLIARI	28	27	52	15	82
FIRENZE	75	39	48	56	79
GENOVA	89	26	28	27	21
MILANO	38	79	63	58	77
NAPOLI	28	46	64	62	55
PALERMO	43	35	59	8	57
ROMA	73	49	34	21	23
TORINO	39	42	31	86	72
VENEZIA	28	1	55	23	88

SuperENALOTTO						
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY						
3	28	38	43	73	75	1
MONTEPREMI:						
nessun 6 Jackpot			L. 16.105.197.190			
nessun 5 + Jackpot			L. 17.844.739.180			
Vincino con punti 5			L. 82.590.800			
Vincino con punti 4			L. 819.600			
Vincino con punti 3			L. 18.700			



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 23 MAGGIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 116
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Una «talpa» ha condannato D'Antona

Bassolino: «C'è qualcosa di torbido. Chi ha agito conosceva bene a cosa stava lavorando Massimo»
Nuovo attentato contro i Ds a Bologna. Cresce la polemica con Bertinotti. Il procuratore di Roma secreta l'inchiesta

LA SINISTRA DIMOSTRI FORZA E MATURITÀ

PIETRO FOLENA

Ora, dopo che abbiamo dato l'estremo saluto a Massimo D'Antona, nulla può tornare come prima. Non tornerà più a casa, Massimo D'Antona, dalle sue Olga e Valentina. Non uscirà più, in via Salaria - in una mattina di primavera - camminando verso il suo lavoro. Non lavorerà più fianco a fianco con Antonio Bassolino e con Franco Bassanini. Non incontrerà più amici e compagni del sindacato. Non insegnerà più il diritto ai suoi allievi.

Questo «vuoto» nessuno lo potrà riempire. Ed anche per questo, anche quando molti non ricorderanno, dovremo continuare a far sentire l'affetto dei Ds Olga e Valentina.

L'attacco terroristico di giovedì 20 maggio ha l'obiettivo di colpire il riformismo italiano e la democrazia, come ha detto Walter Veltroni. Nelle ventotto cartelle degli assassini - in quel rozzo delirio, altro che «raffinatezza» e analisi parzialmente «condivisibili» -, col linguaggio delle ultime Br (quelle che assassinano Tarantelli, Conti, Ruffilli), l'obiettivo sono il governo, il sindacato, i Ds. Chi ha colpito sapeva (come?) cosa aveva fatto e cosa stava facendo Massimo D'Antona. L'uomo che ai Trasporti - già da sottosegretario e poi con Burlando - aveva contribuito ad avviare un complicato disegno di riforma. L'uomo che alla Funzione pubblica aveva contribuito a progettare le riforme (parti importanti delle riforme Bassanini le dovremmo forse ora chiamare riforme D'Antona). L'uomo che al lavoro - d'intesa con Palazzo Chigi - aveva concorso alla stipula del Patto sociale firmato da 32 organizzazioni e che stava lavorando su nodi cruciali (diritto di sciopero nei servizi pubblici, rappresentanza sindacale, piano per il lavoro).

Si è colpito - lo ha scritto efficacemente Ezio Mauro - il cuore del riformismo italiano. Sorgo, subito, alcune domande brucianti.

Chi sono, questi nuovi «brigatisti»? Siamo sicuramente in presenza di un fenomeno quantitativamente, e per consenso collaterale, ben più contenuto rispetto a quello di vent'anni fa. Qualcuno di allora, con forti probabilità, agisce anche oggi. Ma in un contesto del tutto diverso, segnato anche dalla sconfitta di centinaia e centinaia di terroristi protagonisti degli anni di piombo. Non per questo è un fenomeno meno pericoloso. Meno ma più feroci, determinati a colpire fino in fondo, in poco tempo. Non c'entrano nulla col disagio sociale. Possono pensare, se impuniti,

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Gli investigatori puntano sul mondo del «sindacalismo marginale» per tentare di dare un volto agli assassini di Massimo D'Antona, il consulente del ministro Bassolino ucciso giovedì mattina a Roma. Nel documento di rivendicazione, firmato Br, non si fa infatti riferimento alla disoccupazione, ma a precisi provvedimenti o proposte di legge, alla stesura delle quali D'Antona aveva partecipato, che proprio in questi giorni sono arrivate all'esame delle Camere o del Consiglio dei ministri. Una talpa, dunque. Da cercare, secondo gli investigatori, nei raggruppamenti sindacali «satelliti», sganciati dalle rappresentanze storiche.

CORTEO A MILANO

Anche i centri sociali alla manifestazione del sindacato insieme Ds e Rifondazione

Per Antonio Bassolino, ministro del Lavoro, «...nell'omicidio D'Antona qualcosa di torbido s'è mosso. Chi ha scritto la rivendicazione era molto informato sulle attività di D'Antona, ed è indubbio che alcune informazioni vengono da "dentro"». Intanto il procuratore capo di Roma, Vecchione, ha secretato gli atti dell'inchiesta.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7



Fiori sul luogo dell'attentato in via Salaria a Roma

A. Bianchi/Ansa

NO, NON SERVE IL SILENZIO STAMPA

ROBERTO ROSCANI

«**S**ecretazione»: il procuratore capo di Roma, Vecchione, annuncia che attorno all'inchiesta sull'omicidio di D'Antona, calerà il silenzio. Indagini troppo delicate per essere rovinata da indiscrezioni e da fughe di notizie. Ma il magistrato aggiunge a questa legittima decisione una sorta di raccomandazione ai giornalisti affinché scelgano una specie di «silenzio stampa». Con una doppia motivazione: evitare di produrre danni per l'inchiesta e non fare da «cassa di risonanza» al nuovo fenomeno terrorista. Siamo di fronte ad una tragedia tanto grave da dover prendere sul serio tutto quello che gli inquirenti dicono e fanno. Proprio perché lo

SEGUE A PAGINA 2

Speciale sul voto europeo

- Articoli di Massimo D'Alema e Walter Veltroni
- Il programma elettorale
- Le liste

Voto europeo, i Ds risalgono sul pullman

Veltroni: non lasceremo il Paese alla destra. E poi rilanceremo l'Ulivo

Europa -21

LA POLITICA PER LA PACE

GIORGIO NAPOLITANO



A PAGINA 7

Riparte il pullman. Stavolta sul torpedone, a venti giorni dal voto europeo, ci salgono i Ds e Veltroni per primo. Tappa d'inizio la Toscana: è un avvio «mesto», dice il segretario della Quercia, che ricorda la tragica uccisione di D'Antona. E Veltroni raccoglie anche gli applausi dei ragazzi dei centri sociali a cui dice: «Non scambiamo il dissenso con il terrorismo» e poi aggiunge che il mondo del pacifismo con il quale si intreccia anche una polemica in questi giorni non può essere confuso con chi attacca le sedi dei Ds. Veltroni parla a tutto campo e ricorda che l'impegno dei Ds è quello di non consegnare l'Italia alla destra e quello di ricostruire l'Ulivo. Un Ulivo nuovo, plurale, dice, capace di contenere tutto il centrosinistra: su questo tutti i Ds sono d'accordo, cominciando da me e D'Alema.

D'ALEMA POLEMICO
«Futile estremismo quello di Bertinotti»
E il congresso del Pdc applaude

Proprio ieri il premier è stato al congresso del Pdc dove ha raccolto una vera ovazione quando ha rimproverato Bertinotti per il suo «futile estremismo». Contro il segretario del Prc ha puntato l'indice anche Diliberto.

ALLE PAGINE 5 e 6

L'INTERVISTA

Paciotti: in campo con la Quercia per giustizia e sicurezza

«Non bisogna avere paura...»
Elena Paciotti guida la lista della Quercia nel Nord e commenta con amarezza l'uccisione di D'Antona. «Sono preoccupata che quel crimine possa essere ripetuto. Ven'anni fa, all'Ufficio Istruzione, presi il posto di Guido Galli assassinato dai terroristi». «La mia candidatura? Mi riconosco nei valori di uguaglianza e solidarietà, credo nelle donne e negli uomini e nella possibilità di cambiare il loro destino. E vorrei lavorare per la loro sicurezza e la giustizia».

CAPITANI VARANO DI MICHELE

A PAGINA 6

GUERRA NEI BALCANI

«Soldati Nato in Serbia? Solo se italiani e greci»

Parla Ljibisa Ristic, il duro del regime



MELETTI SERGI ALLE PAGINE 8, 10 e 11

SANSONETTI A PAGINA 9

PRIMA DI TUTTO I PROFUGHI

GIANDOMENICO PICCO

Nel grande fermento diplomatico per la crisi balcanica è forse utile ricordare che lo scopo ultimo sia dell'azione militare che di quella diplomatica è il ritorno dei rifugiati kosovari nella loro terra in sicurezza e libertà. Su questo, penso che tutto il mondo civile sia d'accordo. Non vedo differenza su questo tra Mosca, Washington, la Nato e l'Onu. Su questo fronte, però, quello che preoccupa sono le dichiarazioni del portavoce militare jugoslavo: solo pochi giorni fa, infatti, egli ha detto che in realtà i kosovari sono solo 700mila. Se il discorso sul futuro del Kosovo inizia così,

è difficile poter pensare a una qualsiasi presenza - anche simbolica - degli jugoslavi in Kosovo. Le statistiche dei tempi di Tito dicevano chiaramente che i kosovari erano il doppio e oggi come si sa sono circa un milione e 700mila. L'Alto commissario per i rifugiati tiene il conto di tutti coloro che sono usciti fisicamente dal territorio kosovaro. Se dunque la base di partenza da parte serba è una bugia di queste dimensioni, devo dire che il governo di Belgrado sottovaluta il mondo

SEGUE A PAGINA 11

La «nuova» Telecom promette più posti di lavoro

Colaninno: il primo obiettivo è la stabilità. Il ruolo di Cuccia nella battaglia dell'Opa

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

Inchiostro rosso

Aparte la morte e il lutto degli inermi, la qualità più nefasta del terrorismo è il suo enorme potere di ricatto sul mondo della comunicazione in senso lato: non solo su giornali e tv, dunque, ma sulla coscienza allargata di un'intera collettività. La stella a cinque punte, marchio di pochissimi sicari, campeggia su tutte le prime pagine. Imporlo è stato facile, facile come assassinare un uomo disarmato che cammina per la sua strada. Oggi ci si affanna, giustamente, a valutare se e quanto gli assassini di Roma siano radicati, o radicabili, nelle sacche di disperazione sociale interna, o siano in qualche modo riconducibili al divampante scontro tra Est e Ovest del mondo. Ma al di là di questo (e forse più intensamente di questo) vale per il terrorismo occidentale contemporaneo un principio che è sempre più autoriferito: la determinazione con la quale pochi gruppuscoli, o addirittura singole personalità frustrate e violente, intendono rovesciare le sorti del loro anonimato, della loro inesistenza, al solo scopo di ritagliarsi visibilità pubblica. Come per Unabomber, come per i teenager psicopatici che fanno strage a scuola, il sangue altrui è solo l'inchiostro col quale scrivere il proprio nome.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

C'è un paradosso nella conclusione dell'Opa che ha portato la Telecom sotto il controllo della cordata di Colaninno, un paradosso che ha un nome e un cognome: Enrico Cuccia. Solo pochi mesi fa veniva dato per spacciato, inesorabilmente sconfitto da forze di mercato molto forti, imprevedibili, troppo numerose per poter essere ingabbiate e pilotate. Poi si scopre che a stappare le bottiglie di «champagne» per la vittoria di Olivetti sul management Telecom si sono ritrovati tutti o quasi in via Filodrammatici a Milano. Per Cuccia è stato un vero trionfo. Se sono stati gli investitori italiani e stranieri ad aver dato

SEGUE A PAGINA 15

L'Espresso
LE GUIDE DELL'ESPRESSO IN CD-ROM.

IN EDICOLA CON L'ESPRESSO, IL TERZO CD-ROM TOSCANA, UMBRIA E MARCHE A 24.900 LIRE.





Domenica 23 maggio 1999

20

l'Unità

FOLCO PORTINARI

Alla fiera del libro di Torino cinque fantasisti (o fantasiosi signori) si sono cimentati in una tavola rotonda che aveva per tema: «La biblioteca di Trimalcione».

In primis, non so se Trimalcione (a proposito, o Trimalchione?) avesse una biblioteca e nemmeno se sapesse leggere, ancorché greco-cumano. Mi è difficile immaginarlo. Più verosimilmente possedeva una cantina e ampi locali ghiacciaia. Parlare dei libri di Trimalcione rientra perciò nell'ambito della fantascienza o della fantabiografia, un poco alla Borges. Come una biblioteca di Ba-

Cibo per la mente alla tavola di Trimalcione

Non solo ricette: nella fantabiblioteca c'è posto anche per l'Odissea e la Bibbia

IL PASTO DEI PROCI
Ulisse e suo figlio rischiano di vedersi letteralmente divorato il loro regno

Quella di Odisseo, quella di Omero? Quella. Se è vero che è l'unico poema che si svolge, proprio per intero, a una tavola imbandita, o a più tavole. Prima Telemaco e poi il padre partecipano a un convito perpetuo lungo quanto il poema, raccontando o ascoltando avventure e disavventure. Le quali seconde, autentica molla dell'azione, sono (Marx o Smith) di natura assolutamente economica: i Proci si stanno mangiando, letteralmente, le risor, solo in virtù delle quali Ulisse è re. È re infatti in quanto ha maggiori risorse economiche, buoi porci agnelli, degli altri itacensi. Mangiarsi un regno, altro che gastronomia...

Però Trimalcione vive durante il regno di Nerone, ricordato anche per una persecuzione dei cristiani (che per i romani restano tuttavia ebrei). Non farebbe quindi meraviglia che in lui albergasse la curiosità di sapere e capire, almeno sotto specie alimentare, che gente mai fosse quella. E l'unico modo di saperlo è la lettura della Bibbia, testo ricco, come ognuno sa, di notizie dietetiche e gastronomiche dettagliate, fin dalla comparsa del primo uomo, preso per la gola, e dei suoi due primi figlioli, portatori di due scuole alimentari (economiche, di nuovo) ben differenti, carnivor e vegetariani. Caino e Abele. Ma cosa poteva immaginare

accettare il folle imperatore e con lui Trimalcione delle norme del Levitico? Semmai poteva impensierirsi il Vangelo laddove, cancellando ogni distinzione tra cibi puri e cibi impuri, si cancellava ogni distinzione tra gli uomini. Tutti eguali, per decreto.

Già tre libri da mettere accanto ai molti, e grandi, dell'era neroniana. Plinio senior Seneca Luciano e i «suoi», Petronio e Apicio. In realtà la biblioteca diventa una specie di fondazione, la biblioteca del tutto ipotetica dei figli, nipoti e pronipoti di Trimalcione, di lui molto più dotti. È quello che hanno raccontato Capatti e Meldini, col tocco finale del

LA DIETA DEGLI EBREI

Il «Libro dei libri» è ricco di dettagliate notizie dietetiche. Fin dalla mela della Genesi

grande cuoco, Marchesi. La commissione letteraria giunge ai giorni nostri passando attraverso i gastropoemi immortali di Merlin Cocci e di Rabelais, giù giù fino all'«Afroditi» di Isabel Allende. Eros e culina-

riaria nei libri è il tema svolto da Meldini, il quale cita pure testi rari. Come quell'autore palermitano del secolo scorso che prescriveva i menu

opportuni per sedurre all'occorrenza una bionda o una bruna. Pranzi il cui conto sarebbe tale da retrocedere quelli di Marchesi o di Bocuse al rango di tavola calda. Dal che si evince che il vero afrodisiaco è in definitiva il conto in banca. E nemmeno siamo certi non dico dell'efficacia ma della stessa possibilità di tradurre in pratica, e con eguale effetto, un qualsiasi ricettario di quei grandi cuochi proposti di continuo dall'editoria. È un po' come se uno, letto un manuale di disegno, lo credesse sufficiente per diventare un gran pittore. «Ci vuole la mano», dice Marchesi. E allora, chiudere un così fiorente filone editoriale? In fondo, sostiene Capatti, non esistono più libri di cucina «da leggere». E non ci sono più quelli scritti a mano, dove le massie trascrivano le ricette suggerite loro da altrove, nonne mamme amiche, e ritenute degne d'esperienza. Siamo sicuri? Internet oggi pare sia intasato da proposte culinarie.

Magica Posillipo sotterranea

A Napoli i resti di una villa romana tra incanto del mare e monumenti del passato. Una caverna lunga un chilometro nel «parco archeologico» aperto da oggi

DALL'INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

NAPOLI Una lunga camminata, settecentosettanta metri, nella roccia tufacea, con un frammento di iscrizione funeraria, qualche iniziale avvisaglia di *opus reticulatum*. A destra un lungo cunicolo chiuso, quindi un primo squarcio di luce a metà strada, una piccola apertura terrazzata che strapiomba sul mare. Quando il tunnel finisce l'occhio viene rapito dalle pietre antiche, dal verde, poi si perde in un orizzonte marino che mette in fila l'isolotto di Nisida, Capo Miseno, Procida e più giù, lontano, la sagoma ampia di Ischia, che una cortina grigia calata sul golfo lascia più che altro intuire. Grosso e spumeggiante il mare di sotto, si abbatte violento sulla spiaggia di Trentaremi. Nere e gonfie di pioggia le nuvole.

Una lunga camminata a ritroso nel tempo. Duemila anni, più o meno. Per ritrovare nella grotta di Seiano, sotto la collina di Posillipo, a un tiro di schioppo dall'archeologia industriale di Bagnoli, le meraviglie e il fasto di Pausingeron (che in greco promette di essere «il luogo dove cessa ogni affanno»), villa romana da ieri tornata patrimonio dei cittadini napoletani dopo decenni di oblio con l'ambizioso e impegnativo titolo di Parco archeologico e ambientale urbano, il primo che la città abbia mai avuto.

Un puzzle imperfetto l'aveva definita ai primi del Novecento Robert Gunther, studioso inglese acceso da passione per quei resti seducenti. Che considerava testimoni di una storia estremamente complessa, ma incapaci di trasmettere un'immagine piena, coerente. Ce n'è quanto basta, comunque, perché arrivino echi, lampi suggestivi da quei tempi, che la città afferra per rilanciarli

nel proprio futuro, per inserire il passato nella quotidianità. Ogni tassello di questo puzzle imperfetto manda un bagliore, indica un percorso della memoria, della fantasia.

Un lampo il breve spazio, all'uscita del tunnel, che accoglie una minuscola necropoli; un lampo quello che resta dei cardini di un cancello che la chiudeva e le piccole nicchie in cui venivano deposti i vasi con le ceneri dei defunti. Un lampo, abbagliante, la scalinata semicircolare del teatro, che segue il digradare della collina; un lampo in cui per un attimo sembra di scorgere le duemila persone che poteva ospitare. Un lampo, poco più sopra, a picco sul mare, l'odeion, arena riservata alla declamazione di versi e alla musica. Un lampo, sospeso sul mare, il ninfeo; o, meglio, quelle scarse rovine nascoste dal verde che vengono considerate tali, ma che potrebbe anche essere un piccolo stadio.

Lampi di uno splendore passato, dissolti sotto i colpi del tempo, in gran parte precipitato nel mare. Legato al nome del cavaliere Publio Vedio Pollione, che aveva voluto anche lui, come era in voga tra la classe dirigente romana, la sua bella villa sull'incanto del golfo. Un cavaliere intraprendente, che poco o punto si curava di eventuali conflitti di interesse e così era riuscito a racimolare una fortuna che gli faceva fare il bello e cattivo tempo a Napoli come a Roma, dove possedeva una dimora sull'Esquilino. Così potente da essere intimo di Augusto, cui avrebbe lasciato in eredità i suoi beni. Così intraprendente da essere bollato da Cicerone, che lo aveva incontrato in Cilicia, come l'uomo più iniquo che avesse conosciuto. Così maneggevole da ottenere da Augusto, che inutilmente tentava di mettere fine ad



Uno scorcio di Posillipo visto dal mare

un'amicizia senz'altro imbarazzante, il governo dell'Asia. Morto il cavaliere, Pausingeron entrò in effetti nel demanio imperiale, malgrado Augusto avesse tanto storto il naso alle profferte di Vedio Pollione. Poi, piano piano, la villa iniziò a sparire, sciogliendosi per gradi in mare, ricoperta in parte di terra ed erbe. Per essere ricoperta, a pezzi e bocconi, nel diciottesimo secolo dai viaggiatori e dagli studiosi che seguivano gli itinerari prescritti dal Grand tour. E in qualche modo ristabilita sotto i Borboni, in pieno Ottocento, quando l'ingresso della grotta fu liberato dalla terra

che l'aveva ostruita, ricoprendo quella strada che correva sotto le sue volte e che, opera attribuita a un ministro di Tiberio di nome per l'appunto Seiano, univa la spiaggia della Gaioia all'area flegrea, dove era ancorata la flotta romana. Le ultime vicissitudini risalgono alla seconda guerra mondiale, quando la grotta e tutta l'area della villa vengono adibite a rifugio. Finita la guerra, nuove frane chiudono una volta ancora l'ingresso. Soltanto negli ultimi cinque anni si è lavorato a riesumare i tesori di Pausingeron. «Ma a singhiozzo», precisa il sovrinten-

dente archeologico di Napoli e Caserta Stefano De Caro, «sempre spasmando per avere i finanziamenti necessari». «Riconquistare il territorio» è la formula dell'ufficialità per l'apertura del parco. La recita l'assessore alla Cultura Guido D'Agostino, mentre il sindaco Antonio Bassolino compie una veloce ricognizione, inseguito da scolari che scaltano per una foto ricordo accanto al primo cittadino. Da oggi il parco sarà aperto al pubblico. In una prima fase, solo tre volte a settimana e per tre ore, dalle 10 alle 13. In attesa che il recupero venga completato.

LA CURIOSITA'

Guido Carli e le 50 copie della «Storia dei ladri del Regno» Nel 1966 un «messaggio» ai corrotti?

GIORGIO FRASCA POLARA

Il recente rigurgito siciliano di Tangentopoli (con conseguente destituzione di sottosegretario) mi intriga a raccontare di una singolare iniziativa di Guido Carli, Governatore della Banca d'Italia negli Anni Sessanta. Voleva essere, il suo, un chiarissimo monito, e si tradusse comunque in un atto di illuminante preveggenza.

Per comprendere la portata dell'iniziativa di Carli è necessario tuttavia fare un passo indietro: di un secolo. Nel 1869 (con un aggiornamento tre anni dopo, quindi a unità del paese compiuta) Felice Borri, libraio-editore in Torino, diede alle stampe una «Storia dei ladri nel regno d'Italia». Anonimo l'autore, che di certo aveva in gran dispetto non solo i Savoia ma anche Garibaldi, e che rimpiangeva non solo il granduca di Toscana ma persino i Borboni.

Insomma, avete capito: il libro - il «libello» dissero inorriditi nei Palazzi del nuovo, sabauda potere - citava fatti, cifre, documenti dei ladrocinii e delle corruzioni del tempo in cui «si faceva l'Italia». Non c'è che la scelta: «La presidenza della Camera fa girare un processo per sottrazione furtiva e uso fraudolento di biglietti di ferrovia appartenenti ai deputati». «Un assessore municipale di Bologna si appropria in gennaio di 35.000 lire». «Il processo alla Camera contro l'ex ministro Bastogi» (poi destituito anche da deputato per lo scandalo delle Ferrovie Meridionali). «I manchi di cassa ammessi dal ministro delle Finanze Quintino Sella» (sei milioni e mezzo di lire del 1865), e persino «il furto della bandiera nazionale in Torino, nel palazzo del Re». Così elencando nequizie e furti, corruzioni e concussioni per 176 pagine.

Bene. Un secolo dopo, nel 1966, il Governatore della Banca d'Italia Guido Carli - in base a cognizione diretta di altre e più recenti ruberie? o per preveggenza ispirazione? - ripescava

questa «Storia» e ne fa fare, alla vigilia di Natale, una riproduzione anastatica di sole cinquanta copie. È una pura coincidenza che proprio quel '66 fosse stato segnato, nel luglio, dallo scandalo di Agrigento?

Domanda destinata a restare senza risposta, come queste: chi furono i destinatari dell'insolito dono? e perché proprio quei cinquanta? Probabilmente l'elenco salterà fuori solo in una lontana stagione del prossimo millennio, quando le carte di Bankitalia saranno acquisite dall'Archivio di Stato.

Fatto sta che una delle cinquanta copie, esattamente la diciottesima, fu ritrovata - intatta - su una bancarella da Giovanni Ventucci, altro libraio-editore, stavolta in Genzano di Roma. E zàcchete, nel 1993, Ventucci ristampa l'anastatica



«non potendo prestare, ai tanti che ne fanno richiesta al banco della sua libreria, la sua unica e forse sola copia rimasta». Attenzione alle date. Guido Carli fa fare le cinquanta copie della «Storia» nel '66, in epoca di sicure ruberie che verranno disvelate più tardi di ma di cui il Governatore aveva o l'aveva intuito (ed io preprendo per questa ipotesi) o certo il sospetto grave e motivato.

Ventucci ristampa - con un naso per gli affari pari a quello del suo antico collega torinese - quando il turbine di Tangentopoli è già in atto, e quasi a dire: nulla di nuovo sotto il cielo d'Italia. Mi resta un rammarico. Che questa storia non sia stata conosciuta per tempo da Leonardo Sciascia. Pensate che cosa avrebbe potuto scrivere su quella diciottesima copia di cui l'anonimo beneficiario si era voluto forse frettolosamente disfarsi...

RIVELAZIONI

Laici e non monaci Ecco i veri amanuensi

La storiografia ha tramandato l'idea che i monaci del medioevo abbiano copiato i classici, passando attraverso gli arabi, e quindi salvandoli e gettando le basi della cultura umanistica. Invece i monaci non avrebbero copiato un rigo, si limitarono a custodire i testi di Orazio, Tacito e Virgilio, ricevuti attraverso lasciti e donazioni, perché valevano molti soldi. Quei codici li avevano invece trascritti uomini di cultura giuridica come notai, avvocati, cancellieri, che se ne sarebbero serviti per una migliore conoscenza delle leggi. Lo ha sostenuto Claudia Villa, studiosa di Orazio, a un convegno sulla conservazione delle biblioteche nel passato remoto e nell'era informatica organizzato dal Centro studi sul classicismo di San Gimignano.

Per affermazioni del genere occorrono le prove. Quanto afferma Villa, verrebbe provato - sostiene

ancora la stessa studiosa - da note musicali a margine di odi di Orazio per odi che un monaco non avrebbe mai cantato. Lo proverebbero note tiraniane, «un tipo di scrittura corrispondente alla nostra stenografia proprio del mondo giuridico». Vari paleografi, prosegue la studiosa, hanno notato che i codici dei grandi autori classici non sono stati trascritti nelle abbazie. «I manoscritti sono molto più simili ai testi giuridici delle cancellerie laiche. Come oggi il clero non si occupava di cultura laica, anzi invitava a non praticarla troppo». «La nota di possesso dei codici nei monasteri non è mai contemporanea al codice ma posteriore». Ciò darebbe una risposta a un interrogativo sollevato dal romanzo «Il nome della rosa» di Eco, conclude la studiosa: «Perché la cultura monastica copiò libri proibiti per poi vietarne la consultazione ai suoi membri?».

A HONG KONG Un dente di Budda per festeggiare la nascita di Siddhartha

leri, giorno del 2.543esimo anniversario della nascita di Siddhartha Gautama, dalla Cina è arrivato a Hong Kong un gradito dono: un dente di Budda. Resterà una settimana nella ex colonia britannica. Il compleanno di Budda è stato celebrato per la prima volta a Hong Kong con una festa nazionale. Grande la soddisfazione dei buddisti, circa 800.000, il 13% della popolazione. È previsto l'arrivo, nel corso della settimana, di almeno 200.000 fedeli che renderanno omaggio al dente di Budda, uno dei due ufficialmente esistenti al mondo, ritrovati dopo la cremazione di Siddhartha, 2.400 anni fa. Secondo la leggenda, i denti erano quattro, ma solo due «sono tra i mortali». Quello che si trova ora a Hong Kong è conservato nel monastero di Xishan, a Pechino. L'altro dente è in Sri Lanka. Ma la questione è motivo di diatriba: Taiwan sostiene di possedere un terzo dente e di averlo avuto in regalo lo scorso anno da monaci indiani.

IL VOTO EUROPEO
CON LA SINISTRA SEI ARRIVATO IN EUROPA. NON FERMARTI ORA.

Lunedì 24 maggio ore 21.00
Camera del Lavoro di Milano - Sala Di Vittorio
Corso di Porta Vittoria 43

MANIFESTAZIONE PUBBLICA

PER UNA SOLUZIONE POLITICA ALLA CRISI NELLE KOSOVO E NELL'AREA BALCANICA

Incontro con
PIERO FASSINO
Ministro del Commercio Estero
FAUSTO POCAR
Docente di Diritto internazionale
Moderatore
GIANCARLO BOSETTI
Direttore di Reset
Presidente
Alex Iriondo
Segretario Provinciale Ds Milano

VACANZE LIETE

RICCIONE Hotel Ciella (vicino spiaggia e terme) Viale San Martino 66. Tel. 0541/604667 - 600442, privato 0338/8123753. Comfort. Colazione, cortoni buffet. Camera doccia, wc, balconi. Assessorio. Pensione completa 20/15 - 15/6 L. 46.000, 18.30/6 L. 49.000, 1/7-8 e 21 - 31/8 L. 59.000. Dal 7 al 20/8 L. 72.000, Settembre L. 50.000. Cabina mare. Sconti bambini. Direzione proprietaria.

VACANZE LIETE

BELLARIA - Hotel Everest Tel. 0541/347470 - Sul mare, centrale, confortevole, familiare. Gestione proprietaria. Cucina locale, buffet verdure, colazione buffet. Parcheggio auto custodito. Camere servizi, balcone. Speciale giugno 44.000/47.000, luglio 55.000/57.000, agosto bambini. Agosto interpellateci.

VACANZE LIETE

RIMINI - SAN GIULIANO - HOTEL RESIDENCE NINI - Tel. Fax 0541/55.072.
Sul mare, piscina, idromassaggio, fitness, parcheggio recintato, biciclette da passeggio. Scelta menu, colazione a buffet - Pensione completa da 55.000 a 80.000 - Sconto famiglie. Possibilità appartamenti settimanali.

RICCIONE HOTEL MONICA ** Tel. + fax 0541/606814 via Damiano Chiesa 8. 50 mt. mare, vicino viale Ceccarini, 100 mt. Terme. Zona tranquillissima nel verde. Giardino. Bar. Ambiente familiare. Ascensore. Solarium. Tutte camere con bagni nuovi, balcone, cassaforte, impianto Tv Sat, telefono. Cucina casalinga abbondante, curata dalla proprietaria, colazione buffet. Cabine al mare. Pensione completa **MAGGIO, GIUGNO, SETTEMBRE** 49.000/54.000, **LUGLIO** 66.000; 1 - 22/8 80.000; 23 - 31/8 66.000 sconto bambini.



◆ Non è stata accolta la proposta tedesca di fissare parametri per ogni paese come si è fatto per i deficit di bilancio

◆ L'obiettivo è quello di tracciare lo schema della risoluzione per il Consiglio europeo di Colonia previsto per il 3 e 4 giugno

Lavoro, il piano italiano a Bruxelles

Incontro Ecofin per armonizzare le politiche dell'occupazione

ROMA Il «piano D'Antona», come è ormai chiamato il programma italiano per lo sviluppo dell'occupazione, sarà sottoposto al vaglio dell'Unione europea. Martedì il ministro del lavoro, Antonio Bassolino, lo presenterà alla riunione dei ministri del Lavoro dell'Unione (il cosiddetto Consiglio Jumbo), dove saranno esaminati i piani anche degli altri paesi. Non ci saranno obiettivi quantificati, paese per paese, per la lotta alla disoccupazione, così come ci sono stati per i deficit di bilancio. Non c'è infatti, in seno al Consiglio dei Ministri dell'Ue, una maggioranza favorevole a quella che era stata una proposta dalla Presidenza tedesca. «La Maastricht del lavoro» più volte invocata da Bassolino resta dunque una meta ancora lontana.

Nel Patto per l'occupazione,

martedì all'esame congiunto dei Ministri del Lavoro, dell'Economia e delle Finanze, si porrà invece l'accento sulla necessità di accelerare l'integrazione del mercato unico, di rafforzare il coordinamento tra le politiche salariali, fiscali e monetarie. Si chiederà anche di consolidare la strategia fissata lo scorso anno a Lussemburgo, con dei piani nazionali che ripercorrono il cammino già seguito per i piani di convergenza.

In questo quadro, non è escluso che i Ministri Giuliano Amato del Tesoro e Antonio Bassolino del Lavoro non diano alcune prime indicazioni del piano italiano per l'occupazione al Commissario europeo per gli affari sociali-Padraig Flynn. Il Consiglio Jumbo deve in ogni caso tracciare lo schema essenziale della risoluzione per il Consiglio Europeo di Colonia, il 3 e 4 giugno. A questo fine, sarà esaminato un rapporto sugli investimenti nelle infrastrutture e nelle risorse umane. Ed è anche previsto un incontro con le parti sociali. Sempre in vista del Vertice di Colonia, i Ministri dell'Economia dovranno predisporre un altro documento sugli orientamenti di politica economica, il primo dal lancio dell'euro, sulla base delle proposte del Comitato europeo responsabile dell'economia, Yves Thibault de Silguy. Mario Monti, il Commissario europeo responsabile del Mercato unico riferirà infine sui progressi raggiunti in materia di armonizzazione fiscale e presenterà il piano d'azione sui servizi finanziari adottato dalla Commissione Europea l'11 maggio.

zione per il Consiglio Europeo di Colonia, il 3 e 4 giugno. A questo fine, sarà esaminato un rapporto sugli investimenti nelle infrastrutture e nelle risorse umane. Ed è anche previsto un incontro con le parti sociali. Sempre in vista del Vertice di Colonia, i Ministri dell'Economia dovranno predisporre un altro documento sugli orientamenti di politica economica, il primo dal lancio dell'euro, sulla base delle proposte del Comitato europeo responsabile dell'economia, Yves Thibault de Silguy. Mario Monti, il Commissario europeo responsabile del Mercato unico riferirà infine sui progressi raggiunti in materia di armonizzazione fiscale e presenterà il piano d'azione sui servizi finanziari adottato dalla Commissione Europea l'11 maggio.

Ansaldo, vertenza conclusa

Esuberi da 550 a 430 unità

■ **Gli esuberanti di lavoratori scendono da 550 a 430 unità, 70 dei quali rientrano in azienda dopo 12 mesi di cassa integrazione, l'azienda investirà circa 200-250 miliardi in tre anni mentre le attività dello stabilimento di Milano vengono spostate in parte nello stabilimento di Pistoia (veicoli) ed in parte in quello di Napoli (settore elettrico). Questi i punti principali del piano di ristrutturazione della Breda Ansaldo (Finmeccanica) così come emergono dal documento conclusivo di sintesi stilato dal Ministero del Lavoro al termine della trattativa fra azienda e sindacati. Tornando ai 430 lavoratori eccedenti, secondo l'ipotesi di mediazione che sarà sottoposta ai lavoratori del gruppo a partire da lunedì prossimo, 70 appunto torneranno in azienda dopo dodici mesi mentre 207 matureranno nel giro dei tre anni di durata del piano i requisiti per il pensionamento. Per i restanti, spiega il segretario nazionale della Uilim, Giovanni Contento, si prevede un percorso di formazione professionale finalizzata alla riallocazione. «La nostra mediazione è terminata - spiega il sottosegretario al ministero del Lavoro, Luigi Viviani - e si è conclusa con alcuni adeguamenti positivi per i lavoratori».**



IL SINDACATO

Casadio (Cgil): «In ritardo ma pronti per l'Europa»

SILVIA BIONDI

ROMA È un piano d'azione, lo dice la parola stessa. Non un nuovo progetto, ma la sintesi di scelte di politiche attive per l'occupazione. Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil, considera il piano per l'occupazione un'azione positiva ed invita ad avere chiarezza le finalità istituzionali di quel documento, senza caricarlo di troppe aspettative.

Segretario, centomila nuovi occupati grazie al part time. Non è riduttivo questo sia l'unico numero monitorato dal piano?

«Quello è il dato che colpisce di più. Ma quando l'Unione Europea invita a sintetizzare le politiche per il lavoro e a quantificarne il più possibile gli obiettivi di ricaduta sull'anno successivo, non invita a dare i numeri. Nel piano d'azione sono contenute politiche rivolte, per esempio, a favorire l'imprenditorialità giovanile e femminile e questo non è immediatamente traducibile in cifre. Il piano non inventa nuove misure che portano ai nuovi occupati. È una sintesi di quello che già si sta facendo, come chiede l'Uea tutti gli Stati membri. Poi, ed è sempre una richiesta dell'Unione, si attiva un sistema di monitoraggio per cui a fine anno si fa il punto e non prevedere il futuro piano d'azione si tiene conto dei risultati e ritardi».

Nel fare il piano '99, che bilancio è stato fatto del piano '98?

«Rispetto al preventivo di due anni fa, abbiamo dai sei ai dodici mesi di ritardo. Ma bisogna riconoscere che il primo piano d'azione, quello del

'98, è stato fatto in contemporanea all'attuazione delle prime riforme serie, che sono poi l'incrocio del pacchetto Treu sul lavoro e di quello Bassanini sul federalismo».

E per questo che il piano è stato accompagnato da un'ampia introduzione, per spiegare all'Unione i nostri ritardi?

«Per noi la pratica decisa dall'Ue di fare questi piani annualmente, di arrivare a sintesi che portano ad azioni comuni europee e fondamentale. La pratica europea ci impone di fare i conti con i nostri limiti strutturali, due in particolare: gli strumenti delle politiche attive per l'occupazione e il salario minimo lasciano perplessi, ma sono cose secondarie. Il vero problema è che quel piano non è e non sarà risolutivo. Non c'è la spallata, l'atto di coraggio. Lo hanno chiamato un piatto europeo in salsa italiana. Io penso che non sarà sufficiente né il piatto europeo, né la salsa italiana».

Un giudizio negativo sempre motivato dal fatto che non c'è flessibilità in uscita, che manca la libertà del licenziamento individuale?

«Dire che gli industriali vogliono la licenziabilità è un problema mal posto. Io le dico che recentemente a Bologna è stata fatta un'indagine tra 500 piccole e piccolissime aziende e tutti gli imprenditori hanno dichiarato che almeno una volta hanno rinunciato ad assumere per non superare le soglie dei 15 o dei 35 dipendenti. Non è la voglia di licenziare, perché ormai il patrimonio umano è uno dei più importanti dell'impresa. Il lavoratore viene fatto crescere, su di lui si investe».

Ma l'Europa deve considerare che per noi è ancora una fase di transizione? Gli industriali, però, dicono che senza flessibilità in uscita le politiche per l'occupazione continuano ad avere il fiato corto... «La solita lagnanza. Io francamente non riesco a capire, nemmeno in via teorica, la ratio di questo ragionamento. Non capisco come possa incidere la libertà di licenziare il singolo sulla crescita dell'occupazione. Penso che sia solo voglia di gestione unilaterale del potere nei processi dell'impresa».



GLI INDUSTRIALI

Guidi: «Ci sono idee giuste però ancora insufficienti»

ROMA Non sono contenti. Gli industriali considerano il piano d'azione per l'occupazione un documento che contiene idee giuste, che introduce elementi di rottura nei confronti di alcune rigidità strutturali del mercato del lavoro, ma non basta. Ne parlano con Guido Alberto Guidi, responsabile del Centro studi di Confindustria.

Dottore, in questo piano si parla di flessibilità. Perché non basta?

«Il piano era già conosciuto, non è un nuovo progetto. Ci sono idee giuste, cose ben fatte. Alcuni passaggi, come quelli di revisione degli ammortizzatori sociali e il salario minimo lasciano perplessi, ma sono cose secondarie. Il vero problema è che quel piano non è e non sarà risolutivo. Non c'è la spallata, l'atto di coraggio. Lo hanno chiamato un piatto europeo in salsa italiana. Io penso che non sarà sufficiente né il piatto europeo, né la salsa italiana».

Un giudizio negativo sempre motivato dal fatto che non c'è flessibilità in uscita, che manca la libertà del licenziamento individuale?

«Dire che gli industriali vogliono la licenziabilità è un problema mal posto. Io le dico che recentemente a Bologna è stata fatta un'indagine tra 500 piccole e piccolissime aziende e tutti gli imprenditori hanno dichiarato che almeno una volta hanno rinunciato ad assumere per non superare le soglie dei 15 o dei 35 dipendenti. Non è la voglia di licenziare, perché ormai il patrimonio umano è uno dei più importanti dell'impresa. Il lavoratore viene fatto crescere, su di lui si investe».

E allora scusi, qual è il problema?

«In questo Paese è più facile divorziare dalla moglie che licenziare un dipendente».

Ma quale relazione c'è tra la libertà di licenziare e la crescita dell'occupazione?

«La flessibilità in uscita è determinante per far crescere un'impresa. Senza questa possibilità, si cerca di spostare il lavoro nei Paesi dove ci sono regole diverse, oppure ci si nasconde. Non è il problema di licenziare, ma di rendere libero l'accesso al lavoro. Io rinuncerei ad ogni provvidenza da parte dello Stato in cambio di regole sul lavoro uguali a quelle che hanno negli altri Paesi».

Peccato che storicamente gli imprenditori italiani non abbiano mai rinunciato all'aiuto da parte dello Stato...

«Quello era un mercato chiuso, che ha fatto crescere anche chi non lo meritava. Adesso abbiamo un mercato libero, senza esaltazione e senza inflazione. Guardiamo all'Inghilterra: lì la tassazione massima per le imprese è al 35%, c'è la massima flessibilità del lavoro. Noi, invece, abbiamo una pressione fiscale che non fa crescere l'economia, che non aiuta né i consumi, né gli investimenti».

Abbiamo anche una forte disoccupazione in aree del Sud ed imprenditori che non investono...

«Il problema delle aree del Mezzogiorno dove c'è il 25-30% di disoccupati intanto va depurata, per vedere quali sono i dati reali. E poi dobbiamo smetterla con la teoria del lavoro buono e di quello cattivo. Si deve studiare quello che serve per il lavoro e poi essere anche disposti ad andare a cercarlo dove è».

Per le casalinghe arriva la pensione

Nel collegato varato dal Parlamento

ROMA Sono passati circa quattro anni da quando si è iniziato a parlare della cosiddetta pensione alle casalinghe, ma fino ad ora nulla era stato fatto in proposito. Ora, grazie al provvedimento collegato alla Finanziaria '99, approvato in questi giorni dal Parlamento, riparte questa nuova forma di previdenza le cui regole sono state rivisitate e corrette. Ma vediamo come. Innanzitutto, c'è da dire che l'iscrizione al fondo pensioni per le casalinghe è assolutamente volontaria e può avvenire a condizione che l'interessata (o l'interessato) non presti attività lavorativa dipendente o autonoma e non sia titolare di una pensione diretta (quella di reversibilità non conta).

Il nuovo Fondo per le casalinghe sarà alimentato dai versamenti dei singoli iscritti i quali dovranno versare un contributo mensile minimo non inferiore alle 50 mila lire. I versamenti comunque potranno essere anche di importo superiore. È ovvio che per la pensione più alta è l'importo del contributo che si versa, maggiore sarà la quota della pensione che ne deriva. Il versamento al Fondo è qualcosa che assomiglia ad un libretto di risparmio. La casalinga versa periodicamente i contributi i quali, accantonati, formano un capitale che ogni anno viene rivalutata, sulla base della dinamica del prodotto interno lordo.

Quando si raggiunge l'età per il pensionamento, l'Imps fa la somma dei versamenti effettua-

ti (capitalizzati) ed applica un coefficiente di conversione che varia in base all'età della persona che richiede il trattamento. Tali coefficienti di conversione, diversi, per la particolare forma assicurativa, da quelli previsti dalla legge 335/95, dovranno essere determinati con apposito decreto ministeriale. E ciò, dovrà avvenire in tempi piuttosto rapidi perché, anche non influenzando sull'inizio della contribuzione, conoscerli aiuta gli interessati a capire il rendimento dei loro versamenti e farli decidere sull'opportunità o meno dell'iscrizione.

la pensione sarà equivalente a una rendita calcolata con il sistema contributivo e per ottenere sarà sufficiente aver versato almeno per cinque anni ed avere un'età compresa tra 57 e 65 anni. Per la casalinga che vuole iscriversi al Fondo ed ha un'età superiore ai 60 anni, la legge consente di incrementare l'anzianità contributiva attraverso il versamento della cosiddetta riserva matematica: una specie di riscatto simile a quello della laurea. Con questo sistema le sarebbe consentito di raggiungere il requisito minimo dei cinque anni quando compie i 65 anni di età. Per acquisire il diritto alla pensione è anche necessario che l'importo della rendita risulti almeno pari all'ammontare annuo dell'assegno sociale maggiorato del 20%. Questa condizione non vale per chi al momento del pensionamento ha già compiuto i 65 anni di età.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLI LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, **LADOMENICA** dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLI LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: Il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 290.000 (Euro 144,5), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a **L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A.** - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero. **Non inviare denaro.** L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati tel. 06/69922588/47411 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Feriale Finestra 1° pag. 1° fascicolo, 5.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo, 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) Manchette di test. 1° fasc. L. 2.130.000 (Euro 1.048,4) Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7) Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Finanz.-Legal-Consac.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosaf Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giosaf Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barbera, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 106/6 - Tel. 080/5495111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7305311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/558411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale e Direzione: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tom 1 - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941

Direzione Generale e Spese: 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tom 1 - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8523211 20134 MILANO - Via Turicchi, 56 Tom 1 - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/f - Tel. 051/4210180 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzioni 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile: S.p.B.e. Roma - Via Carlo Pesenti 130 Salsomaggiore (P.A.) - Strada dei Giov., 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gabrescia

Vice DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

Vice DIRETTORE Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulenti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Pietro Guerra AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario

CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione: ■ 00187 Roma, Via del Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - ■ 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 803221 - ■ 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numero: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome:..... **Cognome:**.....

Via:..... **N°:**.....

Cap:..... **Località:**.....

Telefono:..... **Fax:**.....

Data di nascita:..... **Doc. d'identità n°:**.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

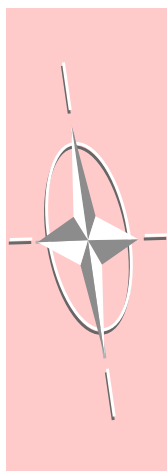
Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



La centrale elettrica di Belgrado distrutta dal bombardamento Nato

◆ *L'Alleanza ha intensificato l'offensiva usando i sofisticati ordigni al grafite. La capitale e altre 16 città senza luce*

◆ *Una rappresentante del regime di Milosevic denuncia: «Quattrocento bambini hanno perso la vita in due mesi di raid»*

◆ *«Legittimi gli attacchi contro il carcere di Istok: era una postazione militare usata dai serbi per torturare i prigionieri»*



DIPLOMAZIA

Annan incontra Ahtisaari «Dettagli difficili da definire»

■ **Ingoziati per mettere fine alla guerra del Kosovo procedono, anche se ci sono ancora molti difficili dettagli da mettere a punto. Lo hanno detto ieri a Stoccolma il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e il mediatore europeo Martti Ahtisaari.** «Anche se c'

da parte di tutti un accordo di base sulle condizioni poste dal G8, il diavolo si nasconde nei dettagli», ha affermato Kofi Annan durante una conferenza stampa tenuta insieme ad Ahtisaari alla fine del colloquio nel corso del quale il mediatore europeo lo ha informato sugli incontri avvenuti nei giorni scorsi con il mediatore russo Viktor Cernomyrdin e con il vicesegretario di stato Usa Strobo Talbot. Nessuno dei due ha voluto fare previsioni sui tempi, ma Ahtisaari ha detto di sperare «di avere qualcosa da raccontare» al vertice dell'Ue europea che si terrà a Colonia all'inizio di giugno. Uno dei punti più controversi rimane quello della composizione e della guida della forza internazionale che dovrebbe garantire la pace in Kosovo, gli Usa esigono che sia guidata dalla Nato, mentre Belgrado non vuole accettare i paesi «aggressivi». Ahtisaari, durante la conferenza stampa tenuta nella residenza di campagna del primo ministro svedese a Arpsund, pur non entrando in particolari, ha ricordato la sua precedente esperienza di mediatore dell'Onu per l'indipendenza della Namibia. «Durante quei negoziati - ha detto - c'era una situazione analoga». Il Sudafrica chiedeva forze di pace composte da Israele e Taiwan, mentre il movimento indipendentista Swapo voleva la presenza di Urss e Libia. Alla fine, ha ricordato Ahtisaari, nessuno di questi paesi partecipò alla forza di pace.

Raid sempre più duri, la Serbia resta al buio

Bruxelles ammette un altro errore: in Kosovo colpita una caserma conquistata dall'Uck

DALL'INVIATO

BELGRADO Sedici città della Serbia sono al buio. A Belgrado la luce va e viene. Le autorità hanno deciso di distribuirle col contagocce, in modo da poter riservare una sufficiente quantità di energia agli impianti industriali fondamentali, agli ospedali, ai panettieri, alle pompe dell'acqua. Gli aerei della Nato nella notte tra venerdì e sabato, e poi ancora nella mattinata di ieri, hanno colpito il principale centro di smistamento dell'elettricità, vicino a Belgrado, con quattro missili e con le nuove bombe a grafite che hanno la particolarità di non provocare esplosioni ma di isolare le centrali elettriche mandandole in tilt. Ieri mattina squadre di operai sono state mandate a riparare gli impianti messi fuori uso, ma gli aerei della Nato hanno attaccato ancora, rendendo difficile le operazioni. Negli attacchi alle centrali elettriche però non ci sono stati morti, solo una decina di feriti. L'agenzia jugoslava Taniug dice invece che ci sono stati parecchi morti, una ventina, nel corso di diversi attacchi in Kosovo.

La potenza di fuoco delle ultime 24 ore, secondo la Nato, è stata la maggiore messa in campo dal giorno dell'inizio della

guerra: per missili sparati e obiettivi colpiti. Il comando alleato ha fornito queste cifre: 684 attacchi aerei, dei quali 90 contro la contraerea serba. Una decina di attacchi sono stati su Belgrado ma il grosso è stato in Kosovo. La Nato ha anche ammesso un nuovo errore di bersaglio: ha colpito una postazione dell'Uck vicino al confine con l'Albania. Si tratta della vetta di una collina che a quanto pare i guerriglieri kosovari avevano strappato ai serbi un paio di giorni fa. Gli aerei americani l'hanno fatta saltare, uccidendo una persona (ma fonti jugoslave dicono di più) e ferendone una quindicina. A Bruxelles il portavoce della Nato ha ammesso l'errore. Ha detto: «Non eravamo informati del fatto che i serbi avevano perduto quella collina, altrimenti l'avremmo cancellata dalla lista dei bersagli».

Il portavoce della Nato invece ha difeso la scelta degli alleati di colpire il carcere di Istok (ieri e l'altro ieri, una ventina di morti tra i detenuti). Ha detto che il carcere è considerato una postazione militare. Sia perché risulta che ci sono prigionieri politici, e addirittura - fonti Amnesty international - che nel carcere si praticerebbe la tortura. Sia perché vicino al carcere sarebbero nascosti impianti militari e for-

se anche una pista di atterraggio. Non si capisce però perché attaccare un carcere dove sono detenuti i prigionieri politici (probabilmente diversi esponenti dell'Uck) col risultato non di colpire i militari serbi ma di uccidere i prigionieri stessi.

Nelle ultime 24 ore il clima in città è un po' cambiato. Fino a giovedì c'era un notevole ottimismo, sembrava che la pace si stesse avvicinando. La sospensione dei colloqui di Mosca e le notizie che arrivano da Bruxelles e da Washington hanno raffreddato gli entusiasmi. Il buio e quindi la mancanza di Tv, telefoni, elettrodomestici, acqua etc... ha fatto il resto. L'impressione è che nel migliore dei casi le trattative di pace dureranno parecchie settimane, nel peggiore si anneranno facendo precipitare la crisi.

Ieri al centro stampa di Belgrado una rappresentante del governo serbo (nonché collaboratrice dell'Onu sui diritti per l'infanzia), la signora Margit Savavac, ha denunciato un «numero altissimo di delitti contro i bambini». Ha detto che nel corso di questi due mesi i bambini uccisi nei raid sono stati circa 400 e i feriti più di 1500. E ha detto che queste cifre dimostrano che si stanno violando tutte le convenzioni internazionali sui diritti dei bambini.

L'INTERVISTA ■ LIJBISA RISTIC, presidente dello Jul

«Forza di pace? Solo con Italia e Grecia»

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

BELGRADO È un signore di una cinquantina d'anni, statura media, magrissimo, due enormi baffoni, occhi molto nervosi. Assomiglia lontanamente a Omar Sharif. Si chiama Ljibisa Ristic. È un regista di teatro, un ex leader del '68 jugoslavo, un organizzatore culturale, ma ha anche una carica politica importante: è il presidente dello Jul, cioè la «sinistra unita», il partito della moglie di Milosevic che appoggia il governo ma un po' lo critica da sinistra. Mi riceve nel suo grande teatro, un luogo assai bello, un edificio antico, ristrutturato secondo criteri architettonici moderni. La ristrutturazione è finita da poco. Nell'edificio ci sono sale di danza, biblioteche, uffici e poi il teatro vero e proprio. È in una zona di Belgrado che è stata colpita varie volte dai bombardamenti. Mentre il taxi mi porta, a mezzogiorno, sento prima la sirena dell'allarme anti-aereo, poi un colpo, infine vedo una grande colonna di fumo che si alza all'ori-

zonte. Credo che abbiano colpito un deposito di carburante.

L'intervista a Ristic è una delle più lunghe della mia vita. Dura due ore. Parla ininterrottamente, si appassiona dei concetti che esprime, è abbastanza scostante ma cortese. E risponde a tutte le domande. Provo a riassumere.

Signor Ristic, cosa manca per concludere un accordo di pace?

«Manca quello che mancava dal principio: la volontà e l'interesse della Nato per un accordo di pace».

Lei pessimista...

«Io sono realista. Non ci dobbiamo illudere. La Nato fa di tutto per impedire qualsiasi soluzione politica. È stato così prima della trattativa di Rambouillet, durante la trattativa, dopo la trattativa. Del resto quella non è stata una trattativa: è stato un ultimatum inaccettabile».

Però in questi giorni ci sono state molte iniziative diplomatiche di pace.

«Già, e dopo ogni iniziativa di pace la Nato ha risposto intensificando i bombardamenti».

Voi sareste disposti ad accettare una forza di pace in Kosovo guidata dalla Nato e dagli Usa?

«No, in nessuna maniera. Questo significherebbe l'occupazione militare della Jugoslavia. È quello che l'America vuole fin dal principio. Il problema di tutte le iniziative di pace, il motivo per il quale non possono funzionare, è semplicemente questo: D'Alema, Cernomyrdin, Eltsin, hanno tutti lo stesso scopo: aiutare gli americani. Mi capisce? Nessuno di loro ha alcuna intenzione di aiutare la Jugoslavia. La loro iniziativa ha una sola funzione: correggere una azione militare che finora ha avuto pessimi risultati. Quello che gli americani non hanno ottenuto coi bombardamenti sperano di ottenerlo con l'iniziativa di pace».

Mi risponde alla domanda cruciale: è vero o no quello che si dice in tutto il mondo, e cioè che in Kosovo sono stati pesantemente violati i diritti civili degli albanesi ed era in corso una pulizia etnica?

«Al giornalista dell'Unità io rispondo che il mondo dice questo - e il giornalista dell'Unità fa questa domanda - per mettersi a posto la coscienza. Tutto il mondo, da anni, partecipa alla grande bugia sulla Serbia e le sue «perfidie». E la sinistra europea ha avuto una responsabilità catastrofica in tutto quello che è successo. Tutta la sinistra europea si è unita con la destra e coi fascisti per sostenere queste bugie».

Ma la pulizia etnica c'è stata o no?

«No, è un falso. E finora nessuno ha esibito una singola prova. Però i media europei sono pieni di queste sto-

rie. Le raccontano per ore, e ore, e ore. E la distruzione che fa qui la Nato? E i morti serbi? E i bambini uccisi, e le case distrutte, i ponti, le fabbriche, gli ospedali? Per vedere queste cose bisogna guardare i nostri telegiornali...»

Le raccontiamo anche noi queste cose, glielo assicuro.

«Lo so, e infatti gli americani hanno perso la guerra dell'informazione, perché noi abbiamo aperto le frontiere ai giornalisti, 900 giornalisti stranieri sono qui e non possono non raccontare le cose che vedono».

Lei vuol dire che la questione dei diritti umani non c'entra niente con questa guerra?

«No, non c'entra niente. Lei ha studiato la storia? Allora sa che i diritti umani sono stati il pretesto della maggior parte delle guerre di questo secolo. Si ricorda perché Hitler invase l'est Europa? Per difendere i diritti umani delle minoranze tedesche».

Allora qual è il vero motivo di questa guerra?

«Agli americani non gliene frega nulla del Kosovo, dei serbi e degli albanesi: vogliono Belgrado. Cioè vogliono prendere la Jugoslavia e quindi disciplinare l'Europa. Il piano strategico è chiarissimo: fare una grande base militare che comprenda la Bosnia, l'Albania, la Macedonia e la Jugoslavia. In questa base militare vogliono dislocare gli eserciti imperiali, sotto il comando dell'America. Sa da cosa si distingue un impero? Dal fatto che è in grado di sistemare il proprio esercito fuori dai confini della Nazione».

Ma scusi, lei mi vuol dire che in Kosovo non c'è stata nessuna crisi, nessuna rottura della normalità?

«Certo che c'è stata una rottura. Perché una grande parte degli albanesi (non tutti) hanno accettato la politica dei separatisti. Compreso Rugova. In quel momento è apparso l'Uck, cioè la lotta armata. Allora i tedeschi, e poi gli americani (insieme ai fondamentalisti islamici) hanno spinto gli albanesi del Kosovo alla rivolta. A questo punto si è aperto anche uno scontro tra America ed Europa per il controllo dei Balcani. L'America teorizza il suo diritto a fare politica in Europa, cioè ad essere una potenza europea. Lo ha fatto altre volte: nel '16, con Wilson e poi nel '41 e nel '45 con Roosevelt e Truman...».

Già ma allora intervenne per evitare che l'Europa diventasse nazista. Mi pare che fece bene...

«Certo che fece bene. Anche nel '16 l'America, nei Balcani, impose la federazione jugoslava, contro la Germania, la Francia e l'Inghilterra che non la volevano. Perché l'impose? Per frenare la penetrazione della Russia e

della Germania nei Balcani».

Mi spieghi una cosa. Lei mi ha detto che è contrario alle forze di pace guidate dalla Nato...

«Non si chiamano forze di pace, si chiamano forze di occupazione...»

Lasciamo stare, cerchiamo di capirci: è contrario anche a forze militari russe, o di paesi europei?

«Russe? Per me russe o americane sono lo stesso. Io sono d'accordo sui principi del G8, ma i dettagli vanno ancora definiti. Io sono favorevole all'ingresso di forze Onu con armamento leggero, cioè solo di difesa».

Signor Ristic, ma con queste posizioni non si arriverà mai alla pace?

«Loro non vogliono la pace, vogliono occupare questo paese. Ma non gli sarà possibile. Devono iniziare l'invasione di terra, devono costare almeno 100.000 morti occidentali e forse due o tre milioni di morti jugoslavi. Sarebbe un'immensa delitto».

Senta, mi pare di capire che lei è un uomo di formazione politica marxista. Anch'io lo sono. A me hanno insegnato che in qualunque tipo di lotta politica a un certo punto c'è la realtà, e che il compromesso è legittimo, è indispensabile. Come potete pensare di vincere la guerra contro 19 eserciti infinitamente più potenti?

«Noi non pensiamo di vincere la guerra, noi siamo vittime. Possiamo solo difenderci, e lo faremo. Del resto se il nostro governo accettasse le truppe straniere in territorio jugoslavo, il popolo insorgerebbe, come ha fatto nel '41. Vede, sta qui la differenza tra il marxismo italiano e quello jugoslavo. Togliatti accettò la pax-americana per evitare il colpo di stato, cioè per non fare la fine della Grecia. E l'Italia diventò una base militare della Nato. Berlinguer inventò il compromesso storico. Sono posizioni che hanno una loro dignità, ma per noi sono inaccettabili, non le capiamo. Ci siamo ribellati nel '41, lo abbiamo fatto di nuovo nel '41, lo stiamo facendo per la terza volta».

Qual è il suo giudizio sui partiti di opposizione e sui leader di quei partiti, cioè su Draskovic e Djindjic?

«Distinguiamo. Draskovic è un uomo di destra ma è un patriota. Le discussioni con lui sono lasciate ai tempi di pace. Ora, in guerra sta dalla parte giusta. Djindjic e Djukanovic (il presidente del Montenegro) sono delle quinte colonne».

Lei non ammette nessuna possibilità di interferenza dall'estero nei vostri affari?

«La ammetto solo per i paesi realmente interessati alla situazione dei Balcani. Cioè l'Italia e la Grecia. Ecco, se dovessimo mai accettare dei soldati europei vorremmo che fossero italiani e greci».

Partito dei Comunisti Italiani

**No alla Guerra
in Europa**

**Pace
Lavoro**

1° Congresso Nazionale

Fiuggi 21, 22, 23 maggio 1999 - Palaterme



ANNIVERSARIO

Capaci, sette anni fa
Messaggio di Ciampi
a Maria Falcone

■ **Sette anni fa la strage di Capaci. Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ha inviato un messaggio a Maria Falcone, sorella del giudice assassinato. «Nel settimo anniversario della strage», scrive Ciampi - desidero manifestare sentimenti di ideale adesione alle iniziative promosse in memoria di Giovanni e Francesca Falcone e delle altre innocenti vittime della scorta. A lei che con tenacia si batte per l'affermazione dei principi di giustizia e di legalità, giunga il mio plauso e solidarietà». Analogo messaggio è stato inviato, sempre a Maria Falcone, dal presidente del Senato, Mancino.**

In malattia? Se non senti il campanello l'Inps non paga Cassazione: il medico fiscale deve essere messo in condizione di visitare

ROMA Se siete malati, attenti a chi bussa. Per i lavoratori dipendenti ammalati infatti non basta non essere assenti nelle ore di reperibilità, ma devono aprire la porta al medico fiscale per non perdere l'indennità di malattia. Affermare, infatti, di non aver sentito il campanello non è una giustificazione che vale. Nemmeno se c'è un testimone. Dunque, meglio non farsi la doccia, non ascoltare musica in cuffia e non appisolarsi durante l'orario dei possibili controlli perché se l'attività a cui ci si dedica distrae al punto da non far sentire il campanello, addio ai soldi che spettano per legge.

La Cassazione ha dato torto ad un lavoratore che non ha aperto al medico Inps perché non aveva sentito suonare alla porta. Era in salotto a chiacchierare con un amico. L'ingiustificata assenza del lavoratore alla visita di controllo, scrive la sezione Lavoro della Cassazione, per la quale la legge prevede in varia misura la decadenza dal diritto al trattamento economico di malattia, «non coincide necessariamente con l'assenza del lavoratore dalla propria abitazione, potendo essere integrata da qualsiasi condotta

dello stesson lavoratore, pur presente in casa» che sia valsa ad impedire l'esecuzione del controllo medico «per incuria, negligenza o altro motivo non apprezzabile sul piano giuridico e sociale». Inoltre, la prova dell'osservanza «del dovere di diligenza incombe sul lavoratore». Nel caso specifico M.D. era in sala, insieme ad un amico, a chiacchierare e non avrebbe sentito suonare, né tantomeno bussare alla porta. Anche sul mancato uso del campanello elettrico il lavoratore ha presentato ricorso alla suprema Corte, ma gli alti magistrati hanno replicato: va rilevato in primo

luogo che la vicinanza della sala alla porta, sostenuta dallo stesso dipendente, avrebbe dovuto comunque consentire l'avvertimento dei colpi. Inoltre, il verbo «bussare», «sorto nell'epoca in cui non esistevano sistemi elettrici acustici di chiamata, con il significato di "picchiare ad una porta per farsi aprire", è usato attualmente, nell'uso corrente, come sinonimo di suonare, attesa la identica finalità delle due azioni». Fatto è che M.D. non ha fatto entrare il medico e così ha perso, a questo punto definitivamente, le 479.602 lire che gli spettavano per quattro giorni di malattia.

LA FOTONOTIZIA



Il letterato e senatore a vita Carlo Bo

GAFFE DEL COMUNE DI AGRIGENTO

Favara dedica una via a Carlo Bo E lo scrittore: «Ma io sono vivo!»

■ Il grande vecchio della letteratura italiana, Carlo Bo, classe 1911, costretto a fare gli scongiuri per una «svista» degli amministratori di Favara, i quali gli hanno intitolato una strada benché per godere di questo privilegio occorra, oltre alla etichetta di «benemerito», essere defunti da almeno 10 anni. E lui, che invece è ancora vivo e vegeto, senatore a vita nominato da Pertini e alla guida dell'Università di Urbino, cosa ne pensa? Sorride, «per nulla offeso». Anzi è ben pronto a ironizzare sull'equivoco. «Non solo sono vivo, ma non credo di meritare un onore così anticipato come l'intitolazione di una strada», si schermisce. E nell'epoca di Internet, il suo amore per la storia e per la parola scritta non vengono meno: «Gran parte delle strade e delle piazze intitolate portano nomi che alla maggior parte di noi non dicono più niente. Ma tu guardi in alto, leggi e ti chiedi chi sarà stato quel personaggio. E questo non è male...». A lui comunque Carmelo Vetro, preside di un istituto tecnico e sindaco di Agrigento - cui fa capo l'isola di Favara - scriverà un messaggio di scuse: l'errore, fatto almeno tre anni fa, verrà «riparato» la prossima settimana, quando la giunta voterà la rimozione della targa. Ironia per ironia, dunque, con la rimozione di quella targa-epitaffio alla memoria, torna alla mente il divertente epigramma di Carlo Fortini: «Carlo Bo? Boh»

Al bar cornetto e quotidiano Da domani giornali in vendita anche nei supermarket

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Da domani oltre al caffè e al cornetto al bar si potrà ordinare anche il quotidiano. E chi fa la spesa al supermarket avrà la comodità di trovare allineati tra i tanti prodotti negli scaffali anche i giornali.

Scatta, infatti, la sperimentazione per la vendita alternativa all'edicola che interesserà circa 12 mila esercizi tra bar, tabaccai, supermercati, pompe di benzina e librerie. Perché con domani scade il termine di presentazione delle domande, ad un mese dal varo della legge sulla liberalizzazione che verrà sperimentata per 18 mesi e che poi entrerà a regime. Uniche esclusioni, le pubblicazioni pornografiche, che resteranno confinate nell'edicola.

L'obiettivo è quello di favorire la diffusione dei quotidiani aumentando il numero delle vendite che in Italia, fanalino di coda

in Europa, non riescono a superare i sei milioni di copie.

«Il numero di adesioni più alto è stato quello dei bar - spiega Fulvio Flauto della Fieg (Federazione italiana editori) - e del resto il bar è il luogo che si frequenta la mattina per fare colazione, o si mangia un panino a pranzo, e quindi l'incontro è più semplice. Da questo la maggiore sensibilità degli esercenti. Più complessa è invece la situazione per la grande distribuzione, prima di tutto perché questo canale è più lento, anche per il semplice fatto che non si tratta di piccoli esercenti che possono decidere con maggiore facilità. Poi c'è anche il problema dell'esposizione». Quindi

■ **POCHE VENDITE**
L'Italia è ultima in Europa per il numero di copie diffuse
L'iniziativa mira a vendere di più

la prossima settimana ci sarà una prima partenza generalizzata per bar e tabaccai a cui si aggiungeranno in seguito gli esercizi più grandi. I Comuni comunque dovranno entro 60 giorni seguire la regola del «silenzio-assenso». «Ovvero - spiega ancora Flauto - potranno dire se le dichiarazioni di partecipazione inviate non rispettano i pochi requisiti previsti dalla legge. Ma potranno anche non farlo e il silenzio varrà come assenso». I requisiti riguardano le pompe di benzina che dovranno avere una superficie minima di 1.500 mq, supermarket o magazzini di almeno 700 mq, librerie di almeno 120 mq. Le adesioni inviate - nelle ultime due settimane al ritmo di circa 800 al giorno - riguardano tutto il territorio nazionale «in proporzione alla popolazione e alla propensione al consumo». «L'interesse è considerevole» spiega Flauto che però si lamenta per il termine di un

mezzo per la presentazione delle domande: «Sarebbe stato meglio non mettere limiti perché in questo caso vale molto l'effetto alone che avrebbe portato ad aderire anche i più lenti».

Ora sono in molti ad aspettare gli esiti di questa sperimentazione. Ma i problemi aperti non sono pochi, né semplici. Intanto il sindacato edicolanti Sinagi ha minacciato uno sciopero se le regioni a statuto speciale e in particolare del Friuli Venezia Giulia recepiranno la legge «liberalizzatrice». «Trattandosi non di un commercio qualsiasi ma di stampa - dice Flauto - il minimo sarebbe il semplice recepimento della legge, anche perché è giusto che

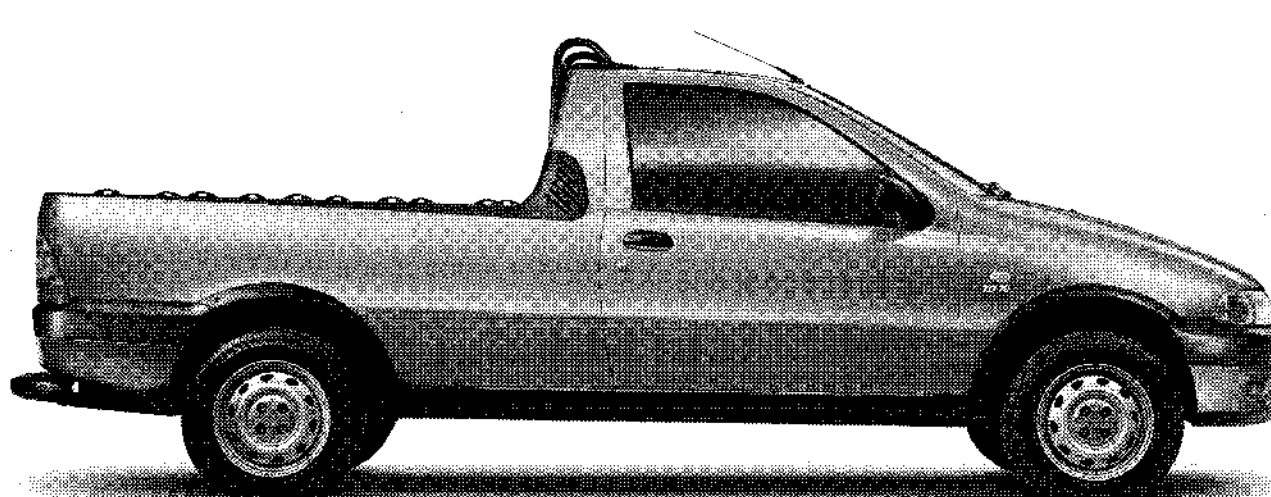
la sperimentazione possa avvenire in tutta Italia». Ma poi vi sono i problemi dei costi di distribuzione in una rete così ampia cui dovranno far fronte gli editori. È prevedibile una ridefinizione della mappa della stampa italiana con un rafforzamento dei grandi giornali nazionali e di quelli locali meglio radicati sul territorio a discapito di tutti gli altri e in particolare delle testate nazionali più deboli che con difficoltà potranno diffondere la loro presenza in modo così ramificato in tutto il paese. È infatti evidente che il quotidiano che può assicurare la sua presenza nei nuovi 12 mila punti vendita «extra edicola» si assicura, almeno nei tempi brevi, un obiettivo vantaggio su tutti quelli che non possono andare oltre, per ragioni tecniche o di costi, alla presenza prevalente in edicola. Il rischio, senza interventi correttivi, è quello di una pericolosa contrazione dell'offerta dei giornali.

■ **12 MILA ESERCENTI**
Sono interessati anche tabaccai, benzinai e librerie
Escluse le riviste a luci rosse

SCOPERTO IL LATO PIACEVOLE DEL LAVORO.



Lato A



Lato B



Lato C

FIAT STRADA. IL PICK-UP.

Fiat Strada è il pick-up da trasporto che rende il lavoro più piacevole. È tanto comodo e confortevole, quanto ben equipaggiato per affrontare i trasporti più impegnativi. È dotato infatti di una eccellente capacità di carico: le dimensioni del vano sono di 1.770 x 1.314 mm. e la portata è di 705 chili. È disponibile in due versioni: 75 a benzina da 73 cv e TD70 da 69 cv, quest'ultima con idroguida di serie. Fiat Strada, anche grazie alle possibilità di allestimento e trasformazione, risponde davvero ad ogni esigenza di trasporto e inoltre beneficia di tutte le agevolazioni fiscali previste per i veicoli commerciali. Come si vede, Fiat Strada di lati piacevoli ne ha più di uno: basta scoprirli. **VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. FIAT**

www.veicolicommercialifiat.com





◆ **Ribadita la necessità di nuove regole per gli apparati di sicurezza Veltroni e Marini: vertici non in discussione**

◆ **Visco: «Chiunque siano i killer mirano alla disgregazione del Paese e a bloccare ogni trasformazione»**

◆ **Ancora scontro sulle parole di Bertinotti Criticato da Violante, Mussi e Berlinguer il leader del Prc viene difeso dal Polo**

Jervolino: le città non saranno blindate

Risposta «ferma ma calma» al terrorismo. E si accelera la riforma dei servizi

MARCELLA CIANELLI

ROMA Allarmato ma non intimorito. Chi è al governo del paese è stato colpito nei sentimenti dal barbaro assassinio del professor Massimo D'Antona, ma non nella ragione. Bisogna stare all'erta, rispondere con tutta la forza possibile al terrorismo che si pensava sconfitto e che invece ha rialzato la testa. Ma con la calma di chi sa di stare dalla parte giusta. Senza creare altra tensione. E accelerando, anche, l'attuazione della riforma dei Servizi segreti che, inevitabilmente, vengono chiamati in causa quando si ha la sensazione che qualcosa non abbia funzionato negli apparati di sicurezza dello Stato. Sulla necessità di una riforma l'accordo è pieno tra le forze politiche. Se una differenza c'è, è solo tra chi ritiene i vertici dei servizi in qualche modo «colpevoli» dell'assassinio di Massimo D'Antona e ne chiede, quindi, la sostituzione e chi, invece, vede in nuove regole la soluzione ai problemi che si evidenziano ogni qualvolta la sicurezza del paese sembra in pericolo.

«C'è stato un episodio dramma-

tico, bruttissimo ma il paese va avanti tranquillamente. Nessuna città d'Italia sarà blindata, le città saranno vigilate come lo sempre dalle forze dell'ordine». Il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino, che per il suo ruolo è in questi giorni più che mai in frontiera, invita alla calma. «Io continuerò a fare la vita di tutti i giorni. Non dobbiamo diffondere un terrore immotivato tra i cittadini -ha aggiunto il ministro- non siamo in una situazione di pericolo. Se ci inventiamo un terrorismo radicato nella realtà e lo sommiamo alla guerra in corso ci autoammazziamo da soli. Non siamo in un paese all'obolo, non siamo in mano al terrorismo, non siamo in un paese che si ferma e che si arrende». Ed il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, che ha anche la delega ai Servizi, ribadisce che lo stato «cercherà in questi giorni, di intervenire in maniera decisa e risolutiva» su un fenomeno come il terrorismo sul quale «non si è mai abbassata la guardia anche se in una realtà libera e complessa come la nostra non tutto è prevedibile». Di «strategia destabilizzante per gli equilibri economico-sociali del paese» parla il segretario del

La moglie e la figlia di D'Antona «Un privilegio vivere con lui»

«Padre premuroso e marito tenerissimo. È stato un privilegio aver vissuto accanto a un uomo come lui, nel calore del suo amore».

Per ringraziare tutti per l'attenzione, le dichiarazioni di stima e l'affetto mostrato in questi giorni tremendi, la moglie e la figlia di Massimo D'Antona, ammazzato nella capitale da un gruppo di terroristi che in seguito hanno rivendicato l'azione sanguinaria con la sigla delle Br per la costruzione del Partito comunista combattente, hanno scelto un breve comunicato. Poche parole, sentite, che sono state rese pubbliche nel corso del telegiornale della sera.

«Olga e Valentina D'Antona ringraziano tutti coloro che hanno manifestato condoglianze sincere e sentite dichiarazioni di stima e d'amicizia nei confronti di Massimo. Padre premuroso e marito tenerissimo, lascia un vuoto incalcolabile e un infinito rimpianto».

Lo hanno affermato affermando - nella dichiarazione letta ieri sera dalla conduttrice del telegiornale nel corso del Tg3 - la moglie e la figlia di Massimo D'Antona. «L'unica consolazione - affermano quindi nel breve comunicato Olga e Valentina D'Antona - trova la sua ragione nella consapevolezza del privilegio di aver vissuto accanto ad un uomo come lui, nel calore del suo amore».



Popolari Franco Marini che però ribadisce che «le istituzioni hanno reagito bene». E si schiera tra coloro che non chiedono un immediato cambio ai vertici dei servizi poiché «non mi pare che la situazione lo richieda» aggiungendo che «l'efficienza dei servizi deve pensare il governo». D'accordo con Marini anche il segretario Ds, Walter Veltroni che si rifiuta «di usare sempre le stesse chiavi interpretative. I servizi segreti non c'entrano e sono composti da persone che danno assoluta affidabilità democratica. Poi, certo, sono servizi segreti e non si sa chi c'è dentro. Anche per questo ormai una riforma di quelle strutture è abbastanza matura». Quale che sia la matrice ideologica di chi ha agito mira, ribadisce il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco «alla disgregazione del nostro paese e ad arrestare la trasformazione che ha avuto inizio nel corso di questo decennio e non è ancora interamente compiuta». E sul fronte Servizi si schiera contro il Verde, Athos De Luca, membro della commissione stragi che chiede il rinnovo immediato dei vertici di essi, senza attendere alcuna riforma. Sostenuta con forza anche da Franco Frattini, presi-

dente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione che, pur difendendo l'operato, definisce la riforma «irrinunciabile e urgente». La bozza di riforma, in realtà, è pronta ed è il frutto del lavoro della commissione presieduta dal generale Roberto Jucci, insediata dal governo Prodi, e che nel giugno scorso ha concluso il suo lavoro. La discussione deve andare avanti, in particolare sui tre punti che a parere di Frattini sono essenziali: concentrare le responsabilità del primo ministro come guida effettiva del sistema dei Servizi, definire le garanzie funzionali, potenziare il controllo parlamentare.

Tra le istituzioni che rafforzano la guardia e il dibattito sulle necessarie riforme è andata avanti anche la discussione su quanto affermato e poi ribadito da Fausto Bertinotti a proposito di una parte del contenuto del documento fatto

trovare dalle Br. «Quando un documento giustifica un assassinio neanche una virgola di quel documento può essere condivisa» ha replicato al leader di Rifondazione il presidente della Camera, Luciano Violante. «Le analisi contenute nel documento Br sono farneticanti e folli. Chi civetta e disquisisce sulle farneticazioni è responsabile anche lui» incalza il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. E Fabio Mussi, presidente dei deputati Ds, mostra di non avere alcun dubbio: «In Italia le sinistre erano e sono inequivocabilmente due. Fortunatamente quella di Bertinotti non dispone di un gruppo parlamentare». Rifondazione non rinuncia a contestare queste posizioni e Ramon Mantovani, l'accompagnatore di Occalan in Italia, respinge le accuse e dice: «Dovrebbero vergognarsi. Usano contro di noi argomenti squallidi. Criminalizzano qualsiasi forma di dissenso» trovandosi imprevedibile alleato in Pierferdinando Casini, segretario del Ccd: «Rifondazione sta combattendo una battaglia dura contro la sinistra di governo. Ma di qui a parlare di collateralismo o complicità mi sembra troppo».

L'INTERVISTA

Neruzzi, Cgil: «Se qualcuno ha elementi parli ma i colpevoli non si nascondono nei sindacati»

CLAUDIO GIANNASI

Bologna La Funzione pubblica della Cgil. Un sindacato sotto pressione. Da tempo in prima linea sul fronte, delicato, della concertazione e nella grande stagione delle riforme dell'amministrazione. Un processo condotto in un dialogo serrato con i ministri dei governi Prodi e D'Alema. Soprattutto con Bassanini. Un processo difficile, perché nevralgico nella storia politica e sociale attuale del Paese. Che non ha risparmiato critiche e lacerazioni. Fino alle accuse, ai riferimenti, poi smentiti, pronunciati, dopo la tragica morte di Massimo D'Antona, da Antonio Di Pietro: di essere il luogo, l'ambiente dove cercare i fiancheggiatori, finanche i mandanti dell'orribile omicidio. Parole poi corrette, è bene ripeterlo, ma comunque pesanti come macigni. Paolo Neruzzi, emiliano, da anni guida, come segretario nazionale, quel sindacato. Ne ha ispirato le scelte e tante volte condiviso le politiche insieme a Massimo D'Antona che proprio alla Funzione pubblica ha dato gran parte del suo lavoro prima di passare ad incarichi istituzionali.

Neruzzi, ha letto le parole Di Pietro?

«Sì, e ho solo due cose da dire. La prima è che mi sento di garantire pienamente non solo per la Cgil, ma anche per gli altri sindacati confederali e non. Poi, che su un fatto come questo sarebbe stato meglio intervenire con più delicatezza e soprattutto senza fare campagna elettorale. Di Pietro ha smentito, meglio così. Mi sento solo di aggiungere che se sa delle cose vada a dirle agli inquirenti».

Ma, al di là di questo, cosa pensa del documento?

«È indubbio che contiene delle specificità tecniche. Cose non segrete, diffusissime. Per questo viene da pensare che sia stato scritto da qualcuno comunque bene all'interno di certi ragionamenti. Un conoscitore. Da uno o forse anche più di uno. Perché gli argomenti trattati non sono solo complessi, ma anche diversi tra loro. Si parla del tema del lavoro, ma anche di quello dell'amministrazione. Del settore dei trasporti. Materia troppo ampia per una persona sola. Dopodiché, devo dire che non ho avuto molto tempo per pensarci. Sono ancora personalmente molto impressionato e smarrito per la morte di

Massimo. Dovevamo vederci proprio il giorno in cui lo hanno assassinato. Sarebbe dovuto venire nel pomeriggio a concludere un convegno che avevano organizzato sul tema della rappresentanza».

Lei conosceva bene D'Antona.



«Sicuramente il documento è stato scritto da qualcuno che conosce bene certe materie»

perché hanno scelto proprio lui?

«Il documento dei terroristi è molto lucido e prende di mira la politica riformista attuata prima dal governo Prodi e poi da quello guidato da D'Alema. Individua il punto da attaccare nell'incontro tra le riforme e l'iniziativa del sindacato. Non a caso si fa riferimento alla legge sul diritto allo sciopero e sulla regolamentazione. Attacca la contrattazione integrativa di secondo livello là dove si lega la

produttività agli aumenti salariali. Proprio una nostra battaglia, fatta e voluta insieme a D'Antona. Hanno scelto lui per quello che ha fatto in questi anni. Per la sua capacità di spiegare in termini giuridici le politiche della Funzione pubblica. Per tutto il suo lavoro. Quello fatto prima e dopo avere assunto incarichi istituzionali. D'altra parte non dico nulla di nuovo ricordando che molti dei successi che abbiamo ottenuto in questi anni li dobbiamo anche a lui».

Allora non ci sono dubbi. È proprio terrorismo?

«Sì, è terrorismo. Così come lo sono gli attentati alle sedi dei Democratici di sinistra e della Cgil. L'uccisione di D'Antona è stato solo l'ultimo atto tragico ed eclatante di un fenomeno che da mesi vede sotto tiro le forze della sinistra. I segnali c'erano e ci sono, purtroppo. E nel mirino c'è la politica riformatrice che proprio la Cgil e la sinistra hanno portato avanti in questi anni. Ora, indubbiamente, questo fatto segna una svolta e anche il sindacato dovrà porre



Una scritta contro la Nato su di un muro in una via del centro di Milano e sotto Curcio e Gallinari

Carlo Ferraro / Ansa-Cd

la massima attenzione nella sua azione all'interno dei luoghi di lavoro. Occorrerà fare assemblee e lanciare un messaggio chiaro contro il terrorismo. Non c'è dubbio bisognerà tenere alta la guardia».

Qualcuno parla di neo terroristi in cerca di legittimazione...

«Non voglio entrare nel merito. È compito degli inquirenti scoprire chi è stato. La polizia indagherà e faccia il suo lavoro. Noi faremo il nostro che è quello di

parlare con i lavoratori e soprattutto di portare avanti il lavoro fatto finora. C'è ancora tanto da fare. Sulla contrattazione integrativa ma anche per arrivare all'applicazione completa della legge sulla rappresentanza nel settore pubblico. C'è stato un voto chiaro e partecipato da parte dei lavoratori. Un fatto importantissimo in un settore delicato come questo e che, seppure in una chiave negativa, non è sfuggito neppure ai deli-

ranti estensori del documento che ha rivendicato l'omicidio. Bene, nonostante questo, manca ancora la proclamazione ufficiale dall'Aran (l'agenzia incaricata dal governo di trattare con i sindacati i contratti per il settore pubblico). Ci sono resistenze e rallentamenti. Io invece dico: andiamo avanti. Applichiamo la legge. Questo, più di tante parole, sarebbe il modo migliore per ricordare Massimo e il lavoro per cui è stato ucciso».

Il capo storico delle Br sostiene di aver voluto fare le sue dichiarazioni all'Ansa, «perché non si equivocò sul fatto che la nostra esperienza si è chiusa. Lo dicemmo peraltro nell'88 con un documento sul passaggio politico nel quale prendevamo atto

che le Br erano in carcere. La nostra esperienza nacque in anni in cui vi erano grossi fermenti e movimenti sociali. Le Br ne erano un'espressione, erano radicate nella società: lo dimostrano le migliaia di persone coinvolte». Si potrà mai fare chiarezza su quanto è successo? Gallinari mostra di non aver fretta: «Con calma, quando ci sarà la possibilità di aprire un dibattito politico serio, intendiamo prendere la parola per esprimere un'opinione sulla nostra esperienza e su quella attuale». Più netto è nel prendere posizione a difesa dei centri sociali. «Non si può criminalizzare tutto», dice, e rivolto all'ex brigatista Etro, che sostiene che i centri sono frequentati da ex brigatisti, chiede «come fa a sostenere questo, era per caso nei centri sociali, ha lavorato in quelle realtà?»

GIGI MARCUCCI

ROMA «Non concedo interviste a nessuno, preferisco non parlare... Cerchi di capire». Renato Curcio, leader storico delle Br, sceglie il silenzio. Sorride, stringe la mano a chi lo ha cercato a casa sua, in una verdissima campagna laziale, risale in macchina e varca il cancello della villetta dove lo aspettano la moglie e la figlioletta. In libertà vigilata dall'ottobre del '98, Curcio ha scontato 17 anni di carcere, pagando interamente il suo conto con la giustizia e ora sembra avere una gran voglia di essere dimenticato. I carabinieri lo arrestarono nel gennaio del '76: due anni dopo le Br vibrarono il colpo più ferace al cuore dello Stato, sequestrando e uccidendo Aldo Moro.

Un protagonista di quei giorni prende la parola per negare qualsiasi continuità tra la sua

Curcio tace, Gallinari non riconosce le nuove Br

«Non c'è alcuna continuità tra la loro e la nostra esperienza degli anni 70»

organizzazione e quella che giovedì scorso ha assassinato Massimo D'Antona, consulente del ministro del lavoro Antonio Bassolino. La rivendicazione dell'omicidio parla di «ruolo di avanguardia» dell'organizzazione, «in continuità oggettiva con la proposta delle Br pcc». Ma per Prospero Gallinari, leader storico coinvolto nel caso Moro, in sospensione di pena per motivi di salute, «l'esperienza del movimento armato è durata 15 anni. Si è conclusa nell'88 perché si è chiusa una fase politica: in quell'anno i militanti delle Br, sia pure attraverso diverse elaborazioni, hanno concordemente dichiarato fini-



ta questa esperienza». Gallinari parla con l'agenzia Ansa e rimanda a «una verità storica sugli anni 70» che, a suo pare-

re, non sarebbe ancora stata ricostruita. «Alla presa d'atto delle Br», dice Gallinari, non ha corrisposto «una ricostruzione storica di quel periodo, soprattutto da parte di partiti e potere politico». Anche se molti aspetti del caso Moro sono rimasti oscuri, Gallinari parla di «bat- taglia di verità che molti ex militanti portarono e stanno portando avanti attraverso diversi percorsi e una diversa attività nel sociale».



Le elezioni europee del 13 giugno costituiscono una prova importante per il rilancio del ruolo dell'Italia nella costruzione di un'Europa unita. Un rilancio già iniziato tre anni fa grazie alla vittoria dell'Ulivo, dell'alleanza di centro-sinistra, col contributo determinante dei Democratici di sinistra. I governi Prodi e D'Alema hanno già segnato una netta inversione di tendenza rispetto al rischio concreto di emarginazione dell'Italia dai nuovi sviluppi del processo di integrazione europea. Grazie a quell'azione di governo, sostenuta da una non ampia ma consapevole e decisa maggioranza in Parlamento, e osteggiata da un'opposizione troppo spesso faziosamente ostruttiva, il nostro paese è entrato nell'Europa della moneta unica, ed è entrato nell'Europa di Schengen. Il nostro governo ha quindi efficacemente concorso a un accordo sull'Agenda 2000; allo stesso tempo è riuscito a ottenere il consenso di tutti i primi ministri per la designazione di Romano Prodi a Presidente della Commissione europea. E dal 24 marzo l'Italia è impegnata in prima linea nella più difficile missione politica e militare di cui i maggiori paesi europei siano stati partecipi negli ultimi decenni. Si tratta di un bilancio cospicuo, da contrapporre alla propaganda risso-sa della destra, da mettere in forte rilievo nel confronto tra opposti schieramenti politici ed elettorali.

Ma l'attenzione va richiamata anche sull'importanza delle elezioni del 13 giugno come occasione di pieno dispiegamento dell'identità e della funzione del partito dei Democratici di Sinistra nell'area del socialismo europeo. Abbiamo una collocazione ben chiara; stiamo da anni facendo la nostra parte, nel Parlamento europeo, in seno al grande gruppo del Partito del Socialismo Europeo, e vediamo riconosciuta la serietà e qualità del nostro impegno; a differenza di altre formazioni politiche ed elettorali di incerta o contraddittoria collocazione nello scenario parlamentare europeo, siamo ben radicati - e ci troviamo a nostro agio - in quella "famiglia" europea.

Il Congresso del Partito del Socialismo Europeo svoltosi a Milano ai primi di marzo ha offerto il più ricco e significativo quadro di riferimento per la comune battaglia elettorale, per il comune impegno nel nuovo Parlamento europeo e anche per la caratterizzazione ideale e politica - e per l'azione concreta in Italia e in Europa - dei Democratici di Sinistra. Mai si era pervenuti a una così "grande prossimità", a una così ampia e sostanziale convergenza, tra i partiti della sinistra di ispirazione socialista - al di là delle rispettive tradizioni nazionali, come ha ben detto Lionel Jospin - nella condivisione dell'orizzonte europeo.

Il leader socialista francese ha scandito in cinque punti una comune visione dell'Europa: una unione di nazioni; uno spazio di crescita; un modello di civiltà; una costruzione coerente; un attore sulla scena internazionale.

E Tony Blair, che oggi guida il partito e il paese storicamente più riservati verso un sistematico sviluppo e approfondimento del processo di integrazione, ha legato "la missione" che caratterizza i socialdemocratici al governo - "modernizzare e rinnovare le nostre società per il nuovo secolo" - a una "riforma dell'Europa", a un impegno a "cambiare il corso del destino" dell'Europa nel suo insieme.

Il Manifesto elettorale del Partito del Socialismo Europeo è entrato nel merito - sia pure in termini sintetici, di indirizzo e di tendenza - di molte scelte concrete attraverso le quali passa la prospettiva della costruzione europea, dell'allargamento dell'Unione, della riforma e della caratterizzazione nuova delle politiche comunitarie. Il Congresso di Milano ha dato, col documento del gruppo di lavoro Gutierrez, un contributo approfondito e originale sul tema cruciale di "una nuova via europea" allo sviluppo, di "un patto europeo per l'occupazione". L'impronta sociale dell'impegno europeo delle forze socialiste è emersa con grande determinazione e serietà: ed è qui il più netto discrimine verso le forze conservatrici, e anche rispetto all'eterogenea miscela di componenti e posizioni politiche che è divenuto il Partito Popolare Europeo.

Certo, nelle settimane successive allo svolgimento del Congresso di Milano del Partito del Socialismo Europeo l'attenzione dell'opinione pubblica si è drammaticamente spostata, e sempre di più concentrata, sul conflitto con la Serbia, sulla pulizia etnica nel Kosovo, sulla catastrofe umanitaria provocata dalla spietata persecuzione contro quel popolo. Ma accanto alle questioni della guerra e della pace, della soluzione politica del conflitto da ricercare nel segno della garanzia dei diritti della minoranza albanese in Serbia e della stabilizzazione su basi democratiche dell'intera area - questioni che nel momento attuale si presentano ancora ardue e cariche di incognite e di rischi - sono già tornati in primo piano temi fondamentali per lo sviluppo della costruzione europea. E' indispensabile un balzo in avanti sulla via dell'Europa politica" e innanzitutto dell'Europa come soggetto unitario di politica internazionale, dotato di una sua identità di sicurezza e di difesa: è questa la lezione per noi europei, per la sinistra europea oggi al governo in 13 paesi dell'Unione, che viene dalla crisi e dal conflitto per il Kosovo.

Il tema della "PESC" - di una politica estera e di sicurezza comune, e del modo di definirla e gestirla - ha conosciuto di recente impulsi significativi, mentre sta per essere designato l'"alto rappresentante" previsto dal Trattato di Amsterdam. Quel tema ha in effetti di colpo acquistato - più di quanto non fosse stato possibile al momento del Congresso di Milano del PSE - una priorità e un'urgenza ormai immedicabili. E nello stesso tempo si impone una riconsiderazione della problematica dell'allargamento dell'Unione: lo schema della selezione dei paesi candidati all'ingresso nell'Unione, per gruppi successivi, come nuovi membri a pieno titolo, non è più sufficiente a dare risposte a esigenze divenute scottanti, come quelle di forme più "leggere" di associazione e di coinvolgimento dei paesi dell'area balcanica, dell'Europa sud-orientale in una prospettiva di pace, di convivenza democratica multietnica, di sviluppo economico e civile, garantita dall'Unione Europea.

E' questo il complesso e appassionante contesto, in piena evoluzione, in cui si colloca l'impegno elettorale dei Democratici di Sinistra, sulla base del Manifesto del PSE e della più specifica caratterizzazione su alcuni temi che abbiamo voluto offrire con una nostra piattaforma "integrativa". Ci auguriamo che questi documenti possano nutrire una seria riflessione, una scelta meditata da parte delle elettrici e degli elettori.

GIORGIO NAPOLITANO

Pubbllichiamo qui di seguito i due documenti programmatici fondamentali dei Democratici di Sinistra per le elezioni europee del prossimo 13 giugno. Si tratta del «Manifesto per le elezioni europee del 1999» del Partito del Socialismo Europeo (PSE), piattaforma programmatica comune dei partiti socialisti, socialdemocratici e la-

buristi dell'Unione Europea, approvato al Congresso del PSE tenutosi a Milano l'1 e 2 marzo 1999 e la «Piattaforma programmatica dei Democratici di Sinistra per le elezioni europee», adottata, a complemento del Manifesto del PSE, dalla Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra, nella sua riunione del 29 aprile 1999.

PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO MANIFESTO PER LE ELEZIONI EUROPEE DEL 1999

Nel giugno del 1999, i cittadini europei eleggeranno un nuovo Parlamento europeo. Queste elezioni sono decisive per riformare l'Europa: per rendere più efficienti le sue istituzioni, per avvicinarla ai cittadini, e per definire politiche all'altezza delle sfide che abbiamo dinanzi.

Con questo manifesto, il Partito del Socialismo europeo presenta 21 impegni per dare un nuovo inizio all'Unione nel XXI secolo. Questi impegni riflettono i valori che noi, socialisti e socialdemocratici, condividiamo e che vogliamo attuare nell'ambito dell'Unione: democrazia, libertà e diritti umani, solidarietà, giustizia sociale ed eguali opportunità, diritti e doveri civili, rispetto della legalità internazionale.

Alle prossime elezioni i partiti della sinistra sfideranno quelli della destra su due fronti. Come socialisti, sosteniamo il diritto a eguali opportunità per tutti e ad una politica di solidarietà per coloro che hanno bisogno di protezione sociale. Siamo impegnati per una moderna economia che garantisca la crescita, la competitività e la creazione di lavoro e respingiamo con forza le posizioni della destra che condannano i più vulnerabili e i più deboli a diventare le vittime delle forze di mercato. Come internazionalisti, siamo convinti che ciascuno dei nostri paesi diventerà più forte rafforzando i nostri legami nell'Unione Europea. Tutti noi siamo attaccati alle nostre culture e identità nazionali, ma rifiutiamo l'approccio di corto respiro della destra che privilegia il più ristretto interesse nazionale a scapito di una visione più ampia e ambiziosa dei nostri interessi comuni.

Per i socialisti e i socialdemocratici una moderna economia non può svilupparsi che in stretta cooperazione con le parti sociali. Noi sappiamo che le economie sono più forti quando le società sono giuste. La povertà di una parte si riflette in una diminuzione per tutti coloro che vivono in una società divisa. E l'esclusione dall'accesso all'educazione, al lavoro, o alle professionalità e alle tecnologie del nostro tempo indebolisce l'economia ai cui sviluppo gli esclusi non possono contribuire. Per queste ragioni diciamo "sì" all'economia di mercato, ma "no" ad una società di mercato.

Siamo convinti che ogni individuo possa migliorare le proprie opportunità se la collettività investe in servizi di alta qualità nell'educazione, nella sanità, nei trasporti e nella protezione sociale. Noi sappiamo che l'ambiente nel quale viviamo è un patrimonio comune di cui siamo responsabili anche nei confronti delle generazioni future, e che eleviamo per tutti la qualità della vita quando proteggiamo la qualità dell'ambiente. Noi sappiamo, più in generale, che la nostra società potrà espandersi pienamente solo se riusciremo ad eliminare qualunque forma di discriminazione, consentendo a ciascuno di sviluppare i propri talenti e di vivere libero dal timore di ogni pregiudizio.

Vogliamo che l'Europa sia dei cittadini e risponda alle loro preoccupazioni ed esigenze prioritarie: l'occupazione, la sicurezza, l'ambiente. Nell'Unione i processi decisionali devono essere trasparenti e il più possibile vicini ai cittadini. Vogliamo una Unione più stretta ma riformandola per renderla più aperta, più democratica e più efficiente.

Nel corso della prossima legislatura, opereremo affinché l'Unione europea mantenga i propri impegni e faccia fronte alle prove che lei si presentano. La moneta unica - che è già una realtà - lo diventerà in modo ancor più tangibile con l'introduzione delle monete e delle banconote in Euro. Le istituzioni e le politiche dell'Unione dovranno essere riformate. Con l'allargamento porremo fine alle ultime barriere tra l'Europa dell'Est e dell'Ovest. Dovremo saper rispondere alle continue sfide della globalizzazione.

Quel che offriamo agli elettori è la nostra convinzione e determinazione: lavorando insieme possiamo costruire un'Europa migliore. Vogliamo una Unione che nello stesso tempo rispetti l'identità di ciascuno dei nostri paesi e promuova una più profonda unità tra i nostri popoli. Nella nostra visione l'Europa si realizza come grande spazio comune di libertà, di stabilità, di prosperità e di giustizia. Possiamo così creare un'Unione europea capace di svolgere pienamente il proprio ruolo sulla scena mondiale.

Oggi i partiti di sinistra e di centro-sinistra sono al governo nella maggior parte degli Stati membri. I cittadini europei hanno bisogno di una strategia comune, condivisa dal nuovo Parlamento Europeo, dal Consiglio dei ministri, dalla Commissione Europea e dagli Stati membri. Con una forte rappresentanza nel Parlamento Europeo, il Partito del Socialismo Europeo può costruire quella strategia e imprimere all'Europa l'indirizzo di cui ha bisogno.

Il manifesto del Partito del Socialismo europeo e i 21 impegni che esso offre tracciano il profilo dell'Europa per il XXI secolo: un'Europa della crescita e dell'occupazione, un'Europa al servizio dei cittadini, un'Europa forte e più efficiente. Chiediamo alle elettrici e agli elettori di darci il loro consenso per aprire col nuovo millennio le porte di una nuova Europa.

UN'EUROPA DELLA CRESCITA E DEL LAVORO

La nostra ambizione per il futuro della costruzione europea va ben al di là dell'attuazione del mercato unico. Vogliamo promuovere la coesione economica e sociale e garantire ai cittadini un'equa ripartizione dei frutti della crescita comune.

1. Al primo posto: l'occupazione

Il lavoro dev'essere al primo posto dell'agenda europea. I Socialisti continueranno a porsi all'avanguardia con idee nuove per creare impieghi, aiutare i disoccupati a trovare lavoro e garantire una formazione a coloro che non hanno le professionalità richieste. L'Europa non può accettare né lo spreco di risorse umane ed economiche né le divisioni sociali che la disoccupazione strutturale determina. La nostra priorità è lo sviluppo di un patto europeo per l'occupazione. Tra le diverse misure positive per promuovere l'occupazione indichiamo l'educazione e la formazione, la riforma della fiscalità, la modernizzazione dei sistemi di Welfare, la promozione di nuove imprese e il sostegno al terzo settore. Queste misure possono anche

comprendere la riduzione del tempo di lavoro negoziata tra le parti sociali. Ci impegnamo a produrre opportunità di lavoro per tutti coloro che non hanno lavoro, puntando in particolare su programmi specifici per i giovani e i disoccupati di lunga durata.

2. Lavorare per la crescita

Il mercato unico rende i nostri paesi più interdipendenti che mai e li impegna a lavorare insieme per promuovere una crescita sostenibile e un effettivo sviluppo. Ogni Stato membro ha maggiori possibilità di raggiungere questo obiettivo se le economie degli altri Stati hanno una crescita simile. Dobbiamo promuovere una strategia europea di crescita che abbraccia la domanda che gli investimenti. Attribuiamo un'importanza particolare allo sviluppo di grandi reti transeuropee nei settori dei trasporti e delle comunicazioni. Deve essere meglio valorizzato il ruolo dei poteri regionali e locali per promuovere l'occupazione e lo sviluppo, e sostenuto il lavoro del Comitato delle regioni in questo ambito. Considerando il potenziale di crescita dei Paesi candidati all'adesione, l'Unione europea deve cercare forme di cooperazione con essi per dare nuove prospettive alla propria strategia economica. Ci impegnamo ad un maggiore coordinamento delle politiche economiche con l'obiettivo di garantire una crescita sostenibile ed elevati livelli occupazionali.

3. Promuovere l'Europa sociale

Le qualificazioni professionali e la capacità d'innovazione della forza lavoro costituiscono la principale risorsa delle nostre economie. Si possono avviare riforme economiche, e sostenere la competitività, solo se i diritti sociali sono protetti in modo efficace e se sono garantite l'informazione e la partecipazione dei lavoratori. E' per questa ragione che accogliamo con favore l'inserimento del capitolo sociale nei Trattati. La solidarietà, e in particolare quella tra le generazioni, è per noi un principio irrinunciabile. Ci impegnamo a modernizzare e a rafforzare il modello sociale europeo, promuovendo il dialogo tra le parti sociali e combattendo l'esclusione.

4. Perché l'Euro sia un successo

L'Euro deve contribuire in modo significativo ad una crescita sostenibile, ad una bassa inflazione e ad una elevata occupazione. E' nell'interesse di tutti gli Stati membri, partecipanti o no alla moneta unica, che l'Euro sia un successo. Un Euro stabile preserva l'Europa dalle pressioni destabilizzanti della speculazione monetaria, permette di diminuire i tassi di interesse e contribuisce a riformare e stabilizzare il sistema finanziario internazionale. Esso concorre inoltre ad aumentare il potere d'acquisto dei consumatori grazie ad una maggiore stabilità dei prezzi, a ridurre i costi per le imprese e a rendere migliore la competizione. La Banca centrale europea deve stabilire un dialogo intenso con le istituzioni democratiche e le istanze preposte alla politica economica dell'Unione. Ci impegnamo a garantire un passaggio senza scosse alla moneta unica così che possa produrre crescita, occupazione e stabilità.

5. Completare il mercato unico

Un mercato unico aperto sul mondo e perfettamente funzionante è uno dei pilastri della futura prosperità dell'Unione. Ed è una delle condizioni per la crescita durevole e per l'occupazione. Un impegno particolare deve essere profuso per permettere alle piccole e medie imprese e alle regioni periferiche di beneficiare del mercato più ampio. La fiscalità non deve provocare distorsioni nelle decisioni economiche in rapporto al lavoro, al capitale e ai servizi e deve invece favorire la creazione di posti di lavoro e la protezione dell'ambiente. Il passaggio all'Euro richiede un efficace codice di comportamento e un migliore coordinamento delle politiche nazionali al fine di evitare il dumping fiscale e le sovvenzioni occulte. Rifiutando il protezionismo e garantendo l'informazione sui prodotti, il mercato unico opera nell'interesse dei consumatori. Ci impegnamo a completare il mercato unico, a garantirvi un accesso libero e uguale a tutte le imprese europee e a far crescere l'occupazione grazie all'incremento degli scambi.

6. Promuovere l'educazione, la qualificazione professionale e le moderne tecnologie

Dobbiamo innanzitutto investire in quella che è la nostra principale ricchezza: i nostri cittadini e le loro capacità di lavoro qualificato e di apprendimento. L'Europa può competere con successo investendo nell'educazione, nelle moderne professionalità e tecnologie, e non facendo leva sulla riduzione dei salari e sul peggioramento delle condizioni di lavoro. Ci impegnamo a promuovere un'Europa della conoscenza basata sulla formazione continua, per offrire ai lavoratori qualificazioni al passo con le innovazioni tecnologiche e basata su programmi di ricerca europei rivolti alle tecnologie del futuro.

UN'EUROPA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

L'Europa può offrire ai cittadini un futuro migliore occupandosi innanzitutto dei problemi che li toccano più da vicino.

7. Promuovere i diritti dei cittadini

L'Unione europea ha esteso i diritti dei cittadini europei, a complemento dei diritti garantiti dalla cittadinanza nazionale. Una società civile più forte deve costituire il fondamento di una Europa più democratica in grado di garantire le libertà individuali. Attribuiamo un'importanza particolare ai diritti delle persone handicappate. Al fine di sviluppare una più forte identità europea, proponiamo che i fondamentali diritti civili, economici, sociali e culturali acquisiti dai cittadini dell'Unione, compreso l'accesso ai servizi pubblici, siano sanciti in una Carta europea dei diritti. Nel lavorare per questo obiettivo, l'Unione europea, e in particolare il Parlamento europeo, dovrebbero avviare una vasta consultazione con le associazioni, le organizzazioni non governative e le parti sociali.

Ci impegnamo, tramite questa Carta, a rafforzare i diritti dei cittadini e a costruire un'Europa che sia sempre più uno spazio di libertà, di sicurezza, di giustizia e di eguaglianza.

8. Per i giovani del XXI secolo

I giovani sono il futuro dell'Europa e l'Europa è il loro futuro. I giovani sono attori decisivi del progresso sociale, economico

e tecnologico e hanno, in quanto tali, ragione di riporre nell'Europa alte speranze e aspettative.

Dobbiamo fare tutto il possibile per garantire la loro piena integrazione nella società, attraverso l'educazione, il lavoro, la cultura e la partecipazione democratica. Un'attenzione particolare deve essere rivolta a interventi per i giovani a cui è negata ogni prospettiva a causa della povertà, della disoccupazione o della loro origine etnica. I programmi comunitari per i giovani devono essere rafforzati per metterli in grado di sviluppare la loro identità e il loro impegno di europei. Ci impegnamo a offrire alle giovani e ai giovani migliori opportunità, in un'Europa che garantisca il benessere delle generazioni future.

9. Perseguire l'eguaglianza tra donne e uomini

Il principio delle pari opportunità tra donne e uomini è fondamentale per la democrazia. Deve applicarsi in tutti i campi della vita sociale e divenire parte integrante delle politiche economiche e sociali. Salutiamo calorosamente il nuovo impegno presente nei Trattati di perseguire la parità e di combattere ogni forma di discriminazione. Escludere chichessia da un equo accesso al lavoro o alla partecipazione democratica significa minare la società. Le responsabilità nella famiglia, nella società e nel mondo del lavoro devono essere equamente condivise. Deve essere combattuta la violenza domestica. La partecipazione alle responsabilità politiche deve essere aperta egualmente ad ambedue i sessi. Ci impegnamo a garantire le pari opportunità tra donne e uomini ovunque in Europa e ad applicare questo principio in tutte le politiche dell'Unione.

10. Combattere il razzismo e governare i flussi migratori

Nella società che vogliamo costruire non c'è posto per alcuna forma di discriminazione. Una società vitale e democratica è fondata sul rispetto reciproco e sulla eguaglianza dei diritti di tutti. L'Unione europea e i suoi Stati membri devono essere in prima linea nella lotta contro il razzismo cooperando a tal fine sempre più strettamente. Al fine di far crescere una società basata sulla tolleranza si impone una strategia europea volta a prevenire l'immigrazione clandestina, a combattere all'origine la povertà e le persecuzioni che provocano le spinte migratorie e ad assicurare il rispetto dei diritti degli immigrati legali, dei rifugiati e di coloro che chiedono asilo. Ci impegnamo a lottare contro ogni forma di discriminazione, ad affrontare i pregiudizi e a sconfiggere il razzismo e la xenofobia, a lavorare per una vera integrazione, attraverso iniziative di carattere europeo e nazionale.

11. Garantire un ambiente sano

Una delle priorità dell'Unione è garantire un ambiente pulito e rigoglioso. Occorre perseguire un miglior equilibrio tra aree urbane e rurali migliorando la qualità della vita nelle città e nelle periferie, e promuovendo uno sviluppo accettabile nelle campagne. L'inquinamento e le piogge acide non hanno frontiere. Potremo garantire un ambiente sano solo lavorando insieme per affermare standard comuni. L'Europa deve essere in prima linea nella protezione dell'ambiente globale. Dobbiamo fare dello sviluppo sostenibile un principio fondamentale delle politiche interne ed esterne dell'Unione. Ci impegnamo a ridurre le emissioni di gas che producono l'effetto serra, a sollecitare azioni che pongano fine alla spoliazione delle risorse, a preservare la biodiversità, a migliorare la sicurezza alimentare e a perseguire il principio del "chi inquina paga".

12. Fare della nostra diversità culturale una forza

Siamo convinti che le diversità culturali in Europa siano una ricchezza. I popoli dell'Europa condividono un progetto e degli interessi comuni per i quali è necessario lavorare insieme e rafforzare la loro identità culturale. Siamo profondamente legati ai nostri diversi patrimoni storici e intendiamo promuovere le nostre forti industrie culturali. La cultura e l'arte possono svolgere un ruolo essenziale per favorire la coesione sociale. La cooperazione tra i nostri popoli è più profonda se ciascuno ha fiducia nella propria identità culturale e storica. Ci impegnamo a preservare le nostre culture, a promuovere la comprensione tra esse e a far sì che tutte le culture possano esprimersi liberamente.

13. Rafforzare la sicurezza e lottare contro la criminalità

La sicurezza di fronte al crimine è preoccupazione comune a tutti i cittadini europei. L'impegno a elevare il grado di sicurezza delle nostre comunità costituisce una delle priorità fondamentali per i governi d'Europa. La criminalità che non conosce frontiere - riciclaggio del denaro sporco, traffico di droga o di esseri umani - ha un impatto diretto sulla vita dei cittadini. I Paesi dell'Unione hanno la responsabilità di operare insieme per far fronte al crimine organizzato, garantire meglio la sicurezza delle frontiere esterne e assicurare il successo della nuova Agenzia europea Europol. La cooperazione nella lotta contro la criminalità deve inoltre estendersi ai futuri Stati membri e ad altri paesi vicini. Ci impegnamo a combattere la criminalità mediante una estesa cooperazione giudiziaria e di polizia in Europa e a migliorarne l'efficienza e il controllo democratico di Europol.

14. Avvicinare l'Unione Europea ai cittadini

Vogliamo un'Europa decentralizzata che incoraggi l'iniziativa regionale e la democrazia locale. Dobbiamo preservare l'identità e l'autonomia degli Stati membri nei campi in cui si possono risolvere meglio i problemi al livello nazionale, regionale o locale. Dobbiamo inoltre costruire un'Unione più stretta per poter affrontare efficacemente le questioni che ci rendono interdipendenti e che richiedono una risposta europea. L'informazione e i processi decisionali devono inoltre essere trasparenti e accessibili ai cittadini. Ci impegnamo ad avvicinare il più possibile le decisioni europee al cittadino e a rispettare il principio di sussidiarietà realizzando l'integrazione dovunque sia necessaria e la decentralizzazione dovunque sia possibile.

UN'EUROPA FORTE

L'Europa deve garantire i propri interessi comuni e promuovere i propri valori di democrazia, solidarietà, giustizia e libertà sulla scena globale.

15. Rispondere alle sfide della globalizzazione

La globalizzazione ha radicalmente cambiato il mondo dell'economia e della politica, con rilevanti implicazioni per il lavoro e per la società. In un'Unione ampliata e più coesa i Paesi europei saranno più forti e in grado di rispondere meglio a queste sfide. Dobbiamo trarre beneficio dai cambiamenti e dal dinamismo della nuova economia globale, rafforzando al tempo stesso il modello sociale che è proprio dei Paesi europei. Abbiamo inoltre bisogno di una riforma del sistema finanziario internazionale per affrontare meglio le crisi mondiali e favorire il progresso economico nell'interesse sia



Cannes 1999

CASSONET
DE CANNES

**È FATTA: HO
LA PROVA
CHE SONO
DEFICIENTE**

ALBERTO CRESPI

I festival chiude, è tempo di bilanci. Negli ultimi due numeri di questo cassonnetto cannese faremo il nostro. Domani, a mò di commento alternativo sui premi, assegneremo i «cassonetti d'oro» ai film più meritevoli e vomitevoli (già oggi, se avete il fegato di leggersi la recensione di Greenaway, c'è un'anticipazione). Oggi eleggiamo invece il momento-trash di Cannes '99. Ci sono stati molti momenti pubblici: la signora leopardata con un maialino al guinzaglio, la sfilata di alcune improbabili miss locali in abitini succinti, il passaggio (l'altro ieri, come non mancarci il casino) degli Hell's Angels con le loro moto strombazzanti... Ma noi scegliamo un momento privato, un cortocircuito linguistico che è avvenuto esclusivamente dentro la coscienza del vostro cronista. Ma che la dice lunga su quanto Cannes possa rincoglionire le masse.

Vi abbiamo parlato, più volte, dei «clochards». Qualche sera fa, rientrando in albergo, ne abbiamo incrociati due, che vivono su una panchina di boulevard Carnot. Stavano mangiando una pizza, dentro una custodia di cartone. Li abbiamo guardati, loro e la pizza, domandandoci cosa avremmo mangiato a cena: sapete, quei pensieri a caso, che si inseguono senza logica. Uno di loro ci ha sorriso e ci ha chiesto: «Une petite pièce?». Gli abbiamo risposto «non, merci» e siamo passati oltre, quasi commossi dal pensiero che quel simpatico barbone ci aveva addirittura offerto un «pezzettino», ovviamente non l'avremmo mai preso, con quelle mani zozze, però, che carino!... Fatti 500 metri, il lampo: «Une petite pièce» non vuol dire «unpezzettino» (di pizza), ma «una monetina». Ci stava - giustamente - chiedendo la carità, e noi gli abbiamo risposto no, grazie. Ma si può essere più «cons», più deficienti? Eppure, capita. Capita in un paese come la Francia dove quando ti dicono «je t'embrasse» intendono «baciarsi», e quando usano il verso «baiser» significa che vogliono inchiappettarti. Ma cos'avrà pensato, il «clochard» piz-

zaiolo, di quel «con» d'un turista?



SEGNI DEI TEMPI

**Lynch, Almodóvar
Kitano: che fine ha
fatto la «cattiveria»?**

Buonisti o semplicemente più buoni? Magari è solo l'età che acquieta i fantasmi e i furori, spingendo molti autori «maledetti» a mutare linguaggio, a scegliere temi più introspettivi, a portare film-sorpresa. Nessuno si aspettava da Lynch un film come «The Straight Story», così contemplativo, lineare, emozionante, quasi un elogio delle antiche virtù americane contro l'estetica della velocità. E lo stesso discorso può valere per Takeshi Kitano, che con «L'estate di Kikujiro» archivia pistole e yakusa per riconciliarsi con la propria infanzia infelice; per Pedro Almodóvar, autore di un toccante «Todo sobre mi madre» che ha fatto il pieno di applausi presso pubblico e critica; per il nostro Marco Bellocchio, ormai così pacificato con se stesso da rileggere Pirandello inventandosi un lieto fine che vanificherebbe - chissà perché? - la rabbia giovanile dei «Pugni in tasca». Tutti cineasti cinquantenni che hanno scavato nel malessere contemporaneo, nelle ossessioni erotiche, nell'ipocrisia borghese, nei recessi dell'America profonda, ascendendo al ruolo di capiscuola. E oggi eccoli diversi, pronti a dare l'addio alle provocazioni, in nome di una maturità che è frutto di crisi profonde, anche squassanti. Se cambiano le persone, perché non devono cambiare i loro film?

MI.AN.

«Rosetta», l'Europa dei senza lavoro

La povertà giovanile narrata dai Dardenne

DALL'INVIATO
MICHELE ANSELMI

CANNES Dal cuore dell'Euro, quel Belgio che ospita il Parlamento europeo e il comando generale della Nato, arriva al festival, in chiusura di concorso, un film secco, aspro e molto bello sul lavoro che non c'è. Magari dovrebbero vederlo Bassolino e Cofferati questo *Rosetta* che, pur sfoderando un nome italiano nel titolo (pare che la scrittrice Rosetta Loy abbia fatto da involontario spunto), racconta una storia di povertà giovanile dai tratti universali. Non a caso, dietro la cinepresa ci sono i fratelli Luc e Jean-Pierre Dardenne, che già con *La promesse* - presentato in Italia da Nanni Moretti - avevano mostrato di saper lavorare poeticamente sui temi dell'emarginazione sociale intrecciando piglio documentaristico e sguardo d'autore.

Rosetta, ancor più estremo e sconvolgente dell'altro nel suo rigore formale, per certi versi rispecchiante i precetti di «Dogma '95» (niente musica se non quella d'ambiente, presa diretta, camera a mano...), è la storia di una diciottenne grintosa e tosta in cerca di un lavoro. Come una guerriera urbana cresciuta senza un gesto di tenerezza, Rosetta non conosce amore, amicizie, sorrisi. E del resto come potrebbe? Con la madre alcolizzata, vive in una fatiscente casa-roulotte alla periferia di Seraing, industriandosi come può (alleva vermi per pescare) nell'attesa di un impiego fisso. E quando arriva, dura poco perché c'è sempre qualche padrone pronto a liquidarla. Alla fine, in preda a un'ossessione crescente che la porta a un passo dall'omicidio,



Affianco, primo piano dell'interprete del film «Rosetta» dei fratelli Dardenne; sopra, un'immagine da «Limbo» di John Sayles. A destra in basso, il regista Almodóvar

non le resterà che denunciare un amico per fregargli il posto in un bar-roulotte. Poi, a sorpresa, scatterà il rimorso.

Disperato e livido, *Rosetta* si conclude con un tentato suicidio che nemmeno riesce perché finisce il gas della bombola. Ma in un contesto che tende al nero, quella mano amica che aiuta la ragazza a rialzarsi potrebbe preludere a un piccolo cambiamento di vita. Chissà.

Certo è che i fratelli Dardenne, nell'ispirarsi per *Rosetta* al protagonista del *Castello di Kafka*, continuamente rifiutato, sembrano esprimere un lucido pessimismo sui sogni europei di integrazione economica. Eppure il loro film, che di sicuro piacerebbe a Ken Loach, piega la sottolineatura marxista a uno stile mobile, toccante, mai sentimentalistico, teso a restituire la rabbiosa dignità della protagonista. Persona più che

**UNA VITA
DURISSIMA**
Lei vive con la madre alcolista in una fatiscente casa-roulotte. Sempre in attesa di un posto fisso

personaggio. Alla quale l'esordiente Emillie Dequenne presta il suo bel volto da piccola amazzone metropolitana pronta a scagliarsi sugli avversari, a custodire i miseri oggetti da lavoro, a non farsi umiliare come la madre. Ricordiamoci di lei, del suo umanesimo bisogno di «integrarsi», quando incontriamo un giovane disoccupato.

C'è poco da ridere anche vedendo *Limbo*, che il regista-sceneggiatore John Sayles (altro cineasta di sinistra) ha ambientato in un'Alaska selvaggia vista come un luogo dell'anima, l'estremo rifugio di uomini e donna in fuga dalla ci-

viltà per rifarsi una vita. È qui, nella cittadina di Juneau, che si ritrovano la cantante country Elizabeth Mastrantonio, la disturbata figlia Vanessa Martinez e l'ex pescatore David Strathairn, ossessionato dal senso di colpa per aver causato la morte in mare di alcuni amici. In una chiave di tragedia americana, tra solitudini al bar, amori che sbocciano e chiacchiere sui salmoni, il film trova nella seconda parte una svolta d'azione che conduce i tre personaggi, novelli Robinson Crusoe, in un'isola dimenticata da Dio. E lì faranno i conti con un epilogo aperto dai risvolti cupi (c'è di mezzo una vendetta). Molto fischio dai critici, *Limbo* sfodera ambizioni metaforiche a partire dal titolo: è po' spaziente, diseguale, ma certamente d'autore. E custodisce un senso panico della natura che affascina.

PRONOSTICI

Almodóvar il superfavorito E per l'Italia poche illusioni

DALL'INVIATO
CRISTIANA PATERNO

CANNES Almodóvar-Kitano-Lynch. Una specie di trinità che è sulla bocca di tutti i festivalieri alla vigilia della Palma numero 52. *Todo sobre mi madre* ha collezionato un vero plebiscito di giudizi positivi ed è in testa anche al totopremi della critica francese con un numero ragguardevole di

«palmette» stilizzate. *The Straight Story* ha sorpreso tutti, ed è sembrato incantevole pure il vecchio Richard Farnsworth piazzato benissimo per un premio all'interpretazione (in caso di scrupoli per un secondo premio a Lynch, che ha già vinto con *Cuore selvaggio*). Quanto a *L'estate di Kikujiro* sembra predestinato a entrare nel *palmarès*: dopo aver vinto il Leone d'oro a Venezia con *Hana-bi* Kitano potrebbe replicare il trionfo qui a Cannes o, alternativamente, essere incoronato miglior attore in veste di Beat Takeshi.

Outsider e speranze (o timori) dell'ultim'ora. Atom Egoyan (canadese come il presidente della giuria Cronenberg, il che potrebbe anche rivelarsi un handicap). Jim Jarmusch che conta sui sostenitori ultraconvinti. I fratelli belgi Dardenne, perché gli ultimi (a passare in concorso) saranno i primi e perché *Rosetta* è parso migliore dei quattro film dei cugini francesi. E se i padroni di casa pretendessero qualcosa, po-



trebbero attaccarsi a *Pola X* - amato da alcuni ma ferocemente detestato da molti - il che scatenerebbe di sicuro una sommossa dando modo ai cronisti di trasformarsi in corrispondenti di guerra.

Quanto all'Italia non conviene farsi illusioni ma correvva voce di un possibile premio a Maya Sansa o a Valeria Bruni Tedeschi. Se no, ci consola sapere che Jacob - pare - ha promesso maggiore spazio al nostro cinema per il futuro.

Comunque i pronostici restano tali. Ieri, come al solito, regnava il più assoluto segreto sul

palmarès. Nessuna possibilità di indiscrezioni con la giuria depurata in luogo sicuro e costretta a mettere nero su bianco l'impegno a non parlare con i media né prima, né durante, né dopo. Cosa che ha costretto il povero Nichetti a sfuggire la stampa italiana come la peste bubbonica per tutti i dodici giorni del festival.

A che serve tanto mistero? Soprattutto a onorare l'amata-odiata tv rendendo evento a sorpresa la serata di chiusura (trasmessa in chiaro da Canal plus).

«Le star saranno i premi», diceva ieri l'addetto alla *soirée* Michel Denisot, pomposamente ribattezzato maestro di cerimonie. Così come in questa edizione protagonisti sono stati i film e, al limite, certi personaggi semi-sconosciuti al grosso pubblico che Dio sa se diventeranno mai divi. E così mentre si chiude, sottotono rispetto alle vibrazioni di *Godzilla*, con *An Ideal Husband* da Oscar Wilde, le vere star continuano a latitare. C'è ancora la madrina Kristin Scott-Thomas, mentre Sophie Marceau, una new entry, consegnerà l'ambita Palma d'oro.

Ma dopo l'esilarante show di Benigni che allietò la premiazione dell'anno scorso e i cuori di pubblico e giurati tutto il resto è silenzio.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



SERGIO DI GIORGI

PALERMO Abitanti di una terra «maledettamente fotogenica», per dirla con Vincenzo Consolo, i siciliani avevano atteso a lungo prima di scoprirsi autori (anche) di cinema. Terra di grandi fotografi, di questa arte tanto più solitaria ed istintiva, la Sicilia lo era però già da tempo. Ma dietro l'obiettivo della macchina fotografica, come della cinepresa, tra i molti e penetranti sguardi dal Sud più estremo d'Europa, quelli delle donne sono davvero rari. Letizia Battaglia e Shobha, fanno eccezione. Sono madre e figlia. Entrambe coriacee, ostinate, curiose, dinamiche. Entrambe hanno scelto di restare a Palermo, nel cuore della città vecchia, e per tanto tempo hanno documentato un passato indicibile, se non con le immagini di violenze, mafiose e ordinarie, e di mise-

Una fotografa per gli ultimi Gattopardi

In mostra a Palermo i ritratti dell'aristocrazia siciliana realizzati da Shobha

rie subumane. Ma anche di innocenze. L'una come reporter del quotidiano «L'Ora» (venti anni di lavoro consacrato dal premio Eugene Smith nel 1987, sono ora condensati in «Letizia Battaglia Passion Freedom Justice», il volume che «Aperture» pubblica in questi giorni a New York e che sarà edito in Italia da Federico Motta). L'altra come collaboratrice di punta dell'agenzia Contrasto, autrice di tanti reportage sulle «donne in nero». Entrambe testimoniano oggi quel tempo sospeso che la città vive ormai da alcuni anni, dell'aspirazione verso una «normalità» cui forse non crede ancora, perché

in Sicilia, nel bene e nel male, nulla è stato mai normale. Proprio Shobha presenta ora il frutto di un lavoro avviato agli inizi degli anni '90 con le diverse generazioni della nobiltà siciliana, quella più antica, i cui blasoni risalgono al XIII secolo: un «etnia», secondo la fotografa palermitana - la prima mai ammessa «a corte» - con codici e linguaggio suoi propri, amante del bello e della cultura, che incarna oggi la difficile transizione siciliana. Le immagini de «Gli ultimi Gattopardi», già premiate con il World Press Photo nel 1998, rivivono nella mostra-istal-

lazione, curata da Paolo Falcone, che si è inaugurata ieri ai Cantieri Culturali alla Zisa. Dodici megaschermi hanno proiettato in dissolvenza 240 foto in bianco e nero, con un sottile raggio di luce blu a marcare la soglia tra spettatori e immagini, tra passato e presente. La mostra è un avvincente racconto sociale e antropologico che si snoda lungo un arco di tempo cruciale per la Sicilia.

«All'inizio era un mondo assolutamente chiuso e diffidente, ed io stessa ero influenzata dall'immaginario «gattopardiano», nel tempo questo mondo mi ha accolta, si è

esposto sempre di più, e nell'ultimo periodo ho ritratto questi uomini e queste donne in maniera sempre più astratta, giocando solo con la luce e con pochi semplici oggetti». Nel gioco autoironico al quale i nobili si abbandonano, come nell'immagine ricorrente dello specchio, si riflette la crisi d'identi-

«Arabella Martorana Genuardi dei baroni di Molinazzo» (Palazzo Asmundo, Palermo 1991) è una delle fotografie della mostra «Gli ultimi gattopardi» Shobha Contrasto



Donne e romanzo dal Sé allo Stile

Sanvitale e Mazzucco: intimismo addio?

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Melania Mazzucco, classe 1967, due romanzi alle spalle: «Il bacio della Medusa», ambientato nella Torino dei primi del secolo, e «La camera di Baltus», un gotico che decolla di fronte al mistero di un antico affresco. È una scrittrice, insomma, che ha dichiarato subito amore per la fiction e una sete letteraria di stile. Sa, Mazzucco, che negli anni Settanta molte donne usavano la scrittura piuttosto, in solitudine, come un prolungamento dell'«autocoscienza», cioè del confronto collettivo? «Mi ricordo che «Le parole per dirlo» di Marie Cardinal è stato un testo-chiave per mia madre. Io l'ho letto, ma non mi ha illuminato. Mi è piaciuta molto di più la poesia autobiografica, per esempio Sylvia Plath. Capisco, però, che vent'anni fa ci fosse un gran bisogno di raccontarsi» ribatte. La poesia è già uno «stile» - è suono, è musica - rispetto al diario o alle memorie. Come lettrici e come scrittrici, preferisce una narrazione filtrata anziché diretta? «Scrivendo si fa sempre autobiografia. Però, anche se decidessi di mettere in scena la mia generazione, io non userei uno stile confessionale». Lo dica: pensa che la fiction riveli forza e l'autobiografia debolezza? «Le grandi confessioni della storia, Rousseau come Sant'Agostino, sono forme di una forza enorme dell'Io. È la fiction, piuttosto, che è dissimulazione» nega (con fair play?) la scrittrice trentaduenne.

Per una di quelle coincidenze che - senza indagare troppo sui perché - avvengono nel mercato culturale, in queste settimane si

Il Novecento e «le parole per dirlo»

Riviste e seminari sulla scrittura femminile

È un percorso ricco quello offerto dal numero di aprile-giugno di «tutteStorie» (Pratiche Editrice, pagg. 104, lire 20.000): la rivista di «racconti lettura trame di donne», tornata in libreria, intreccia un discorso sull'autobiografismo che passa per Raffaele La Capria e bell hooks, Doris Lessing e Rebecca Brown. È la stessa rivista, con il patrocinio del Comune di Roma e del Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università La Sapienza, che ha organizzato il ciclo di seminari sull'argomento che terminerà lunedì 24 maggio, al Palazzo delle Esposizioni, con la tavola rotonda su «Racconto di sé o invenzione». I seminari si collocano dentro una più vasta iniziativa, «Parole di lei: i linguaggi delle donne», organizzata dall'Assessorato alla Cultura e dalla consilia alla pari opportunità: esordio con una rassegna

teatrale dal titolo «La scena sensibile- trasformazioni» che si svolgerà tra il 27 maggio e il 13 giugno nei teatri Quirino, Argot, Del Vascello e Dell'Angelo, sul tema della metamorfosi, della capacità di trasformazione e di adattamento. A ottobre una giornata dedicata a Michi Staderini e alla politica delle donne negli anni Settanta. Tra ottobre e dicembre cinema e musica.

Porta dentro un terreno contiguo a quello di «tutteStorie» l'ultimo numero di «primapersona», rivista dell'Archivio di Pieve Santo Stefano (pagg. 43, Lire 10.000): stavolta ci porta dentro la diaristica delle «donne comuni». Con una testimonianza sul serio straordinaria: quella della comitiva di ragazze romane che, nell'anno XII dell'epoca fascista, scelsero la strada d'un diario collettivo per andare a caccia d'una sconzonata emancipazione.

torna a parlare del filo che lega - o ha legato fino a ieri? - scrittura femminile, ricerca di identità e uso della prima persona: torna in libreria, dopo due anni di assenza, «TutteStorie», il periodico di «racconti, letture, trame di donne» diretto da Maria Rosa Cutrufelli, d'ora in poi edito da Pratiche e cadenzato trimestrale, e torna con un ottimo numero, dedicato a quell'autobiografismo che, dice la frase di Raymond Carver posta a epigrafe, «è la storia dei poveri»; su iniziativa della rivista, del Comune e della Sapienza, è in corso fino al 24 maggio al Palazzo delle Esposizioni a Roma un ciclo di incontri sullo stesso argomento; e nel suo ultimo numero «primapersona», periodico dell'Archivio diaristico di Pieve Santostefano, colleziona anch'esso memorie femminili. Mazzucco parteciperà appunto -

partendo dal suo sé di romanziere classe 1967 - alla tavola rotonda che lunedì chiuderà il ciclo di seminari.

Francesca Sanvitale nella stessa sede, nelle settimane scorse, ha parlato di una delle maggiori correnti dell'autobiografismo femminile, quello francese. Sanvitale è l'altra sponda: generazione precedente, è arrivata al romanzo storico, il «figlio dell'Impero», dopo romanzi e racconti intimi, tessuti sulle relazioni, «Madre e figlia», nel 1980, sulla più enigmatica di esse. «C'è stato un periodo in Occidente in cui, senza sapere l'una dell'altra, noi scrittrici affrontavamo con la narrazione il tema del rapporto con la madre: lo faceva Doris Lessing e Clarice Lispector, poi ne sarebbero venute altre, come Carla Cerati. Il tema corrispondeva a un primo passo nella

ricerca dell'identità: la madre è lo specchio, ma nasconde anche i non detti, ciò che per inibizione non comunica sul matrimonio e sulla vita sociale» spiega Sanvitale.

Il «quaderno proibito», le memorie, il diario spirituale, l'epistolario, per alcuni secoli sono stati la risorsa d'un sesso che non poteva accedere, neppure coi libri, alla sfera pubblica. Ma c'è una differenza, e quale, tra l'esplosiva messe di storie intime arrivata sul mercato dagli anni Settanta in poi e opere precedenti come, mettiamo, le «Lettres» di Madame de Sévigné? «L'interiorità, appunto. La Francia ha regalato straordinarie memorialiste, Sévigné come du Deffand e madame de Staël e, in epoca napoleonica, la duchessa d'Abbrantès, moglie del maresciallo Junot. Ma raccontano fatti

astratti dalla propria vita interiore e, se pure come George Sand rivelano passioni, amori, non arrivano mai alla biografia in negativo. Sono dei Sé soddisfatti, dei Sé appagati e narcisi i loro, niente a che fare con una confessione di debolezza».

Il Novecento, dunque, è il secolo inaugurato da quel «Per molto tempo mi sono addormentato presto la sera...» con cui Proust capovolgeva la grammatica dell'«incipit» e la gerarchia della materia romanzesca. In Italia Sibilla Aleramo scopriva la soggettività femminile in «Una donna». È la seconda metà del secolo piazzava una diga definitiva tra le donne e la tentazione di far finta di parlar di sé parlando, invece, della Storia: l'opera autobiografica di Simone de Beauvoir... «È la psicanalisi che, nel Novecento, ha ridato

l'ustro allo scrivere in prima persona» osserva Sanvitale. «Quanto a Beauvoir, in realtà, a me sembra più attaccata al filone del razionalismo francese che a quello dell'autobiografia interiore. È più moderna in «Una morte dolcissima», nelle pagine che ha dedicato alla fine della madre, dove va incontro alla necessità dei tempi, capire il proprio essere in cambiamento, tra ciò che si è stato e ciò che si vuole diventare».

Negli anni Ottanta la bilancia si è rovesciata: ha vinto un soggettivismo sfrenato e poco interessante dal punto di vista narrativo. È d'accordo? «Sì, cascava il mondo e ciò che contava era ritrovare se stesse e quel certo ricordo d'infanzia. Ci siamo chiuse al mondo esterno quanto, prima, lo eravamo a quello interno. Ma in fondo questo ha portato a un distacco.

Oggi un certo tipo di testimonianza non ha più senso: un libro come «Volevo i pantaloni» ha successo solo perché in realtà è costruito, è pittorresco». Insomma, Melania Mazzucco col suo desiderio di fiction e di stile interpreta, ormai, uno spirito dei tempi. L'autobiografia femminile è un genere da archiviare? «In Occidente ce n'è meno bisogno: è più facile per le donne seguire nella vita concreta i propri desideri» conclude Francesca Sanvitale. «Mi sembra invece che possa essere una strada per imporre la propria esperienza per donne di altre zone del mondo, i paesi caldi dell'Europa, l'Africa, i paesi islamici. Arrivano autobiografie bellissime dalla Cina. Se una donna del Kosovo scrivesse la sua vita e le persecuzioni o lo stupro che ha subito, la leggeremmo: avrebbe una valenza, un senso».

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

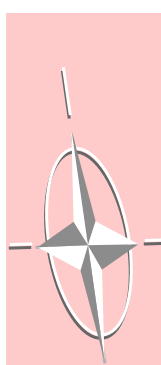
ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

SKODA AUTO
Gruppo Volkswagen

*Escluso il 6% del Ictg: 15492.500.000 FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) prezzo chiavi in mano L. 14.003.000 I.P.T. esclusa - Anziché L. 2.003.000 o overvalore permuta - Importazione finanziata L. 12.000.000 - Sono le tinte: 1 e 6 di L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importazione L. 300.000 - T.A.N. 0,20% - T.A.E. 0,14% - Se ne acquista con FINGERPA S.p.A. - Offerta valida fino al 30/06/1999. Per ulteriori informazioni: www.skoda.it o agli indirizzi presenti a terra e in legge.





Otto settimane di guerra

Il 24 marzo il via all'operazione Allied Force contro la pulizia etnica



Una anziana kosovara nel campo di Kukës

L.Gouliamaki
Ansa

La guerra ha otto settimane. Due mesi fa, il 24 marzo, la Nato dava il via all'operazione militare contro la Serbia per fermare la pulizia etnica in Kosovo. Da allora sono stati compiuti oltre ventimila attacchi. Gli alleati affermano di aver distrutto ponti, strade, punti strategici, la gran parte dell'aviazione serba e quasi tutto il carburante stoccato. Purtroppo ci sono stati anche dei tragici errori. Per dodici volte le bombe hanno colpito civili innocenti. Anche l'ambasciata cinese a Belgrado è stata

danneggiata provocando tre morti e la rivolta di Pechino contro gli Usa. Il regime di Milosevic scricchiola ma non cede. E la guerra continua. In queste pagine abbiamo condensato tutto il materiale utile alla comprensione del conflitto. Dal numero di uomini e mezzi utilizzati alla grande tragedia dei profughi. Secondo gli ultimi dati dell'Unhcr (l'alto commissariato per i profughi delle Nazioni Unite) sono più di un milione le persone fuggite a causa della furia dei miliziani di Milosevic.

- **1987**
Slobodan Milosevic mobilita contro «il genocidio dei Serbi» e sui temi «rivoluzione antiburocratica» e «risveglio della coscienza serba». Esige la riunificazione delle province autonome Kosovo e Voivodina.
- **1989**
In giugno Milosevic riunisce i serbi a Kosovo Polje: «Non dovete più essere secondi a nessuno». Un mese dopo è soppressa l'autonomia di Voivodina e Kosovo. Stato di urgenza e intervento dell'esercito.
- **1990**
Istituzioni politiche albanesi dissolte.
- **1991**
Proclamata con referendum clandestino la «Repubblica del Kosovo». Rugova chiama alla resistenza passiva.
- **1995**
Gli accordi di Dayton mettono fine alla guerra in Bosnia ma non tengono in conto il problema del Kosovo.
- **1996**
Cominciano gli attentati dell'UCK, Esercito di Liberazione del Kosovo.
- **1998**
Negozio di Rambouillet. Esso prevede l'autonomia sostanziale del Kosovo, il dispiegamento di una forza internazionale sul terreno, la smilitarizzazione del Kosovo. La Serbia si rifiuta di firmare.
- **24 marzo 1999**
Inizio dei bombardamenti della Nato.

LE FORZE IN CAMPO NATO

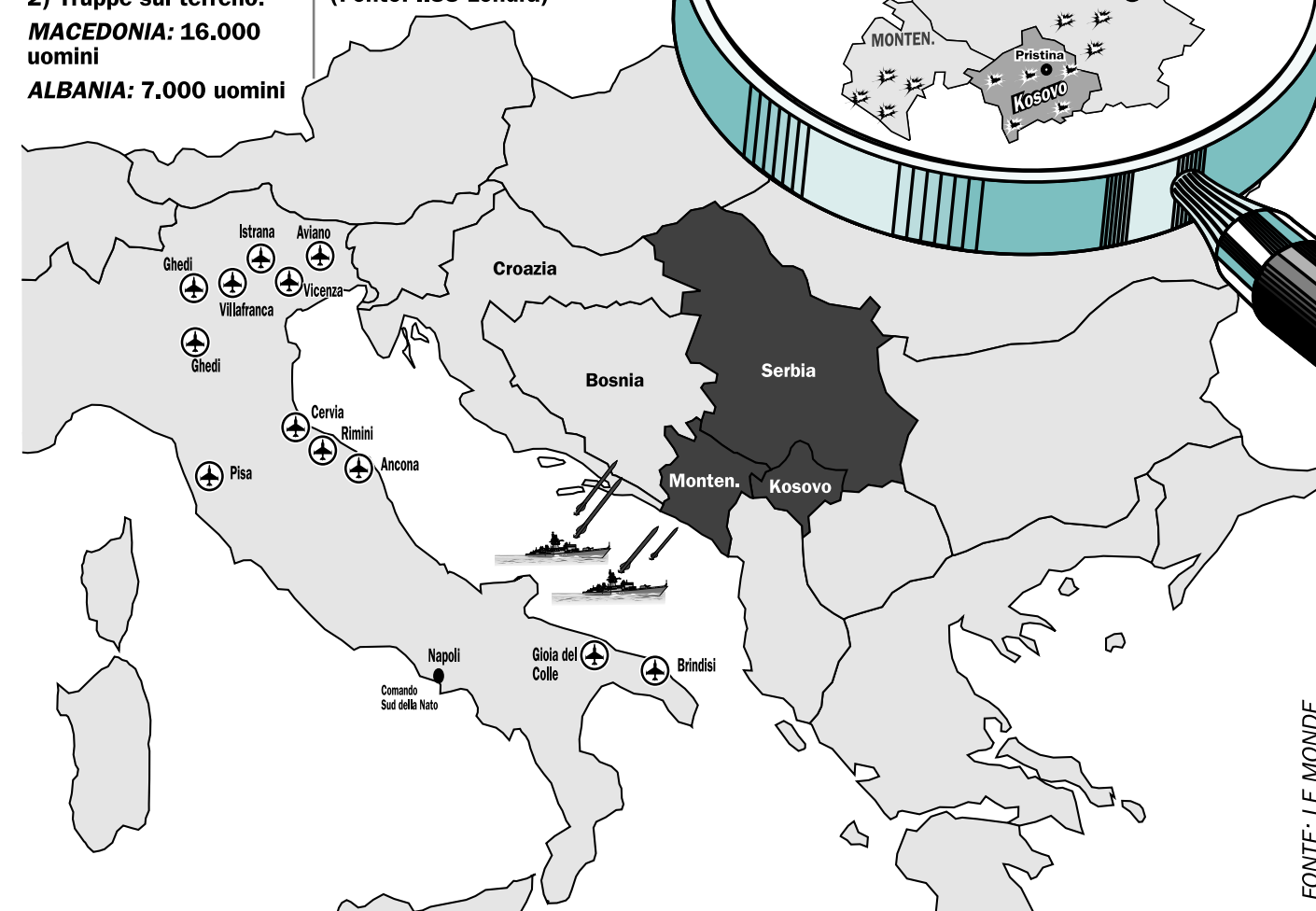
1) 13 Paesi partecipano all'operazione: Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania, Canada, Belgio, Danimarca, Paesi Bassi, Norvegia, Spagna, Portogallo, Turchia, Stati Uniti.
2) Truppe sul terreno:

MACEDONIA: 16.000 uomini

ALBANIA: 7.000 uomini

LE FORZE IN CAMPO SERBIA (prima dell'attacco)

114.200 uomini
1.926 blindati e mezzi meccanici
4.850 cannoni
100 missili aria-terra
206 aerei
48 elicotteri da combattimento
4 fregate
34 corvette
4 sottomarini.
(Fonte: IISS Londra)



FONTE: LE MONDE

AEREI UTILIZZATI DALLA NATO ALL'INIZIO DELL'OPERAZIONE

Stati Uniti:	463
Francia:	73
Italia:	42
G. Bretagna:	25
Paesi Bassi:	18
Belgio:	14
Germania:	13
Turchia:	11
Canada:	8
Norvegia:	7
Spagna:	6
Danimarca:	6
Portogallo:	3

PERDITE MILITARI SECONDO FONTI NATO

NATO:
abbattuti un F-117, un F16 E 3 DRONE (aerei per rilievi foto senza equipaggio), un elicottero Apache precipitato al suolo.

SERBIA:
Effettuate oltre 20mila missioni, distrutti i 2/3 dei Mig 29, il 24% dei Mig 21, 312 tra carriarmati e pezzi d'artiglieria. Fuori uso il 75% delle batterie di missili aria terra e il 12% delle rampe mobili. Smantellati 11 posti da combattimento. In Kosovo distrutti ponti e le vie principali. Taltate le linee di comunicazione dell'esercito.

LA SCHEDA

Ospedali e ambasciate Gli errori della Nato

Gli errori compiuti dalla Nato nei bombardamenti con la Jugoslavia continuano a crescere. L'ultimo è stato ammesso ieri dal portavoce a Bruxelles che hanno reso noto di aver bombardato una caserma nel Kosovo passata in mano dell'Uck all'inizio di aprile. Questo l'elenco degli episodi principali. 6 aprile: un missile della Nato manca una caserma e colpisce una zona residenziale della città serba di Alexina, uccidendo 12 persone, secondo fonti serbe. 7 aprile: a Pristina un missile Nato manca la centrale telefonica e colpisce un'area residenziale: 12 i morti. 12 aprile: un missile colpisce un treno che passa sul ponte di Grdelica, almeno 10 morti e 17 dispersi. 14 aprile: due convogli di profughi nel Kosovo sono ripetutamente colpiti da un F-16 Nato, tra Prizren e Djakovica, vicino all'Albania, 75 i morti secondo i serbi. La Nato ammette dopo cinque giorni. 27 aprile: durante un attacco a una caserma a Surdulica, aerei Nato colpiscono una vicina zona residenziale: almeno 20 morti. 1 maggio: un missile centra una corriera sul ponte di Luzane, 20 km da Pristina. 40 morti, dice la Tanjug. 7 maggio: colpito ospedale civile e il mercato a Nis (Serbia): venti morti, secondo i serbi. La notte dello stesso giorno, centrata l'ambasciata cinese a Belgrado: 3 giornalisti morti, 20 diplomatici feriti secondo Pechino. 14 maggio: oltre 80 morti e 50 feriti sono il bilancio dell'attacco della Nato contro il villaggio di Korisa, dove si erano rifugiati circa 700 profughi. Secondo la Nato, si trattava di un obiettivo legittimo in quanto era usato come campo per le forze serbe. 19 maggio: due missili colpiscono un ospedale a Belgrado: tre morti.

Profughi, si allontana il rientro

Il Pentagono prevede tempi più lunghi per la pace

NEW YORK «Guardiamo tutti al calendario» ha detto ieri il portavoce del Pentagono, Kenneth Bacon. Ma la pace e il ritorno a casa per i profughi del Kosovo si allontanano sempre di più. Con i bombardamenti che si intensificano e che sembrano ormai destinati a perdurare, diventando sempre più pesanti nell'estate, Washington ora fa il punto sui tempi del conflitto. La promessa fatta ai kosovari del rientro in patria prima dei freddi dell'autunno non sarà molto probabilmente mantenuta. Per Bacon non si può al momento garantire il raggiungimento di tutti gli obiettivi previsti tramite la campagna aerea, «bisogna essere disposti a considerare altre opzioni».

«Ovvero, hanno sottolineato ieri i commentatori, i raid aerei non bastano, il conflitto continuerà oltre il previsto e la forza internazionale necessaria a garantire il

rientro dei profughi, come è emerso in questi giorni negli ambienti della Nato, dovrà forse invadere il Kosovo per riportarvi l'ordine. Ancora nessuna conferma sull'uso di una forza di terra, ma si discute sulla consistenza del contingente internazionale, che la Nato sembra stimare in 50.000 effettivi, e su come debba operare per la pace. La composizione di questa forza è uno dei maggiori ostacoli nella mediazione avviata da Mosca: Belgrado rifiuta una forza formata in gran parte da reparti Nato come vuole l'Alleanza. Stando al quotidiano «Los Angeles Times», l'accenno possibilista fatto due giorni fa dal ministro degli esteri serbo Nebojsa Vujovic, è stato accolto con tiepido favore a Washington che comunque non si accontenta per fermare i bombardamenti.

A dare indicazioni più precise su consistenza e composizione

del contingente saranno i leader della Nato all'inizio della settimana prossima, ma gli Usa non hanno lasciato dubbi sulla propria disponibilità. Si preparano a mobilitare circa 7.000 effettivi in divisa, presi dalle forze già presenti nella regione: alcuni di stanza in Macedonia, dove sono rimasti dopo la scadenza del mandato del locale contingente internazionale di pace, altri dalla 26/ma Unità di spedizione dei Marine; 2.000 effettivi imbarcati attualmente su navi che incrociano nell'Adriatico e dotati di ogni sorta di armi.

Per assicurare il massimo successo dei bombardamenti e, un giorno, qualsiasi forma di intervento di truppe di terra, venerdì il Congresso ha approvato uno stanziamento straordinario per la difesa pari a quasi 12 miliardi di dollari, destinati praticamente a sostenere proprio la campagna per il Kosovo. A parte le scelte

strategiche, l'evoluzione del conflitto dipenderà soprattutto dall'esito dei bombardamenti che nel tempo definiranno la tattica, come ha indicato il portavoce militare del Pentagono colonnello Robert Wald, dicendosi incoraggiato dalle previsioni di una buona estate sui Balcani. Molto dipenderà anche dall'esito degli sforzi di mediazione dei quali tiene il filo per Washington il sottosegretario di stato Strobe Talbott, che è stato a Mosca nei giorni scorsi con l'inviato dell'Ue Martti Ahtisaari.

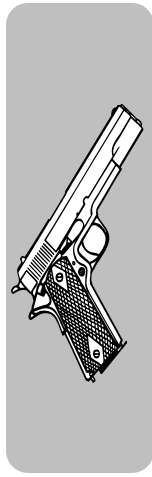
Quindi, all'inizio del terzo mese di guerra c'è ancora diversa strada da percorrere per giungere ad una soluzione politica e negoziale della guerra del Kosovo. La situazione è molto complessa e soprattutto Milosevic non ha finora dato segni concreti e verificabili di voler accettare le condizioni poste dalla comunità internazionale.

MACEDONIA

Il portavoce alleato: «Più di 700 bambini kosovari cercano ancora i genitori»

Molti bambini profughi dal Kosovo sono ancora alla ricerca dei loro genitori e viceversa. Lo ha detto ieri il portavoce della Nato Jamie Shea indicando che «risulta che nella sola Macedonia ci siano 741 bambini che non hanno ancora trovato i loro genitori e 1382 genitori che cercano disperatamente i loro figli». Il portavoce ha poi aggiunto che ieri si è avuto un forte afflusso di profughi alla frontiera con l'Albania. «3650 profughi hanno attraversato il confine - ha detto Shea - il numero più elevato dal 12 maggio». Negli otto giorni precedenti non c'era stato nessun arrivo. Anche ieri è continuato l'esodo con oltre 1000 persone arrivate fino a metà giornata. La maggioranza dei profughi, ha detto Shea, proviene da Suvareka, una città di oltre 18.000 abitanti. Suvareka è deserta. I profughi hanno raccontato di essere stati costretti a lasciare le loro case in mattinata con appena mezz'ora di preavviso da uomini armati e che metà delle case sono state distrutte o incendiate. Altri profughi hanno invece detto di essersi nascosti per due mesi sulle montagne e di essere stati trovati dalle forze serbe e costretti a partire. Un altro fenomeno è stato osservato alla frontiera con il Montenegro dove sono stati trovati abbandonati trattori e mezzi di trasporto carichi di masserizie senza nessuna indicazione di dove fossero andati i loro occupanti.





◆ Gli attentatori hanno colpito la «Venturoli» dove era in programma per stamane una delle 80 manifestazioni dei diessini bolognesi contro la nuova offensiva terroristica

Ds ancora nel mirino Attentato a Bologna contro una sezione

Bruciato l'ingresso di una sede storica della Quercia
Oggi assemblee. Il Prefetto: non è un atto terroristico



Bologna, il segretario provinciale dei Ds Alessandro Ramazza davanti alla Casa del Popolo «Venturoli» oggetto di un attentato incendiario. Nucci/Benvenuti/Ansa

N. QUADRELLI N. RONCHETTI

BOLOGNA I manifesti erano già affissi. Qui avrebbe dovuto svolgersi - e si svolgerà: oggi alle 10 e 30 - una delle 80 manifestazioni organizzate dai Ds bolognesi contro il terrorismo, con il sindaco Walter Vitali e il segretario provinciale Alessandro Ramazza. Forse anche per questo è stata scelta la Casa del Popolo di Via Giambologna. È sede della sezione Ds «Venturoli», e di un circolo Arci. E con i suoi 44 anni di vita è un pezzo di storia della sinistra bolognese. È diventata un obiettivo alle 3 della scorsa notte: l'ennesimo attentato contro sedi della Quercia.

lunga una decina di metri, e poi versando altro liquido nell'antiporta di vetro e ferro dalla quale si accede all'atrio della palazzina. Quando sono arrivati i pompieri il fuoco aveva già devastato il portone, incidendone il vetro di crepe; il fumo acre della gomma bruciata ha invaso l'interno, annerito i tre piani di scale, le pareti e le sale interne. Un azione semplice, con il minimo rischio, che non ha richiesto una particolare organizzazione. Un gesto politico. Collegamenti con l'omicidio di Massimo D'Antona? Gli inquirenti sono cauti. In un clima in cui i Ds sono bersaglio di vari attentati in tutta Italia, non vengono esclusi meccanismi di emulazione. Le indagini puntano infatti negli ambienti anarchici.

TRE RAID IN 10 GIORNI
Fuoco contro deposito per le feste dell'Unità e scritte alla «Galanti»

boia; Contro gli stupri, la galera e la guerra, ogni donna diventerà guerriera». Spezzoni dello stesso ritornello di insulti intonato per ore, mercoledì sera in piazza Maggiore, dai pacifisti e dagli autonomi che hanno contestato Massimo D'Antona e Walter Veltroni, durante la manifestazione per l'apertura della campagna elettorale.

A Bologna è il secondo attentato

in dieci giorni contro sedi della Quercia. Era stato incendiato un deposito di attrezzature per l'allestimento delle feste de L'Unità. E nella notte fra giovedì e venerdì, nel pieno centro della città, la sezione Ds Galanti e il circolo Passepartout, sono stati oggetto di un raid vandalo, con scritte sulla vetrina, sui muri e sulla bacheca dell'Unità: «Ds Ss; Ds guerra, ogni donna diventerà guerriera». Spezzoni dello stesso ritornello di insulti intonato per ore, mercoledì sera in piazza Maggiore, dai pacifisti e dagli autonomi che hanno contestato Massimo D'Antona e Walter Veltroni, durante la manifestazione per l'apertura della campagna elettorale.

Nella tarda mattinata il prefetto Sergio Iovino ha convocato una riunione straordinaria del comitato per l'ordine pubblico, allargato al segretario provinciale dei Ds, Alessandro Ramazza, e al capo della Digos, Lorenzo Murgolo. Il prefetto misura le parole: «Terrorismo? Ma no, queste sono altre cose. C'è molta attenzione e molta preoccupazione perché episodi del genere si stanno verificando un po' in tutta Italia». Verrà intensificata la vigilanza dei possibili obiettivi e saranno adottate misure di contrasto del fenomeno. Ma su queste il riserbo è massimo. Riguardo all'ipotesi che l'episodio sia maturato negli ambienti degli squaters, il sindaco Walter Vitali ha osservato: «Ogni fatto va valutato a sé. Bisogna capire cosa c'è dietro questa serie di attentati affinché il fenomeno possa essere stroncato. Detto questo, nel passato recente di questa città ci sono state altre forme di illegalità e la nostra posizione è sempre stata la stessa: sono reati che vanno colpiti con determinazione.

Per questa posizione siamo stati anche oggetto di intimidazione».

Il segretario nazionale della Quercia è stato subito avvertito, ieri mattina poco dopo le sette. Non ha dubbi: il gesto intimidatorio, dopo l'omicidio da parte delle Br di Massimo D'Antona, «mira nuovamente a colpire i democratici di sinistra, la principale forza di cambiamento e di innovazione di questo paese. È necessario intensificare la risposta unitaria di tutte le forze democratiche e che tutti gli apparati dello Stato rafforzino l'opera di vigilanza, prevenzione, repressione».

Bologna si è mobilitata. Lo hanno fatto i Ds, organizzando la sorveglianza delle sezioni. Lo hanno fatto le altre forze del centro sinistra, condannando con fermezza l'attentato. Per i Popolari è come un orren-

WALTER VITALI
«Colpiscono i Ds per la fermezza contro ogni forma di illegalità»

do flash-back. In una delle loro sezioni ex Dc subirono negli anni di piombo undici attentati. «Si ripropone il terrorismo più bieco», dicono. Solidarietà è stata espressa dal gruppo in Regione dei Comunisti italiani, e anche dal segretario del Ccd Pierferdinando Casini: «La lettura da dare è una sola: si tratta di un attacco alle istituzioni da respingere con fermezza». Ma la Quercia bolognese non ha paura. «Non ci sentiamo minacciati. Risponderemo come siamo sempre stati capaci di fare, democraticamente, anche se constatiamo che questi obiettivi si stanno riproponendo», dice il segretario provinciale Ramazza. È stato fra i primi a correre sul luogo dell'attentato. Ipotesi sugli autori? Per carità, «noi non fantasmiamo, si conosceranno quando saranno individuati».

Contro la Quercia due mesi di violenze

Con l'attentato di Bologna aumenta il già alto numero di azioni di violenza e intimidazione nei confronti dei Ds. Una campagna di oltre cinquanta episodi di violenza partita con l'inizio della guerra dei Balcani, quasi contemporaneamente all'avvertimento terroristico recapitato tramite Internet il 24 marzo scorso. Il primo episodio è datato 27 marzo, quando durante la prima manifestazione romana contro la guerra un gruppo di autonomi ha assalito Botteghe Oscure. Una sassaiola e danneggiamenti superficiali che però assumevano una valenza anche simbolica. Secondo episodio il 31 marzo quando un medesimo assalto avvenne nella federazione cittadina Ds di Treviso. Un lungo elenco di episodi segna il passaggio del mese di aprile. Ecco i più rilevanti: il 2 aprile danneggiata la sezione di Ostia e irruzione nella federazione cittadina di Brescia. Il 10 aprile attaccata una sezione a Bergamo, il 16 aprile prese di mira tre sezioni a Roma; il giorno successivo colpite due sezioni Ds a Verona e occupazione della federazione di Viterbo. Il 20 aprile danni a Cremona, il 21 danneggiata due sezioni a Milano e la sezione Portuense a Roma. Il 24 aprile occupazione della federazione di San Benedetto del Tronto; il giorno successivo danni a una sezione milanese, mentre veniva trovato un pacco con dentro una falsa bomba e una bandiera diessina. Il 28 aprile attacco alla sezione La Rustica di Roma rivendicato dalle Formazioni comuniste combattenti, il 30 danni alla federazione cittadina di Ivrea. Poi il mese di maggio, cominciato con il danneggiamento a una sezione di Padova; il 5 maggio attentato alla sezione Gordiani della capitale e il 9 maggio tre sezioni di Parma prese di mira con le bottiglie incendiarie. Il giorno dopo attentato nella sezione Monteverde di Roma; il 12 maggio attentati alle sedi dei Ds e della Cgil a Milano. Tre giorni dopo attentato a una sezione di Padova, e il 18 maggio danni alla sezione San Paolo di Torino. Sempre nel mese di maggio colpite dieci sezioni Ds di Venezia, Chioggia e Marghera.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO «Siamo in una situazione preoccupante e un po' inquietante. I 50 attentati a Ds e Cgil degli ultimi tempi seguiti dal vile agguato di giovedì, sottolineano la dimensione di un salto di qualità da non sottovalutare». Il segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri, non nasconde la sua preoccupazione di fronte al ritorno della violenza politica. E invita Cgil, Cisl e Uil ad assumersi la responsabilità di guidare una risposta forte contro il terrorismo. «In questi giorni si è discusso molto sulla diversità dell'attuale contesto rispetto a quello di vent'anni fa. È vero, ma questo di per sé non significa che le cose non possano ripetersi. Tanto più che la crisi dei partiti ed i problemi di rappresentanza del sindacato possono creare difficoltà alla reazione di massa».

Panzeri, tornano gli atti terroristici e nel mirino c'è la sinistra, ci sono i suoi uomini, ci sono le sue sedi. Perché questi obiettivi? «Con D'Antona si è voluto colpire un pezzo della classe dirigente del Paese. È il fatto che fosse una persona non conosciuta al grande pubblico dà il senso di una ancora maggiore pericolosità della scelta e dell'azione. Con D'Antona infatti si colpiscono, insieme, governo e sindacato. Con tre obiettivi. Arrestare il processo di rinnovamento della società italiana, con-

L'INTERVISTA ■ ANTONIO PANZERI, segretario Camera del lavoro di Milano

«Senza unità non li sconfiggeremo»

trastare gli elementi di fortissimo riformismo che si sono delineati in questi ultimi tempi. E, anche, abbattere le regole. Non dimentichiamo che D'Antona è l'uomo dell'accordo del luglio '93, è l'uomo che stava lavorando alla legge sulla rappresentanza, cioè è l'uomo delle regole. Es-sendo governo e sindacato impegnati su questo fronte, loro stessi diventano obiettivi, ostacoli da abbattere. Il tentativo è evidente».

Trentin, in un'intervista, afferma che chi grida «Ds uguale Ss» in pratica indica un obiettivo da colpire. Erano stati sottovalutati questi segnali? «Anche il linguaggio ha la sua importanza e può, in qualche modo, essere propedeutico. All'individuazione di un bersaglio come alla costruzione di una cultura sbagliata, fatta di tensioni e di divisioni. Bisogna però essere capaci di distinguere tra parola e atto violento».

Cosa serve per contrastare il surgere di questa cultura? «È necessario lanciare un messaggio unitario, non c'è il minimo dubbio. Con l'obiettivo di isolare, ma anche di far sì che venga abbandonato questo linguaggio portatore di tensioni. Senza che ciò significhi negare le diversità di valutazione».

«C'è chi ipotizza - stando a quel che si legge, Di Pietro - che alle origini dell'escalation ci possano essere frange estreme del sindacalismo. «Ritengo che siano supposizioni campate per aria. In ogni caso, come ha già risposto la Cgil, se ha qualche elemento è bene che lo fornisca immediatamente a chi di dovere».

Bertinotti ha dichiarato che nel documento di rivendicazione delle Br c'è un'analisi parzialmente condivisibile. «Qualsiasi cosa abbiamo scritto, solo per il fatto che con quel docu-

mento le Br rivendicano l'omicidio, non può assolutamente essere preso in considerazione».

Lei è attentissimo a quanto avviene a Milano, come valuta il documento di condanna del terrorismo firmato dal Leoncavallo? «Vorrei fare una premessa. Si è parlato molto dei fattori esterni che possono aver influito sui fatti di queste settimane. Però va ricordato che l'agguato di Roma denota una certa preparazione, una programmazione, cose che richiedono tempo. Non mi sembra quindi automatico il legame tra terrorismo e guerra nei Balcani. L'elezione del presidente della Repubblica, le prossime scadenze elettorali e la guerra possono però aver accelerato la marcia di chi puntava in quella direzione. Ma sarebbe del tutto errato vedere nella divisione delle sensibilità e delle coscienze provocata dalla guerra la causa scatenante di tutto questo».

Dunque, le cause? «Possono essere diverse. E comunque nessuna è giustificabile: gli atti di violenza e terrorismo devono essere condannati senza nessuna esitazione. Però è compito nostro

cercare di indagare, specie nelle grandi città come Milano, sul disagio sociale. Un disagio che colpisce soprattutto i giovani e che funge da incubatore di nuove problematiche che la politica non è in grado di comprendere appieno. In questo senso considero importante la posizione assunta da Leoncavallo. Una posizione dalla quale emerge in maniera netta la condanna dell'atto terroristico».

Come risponderà adesso il sindacato? Contro la guerra e contro il terrorismo, oggi (ieri, ndr) sono scese in campo, proprio a Milano, le Rsu e una parte consistente della sinistra.

«Le iniziative di questi giorni sono utili, possono aiutare il nuovo corso e sostenere l'esigenza della cessazione del conflitto favorendo l'avvio di una soluzione definitiva. Credo sia giusto insistere su questa strada. Però è bene che si

capisca che ciò che è successo a Roma cambia le cose. Impone, a tutti, di ritrovare al più presto l'iniziativa unitaria, il rischio, altrimenti, al di là delle buone intenzioni, è che la risposta al terrorismo venga depotenziata. A questo punto credo sia indispensabile che, anche a livello nazionale, Cgil, Cisl e Uil scendano in campo con maggior forza e si assumano la responsabilità di guidare una forte risposta di massa».

È una proposta di una mobilitazione? «Credo si debba lavorare in quella direzione. E che si debba parlare alla società, ai lavoratori, ai pensionati. Non posso non ricordare come di fronte ai fatti di questi giorni i meno giovani abbiano reagito con incredulità, mentre i più giovani, non avendo memoria, manifestavano una sorta di non comprensione. Serve consapevolezza della nuova fase cui ci troviamo di fronte. E serve vigilanza».

ROSANNA CAPRILLI

MILANO «No alla violenza nel Kosovo, no alla violenza in Italia». È stata una richiesta di pace universalistica quella che si è levata dal corteo del mondo del lavoro sceso in piazza ieri a Milano. La manifestazione, prevista da tempo, organizzata da oltre 300 organizzazioni sindacali unitarie, ieri, al no contro la guerra, dopo l'omicidio dell'avvocato D'Antona a firma Br, ha aggiunto la parola d'ordine, contro il terrorismo.

Due mila persone secondo le stime ufficiali, cinquemila secondo gli organizzatori, hanno sfilato da piazza Fontana - luogo simbolo a Milano, per le vicende legate al terrorismo - fino a piazza della Scala. Numerose le adesioni di partiti e associazioni, oltre a rappresentanze dei sindacati unitari della Lombardia. Fra le bandiere e gli striscioni, tutti contro i massacri nei Balcani, spiccavano quelli del-

«No al terrorismo», il 29 sindacati in piazza

Cgil, Cisl e Uil preparano la manifestazione. Ieri a Milano in corteo duemila persone

le Acli, dell'Arci, di Rifondazione Comunista, dei Ds, il Movimento Italia democratica, la Caritas, le «Donne in nero», il centro sociale Leoncavallo. «Per favore, stateci lontani tutti», recitava lo striscione del Leonka, che se la prendeva con «i generali, i guerrafondati, i politici a caccia di streghe». Chiaro il riferimento a quanti hanno additato i centri sociali come punto di riferimento delle nuove avanguardie terroristiche. «Noi non c'entriamo nulla», hanno ribadito ieri al corteo milanese.

Un corteo tutto sommato tranquillo, durante il quale si sono sentiti pochi slogan, concluso in piazza Scala di fronte al Comune. «La violenza e l'assassinio - hanno

detto dal palco le rappresentanze delle Rsu - hanno anche il fine di inquinare, colpire, oscurare le istanze di pace, di diritto, di eguaglianza nel mondo del lavoro. Per questa semplice ragione i terroristi sono nostri nemici e per tanto reagiremo subito con tutte le azioni democratiche e pacifiche di cui siamo capaci. Non riusciranno a farci tacere. La forza dei la-

voratori è democrazia». E mentre le Acli si congratulano con le organizzazioni sindacali unitarie lombarde, «uniche ad aver preso una

posizione precisa contro la guerra, un valido apripista per le altre organizzazioni», da Roma le segreterie unitarie annunciano una grande manifestazione contro il terrorismo, per il 29 maggio.

Da Milano, intanto, il segretario regionale Cgil Mario Agostinelli ne annuncia un'altra, stavolta a livello regionale, nella prima decade di giugno per la «cassa-

zione dei bombardamenti nei Balcani». Mentre per il 27 maggio, i tre consigli generali Cgil, Cisl e Uil lombardi, convocheranno «una riunione congiunta per avviare una campagna di informazione tra i lavoratori e i pensionati».

Commentando l'omicidio dell'avvocato D'Antona, il ritorno delle Br, Nando Dalla Chiesa ha detto: «Inutile che ce lo nascondiamo. Dietro c'è qualcuno molto addentro alle vicende istituzionali e sindacali». Fra la folla, anche Sergio Cusani, in compagnia dei due figli. «Sono venuto alla manifestazione perché oggi la guerra crea morti e profughi. Domani, carcerati». E della ricomparsa delle Br, che ne pensa? «È una vicen-



Carlo Ferraro/Ansa





dei paesi sviluppati che di quelli emergenti. Ci impegnamo ad agire insieme per affrontare le sfide della globalizzazione e perseguire una più effettiva governabilità totale attraverso delle istituzioni internazionali riformate e un sistema finanziario meglio regolato.

16. Unificare l'Europa

La costruzione di un'Europa unita è una prospettiva esaltante. Non possiamo accettare che il nostro continente sia diviso tra povertà e ricchezza. Un processo di ampliamento ben preparato e ampiamente comprensivo è nell'interesse sia degli Stati membri dell'Unione che dei Paesi candidati all'adesione. L'allargamento permette di consolidare la democrazia e la stabilità sul nostro continente, di rafforzare la voce dell'Europa nel mondo e di ampliare le potenzialità del mercato unico. I Paesi candidati devono tutti essere sottoposti agli stessi criteri oggettivi, politici ed economici. L'Unione deve rafforzare le proprie relazioni con tutti i Paesi europei, candidati e non. Ci impegnamo a guidare un processo di allargamento basato su negoziati seri e approfonditi con l'obiettivo di realizzare l'adesione di nuovi Stati membri il più rapidamente possibile.

17. Agire insieme per la pace e la sicurezza nel mondo

L'Europa deve operare come un soggetto solo; ciò metterà ogni Stato membro in condizione di far valere meglio i propri interessi nel mondo. Nei negoziati internazionali sul commercio e su altre materie, possiamo ottenere migliori risultati se l'Europa parla con una voce sola. Possiamo accrescere la nostra influenza sugli avvenimenti mondiali e meglio promuovere norme internazionali di rispetto dei diritti umani, sociali e ambientali, se perseguiamo una effettiva politica estera e di sicurezza comune. Possiamo contribuire più efficacemente alla gestione internazionale delle crisi se approfondiamo la cooperazione nel settore della difesa, così come previsto dai Trattati. La stabilità e la pace in Europa saranno positivamente influenzate da ulteriori progressi nell'ambito del disarmo e del controllo degli armamenti. L'Unione europea ha una particolare responsabilità nell'allacciare stretti rapporti di cooperazione con grandi Paesi vicini come la Russia e l'Ucraina. Peraltro, l'allargamento verso l'Est deve essere accompagnato da un concreto e coerente sviluppo della cooperazione euromediterranea. Ci impegnamo a costruire una stretta e forte cooperazione in politica estera e a rafforzare la capacità e gli strumenti dell'Europa per prevenire i conflitti e reagire alle crisi in materia di sicurezza.

18. Rafforzare la solidarietà con gli altri Paesi

L'Europa ha il dovere di cooperare con i Paesi in via di sviluppo. I conflitti, le migrazioni di massa, la crescita della popolazione e la degradazione dell'ambiente hanno sovente radici nella povertà. L'Unione europea deve moltiplicare gli sforzi di sostegno allo sviluppo e destinare una parte maggiore degli aiuti alle popolazioni e ai paesi più poveri. E' inoltre compito dell'Unione far sì che i vantaggi della mondializzazione siano equamente ripartiti e che i paesi più poveri abbiano equo accesso per i loro commerci al mercato europeo. L'Unione deve garantire coerenza tra la solidarietà verso i paesi in via di sviluppo e le sue altre politiche esterne. Deve sostenere il rispetto dei diritti umani, la democrazia, il buon governo, in quanto elementi essenziali per la stabilità e lo sviluppo. Ci impegnamo a promuovere delle politiche di aiuto, di scambi commerciali, di investimenti e di riassorbimento del debito tali da ridurre la povertà nel mondo e a contribuire all'obiettivo, internazionalmente concordato, di dimezzare entro il 2015 il numero delle persone che vivono in condizioni di povertà.

UN'EUROPA PIÙ DEMOCRATICA E PIÙ EFFICIENTE

L'Europa deve sapersi adeguare alle nuove sfide. Deve adottare le politiche, e realizzare le riforme istituzionali, che sono indispensabili per creare un'Unione allargata ed aperta, più democratica e più efficiente.

19. Riformare le politiche europee

Vogliamo una moderna Unione europea che si ponga con efficienza al servizio dei cittadini. Ma per riscrivirli dobbiamo continuare a modernizzare le sue politiche in modo che siano in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini. L'Unione europea ha bisogno di una riforma della politica agricola comune che concili l'esigenza della competitività internazionale, l'aspirazione dei consumatori a prodotti di buona qualità, la protezione dell'ambiente, e la promozione di uno sviluppo rurale equilibrato. L'Unione europea ha inoltre bisogno di fondi strutturali riformati per affrontare le disuguaglianze regionali e sociali nell'Europa allargata. I fondi devono essere efficacemente mirati a creare lavoro, a promuovere solidarietà e coesione economica e sociale. Ci impegnamo a perseguire la riforma delle politiche europee per adeguarle alle esigenze del XXI secolo.

20. Riformare il bilancio europeo

L'Unione europea deve disporre di risorse certe e sufficienti per far fronte alle attese in essa riposte, prendendo in considerazione l'allargamento e tenendo conto della necessità di promuovere la crescita e l'occupazione. L'Unione europea, nel rispetto della disciplina di bilancio, deve immaginare nuovi modi per finanziare gli investimenti, come il ricorso a forme di partenariato pubblico/privato e l'utilizzazione di prestiti della Banca europea per gli investimenti. Devono eliminarsi gli sprechi, le inefficienze e le frodi. Ci impegnamo a sviluppare nuove fonti di investimento, a mantenere la disciplina di bilancio e a migliorare l'efficienza della gestione finanziaria dell'Unione per rispondere a nuove priorità.

21. Riformare le Istituzioni europee

L'Unione europea ha bisogno di istituzioni democratiche ed efficienti per attuare politiche efficaci e adeguate all'Europa allargata del prossimo secolo. L'Unione europea deve in particolare trovare un accordo sulle riforme lasciate in sospeso ad Amsterdam, come la dimensione della Commissione, la ponderazione dei voti e l'estensione della maggioranza qualificata.

Il Parlamento europeo deve utilizzare pienamente i suoi accresciuti poteri di legislazione e di controllo e stabilire una più stretta collaborazione con i Parlamenti nazionali. La Commissione europea deve essere meglio organizzata e più responsabilizzata. Il Consiglio europeo deve indicare i grandi orientamenti strategici per l'Europa. Il Consiglio dei Ministri deve funzionare in modo più coordinato e le sue procedure debbono essere rese più trasparenti ed efficaci anche attraverso un ricorso più esteso alla maggioranza qualificata, ove opportuno. Ci impegnamo a riformare le Istituzioni europee prima dell'allargamento per renderle più aperte, efficienti e democratiche. Per quanto riguarda il Partito socialdemocratico danese, la dichiarazione deve essere letta alla luce dell'accordo di Edimburgo, stipulato in occasione del Consiglio europeo

del dicembre 1992.

PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO - PSE

Nel Partito del Socialismo europeo - PSE, 20 partiti socialdemocratici, socialisti e laburisti dell'Unione europea, di Norvegia e Cipro, coordinano le loro politiche europee e agiscono sempre più sulla base di una strategia comune. I partiti aderenti al PSE lavorano in stretta collaborazione con 17 partiti

associati e osservatori che provengono essenzialmente dai Paesi candidati all'adesione all'Unione europea nei prossimi anni.

11 dei 15 capi di Governo dell'Unione provengono attualmente dalle fila di partiti del PSE; i partiti del PSE partecipano a 13 dei 15 Governi dell'Unione; 9 dei 20 Commissari europei provengono da partiti del PSE e infine il Gruppo parlamentare del PSE, forte di 214 deputati, costituisce il gruppo politico più numeroso al Parlamento europeo.

PIATTAFORMA DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA PER LE ELEZIONI EUROPEE

I I Democratici di Sinistra italiani si riconoscono pienamente negli obiettivi e negli impegni indicati dal Manifesto del Partito del Socialismo Europeo. A quelle indicazioni corrispondono le più specifiche posizioni e proposte elaborate e sostenute dai deputati italiani del Gruppo Socialista nel Parlamento Europeo.

La grande tradizione dell'europeismo italiano, impersonata da uomini come Altiero Spinielli e sempre più decisamente raccolta e portata avanti dalle forze di sinistra, ci spinge a sottolineare con profonda convinzione la necessità di sviluppi più avanzati del processo di integrazione. Innanzitutto nel senso della costruzione di una "Europa politica".

Alla nascita della moneta unica e della Banca Centrale Europea debbono conseguire scelte coraggiose per la piena affermazione dell'Unione come soggetto politico, cui compete definire gli indirizzi di politica economica e sociale, per la crescita e per l'occupazione, nel rispetto dell'impegno per la stabilità dei prezzi e per l'equilibrio dei bilanci pubblici. Non può sostenersi a lungo l'assenza o la debolezza di centri di decisione politica - per il coordinamento delle politiche macroeconomiche, per l'armonizzazione fiscale, per la definizione di azioni e progetti comuni di sviluppo - che sappiano garantire un'efficace gestione del ciclo, contro tendenze recessive e rischi di rallentamento della crescita, e indicare obiettivi di interesse generale. Si deve trattare di centri di decisione politica al livello sovranazionale, che offrano validi punti di riferimento anche per le autonome determinazioni di politica monetaria, affidate alla Banca Centrale Europea, evitando un vuoto politico, un vuoto democratico nel funzionamento dell'Unione Economica e Monetaria e nella fisionomia dell'Unione Europea in generale.

L'Europa come soggetto politico deve significare - al di là della sfera dell'economia - identità di politica estera e di difesa, capacità di iniziativa politica e diplomatica ma anche di presenza militare dell'Unione come tale. Occorre mettere a frutto tutte le potenzialità offerte in questo senso dal Trattato di Amsterdam, compresa la designazione di un Alto Rappresentante di forte profilo politico - e andare oltre, sotto la spinta della drammatica crisi del Kosovo e del conflitto con la Serbia. La prospettiva di una difesa comune europea deve farsi concreta e ravvicinata, così da delineare - dopo la moneta unica - un altro tassello di integrazione in senso sovranazionale tra quei paesi membri dell'Unione che vogliono e possono esserne partecipi: potrebbe seguirsi un metodo analogo a quello seguito per l'euro, attraverso l'indicazione di criteri a cui adeguarsi e di scadenze a cui attenersi. La costituzione di un sistema di difesa comune europeo, capace di azione autonoma, separabile ma non separato dalla NATO, in grado di svolgere i compiti di "organizzazione regionale" previsti dal Cap. 7 della Carta dell'ONU, non è più differibile.

Si tratta di scelte che ormai assumono un valore discriminante tra diverse visioni dell'Europa e che si collocano nel quadro della linea tracciata dal Manifesto elettorale del Partito del Socialismo Europeo per una Unione capace di parlare con una voce sola e di aver peso crescente sulla scena internazionale. Dal punto di vista italiano, appare evidente che le aree in cui sperimentare e concentrare prioritariamente la capacità di azione comune, il ruolo di "attore globale" dell'Unione Europea, sono i Balcani e il bacino del Mediterraneo.

Infine, Europa politica deve significare uno spazio comune di libertà, di sicurezza e di giustizia. Sono mature le condizioni, ed è sempre più scottante l'esigenza, di un'effettiva strategia europea per l'immigrazione e per l'asilo, di una forte cooperazione di polizia e giudiziaria per la lotta contro la criminalità, di uno spazio giuridico comune, di un comune spazio pubblico per la partecipazione dei cittadini, per la crescita della vita democratica. Occorre definire i contorni concreti della cittadinanza europea, e innanzitutto elaborare e approvare quella Carta europea dei diritti civili, sociali e culturali che costituisce una delle proposte principali del Manifesto elettorale del Partito del Socialismo Europeo.

Insistiamo - nel solco della tradizione migliore dell'europeismo italiano - per una impostazione coraggiosa del problema delle istituzioni dell'Unione e del loro futuro. Crediamo alla necessità di una Costituzione, intesa come Dichiarazione politica che fissi principi e fini, indirizzi fondamentali e quadro istituzionale dell'Unione; una Dichiarazione che abbia valore di patto costituzionale e apra la strada all'invocata semplificazione dei Trattati. Non proponiamo disegni astratti; la formula della "Federazione di Stati nazionali" è quella che meglio riassume l'aderenza a una lungimirante ispirazione federalista e la ricerca dell'equilibrio necessario con l'approccio intergovernativo. Consideriamo indispensabile una conferma e forse un arricchimento, in forme da approfondire, dell'impegno per l'allargamento dell'Unione; nello stesso tempo crediamo che si debba garantire l'avanzamento del processo di integrazione anche attraverso iniziative intraprese solo da un gruppo di avanguardia dei paesi membri, nella prospettiva di un'evoluzione dinamica dell'Unione più larga. Prioritario e urgente, specie per l'allargamento a nuovi paesi già candidati all'adesione, deve considerarsi non solo lo scioglimento dei nodi istituzionali rimasti irrisolti col Trattato di Amsterdam, ma un più profondo ripensamento e adeguamento dei rispettivi ruoli del Parlamento, del Consiglio e della Commissione. Restiamo fautori di un crescente riconoscimento della funzione e dei poteri del Parlamento europeo, come garante della legittimità e controllabilità democratica dell'Unione, in un rapporto già divenuto più sistematico e fiducioso con i Parlamenti nazionali. E ci battiamo perché dalla recente crisi della Commissione scaturisca una verifica critica del modo di intenderne il ruolo e di esercitarne le funzioni, tale da condurre non ad un indebolimento ma ad un rafforzamento del suo profilo politico, propositivo e di governo.

II Un contributo specifico di approfondimento riteniamo di dover offrire, come Democratici di Sinistra italiani, sui temi della politica economica e sociale, nella convinzione che determinante sia lo sviluppo del processo di integrazione su quel terreno anche per dare risposte alle peculiari esigenze del nostro paese, che possono riassumersi nel rilancio dello sviluppo nel Mezzogiorno, e soprattutto nelle sue aree più critiche, e nella crescita dell'occupazione in quelle stesse regioni in cui si concentrano fenomeni allarmanti di disoccupazione, inoccupazione e occupazione precaria.

Un impegno dominante: l'occupazione

Le prospettive di crescita in Europa si sono fortemente deteriorate. Non è allarmistico ritenere che ci si trova sull'orlo di un periodo di deflazione. E' quantomai urgente rovesciare questa tendenza con una azione comune a livello europeo.

Le ragioni per cui l'Europa, ma soprattutto Eurolandia, ha bisogno di crescere di più sono diverse, ma è opportuno mettere l'accento sulle seguenti.

Senza crescita i guadagni occupazionali delle politiche attive per il lavoro che, tramite i piani di azione nazionali, molti paesi stanno attivando, rimarranno di livello modesto e comunque dilazionati nel tempo.

Senza crescita il rispetto della disciplina finanziaria a cui tutti ci siamo impegnati diventa molto più difficile e costringe alla messa in atto di ulteriori politiche restrittive che finiscono per peggiorare le prospettive di equilibrio finanziario.

Senza crescita il contributo che l'Europa dell'Euro deve e può dare alla stabilità economica internazionale viene meno.

La ripresa della crescita è la condizione essenziale per il proseguimento dell'impegno fondamentale posto dal Manifesto dei partiti socialisti europei: l'occupazione.

Esso impegna i socialisti a perseguire un maggiore coordinamento delle politiche economiche per garantire una crescita sostenibile, la modernizzazione del modello sociale europeo e il suo rafforzamento attraverso il dialogo tra le parti sociali e la lotta contro l'esclusione, la stabilità dell'euro e la trasparenza della sua gestione, il completamento del mercato unico, la promozione di un'Europa della conoscenza basata sulla formazione continua.

Nel confermare pienamente questi impegni noi intendiamo promuovere, secondo le proposte contenute nel Rapporto Guterres presentato al Congresso di Milano del PSE, un Patto europeo per l'occupazione.

Come il rapporto Guterres afferma, l'obiettivo essenziale del "Patto" deve essere la piena occupazione, in una forma compatibile con le nuove condizioni di flessibilità del lavoro, nella durata e nelle modalità, e rispetto alle nuove esigenze, in particolare delle donne e dei giovani. Noi condividiamo le linee essenziali della strategia dello sviluppo che il Rapporto delinea per realizzare questo obiettivo. Noi proponiamo di accentuarne e rafforzare queste linee, sottolineando il ruolo propulsivo che l'Unione deve svolgere per uscire dall'attuale inaccettabile stato di bassa crescita e di disoccupazione di massa.

L'obiettivo fondamentale deve essere perseguito su due fronti: quello delle politiche macroeconomiche e quello delle politiche strutturali. Queste due direttrici non sono reciprocamente esclusive. Al contrario: devono essere intese come strettamente convergenti nell'ambito di una coerente strategia dello sviluppo.

(a) le politiche macroeconomiche

Quanto alle politiche macroeconomiche, sarà necessario assicurare: (a) un coordinamento molto più stretto tra le politiche macroeconomiche dei paesi europei; (b) un coordinamento efficace, al livello europeo, tra le principali forme di politica macroeconomica: monetaria, fiscale e dei redditi.

Politica monetaria: con l'euro, i paesi dell'Unione hanno ceduto la loro sovranità monetaria all'Unione stessa. All'Unione, e non soltanto alla Banca Centrale Europea. Si tratta di un evento storico eccezionale; non solo tecnico, ma essenzialmente politico.

Non deve essere posta in discussione né l'indipendenza della Banca Centrale Europea, né l'obiettivo fondamentale della politica monetaria europea: la stabilità dell'euro. Ma deve essere garantita l'osservanza del Trattato (art. 105), il quale dispone che, "fatta salva la stabilità dei prezzi, il Sistema europeo delle banche centrali sostenga le politiche generali nella Comunità al fine di contribuire alla realizzazione dei suoi obiettivi". Ciò comporta un'opportuna combinazione tra le politiche di bilancio e la politica monetaria, non certo una gestione indipendente delle une e dell'altra. E una reciproca flessibilità nella loro gestione: non certo un incatenamento delle une e dell'altra a parametri rigidi. L'obiettivo generale della piena occupazione comporta una politica espansiva. E una politica espansiva comporta, in una condizione di forte attenuazione della minaccia inflazionistica, un mix di politiche monetarie e di bilancio favorevole alla crescita. Quanto al valore esterno dell'euro, anche se il tasso di cambio svolgerà, a causa della ridotta apertura commerciale dell'area dell'euro, un ruolo meno importante di quanto avesse prima rispetto ai singoli paesi, è inimmaginabile un atteggiamento

di "benevola spensieratezza" da parte europea. Sarà necessaria una continua sorveglianza, di congiunta responsabilità da parte del Governo dell'Unione e della Banca Centrale Europea, per evitare fluttuazioni eccessive in entrambe le direzioni e per assumere le opportune e coerenti iniziative in sede internazionale, specie nei riguardi di bruschi movimenti del dollaro. Tutto ciò sottolinea la assoluta necessità di un dialogo costante tra il livello di responsabilità monetaria (BCE) e quello della responsabilità politica (Ecofin) e un alto grado di trasparenza da parte della prima, per assicurarne l'affidabilità. Ciò implica l'attribuzione all'ECOFIN di veri e propri compiti di indirizzo in materia di politica economica, riconosciuti e sanciti da una prossima riforma del Trattato di Amsterdam, resa oltretutto necessaria dal procedere dell'allargamento dell'Unione.

Politica fiscale e di bilancio. Come afferma il rapporto Guterres, le quindici politiche fiscali e di bilancio dell'Unione, dopo l'introduzione della moneta unica, non possono restare allo stato attuale di scarso coordinamento, per non dire di reciproca indifferenza.

Noi sottolineiamo con forza, anzitutto, la necessità di superare le resistenze opposte a una progressiva armonizzazione fiscale, ponendo fine all'attuale condizione di concorrenza sulla tassazione dei capitali, che comporta un perverso continuo aggravamento della pressione fiscale sul lavoro.

Noi siamo convinti che ai fini di una politica della crescita e dell'occupazione sia necessario ridurre, nei paesi continentali dell'Unione, la pressione fiscale. Questa riduzione deve essere il risultato combinato di una forte attenuazione degli oneri fiscali e contributivi sul lavoro, compensata solo in parte da un aggravio del carico fiscale sull'energia e sui processi inquinanti. In tal modo, la contrazione generale dell'onere fiscale si accompagnerà con un riequilibrio della sua distribuzione.

Noi non vogliamo rimettere in discussione il "patto di stabilità", ma interpretarlo in modo economicamente corretto e non "almudistico": depurando quindi il calcolo del rapporto tra spese pubbliche e reddito nazionale da una parte, dagli investimenti produttivi e dall'altra, dalle oscillazioni congiunturali.

Noi sosteniamo fortemente la necessità, affermata dal rapporto Guterres, di integrare gli investimenti nazionali con massicci investimenti comunitari nelle infrastrutture di trasporto e comunicazione, nei programmi di risanamento urbano, nei progetti di educazione e formazione. A tal fine proponiamo di realizzare l'aumento di capitale del Fondo Europeo di Investimenti, già previsto dal suo Statuto; di istituire un legame funzionale tra la sua gestione e quella della Banca europea degli Investimenti; di prevedere la possibilità di ricorrere, per il finanziamento degli investimenti comuni, al mercato internazionale dei capitali, attraverso l'emissione di euro titoli; e di utilizzare, con ovvia gradualità e prudenza finanziaria, le eccedenze di riserve valutarie delle banche centrali che risulteranno dalla riduzione del livello ottimale di copertura tra riserve e commercio estero dell'Unione. Non vediamo per quale ragione tali eccedenze debbano restare investite, come ora, improduttivamente, in impieghi finanziari in titoli (americani) anziché nel finanziamento di investimenti produttivi europei.

Politiche dei redditi. Il Patto europeo per l'occupazione comporta una stretta partecipazione delle imprese e dei lavoratori dell'Unione. Noi proponiamo che a tal fine siano definite regole generali che permettano, in ciascun paese, l'evoluzione compatibile della produttività e dei salari. Proponiamo inoltre che ogni anno sia convocata una Conferenza europea triangolare dei rappresentanti dei Governi, dei lavoratori e degli imprenditori europei, per verificare la praticabilità degli obiettivi fissati dal "Patto" e individuare le misure integrative e correttive necessarie, al livello europeo e dei singoli paesi.

(b) le politiche strutturali

Le economie di Eurolandia e in generale dell'Unione presentano caratteristiche diverse tra loro: per quel che concerne gli equilibri finanziari; per il gap di capitale fisico, tecnologico, umano e infrastrutturale; per le caratteristiche istituzionali dei mercati, soprattutto quelli del lavoro. Una politica di rilancio della crescita dovrà dunque avere caratteristiche diverse da paese a paese. L'altro fronte di una strategia di sviluppo è dunque costituito da politiche strutturali differenziate. Come per le politiche macroeconomiche il rischio è che esse si irrigidiscano intralciando la competitività delle economie dell'Unione in una condizione di forte intensificazione della concorrenza mondiale.

Le rigidità più critiche sono quelle relative alla protezione sociale, al mercato del lavoro, allo sviluppo tecnologico e alle politiche territoriali.

Si tratta di problemi che devono essere affrontati soprattutto con politiche nazionali, in ogni paese, in ragione della loro specificità. Ma anche in questi campi il ruolo dell'Unione è rilevantisimo. Il ruolo più importante, ovviamente, è esercitato dall'Unione nelle politiche di riequilibrio regionale. Un grande passo in avanti si farebbe se i vari Fondi strutturali fossero fusi in un Fondo unico, amministrato da una Agenzia per il Riequilibrio Economico e Sociale. Questa è la proposta che avanziamo.

Sebbene a un altro livello, un ruolo rilevante può essere svolto dall'Unione anche per facilitare riforme strutturali necessarie rispetto agli altri problemi: la protezione sociale (riforme dello Stato sociale orientate a rendere meno rigida la copertura dei rischi già protetti e più estesa quella delle condizioni attualmente prive di protezione), il mercato del lavoro (riforme intese a differenziare i modelli contrattuali secondo regole e tempi più flessibili, negoziati tra le parti), la ricerca scientifica, l'innovazione tecnologica, la formazione permanente. In questi settori l'Unione può svolgere una funzione preziosa di informazione, promozione e sperimentazione, attraverso la selezione e il finanziamento di progetti-pilota.

È evidente inoltre che la realizzazione di un massiccio programma comune di investimenti, previsto nell'ambito del Patto per l'occupazione, oltre a imprimere una forte spinta alla domanda, costituirebbe un formidabile strumento di "politica dell'offerta", aggredendo strozzature critiche per lo sviluppo dell'economia comunitaria.



Auguri e lunga vita, caro Paolo

Il grande Poli, maestro della scena italiana, compie oggi 70 anni

MARIA GRAZIA GREGORI

Anche i birichini invecchiano. Ma a pochissimi tocca la fortuna di invecchiare conservando intatta la grazia giovane, il graffio ironico, il tenace buongusto, la capacità di fare i «quattrocento colpi» senza strafare come succede a Paolo Poli che, proprio oggi, compie settant'anni. Un «birichino» del tutto particolare, certo. Trasgressivo nel giocare con i luoghi comuni, con le mitologie dei mass media, magari indossando abiti femminili. Quante volte, infatti, il suo nome è stato associato a personaggi bislac-

chi, a zitelle senza tetto né legge, a feroci regine, mogli di ancor più efferati re barbari, a romantiche dattilografe che ci sembrava di vedere, rigide, battere sui tasti di immaginarie Remington? Quante volte la sua voce dal falsetto iridente ha giocato con l'immaginario di una generazione, come quella dei nostri nomi e padri, malata di un romanticismo a doppio taglio, allevata nel culto della moglie-madre, scovando il doppio senso nelle canzoncine popolari e in quelle più colte?

Partito da un cabaret esotico e raffinato (Poli, che è nato a Firenze, si è formato a Genova alla Borsa d'Arlecchino con Aldo Trionfo), ci

ha accompagnato dentro storie, alle quali, per vivere, sono sempre bastati dei fondali di cartone ma dipinti dalla strepitosa fantasia di Lele Luzzati, inventati con Ida Lombardi, musicati da Jacqueline Perrotin. Intere generazioni di spettatori si sono inoltrate non solo nelle avventure della letteratura cosiddetta minore, ma anche dentro i grandi romanzi fantastici di tutti i tempi, come «I viaggi di Gulliver» di Swift, grazie a lui che ha sempre potuto contare sul «tutto esaurito» malgrado si sia sempre tenuto alla larga dalla facile pubblicità, dai talk show televisivi (si ricorda una «Canzonissima», 1961, rimasta

negli annali). Certo dietro la sua Rita da Cascia (1967: lo spettacolo, sospeso a Milano per oltraggio alla religione, verrà ripreso anni dopo), la sua morbosetta Vispa Teresa, la sua Carolina Invernizio, la sua strepitosa Némica, la sua Caterina, c'era e c'è la profonda conoscenza di un repertorio, il gusto francese (lingua che insegnò prima di fare il grande salto nello spettacolo) per il piacere del travestimento, il gioco della provocazione vissuta come un esercizio di stile.

Un successo che viene da lontano, proseguito per lunghi anni perché il pubblico ha buona memoria e sa che il nome di Paolo Poli va sem-



pre di pari passo con gusto, intelligenza, divertimento sia che interpreti una parodia nata dal mondo di Alberto Savinio («Il coturno e la ciabatta», 1990) sia che rilegga alla sua maniera «L'asino d'oro» di Apuleio (1996) o che incontri Marinetti o Satie. Lontano dai circoli

«che contano», abituato a rischiare anche finanziariamente in prima persona, gran sbeffeggiatore... forse proprio per questo nessuno come lui si meriterebbe un riconoscimento per aver reso un po' meno uggiosa la nostra venerabile cultura. Cento di questi compleanni.

ENTI LIRICI
Sinopoli e Ernani dirigeranno l'Opera di Roma

Giuseppe Sinopoli, direttore artistico e musicale, Francesco Ernani, sovrintendente: il consiglio di amministrazione ha varato il nuovo organigramma del teatro dell'Opera di Roma. I due dirigeranno la struttura per i prossimi tre anni. Il sindaco Rutelli ha spiegato che ora si potrà realizzare il piano artistico di Sinopoli che prevede di triplicare il numero delle serate di spettacolo dell'ente lirico, un piano che ha già il consenso di Ernani. Quest'ultimo lascia la direzione del teatro del Maggio musicale fiorentino; sulla sua successione deciderà ora il consiglio di amministrazione della fondazione.

L'INTERVISTA ■ ADRIANO CELENTANO

«Voi miscredenti non siete messi bene...»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Ha venduto 180.000 copie in 6 giorni il nuovo disco di Celentano che si intitola «Io non so parlare d'amore». Titolo bugiardo per tante canzoni vere che riportano Adriano ai ritmi, ai suoni, agli amici di una volta e di sempre. Tra i quali Mogol, che ha scritto quasi tutti i testi, ma soprattutto il pubblico, che evidentemente era in attesa di questo ritorno. Come noi giornalisti, che eravamo in attesa di Adriano alla conferenza stampa, ma lui non c'era.

Adriano, perché non sei venuto? «Non sono venuto, sai, perché volevo che tutta l'attenzione fosse concentrata solo sul disco. Voi dei giornali siete i primi cui mi rivolgo e i primi che si rivolgono al pubblico, dopo. Per questo ho girato un video solo per voi, per farvelo vedere mentre ascoltate le canzoni».

Sei stato gentile, ma ora del video che ne farai? «Eh, me lo hanno già chiesto e ci sto pensando...».

Stai pensando di tornare in tv? «No, non sto pensando, anche semi arrivano messaggi».

Sei sicuro che non ci stai pensando? Giura. «Giuro. È chiaro che, quando ti arrivano messaggi, un piccolo pensiero ce lo fai. Però è un pensiero che abbandoni subito. Anche perché non c'è una proposta così decisiva...».

Una proposta da parte della Rai? «Con la Rai c'è in ballo una causa. Arrivano segnali: si vedrà. Può anche darsi».

L'idea è sempre quella che dovevi realizzare prima della causa? «Sai, l'idea, quando ce l'ho nel cassetto da tre anni, mi stanco. Come minimo devo rimetterci le mani».

Torniamo alle canzoni. Sono quasi tutte canzoni d'amore, tranne quella che si intitola «Qual è la direzione», dove parli di «un mondo senza luce». Così come una volta cantavi: «come mai il mondo è così brutto?». In vista del Duemila, ti sembra che il mondo sia ancora peggiorato o migliorato? «In vista del Duemila, direi peggiorato. C'è questa contraddizione tra il fatto che siamo in grado di atterrare sulla Luna e anche su Marte e il fatto che c'è gente che si sbrana in Kosovo, o in Ruanda. Forse prima succedevano le stesse cose, o magari cose ancora più brutte, ma comunque con la consapevolezza della contraddizione aumentata».

Il mondo dici che peggiora, ma tu sei felice. Ho letto che ha dichiarato: anche quando sembro serio, dentro rido. «La mia è una felicità dovuta a un credo. Posso soffrire come tutti, essere dispiaciuto, però quello che mi manda avanti è che io credo in un'altra vita».

Allora solo per noi miscredenti «il mondo è così brutto»? «Voi miscredenti non siete messi bene. Siete un po' in svantaggio.



A destra, Adriano Celentano e Miina

lo che sono credente ti posso dire che tu non lo sai, ma sarai felice».

Grazie per l'interessamento, ma così la fede sembra una ricetta di felicità. «La fede è una ricetta di felicità, perché realmente, finita questa vita, ce n'è un'altra. Che cosa posso fare per convincerti?».

Non vedo la cosa così semplice. «Però sono le cose più semplici che danno i risultati più eclatanti. Bisogna guardare la natura, il giorno, la notte, gli animali, le persone. E come vedere una Ferrari Testarossa. Uno dice: bella questa macchina, si è fatta da sola. L'Universo è così perfetto, non può essersi fatto da solo».

L'Universo è perfetto, ma il mondo è così brutto. Come mai? «L'Universo è perfetto, ma poi arrivano i cattivi e cominciano a distruggerlo».

E come possiamo impedirlo? «Non è facile. La cosa migliore sarebbe disarmarli, ma non con la violenza».

Dare l'altra gancia? «Dare l'altra gancia è la regola, poi ci possono essere delle variazioni. Perché ogni situazione è a sé. Se ti arriva in casa uno col mitra e vuole ucciderti, che cosa fai? Se hai una pistola, gli spari».

Ma così non si finisce più. Comunque, visto che sfioriamo il tema della guerra, ti volevo chiedere un'altra cosa. Ho letto che hai detto di ammirare D'Alema, pur avendo votato per Berlusconi. Non è che sei troppo politico, diplomatico, con queste dichiarazioni? «Non so se il mio è un discorso politico, forse più un discorso istinti-

vo. Ho votato per Berlusconi e forse lo voterò ancora, ciò non toglie che quando vedo D'Alema in tv, soprattutto in questo momento così difficile, in cui deve affrontare problemi terribili, mi fa simpatia. Anche quando votavo per Berlusconi, D'Alema mi è sempre piaciuto. A volte mi fa anche ridere».

Visto che parli di ridere, mi pare che questo disco sia molto serio. Tu sei partito con una vena ironica molto forte. Penso a «24.000 baci» o altre canzoni del genere. Il rock è spesso provocatorio, sensuale, triste, perfino mortuario, ma quasi mai ironico. Per questo mi dispiace che tu non canti più canzoni scherzose.

«Questo disco lo abbiamo fatto in una certa maniera. È un disco d'amore, con tante situazioni, però nell'arco di queste canzoni traspare anche l'ironia. Per esempio in «Senza amore», dove dico: il tuo futuro è amaro come un caffè». Si può essere ironici anche dicendo cose gravi».

È vero. E come mai nelle tue canzoni si sente sempre un treno che

va? «Diciamo che io ho un tempo in testa, che è quello di un treno che parte e non arriva mai».

Ma tu il treno non lo prendi mai. Sbloccerebbe la stazione... «Io lo prendo, sì. Mi è capitato di

Allora quello delle tue canzoni è il treno di una volta? «Che poi è il treno vero. Il treno vero è quello che tu parti e devi andare lontano e, prima di prenderlo, hai già nostalgia».

Tu quando parti hai già nostalgia? «Quando vado via di casa, anche se devo andare a 100 chilometri, un pizzico di nostalgia ce l'ho. Ma poi mi capita anche il contrario, quando devo tornare. Mi dispiace andare via. Anche quando vado in vacanza, sono contento, ma vorrei sempre partire dopodomani».

Sivede che sei un tipostanziale. «Sai, come la selvaggina: c'è quella di passo e quella stanziale, che non si muove da un posto. «Forse sarò stanziale, però sono

«
Forse voterò ancora per Berlusconi. Ma D'Alema mi è simpatico. Lo dico d'istinto»



anche curioso di vedere altri posti».

Prima parlavi del mondo, del giorno e della notte. Tu preferisci il giorno o la notte? «Il giorno è più importante, però anche la notte è importante, se c'è una situazione giusta. Quello che conta è come sono messe le luci. Anche di giorno, quando è nuvoloso, ma c'è ancora abbastanza luce in casa, io vorrei che fosse ancora più nuvoloso per accendere la luce. Ela accendo lo stesso...».

Ma lo dici a regista di cinema? «Lo dico da regista, ma è un'esigenza che sento. Se devo fare qualcosa, prima devo trovare la luce giusta, altrimenti non riesco a lavorare. Sai, è come se avessi un appuntamento con una ragazza: preparo l'atmosfera».

E ne hai tanti appuntamenti? «Con chi?».

Con le ragazze. «No, ma come si fa?».

Allora sono tutte storie quelle che racconti nelle canzoni? «I testi sono di Mogol: sono tutte storielle».

E nella canzone dedicata a Lucio Battisti, quella che dice: «mi manchi tanto amico caro», sei tu o Mogol a parlare? «Lui non lo dice, sai, di averla scritta per Battisti quella canzone lì. Siamo noi che pensiamo sia così. Lui dice che lo dirà tra un po'. Li poi, se è come noi pensiamo, è Lucio che parla».

Non lo avevo capito. E in quell'altra canzone intitolata «Qual è la direzione», li sei tu che parli con Dio? «Lui sono io che parlo con una ragazza. Infatti sul video ci ho messo scene di guerra e scene di sesso».

Allora non avevo capito niente. Sentì, ma è vero che tu non odi nessuno? «Io no. Mi posso arrabbiare, però poi mi passa subito».

E con la Rai, come mai non ti passata? «Da parte della Rai c'è stato un comportamento sbagliato, sono entrato in causa e le cause, sai, vanno avanti».

Certo, quando si va dagli avvocati, poi le cause vanno avanti da sole. «Sì, vanno avanti da sé».

Masi può fermarle. «Sì può bloccarle, ma secondo me è giusto andare avanti finché la cosa non si chiarisce».

È come per la guerra: si comincia e poi nessuno vuole smettere per primo. «Allora è sbagliato e bisognerebbe metterci rimedio».

«È sbagliato, ma come si fa a far capire che certe cose non si devono fare? Si cerca una strada legale. Se no, che cos'altro si può fare? Fare a pugni?».

È tu, hai mai fatto a pugni? «Sì, quando ero più piccolo».

E ti piaceva fare a pugni? «Non mi piaceva tanto. Le ho date anche, ma sono più le volte che le ho prese. E i pugni fanno male».

Me l'hanno detto. E per concludere con una speranza, che cosa ti auguri e auguri per il Duemila? «Mi auguro che ci sia una nuvola di buon senso che avvolga tutto il mondo, affinché non succedano più le cose orribili che vediamo oggi».



24 EDIZIONI DI «GIORNALE ORARIO» ALL'INIZIO DI OGNI ORA; 2 REDAZIONI: MILANO E ROMA; 15 GIORNALISTI IN DIRETTA 24 ORE SU 24; OLTRE 100 COLLABORATORI DALL'ITALIA E DAL MONDO. IN PIÙ, «NON STOP NEWS» DALLE 6.00 ALLE 9.00 E «PASSWORD» DALLE 17.00 ALLE 19.00. OGNI GIORNO CON RTL 102.5 SONO OLTRE 300 I MINUTI DI NEWS. MA NON DOVETE CONTARLI. SOLO ASCOLTARLI. IN TUTTA ITALIA, SULLA STESSA FREQUENZA.



Un milione di kosovari in fuga

Si cerca l'intesa ma restano molti ostacoli sulla strada della pace



«Il diavolo si nasconde nei dettagli». Kofi Annan, il segretario generale dell'Onu, ha riassunto con questa immagine l'impatto della diplomazia dopo due mesi di frenetici incontri. Nonostante l'accordo di pace votato dai Sette Grandi più la Russia al G8 in Germania, tra Mosca e la Nato resta il contrasto sulla tregua. Eitsin chiede la fine dei raid come condizione sine qua non per trattare. La Nato vuole che Milosevic accetti le sue condizioni, a cominciare dal ritiro tota-

le e verificabile dal Kosovo. Le tre missioni dell'inviato russo Cernomyrdin, non hanno fino ad ora convinto il dittatore serbo alla resa. Milosevic ha accettato a parole i principi del piano del G8 ma è contrario al ritiro delle sue truppe dalla regione a maggioranza albanese e allo schieramento dei soldati Nato anche se l'Onu avesse il comando. Belgrado chiede di poter partecipare da protagonista alle trattative. La Nato ha respinto la richiesta: le 5 condizioni non sono negoziabili.

SEGUE DALLA PRIMA

PRIMA DI TUTTO...

che gli sta intorno. Spero che il giochetto dei numeri sia stato solo una debolezza di un militare jugoslavo che vuole fare carriera piuttosto che il segno della posizione reale di Belgrado.

Sul fronte del ritorno dei kosovari alle loro terre, penso che nessuno dovrebbe cedere: a meno che non si voglia giustificare e accettare la pulizia etnica e la vera filosofia di fondo che sta dietro a un regime che crede nella omogeneità razziale come obiettivo.

A questo proposito è ironico osservare come il presidente Milosevic sembri disposto ad accettare una presenza Onu: forse non sa il leader serbo che l'Onu si basa sulla accettazione della diversità come base della società umana. Il fondamento filosofico delle Nazioni Unite è proprio la celebrazione della diversità e la consapevolezza che la diversità non è una minaccia, ma la fonte stessa della evoluzione sociale e umana.

L'Onu, se vuole ancora chiamarsi così, non potrà gestire o amministrare un Kosovo controllato da chi rifiuta la stessa ragione d'essere della Istituzione internazionale. Per questo spero che il futuro ci offra un Kosovo jugoslavo «de jure», ma di fatto amministrato da altri. Solo così i rifugiati ritorneranno.

Se non vogliamo affossare l'Onu, ancora di più non chiediamogli di fare qualcosa dove potrebbe perdere la faccia oltre che l'anima. Non chiediamo cioè all'Onu di essere attore a tutti i costi. C'è un costo che potrebbe essere troppo alto.

Si può trovare un'intesa sulle modalità della presenza internazionale in Kosovo che il G8 ha accettato, solo se Belgrado accetta di ritirarsi di buon viso e di non mantenere nessuna presenza in uniforme nella provincia che Tito dichiarò autonoma. Una accettazione di non interferenza militare di Belgrado in Kosovo permetterebbe una libertà di manovra maggiore nel negoziare il tipo di presenza militare straniera in quei territori.

La missione Cernomyrdin a Belgrado ha fatto muovere un po' il leader serbo nella direzione della dichiarazione del G8. Al tempo stesso il consigliere diplomatico di Schröder, Michael Steiner, grande esperto dei Balcani, ha dichiarato che occorrono almeno due settimane per superare le divergenze che ancora esistono tra la Nato e Mosca e per portare Belgrado «a quel livello di vulnerabilità che lo costringerà ad accettare le nostre richieste». La posizione del nostro presidente del Consiglio ha anche stimolato il dibattito diplomatico su ciò che - nel gergo degli addetti - si chiama «sincronizzazione», come sincronizzare cioè tutti questi elementi del pacchetto negoziale: l'inizio del ritiro jugoslavo dal Kosovo, l'arresto temporaneo dei bombardamenti Nato, l'adozione di una risoluzione Onu e l'inizio del dispiegamento della forza internazionale in Kosovo.

In questa direzione vanno, credo, i suggerimenti di D'Alema che giustamente dice che da sola l'Italia non può decidere quando fermare i bombardamenti Nato. Il ruolo attivo del nostro primo ministro è tanto più importante se è vero che esiste un ruolo del nostro Paese nel futuro della gestione dei Balcani del Sud nel dopoguerra. Le sue mosse diplomatiche di oggi potrebbero rivelarsi quantomai utili quando si dovrà discutere e procedere con la ricostruzione non solo dei paesi e delle infrastrutture ma anche della sicurezza del Kosovo e dell'equilibrio della regione. La politica di D'Alema vista dal di fuori appare non più quella di una Italia del passato sempre alla ricerca di una imparzialità impossibile - e operativamente inutile - e conseguentemente di una inaffidabilità quasi totale, ma piuttosto quella di coraggio politico e di chiarezza di posizione (siamo alleati Nato a tutti gli effetti e non a mezzo servizio; sulla pulizia etnica non si può essere imparziali; va sostenuto il ruolo dell'Onu fino all'impossibile) ben sapendo che anche tra alleati ognuno mantiene la sua individualità.

GIANDOMENICO PICCO



- 24 MARZO**
Alle 20.06 missili attacco alla Serbia: missili Tomahawk sono lanciati dagli aerei B52 e dalle portaerei «Foch» (Francia), «Theodore Roosevelt» (Usa) e «Invincible» (Gb) di stanza nell'Adriatico.
- 25 MARZO**
La Nato annuncia di avere raggiunto l'80% dei suoi obiettivi.
- 26 MARZO**
Manifestazioni a Scopje contro le ambasciate di Usa, Gran Bretagna e Germania. Due Mig29 abbattuti mentre violavano lo spazio aereo della Bosnia
- 30 MARZO**
La Russia prova a mediare: fallimento dell'incontro fra Milosevic e Primakov.
- 31 MARZO**
Cattura di 3 soldati americani ai confini con la Macedonia.
- 1 APRILE**
La Tv serba diffonde le immagini dell'incontro tra Milosevic e Rugova il leader moderato kosovaro. Missione del Vaticano: Monsignor Tauran.
- 23 APRILE**
Il centro di Belgrado è colpito dai missili.
- 6 APRILE**
Milosevic propone un cessate il fuoco unilaterale all'Uck.

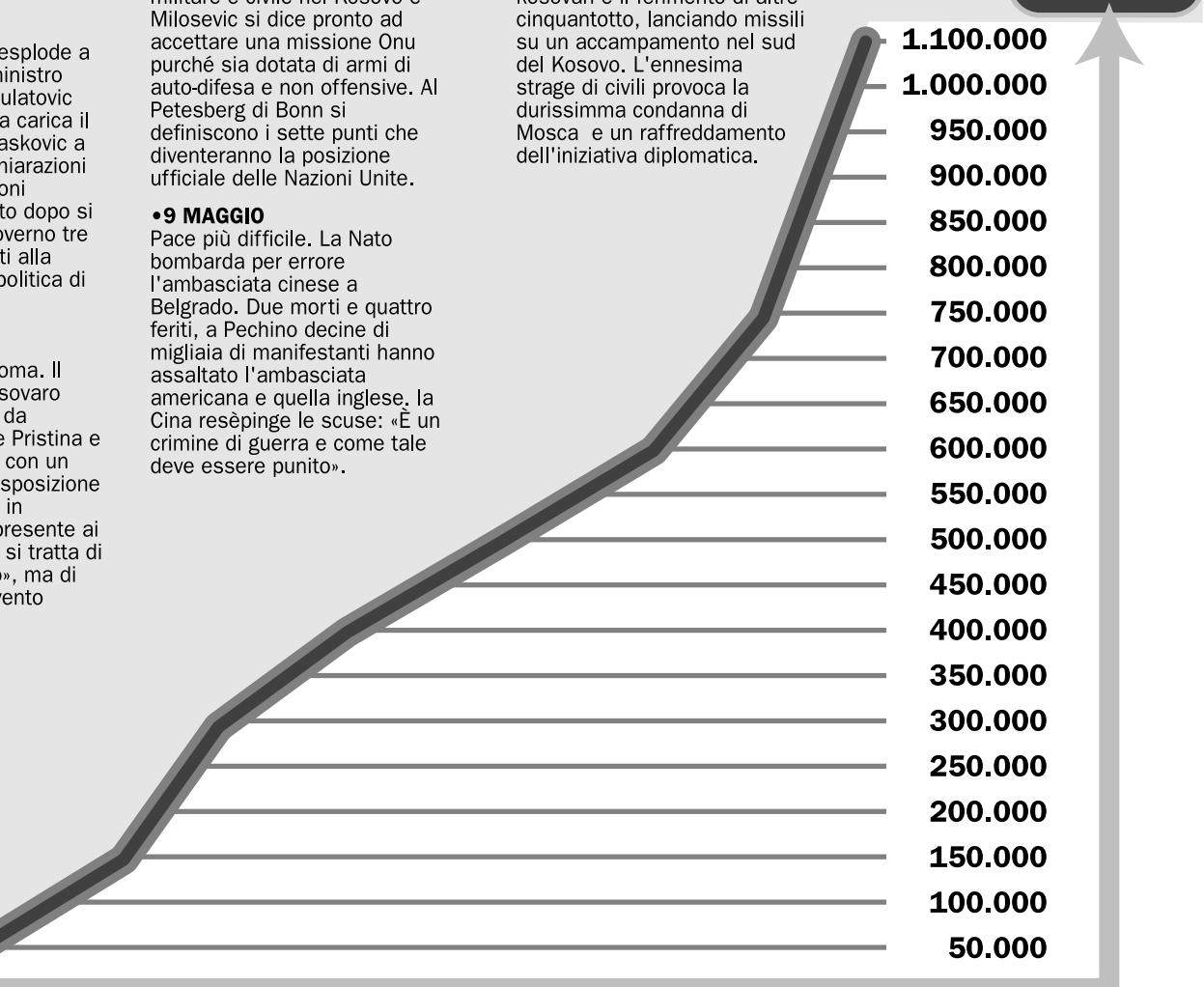
- 8 APRILE**
L'esercito jugoslavo chiude per due giorni le frontiere con Macedonia e Albania.
- 10 APRILE**
Rivelazioni dell'operazione «Ferro di cavallo», il piano strategico di Milosevic che consiste nell'inversione dell'equilibrio demografico nel Kosovo espellendo i kosovari.
- 11 APRILE**
In pieno centro di Belgrado viene assassinato Slavko Curuvija.
- 12 APRILE**
Rugova è ostaggio di Milosevic: testimonianza della giornalista tedesca Renate Flottau che ha trascorso sei giorni clandestinamente in casa del leader kosovaro.
- 13 APRILE**
La Nato riconosce di aver bombardato per errore un treno di passeggeri in Serbia. Chiesto un rinforzo di 300 aerei per intensificare gli attacchi.
- 15 APRILE**
Per la seconda volta la Nato sbaglia bersaglio e bombarda una colonna di rifugiati causando la morte di 60 persone.
- 19 APRILE**
Nel venticinquesimo giorno di bombardamento 6000 missioni aeree.

- 20 APRILE**
Si ferma l'esodo dei rifugiati: Nato, Onu e le organizzazioni umanitarie lanciano l'allarme: la pulizia etnica continua.
- 29 APRILE**
Il dissenso politico esplose a Belgrado: il primo ministro jugoslavo, Momir Bulatovic destituito dalla sua carica il vice premier Vuk Draskovic a causa delle sue dichiarazioni contrarie alle posizioni dell'esecutivo. Subito dopo si sono dimessi dal governo tre ministri appartenenti alla stessa formazione politica di Draskovic
- 6 MAGGIO**
Ibrahim Rugova a Roma. Il leader moderato kosovaro ottiene il permesso da Milosevic di lasciare Pristina e arriva nella capitale con un aereo messogli a disposizione dal governo. L'Italia in quell'occasione fa presente ai suoi alleati che non si tratta di un «fatto umanitario», ma di un vero e proprio evento politico.

- 7 MAGGIO**
Pace più vicina, dopo la riunione del G8 a Bonn. La Russia dice sì ad una forza militare e civile nel Kosovo e Milosevic si dice pronto ad accettare una missione Onu purché sia dotata di armi di auto-difesa e non offensive. Al Petesberg di Bonn si definiscono i sette punti che diventeranno la posizione ufficiale delle Nazioni Unite.
- 9 MAGGIO**
Pace più difficile. La Nato bombarda per errore l'ambasciata cinese a Belgrado. Due morti e quattro feriti, a Pechino decine di migliaia di manifestanti hanno assaltato l'ambasciata americana e quella inglese, la Cina respinge le scuse: «È un crimine di guerra e come tale deve essere punito».

- 15 MAGGIO**
Strage di profughi a Korisa. I serbi accusano la Nato di aver provocato la morte di cento kosovari e il ferimento di altre cinquantotto, lanciando missili su un accampamento nel sud del Kosovo. L'ennesima strage di civili provoca la durissima condanna di Mosca e un raffreddamento dell'iniziativa diplomatica.

Oggi il 60% di kosovari è uscito dal proprio paese



DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

«Ma la Nato dovrà accordarsi con Milosevic»

Posizioni diverse nell'Alleanza. Schröder: trattare con il leader serbo

BRUXELLES Trattare con Milosevic? E con chi altri? La pace non si fa, appunto, che con il nemico. Il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, a due mesi dall'inizio della guerra della Nato contro la Repubblica jugoslava, non ha alcun dubbio e conferma una verità indiscutibile. «Non avrebbe alcun senso - ha detto ieri - cercare altri interlocutori perché vi sono momenti della Storia in cui si deve trattare con chi è in carica e non con chi si desidererebbe al suo posto». L'Alleanza, in fin dei conti, resa o accordo con Belgrado, dovrà sedersi al tavolo avendo come interlocutore l'uomo che governa la Serbia e contro il quale è stata iniziata una battaglia con l'obiettivo della difesa dei diritti umani e dei valori occidentali. L'ammissione di Schröder è uno degli elementi che può aiutare a stendere un bilancio dell'operazione «Allied Force» nel momento in cui il bel tempo sta favorendo nuove terribili ondate di bombardamenti sulla Rfj, con il contorno dei gravi errori, ultimo quello, clamoroso, contro una caserma controllata dai guerriglieri dell'Uck, e quando la diplomazia sta provando, sotto traccia, a chiudere il testo

di una risoluzione del Consiglio di sicurezza che metta Milosevic politicamente «con le spalle al muro» costringendolo ad accettare le famose cinque condizioni della comunità internazionale.

La dichiarazione del cancelliere ha sgombrato il campo da tentazioni estreme che sono sempre state presenti all'interno dell'Alleanza. La posizione britannica, quella tipicamente da «falco» che ha assunto Tony Blair, è una di queste tentazioni radicali. Ma non ha trovato ancora grandi proseliti tra gli alleati. Il ministro degli esteri, Robin Cook, è dovuto correre l'altro giorno a Washington per far credere

che tra il Regno Unito e gli Usa c'è piena consonanza, anzi l'unità più assoluta nei riguardi delle modalità di svolgimento della guerra. Tuttavia, anche la Casa Bianca è riluttante di fronte alle fughe in avanti di Londra cui stanno ormai stretti i sessanta giorni di campagna aerea e che vorrebbe passare a menare le mani sul campo. Da quest'orecchio Clinton non ci sente sebbene il Pentagono si sia lasciato sorprendere da qualche sfumatura quando è stata fatta circolare una valutazione sull'insufficienza dei raid: non stanno dando tutti i risultati previsti. Anche Germania, Italia e Grecia sono decisamente contrarie all'ipotesi dell'invasione. Dunque?

Dunque, un bel nulla. Lo ha ribadito ieri il portavoce della Nato, Jamie Shea, il quale ha affermato che la strategia dell'Alleanza non è entrata in una fase di cambiamento. La boa dei due mesi è aggirata senza clamorosi annunci. «Nessu-

no - ha dichiarato alla conferenza stampa di ieri pomeriggio - ha chiesto di ripensare gli obiettivi dell'Alleanza». Abbattere la dirigenza di Belgrado, a principi da Milosevic non è mai stato tra gli obiettivi della guerra. Secondo Shea, l'Alleanza è «solida come una roccia» e nessuno ha suggerito una politica opposta. È vero, invece, il fatto che la Nato si appresta ad intensificare la presenza ai confini del Kosovo, in Albania ed in Macedonia. Lo scopo è di non farsi trovare impreparati nel momento in cui la cessazione del conflitto imporrà l'ingresso delle forze civili e di sicurezza incaricate di scortare il rientro dei profughi nella regione. Il Consiglio atlantico esaminerà laprossima settimana il piano sulle truppe della forza di pace preparato dal generale italiano Guido Venturoni, presidente del Comitato militare. Il piano dovrebbe prevedere la partecipazione di almeno 28

mila uomini ma il suo numero dovrebbe aumentare sino a raggiungere, con ogni probabilità, la cifra di 50 mila unità. Il primo nucleo di questa forza si trova già dislocato in Macedonia: si tratta di 12 mila uomini e che entro la fine di giugno saranno portati a 16 mila.

La Nato pensa anch'essa al dopo. Evidentemente i segnali di pace, nonostante uno stallo nel lavoro del trio Cernomyrdin-Talbot-Athsaari, si intensificano. Lo stesso portavoce, Shea, da più giorni insiste su informazioni riservate che giurano sull'indebolimento politico di Milosevic, sulla crescente disidenza interna, nel gruppo diri-

gente e nell'opinione pubblica jugoslava, che potrebbe spingere, a detta della Nato, a fare accettare al leader serbo le cinque condizioni prima della sospensione dei bombardamenti. Sembra di capire che al di là del ritorno che la Nato ripete ogni giorno sulla necessità che Milosevic si pieghi alle richieste della comunità internazionale, ci sia anche dentro l'Alleanza la convinzione che qualcosa si stia muovendo per mettere fine al conflitto. Una serie di aperte differenziazioni, pur nella riaffermazione dell'unità di comportamento nelle decisioni da prendere, spingerebbero gli alleati a sostenere con maggior convinzione la possibilità di un'intesa politica per rendere operativa la risoluzione dell'Onu. I raid continueranno ma Solana non vedrebbe l'ora di ordinare al generale Clark di lasciare gli aerei a terra prima che maturi una piumarcata divisione tra i paesi alleati.





◆ Il presidente del Consiglio ieri a Fiuggi è tornato sul caso-Bertinotti:

«Bisogna stare attenti anche con le parole»

◆ Applausi al premier dopo le parole sul Pci: «Abbiamo alle spalle lo stesso patrimonio dal quale invece Fausto è distante...»

◆ Fischei in sala quando è stato affrontato il tema della guerra in Kosovo «C'è un dissenso, mettiamolo in luce»

«Una storia comune ci fa dire no all'estremismo»

D'Alema alle assise del Pdc: il fossato tra terrorismo e sinistra non si può ridurre

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

FIUGGI Sono molti gli applausi che accolgono Massimo D'Alema al congresso dei Comunisti italiani, ma volano anche fischei quando si parla della guerra. Il presidente del consiglio sa benissimo che su questo versante c'è sofferenza e, ieri, a Fiuggi, ha affrontato il dissenso a viso aperto: «Mi piace anche mettere in luce gli spigoli di una discussione perché altrimenti diventa tutto facile». Per il resto, D'Alema ha raccolto ampio consenso e calore quando ha parlato della lotta al terrorismo, della sinistra e quando ha bacchettato Bertinotti e l'Asinello. Calore che lui ha ricambiato toccando le corde del cuore, cioè rammentando la comune scuola del vecchio Pci.

D'Alema ha iniziato ricordando che la nascita del suo governo è avvenuta anche grazie alla scelta dei Comunisti Italiani di lasciare Rifondazione e schierarsi con il centrosinistra in «coerenza» con il patto elettorale con l'Ulivo. «Una scelta di responsabilità, certamente sofferita, ma coerente con un'ispirazione unitaria

che viene dalla storia del comunismo italiano».

Il presidente del consiglio è ritornato con molta fermezza sull'attentato terroristico e sulle polemiche sorte intorno a Rifondazione. Ha rilanciato l'appello a fare muro: «Fra il terrorismo e la sinistra c'è e deve esserci un varco di carattere etico. Guai quando questo fossato si riduce».

Rivolto a Bertinotti che riferendosi al documento delle Br l'aveva definito parzialmente condivisibile, D'Alema ha commentato: «So ben distinguere fra le parole e le pallottole, ma noi siamo stati educati anche a stare attenti con le parole». Ed ancora: «Siamo stati educati a rifiutare un gusto dannunziano per la retorica. Noi ci siamo separati in un momento difficile della storia nazionale, di fronte alla grande crisi del partito comunista italiano, ma veniamo da quella storia. Mentre invece qualche volta ho l'impressione che quello che ci divide da Bertinotti è proprio la distanza che vi è in lui da quel patrimonio culturale, da quell'esperienza». Questo passaggio è stato sottolineato dalla platea con ripetuti e lunghi applausi.

Così come è avvenuto quando D'Alema ha parlato dell'atteggiamento che Rifondazione ha tenuto sull'elezione di Ciampi.

«Noi», ha detto riferendosi alle comuni radici con il Pci, «pensiamo che la responsabilità nazionale e il realismo politico siano delle virtù». E ha citato il comportamento di Rifondazione su

Ciampi come un «esempio magistrale della futilità dell'estremismo». D'Alema trova anche la voglia di ironizzare: «Ho parlato con Fausto e gli ho detto: ho visto che hai candidato Ciampi. Anche noi lo candidiamo, allora lo voti? Mi ha risposto: no. Allora gli ho chiesto: ma se lo eleggiamo ci mandi almeno una scatola di cioccolatini?».

Tuttavia non vuole chiudere la porta in faccia a Bertinotti o gettare ancora benzina sul fuoco. Stabilite le differenze, per il presidente del Consiglio «non signifi-

ca che non si debba tenere aperto un dialogo che non si debba chiedere una comune assunzione di responsabilità di fronte alla violenza». Aggiunge altre parole che hanno il tono della rassicurazione: «Il governo non cerca nemici a sinistra».

Dal terrorismo D'Alema è passato alle questioni politiche aperte dalla guerra e ha ammesso che con i Comunisti italiani «c'è un dissenso sulle ragioni e sulle motivazioni dell'azione militare della Nato». Si è detto convinto che l'intervento si rendesse «indispensabile» e ha sottolineato che la guerra non è rappresentata solo dai bombardamenti Nato. «C'è - ha ricordato - un'altra guerra che ha prodotto un numero di morti enormemente superiore ed è la guerra che è condotta sul terreno dall'esercito serbo, dai gruppi paramilitari che affiancano, contro un popolo e contro le formazioni combattenti di quel popolo che legittimamente si battono per difendere i diritti di quel popolo». Ed è su questo passaggio che dal fondo della platea sono partite alcune salve di fischei. Non è piaciuto il riferimento di D'Alema all'Uck. «Que-

sto aspetto della guerra non può essere nascosto. La sinistra non può tollerare le squadacce che passano casa per casa, violentando e uccidendo», ha insistito D'Alema. Il presidente del consiglio ha strappato l'applauso quando ha detto e che la «crisi deve tornare nelle mani delle Nazioni Unite» e quando ha parlato

dell'iniziativa di pace del governo italiano.

Il premier ha parlato anche dello stato di salute della coalizione di centro sinistra sostenendo la necessità di rafforzare a partire dalle prossime elezioni europee. «La destra ha indicato il suo obiettivo: battere il centro sinistra per rovesciare il governo e

portare il paese alle elezioni anticipate. Un vasto programma di disastri. Difficile definirlo diversamente». È preoccupato, il presidente del consiglio, perché la coalizione del centrosinistra «non sembra egualmente determinata a indicare i suoi obiettivi». Critica il fatto che «dentro la coalizione vi sia qualcuno che sembra avere più interesse a pestare i piedi al vicino piuttosto che a battere la destra, garantire stabilità al governo e dare una prospettiva di fiducia al paese».

La freccia è per l'Asinello di Prodi. «Questa voglia di dare la gommita al vicino si alimenta del mito di un nuovo partito in cui tutti dovrebbero stare insieme, ma intanto si comincia con il dare una bastonata a chi ti sta accanto. Non è certo un buon modo di preparare la convivenza del futuro». Per D'Alema, il pluralismo delle forze politiche e delle opinioni «non è incompatibile con una comune assunzione di responsabilità intorno ad un programma di governo. La forza del centrosinistra, ha concluso, sta «nel tenere insieme due valori, una pluralità di idee, ma anche una comune responsabilità».



Massimo D'Alema durante il suo intervento al congresso, a Fiuggi, dei Comunisti italiani e a sinistra l'incontro tra il presidente del Consiglio e il leader del partito Armando Cossutta

I DELEGATI

Il congresso compie due scelte «strategiche»: «Sì al centrosinistra, lontani da Rifondazione»

DALL'INVIATO

FIUGGI La decisione dei Comunisti italiani di entrare nel centro sinistra è una scelta strategica. Lo hanno ripetuto le decine di delegati che ieri si sono avvicinati alla tribuna del congresso di Fiuggi. Ma non è una scelta fine a se stessa. «Vogliamo stare nel centro sinistra con la nostra identità e il nostro profilo politico», dicono. Tradotto nel concreto significa che i Comunisti italiani sosterranno sì D'Alema perché allo stato attuale questo è il governo più avanzato possibile, ma non rinunceranno ad incalzare la maggioranza da sinistra, «da comunisti» su alcuni questioni cruciali come la guerra, il lavoro e lo stato sociale. «Sentinelle della pace e del lavoro», è la parola d'ordine ricorrente.

«La sfida alta dei comunisti - ha osservato Katia Bellillo, ministro degli affari regionali - è rappresentata dall'intreccio tra azione di governo, iniziativa parlamentare e mobilitazione politica nel paese per dare voce alle battaglie dei lavoratori. Il centro sini-

stra è per noi un'opzione strategica, l'unica concreta possibilità di non consegnare alle destre il governo del paese». Poi la polemica con gli ex compagni di Rifondazione. «Ci vorrebbero a protestare fuori, sterilmente. Invece siamo dentro a incidere e a contare».

Su questo tasto ha insistito anche il coordinatore Marco Rizzo il quale ha azzardato uno scenario. «Se non avessimo sostenuto il centro sinistra probabilmente ora avremmo Fini a palazzo Chigi e Berlusconi al Quirinale». Anche lui ha sottolineato il nuovo orizzonte politico verso il quale si muove il Pdc. «Quando abbiamo abbandonato Rifondazione abbiamo compiuto una scelta strategica. Siamo convinti che la sinistra non è maggioritaria e quindi se vuole governare deve allearsi con il centro democratico. Capisco che ci sia un certo fascino ad essere contro tutti e contro tutto, ma per ergersi a difensori dei più deboli occorrono fatti concreti che si ottengono solo con alleanze».

Per Claudio Caron, sottosegretario al lavoro, è necessario «rafforzare il

KATIA BELLILLO
«La nostra sfida è collegare azione di governo, attività parlamentare e mobilitazione»



Antonio Scattolon/Ansa

peso della sinistra» nell'azione del governo. Le questioni del lavoro sono state ampiamente riprese dal senatore Leonardo Caponi, presidente della commissione industria. Da lui è venuto un allarme. «Se il governo dovesse fallire sull'occupazione sarebbe drammatico. Per ora si vedono luci e ombre. I centomila posti di cui si parla non sono un dato rassicurante e bisogna tener conto che si tratta di lavoro precario e part-time». Critico anche Nerio Nesi, responsabile della politica economica del Pdc. A suo giudizio la crisi italiana è «strutturale». «Alla fine del capitalismo fa-

miliare e statale si sostituiscono nuovi rampanti». Molto severo il suo giudizio sulla politica delle privatizzazioni. «È fallita in quanto non c'è una nuova idea dello Stato ed è stata caratterizzata dalla subalternità alle tendenze liberiste».

Diffusa è la preoccupazione sulla guerra. Non c'è nessuno che non ne parli. Il dissenso è lo stesso che si è manifestato anche prima della discussione in parlamento. Se D'Alema si chiede di fare di più, molti però non possono fare a meno di riscuotere che il governo italiano dentro l'alleanza si è distinto come quello più

attivo per cercare una via negoziale. Lo ha sottolineato Tullio Grimaldi, capogruppo dei deputati del Pdc. «Il nostro governo è quello che si sta adoperando più di tutti per una soluzione pacifica del conflitto».

Unanime la condanna del terrorismo e ancora code polemiche con Bertinotti. Per Rifondazione al congresso si è visto il senatore Giovanni Russo Spena. Ai giornalisti che gli chiedevano un parere sulle critiche a Bertinotti ha replicato sprezzante: «Si illudono di strapparci un pugno di voti da aggiungere a un prevedibile magro bottino». Se Bertinotti ieri si è

lamentato per «l'agghiacciante tentativo di dividere la sinistra» gli ha di nuovo risposto Oliviero Diliberto, ministro della giustizia: «È Bertinotti che divide la sinistra. Prima ha rotto con il governo Prodi, poi è andato all'opposizione del governo D'Alema. Condividere le analisi delle Br significa scavare un solco morale e politico. Hanno ammazzato uno dei nostri. Se non capisce questo si mette fuori dal movimento dei lavoratori».

Stamattina toccherà ad Armando Cossutta chiudere il congresso, subito dopo l'intervento del segretario dei Ds, Walter Veltroni. **R.C.**

L'ANALISI

ARMANDO E FAUSTO, IL CONFLITTO CULTURALE ORA È INSANABILE

ENZO ROGGI

È nelle situazioni estreme che meglio emerge quella quota di verità che, nella normalità, è destinata a rimanere sottesa o mimetizzata dal gioco delle opportunità. Così, è attraverso il prisma della rimerione della criminalità terroristica che puoi vedere il fondo di una cultura, di una psicologia, perfino di un progetto personale. È ciò che è accaduto per quanto riguarda l'infuocata dialettica tra gli ex compagni del partito dei Ci e di Rifondazione, tra Cossutta e Bertinotti. Se la differente collocazione dei due partiti (l'uno al governo, l'altro all'opposizione), era di per sé più che sufficiente per alimentare un conflitto politico, ora si può parlare di un insanabile conflitto culturale. Vestendo abiti vittimistici, lo stesso Bertinotti parla di «rottura sui fondamentali etici e politici». Ma l'etica non c'entra, c'entra invece l'inconciliabile interpre-

tazione che i due partiti fanno della storia, dell'esperienza, del complesso dei valori culturali e politici della tradizione comunista in Italia. Bertinotti ha avuto l'involontario merito di rendere percepibile questo baratro con il giudizio di accettabilità per la cosiddetta parte analitica del documento degli assassini di D'Antona. Si è agganciato alla lettera parziale di un testo e ne ha dimenticato l'orrendo significato complessivo (quello non era un saggio di sociologia, era l'introito giustificativo di una sentenza omicida e eversiva). Da dove viene un tale fulminante infortunio? Viene dall'ossessiva presunzione di monopolizzare il diritto alla critica: tutto ciò che va «contro» è sacro. Una sorta di nihilismo rovesciato dove l'identità è il tutto e la realtà il nulla negato.

Il caso ha voluto che i comunisti di Cossutta si siano visti offrire una decisiva pietra di pa-

IL DOPO D'ANTONA
Tra i due partiti la divisione non riguarda solo la collocazione

ragione non solo per nobilitare la scelta politica di unirsi nel governo con il centro-sinistra ma per esaltare la leggittimità della loro eredità culturale-ideale. Così Diliberto può fondatamente affermare che i Ci non sono un pezzo di Rifondazione ma un «altro partito, un diverso soggetto politico, con un'altra identità». È finito l'equivoco di una identità «bertinottiana» del progetto di rifondazione di una forza comunista, è affermato il ripristino di una originalità italiana del comunismo, e cioè: l'estranietà ad un movimentismo massimalistico ed elitario, la ricerca di una saldatura tra l'interesse sociale

che si intende rappresentare e la visione nazionale-generale dell'apporto antagonista al cambiamento, l'accettazione del governo come strumento politico della trasformazione possibile, la visione dinamica e aperta delle alleanze e quella gradualistica e realistica degli obiettivi, l'idea dell'inclusione contrapposta a quella dell'autoemarginazione delle parti deboli della società.

Tutto questo è già stato messo alla prova delle concrete scelte e conferme politiche: la partecipazione al governo D'Alema che ha consentito di bloccare un'involuzione centrista, di avviare misure reali di politica sociale e di sviluppo e di gestire in modo creativo e costruttivo la terribile emergenza della guerra; l'elezione di Ciampi con la possibile ripresa di un processo riformatore; una crescente difficoltà per la destra di alimentare tensioni sociali, politiche, isti-



Maurizio Brambatti/Ansa

zionali. Tutte cose difficilmente immaginabili senza l'apporto dei Ci. E, guardando alla sinistra, la possibilità di tornare a parlare di unità in modo limpido, non opportunistico o ricattatorio, sincero. La stessa contestazione di cui è stato fatto

oggetto D'Alema sul tema della guerra al congresso dei Ci è, a suo modo, la sanzione di un metodo che associa solidarietà e autonomia: un metodo che Bertinotti aveva travolto lasciando in piedi solo l'alternativa della rottura.

Gli U2 contro An: «Non usate la nostra copertina»

■ Gli U2 contro Alleanza Nazionale. Il più celebre gruppo rock del pianeta non ha infatti gradito l'iniziativa di un candidato di An alle elezioni europee che nelle scorse settimane ha tappezzato strade e piazze di Roma con i suoi poster elettorali, su cui campeggia a tutto spazio il volto di un ragazzino con l'elmetto in testa. Un'immagine ben nota ai fan degli U2, tratta dalla copertina del loro album più «politico», quello che sancì nel 1983 l'ascesa della band irlandese: «War» («Guerra»). Forse il candidato di An non si è reso conto di aver messo le mani su un'immagine ad alto tasso simbolico, e non solo per il pubblico rock, perché quella copertina viene spesso associata ai temi della lotta per l'indipendenza nel nord Irlanda. In qualche modo gli U2 sono venuti a conoscenza di questi poster e ieri hanno fatto sapere, tramite un comunicato diffuso dal manager Paul McGuinness, di aver intrapreso «iniziative legali» contro Alleanza Nazionale (che viene da loro definito come «il partito fascista italiano», evidentemente per scarsi aggiornamenti sugli scenari politici italiani...), «per aver usato senza autorizzazione immagini tratte dai dischi degli U2». Annunciando la querela, Paul McGuinness ha spiegato: «Lo smarrimento e l'uso illegale delle copertine degli U2 in un simile contesto è oltraggioso». Non è la prima volta che il mondo del rock si scontra con la politica per l'uso indebito del suo immaginario. Il caso più celebre resta quello di Bruce Springsteen, che nel 1984 diffidò Ronald Reagan dall'usare per la sua campagna elettorale la canzone «Born in the Usa»; Reagan aveva interpretato secondo un'ottica di puro patriottismo una canzone che invece tanto patriottica non era, infatti parlava di un reduce del Vietnam.



IL VOTO EUROPEO

I Circoscrizione Nord/Ovest

Piemonte, Valle D'Aosta, Liguria, Lombardia

- 1 Trentin Bruno**
- 2 Vattimo Gianni**
Filosofo - Torino
- 3 Ghilardotti Fiorella**
Europarlamentare uscente Milano
- 4 Speciale Roberto**
Europarlamentare uscente Genova
- 5 Sandri Giovanni**
Segretario regionale Valle D'Aosta
- 6 Agostinelli Agostino**
Consigliere regionale Bergamo
- 7 Arnaldo Mariagrazia**
Assessore provinciale Asti
- 8 Bessemoulin Aurelie**
Sinistra Giovanile
- 9 Binelli Fabio**
Capogruppo Consiglio regionale Lombardia Milano
- 10 Bonello Franco**
Medico chirurgo - Segretario comunale DS Imperia
- 11 Cardano Anna**
Assessore provinciale Novara
- 12 Enrichens Vincenzo**
Avvocato - Torino
- 13 Farina Gianni**
Vicesegretario Consiglio generale italiani all'estero
- 14 Garuti Iole**
Indipendente - Associazione «Libera», Milano
- 15 Gasparini Daniela**
Sindaco Cinisello Balsamo
- 16 Lovelli Mario**
Sindaco - Novi Ligure
- 17 Omodei Maria Grazia**
Presidente del Consiglio Provinciale di Brescia
- 18 Pedrazzoli Roberto**
Pittore - Mantova
- 19 Penati Filippo**
Sindaco di Sesto San Giovanni
- 20 Ramello Donatella**
Assessore provinciale Savona
- 21 Sgorbini Stefano**
Vice presidente della Provincia di La Spezia
- 22 Taras Giovanni**
Sindaco di Vergiate (Varese)
- 23 Zonfrillo Maria Vittoria**
Consigliere comunale di Sestri Levante

II Circoscrizione Nord/Est

Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige

- 1 Paciotti Elena**
- 2 Imbeni Renzo**
Vice presidente del Parlamento Europeo
- 3 Carraro Massimo**
Indipendente - Imprenditore-Presidente Interporto di Padova
- 4 Grandi Alfiero**
Responsabile Nazionale Lavoro DS
- 5 Soffritti Roberto**
Sindaco di Ferrara
- 6 Volcic Demetrio**
Senatore
- 7 Bastico Mariangela**
Consigliere regionale Emilia Romagna
- 8 Bertani Gianfranco**
Ex Vice Sindaco di Verona
- 9 Calciati Giovanna**
Consigliere comunale Piacenza
- 10 Calò Pietro**
Ingegnere - Capogruppo «Per Bolzano»
- 11 Corsi Romano**
Avvocato - Presidente del Consiglio comunale di Reggio Emilia
- 12 Ferrandi Giuseppe**
Ricercatore universitario Trento
- 13 Liverani Giorgio**
Comitato economico e sociale dell'Unione europea
- 14 Milani Annalisa**
Insegnante di Treviso Osservatrice Osce
- 15 Peri Alfredo**
Sindaco di Collecchio (Parma)
- 16 Zanier Leonardo**
Poeta - Presidente Ecap Svizzera

III Circoscrizione Centro

Lazio, Toscana, Umbria, Marche

- 1 Veltroni Walter**
- 2 Ruffolo Giorgio**
Europarlamentare uscente
- 3 Napoletano Pasqualina**
Europarlamentare uscente
- 4 Sacconi Guido**
Vice Presidente del Consiglio regionale della Toscana
- 5 Pettinari Luciano**
Europarlamentare uscente
- 6 Baldarelli Francesco**
Europarlamentare uscente
- 7 Visentini Gustavo**
Ordinario di Diritto commerciale Università Luiss - Avvocato
- 8 Bevilacqua Silvana**
Consigliere comunale di Arcevia (Ancona)
- 9 Ciani Lamberto**
Architetto - Laburista, Grosseto
- 10 D'Orazio Elio**
Presidente nazionale Auser
- 11 Martelluzzi Rita**
Vicepresidente della Provincia di Frosinone
- 12 Masala Daniele**
Campione Olimpionico Roma
- 13 Mezzetti Enrico**
Avvocato - Capogruppo Consiglio comunale di Viterbo
- 14 Nobili Anna**
Docente dell'Università di Pisa
- 15 Paradossi Maria**
Volontariato - Lucca
- 16 Sereni Clara**
Scrittrice - Umbria
- 17 Venturi Lucia**
Segreteria nazionale Legambiente

IV Circoscrizione Sud

Campania, Abruzzo, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria

- 1 Napolitano Giorgio**
- 2 De Giovanni Biagio**
Europarlamentare uscente
- 3 Lo Moro Doris**
Sindaco - Lametia Terme
- 4 Augias Corrado**
Europarlamentare uscente
- 5 Lavarra Enzo**
Segretario regionale DS Puglia
- 6 Borrelli Luigi**
Ass. Regionale Agricoltura Abruzzo
- 7 Alessio Aldo**
Sindaco di Gioia Tauro
- 8 Bonghi Domenico**
Sindaco di Lucera (Foggia)
- 9 Caterina Giuseppe**
Sindaco di Isernia
- 10 Cervellera Alfredo**
Capogruppo Consiglio comunale di Taranto
- 11 Ciambriello Samuele**
Consigliere regionale Campania
- 12 Cipriano Maria Teresa**
Assessore della Provincia di Avellino
- 13 Colucci Giuseppina**
Insegnante (Brindisi)
- 14 Dalò Giuseppe**
Direzione provinciale Napoli
- 15 De Felice Alfonsina** detta Lilli
Docente Universitaria Commissione Pari opportunità della Regione Campania
- 16 Fortunato Franco**
Sindaco di Castrovillari
- 17 Iodice Enzo**
Sindaco di Santa Maria Capua Vetere (Caserta)
- 18 Kechoud Leila**
Studentessa universitaria Sinistra Giovanile
- 19 Micheloni Claudio**
Presidente Federazione Colonie libere in Svizzera
- 20 Paladini Sergio**
Presidente del Consorzio Sviluppo Pmi - Lecce
- 21 Pittella Gianni**
Deputato (Basilicata)

V Circoscrizione Isole

Sicilia, Sardegna

- 1 Fava Claudio**
- 2 Palomba Federico**
Presidente Giunta Regionale Sardegna
- 3 Aiello Francesco**
Sindaco di Vittoria (Ragusa)
- 4 Barbagallo Carmelo**
Segretario regionale Uil Sicilia
- 5 Bonina Letterio**
Prof. Univ. - Messina
- 6 Fazzuni Giuseppe**
Geometra Coordinamento Provinciale Ds Trapani
- 7 Garibaldi Annita**
Docente universitaria
- 8 Gueli Calogero**
Sindaco di Campobello di Licata (Agrigento)
- 9 Nuara Elisa**
Avv. - Segretaria DS Gela
- 10 Pala Rosa**
Consigliere Comunale (Indipendente) Sassari



Zappino

TELE CULI



UOMINI, HO VISTO TRE ESEMPLARI DI PROTO-PIRLA

MARIA NOVELLA OPPO

Sembra che gli assassini che hanno atteso sotto casa un uomo disarmato per sparargli possano essere stati filmati da telecamere piazzate lì intorno. E anche questa, forse, è televisione, come quella registrazione fatta in un grande magazzino inglese che riprese il momento in cui un bambino era stato portato via, per essere ucciso, da due ragazzini più poco più grandi. Questa atroce candid camera è poi stata mandata in onda in tutto il mondo ed è stata vista da milioni di persone, diventando un vero e proprio pezzo di programmazione. Tra un quiz e un telefilm, passa spesso anche l'orrore. O anche solo la piccola barbarie quotidiana codificata nei luoghi comuni. Spesso vediamo interviste prese dalla strada, oppure i personaggi presi dalla strada vanno direttamente a dire la loro negli studi televisivi come

campioni di una antropologia arcaica approdata miracolosamente al mezzo elettronico. È quello che è avvenuto a «Tempi moderni» il talk show condotto da Daria Bignardi con molta ironia. In studio alcuni rappresentanti di maschio ai primi stadi di evoluzione della specie. Uno aveva una gran faccia da pirla, ma diceva di essere sessualmente irresistibile; l'altro raccontava tranquillamente di avere reso la vita impossibile a sua moglie per farle lasciare il lavoro; un altro ancora annunciava che avrebbe sposato solo una ragazza vergine. E alla fine è apparso un certo Trevor, grasso e selvatico, pieno di trecce con le caccolle, che si è definito leader di un gruppo musicale maschiista e compone canzoni sull'inferiorità delle donne. Un esemplare fantastico, che vive allo stato brado in certi tipi di vegetazione in tv.



Quelli che... il gol

Gran finale per «Mai dire gol» (Italia 1, 20.30) e «Quelli che il calcio» (Raidue, 16.30), che si congedano insieme al campionato. Dalla Gialappa's, con Claudio Bisio ci saranno Paolo Limiti, Enzo Jannacci, Iovanotti, Elio e le Storie Tese. Tra gli ospiti di Fabio Fazio ci sono invece Roberto Vecchioni, Teo Teocoli, Alex Britti e molti altri. Star musicali della puntata gli inglesi Blur.

SCELTI PER VOI

CANALE 5 0.50 BALLANDO AL BUIO Linda e Dave stanno per sposarsi, ma prima invitano gli amici alle loro rispettive feste di addio al celibato, una per soli uomini, l'altra per le donne. Tante storie che si incrociano, due feste che si consumano in una lunga, interminabile notte. Un buon esordio per un (ex) giovane regista del cinema indipendente inglese. <i>Regia di Mike Ockent, con Julian Little, Ben Murphy, Claire Hackett. Gb (1990), 95 minuti.</i>	RAITRE 23.00 I RAGAZZI DEL '99 Tra le storie presentate da Deaglio, quella di Luciano Sarunas Bartas, con due film genovai in festa e le opposte tifoserie che trovano il modo di fare affari... Inoltre: la storia di Alessandro, commerciante, chitarrista per hobby, e fondatore del Fronte Veneto Skinhead; il Giro d'Italia visto insieme al meccanico di Cipolletti, le donne del Bangladesh sfregiate col vetriolo dai mariti che le ripudiano.	RAITRE 1.30 FUORI ORARIO Notte dedicata al cinema del grande regista lituano Sarunas Bartas, con due film in programma. Nel primo, «La Casa», un ragazzo vaga da una stanza all'altra, a una tavola apparecchiata i civiltati mangiano e bevono tra cani e mosche, ubriachi si abbandonano a terra... Il secondo film, «Koridorius», è un mosaico di ricordi, un corridoio tra passato e presente, lungo il quale si aprono molte misteriose porte.	RADIOIOE 21.00 HOLLYWOOD PARTY In esclusiva «Hollywood Party» presenta l'ultimo film di Ron Howard. Ed Tv, che uscirà nelle sale italiane venerdì prossimo. Il film, che appartiene al filone di Truman Show, racconta la storia di un trentenne di San Francisco che consente ad una televisione privata di seguire la sua vita 24 ore su 24 e di trasmetterla in diretta. In studio per i commenti, lungo la quale si aprono molte misteriose porte.
--	--	---	--

MEDIASET online

I PROGRAMMI DI OGGI

www.mediasetonline.com
Tutto quello che cerchi in un click

RAIUNO
6.00 EURONEWS.
6.40 STAR TREK VOYAGER. Telefilm.
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore per ragazzi.
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccoli.
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore per ragazzi.
9.15 RAGAZZI IN AULA, SEDUTA STRAORDINARIA IN DIRETTA DALLA CAMERA DEI DEPUTATI. 515 RAGAZZI DISCUOTONO E VOTANO LE LORO PROPOSTE DI LEGGE.
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. All'interno: 10.55 Santa Messa e recita del Regina Coeli.
12.20 LINEA VERDE - IN DIRETTA CON LA NATURA.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 DOMENICA IN... Contenitore. All'interno: 18.00 Tg 1; 18.35 Rai Sport - 90' Minuto. Rubrica.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
21.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie. «W la campagna!» - «L'amore non ha età». Con Giulio Scarpati, Lino Banfi.
22.40 TG 1.
22.45 FRONTIERE. Attualità.
23.40 PESCATORI NELLA TEMPESTA. Documentario.
0.15 TG 1 - NOTTE.
0.20 STAMPA OGGI.
0.25 AGENDA.
0.30 SOTTOVOCE.
1.10 COLOMBA SOLITARIA. Telefilm.
2.00 QUANDO ARRIVA IL GIUDICE. Telefilm.
2.50 VAGABONDO CREATIVO.
3.20 TG 1 - NOTTE (R).
3.35 CORSA ALLO SCUDETTO. Documenti.

RAIDUE
6.35 LAVORORA. (Replica).
6.45 CAFFÈ MARINETTI.
6.50 SETTE MENO SETTE.
7.00 TG 2 - MATTINA.
7.05 IN FAMIGLIA. Varietà.
9.30 Tg 2 - Mattina.
9.30 TG 2 - MATTINA.
10.05 CULTO EVANGELICO DI PENTECOSTE. Rubrica.
10.55 RAGAZZI IN AULA, SEDUTA STRAORDINARIA IN DIRETTA DALLA CAMERA DEI DEPUTATI. 515 RAGAZZI DISCUOTONO E VOTANO LE LORO PROPOSTE DI LEGGE.
13.00 TG 2 - GIORNO.
13.25 TG 2 - MOTORI.
13.40 METEO 2.
13.45 RAI SPORT. Rubrica. All'interno: Motociclismo. Campionato del Mondo. Gran Premio di Francia. 500cc.
15.00 QUELLI CHE LA DOMENICA. Varietà.
16.25 QUELLI CHE IL CALCIO... Varietà.
18.30 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE (LE AVVENTURE DI STANLIO E OLIVIO). Comiche.
18.55 METEO 2.
19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPINTE. Rubrica. All'interno: Las Vegas: Boxe. Campionato Mondiale Pesi Welter. De La Hoya-Oba Carr.
20.30 TG2 - 20.30.
20.50 TRAGICO RISVEGLIO. Film-Tv thriller (USA, 1995). Con Tori Spelling, Michael Gross. Regia di Michael Tuchner.
22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA.
23.35 TG 2 - NOTTE.
23.50 SORGENTE DI VITA.
0.25 METEO 2.
0.25 RAI SPORT. Rubrica.
1.45 LAVORORA. Rubrica.
1.55 TG 2 - NOTTE (R).

RAITRE
6.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.
8.35 OPERA. Musicale. All'interno: Chant funèbre op. 9. Musica sinfonica. Di A. Magnard; Concerto in sol per pianoforte e orchestra. Musica sinfonica. Di M. Ravel.
9.20 GEO MAGAZINE.
9.55 GIROMATTINA '99.
11.05 Paul Ricard: MOTOCICLISMO. Gran Premio di Francia. 125cc e 250cc.
13.25 SPECIALE OKKUPATI.
14.00 T 3 REGIONALI.
14.15 T 3.
14.30 TELECAMERE.
15.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva.
18.55 T 3 METEO.
19.00 T 3.
20.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Ciclismo. 82° Giro d'Italia. TGIrò.
20.15 MILLE & UNA ITALIA. Rubrica.
20.30 BLOB. Videoframmenti.
20.45 ELISIR. Rubrica. Conduce Michele Mirabella con il dr. Carlo Gargiulo ed Patrizia Schisa.
22.30 T 3.
22.50 T 3 REGIONALI.
23.00 RAGAZZI DEL '99. Rubrica.
0.10 RAI SPORT. Rubrica sportiva.
0.40 T 3.
0.50 TELECAMERE. (Replica).
1.30 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: All'interno: La casa. Film drammatico.
Prima visione Tv; Koridorius. Film drammatico (Lituania/Germania, 1994).

RETE 4
6.00 I VIAGGI DELLA «MACCHINA DEL TEMPO». Rubrica (Replica).
6.30 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela.
8.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
8.15 AFFARE FATTO.
8.30 DOMENICA IN CONCERTO. Musicale. All'interno: Concerto in do maggiore per flauto e arpa K299 - I Fedele. Musica da camera. Di W.A. Mozart.
9.30 ANTEPRIMA - LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
10.00 S. MESSA.
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
12.30 MELAVEDE. Rubrica.
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 LA SIGNORA E I SUOI MARITI. Film commedia (USA, 1964).
15.55 HARLEM SUARE. Speciale.
16.00 I DUE GLADIATORI. Film avventura (Italia, 1964).
18.00 EZ STREETS. Telefilm. All'interno: 18.55 Tg 4 - Telegiornale.
20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band.
22.45 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con la partecipazione di Elenoire Casalegno.
0.10 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva.
1.35 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO. Film-Tv avventura. Con Ron Williams, Christopher Alan.
Regia di Larry Ludman.
3.40 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica).
4.10 CHI C'È C'È. (R).

ITALIA 1
6.00 SEGNI PARTICOLARI GEOFILM. Con Howard Hesseman.
6.30 BIM BUM BOM. Contenitore per ragazzi.
10.45 MAI DIRE GOL. Varietà (Replica).
12.00 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. Conduce Andrea De Adamich. All'interno: 12.25 Studio aperto.
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica sportiva. Conduce Alberto Brandi con la partecipazione di Cristina Quaranta.
13.30 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica sportiva.
13.35 SUPER. Musicale. Conduce Vanessa Incontrada.
14.35 DETECTIVE EXTRA-LARGE. Telefilm. Con Bud Spencer, Philip Michael Thomas.
16.30 DIO VEDE E PROVEDE. Miniserie. Con Angela Finocchiaro, Athina Cenci.
18.00 STUDIO APERTO.
20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche.
20.30 MAI DIRE GOL. Varietà. Con la Gialappa's Band.
22.45 PRESSING. Rubrica sportiva. Conduce Raimondo Vianello con la partecipazione di Elenoire Casalegno.
0.10 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva.
1.35 IL RAGAZZO DAL KIMONO D'ORO. Film-Tv avventura. Con Ron Williams, Christopher Alan.
Regia di Larry Ludman.
3.40 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm.
5.00 KUNG FU. Telefilm.

CANALE 5
6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
8.00 TG 5 - MATTINA.
9.00 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica religiosa.
9.45 HAPPY DAYS. Telefilm. «Un amico importante». Con Ron Howard, Henry Winkler.
10.15 UN'ALTERNATIVA A 4 ZAMPE. Film-Tv commedia (Canada, 1996). Con Michael Riley, David Leisure. Regia di Neil Fearnley.
12.00 I ROBINSON. Telefilm. «Vauderville» - «La riunione metafisica». Con Bill Cosby.
13.00 TG 5.
13.30 HARLEM SUARE. Speciale sul film.
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Lippi, Massimo Lopez. All'interno: 18.10 Due per tre. Situation comedy. «Virus bugiardo». Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi.
20.00 TG 5.
20.30 TANGO E CASH. Film poliziesco (USA, 1989). Con Sylvester Stallone, Kurt Russell. Regia di Mikhailov Andrey Kon.
22.45 TG 5 - NOTIZIE DELLA GUERRA.
22.50 TARGET. Rubrica.
23.20 NONSOLOMODA. Rubrica.
23.50 HARLEM SUARE. Speciale sul film.
0.25 TG 5 - NOTTE.
0.55 BALLANDO AL BUIO. Film commedia (GB, 1989). Con Peter Beckett.
3.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.
4.00 TG 5.
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.
5.30 TG 5.

TMC
6.58 INNO DI MAMELI.
7.00 GLI AMICI CERCA FAMIGLIA. Film animazione (USA, 1988). Regia di Pierre DeCelles.
9.00 GNAM - ALLA SCOPERTA DEL GUSTO. Rubrica sportiva.
12.00 ANGELUS.
12.30 BLINK. Rubrica.
12.45 TELEGIORNALE.
13.05 TMC MOTORI. Rubrica sportiva (Replica).
13.35 BLU & BLU. Rubrica. Conduce Paola Rota.
14.00 SCELETTI DA VOI: CAPRICORN ONE. Film fantascienza (USA, 1978). Con Elliot Gould, James Brolin. Regia di Peter Hyams.
16.15 INFERNO IN FLORIDA. Film avventura (USA, 1977). Con David Carradine, Kate Jackson. Regia di Corey Allen.
18.05 CLUB HAWAII. Telefilm.
18.40 TELEGIORNALE. — METEO.
19.00 GOLEADA. Rubrica sportiva. Conduce Massimo Caputi con Ela Weber. All'interno: Pianeta B. Rubrica sportiva.
21.30 SPECIALE - CAMPIONI D'ITALIA. Rubrica.
23.00 TELEGIORNALE. — METEO.
23.10 ...È MODA. Rubrica.
23.40 OMBRE SUL PALCO-SCENICO. Film drammatico (GB, 1962). Con Judy Garland, Dirk Bogarde. Regia di Ronald Neame.
1.45 TELEGIORNALE.
2.15 CHARLIE CHAN E LA CROCIERA DEL TERROR. Film giallo (USA, 1940, b/n). Con Sidney Toler. Regia di Eugene Ford.
3.35 CNN.

TMC2
11.05 FILE. (Replica).
11.30 COLORADIO GIALLO. Rubrica musicale.
13.00 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale.
14.00 FLASH.
14.05 CLIP TO CLIP.
15.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.
16.00 CLIP TO CLIP.
18.00 COLORADIO/PROXIMA. (Replica).
19.00 FLASH.
19.05 SHOWCASE. (R).
19.30 AUTOMOBILISMO. Mondiale Rally di Francia.
20.00 VOLLEY. Campionato di Serie A.
22.00 RED BULL. Rubrica.
23.30 CALCIO. Campionato italiano Serie A. Differita.
0.35 CLIP TO CLIP. Rubrica musicale.

TELE+bianco
6.25 35 ASIDE. Corommetraggio.
12.10 CUCCIULO. Film comico (Italia, 1998).
13.45 BOXE. De La Hoya-Oba Carr.
14.30 ZONA - VERDETTO FINALE. 1ª parte.
15.30 CALCIO. Campionato di Serie A. Preparita.
16.30 CALCIO. Campionato di Serie A. Perugia/Milan. Diretta.
18.30 CALCIO. Doppopartita.
19.30 ZONA - VERDETTO FINALE. 2ª parte.
20.00 TENNIS. Roland Garros. Anteprema.
20.30 BOXE. De La Hoya-Oba Carr (Replica).
21.00 APRILE. Film commedia (Italia, 1998).
22.15 CANNES 1999. 0.20 +GOL. Rubrica.

TELE+nero
12.00 FANDANGO. Film commedia (USA, 1985).
13.30 HARRIET. LA SPIA. Film commedia.
15.10 NIRVANA. Film fantastico (Italia, 1997).
17.00 GRAZIE, SIGNORA THATCHER. Film commedia (GB/USA, 1996).
18.45 BATMAN & ROBIN. Film fantastico.
20.45 SCARED CITY - CITTÀ SOTTO ASSEDIO. Film thriller (USA, 1997).
22.20 CANNES '99 - CERIMONIA DI PREMIAZIONE. Speciale.
23.50 FACE OFF - DUE FACCE DI UN ASSASSINO. Film azione (USA, 1997).
2.00 MAXIMUM RISK. Film azione (USA, 1997).
3.40 AMOR DE HOMBRE. Film commedia.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 8.00; 9.00; 10.10; 11.00; 13.00; 14.00; 17.20; 19.00; 21.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.05 Radiouno Musica: 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.06 Est-Ovest; 7.30 Culto evangelico. Rubrica religiosa; 8.34 Agricoltura e Ambiente; 9.05 Che radio fa. Le mille opinioni dei radioascoltatori; 9.30 Santa Messa; 10.30 Oggi/duemila. Settimanale di informazioni e cultura religiosa; 12.17 Radiouno Musica; 13.30 A voi la linea. Scambi al volo tra sport e spettacolo; 14.15 Bolmare; 14.20 Girovagando. 82° Giro ciclistico d'Italia; 15.30 Ciclismo. 82° Giro d'Italia. Aggiornamenti sulla tappa; 16.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 Domenica sport; 19.17 Tuttiasket; 19.52 Pallavolando; 20.10 Asscolta si fa sera. Meditazioni religiose; 20.22 Processo al Campionato; 21.03 Per noi; 22.52 Bolmare; 23.06 L'asso nella manica; l'altra età della vita; 23.21 Il libro del libro; 0.33 La notte dei misteri; 3.10 Consigli per gli acquisti (Replica); 5.45 Bolmare.

Radiodue
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
6.00 Buoncaffè. Monologhi mattinieri di Roberto Vacca; 8.03 L'Arca di Noè. Dove gli animali si incontrano; 9.33 Fegiz Files. Il diario musicale di Mario Luzzatto Fegiz; 10.30 Fuori onda; 11.58 GR 2 - Anteprema sport; 12.15 Gr Regione; 12.56 Consigli per gli acquisti; 13.38 Basta che non si sappia in giro. Generazioni a confronto; 14.30 Tagliabasso. Un magazine che sembra falso e invece è tutto vero; 15.30 Strada facendo; 18.30 GR 2 - Anteprema; 20.30 Mi chiamo Lupo e risolvo i problemi; 21.00 Cinema alla radio; i classici di Hollywood party...; 22.41 Fans Club. Dischi rari, fanzine e attualità musicali dall'Italia e dall'estero; 24.00 Maglioni marron; 3.00 Blue Train. L'ultimo treno della notte; 5.00 Prima del giorno.

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 Overture; 7.15 Prima pagina; 9.03 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale. «Atlante della memoria»; 10.02 Diario sonoro; 11.45 Uomini e profeti. «Domande»; 12.30 Di tanti palpit; 14.00 Due sul tre; — L'Enigma; 14.30 Preussi di riflessione; 15.00 Testi e pretesti; 16.00 La dama di compagnia; 17.00 Poltronissima; — Concerto sinfonico. Musiche di W.A. Mozart, J. Haydn, Orch. Wiener Philharmoniker. Direttore Sir Roger Norrington; 19.01 Vedi alla voce. Immagini di un dizionario radiofonico; 19.45 Radiotre Suite. Musica e spettacolo; 20.00 La carpa farcita; 20.30 62° Maggio Musicale Fiorentino; — Il ritorno di Ulisse in patria. Drama in musica in tre atti di Giacomo Badaro. Musiche di C. Monteverdi; 1.00 Notte classica. In collegamento con il V Canale della Filodiffusione.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO
SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI
VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI
MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI
● Al Nord poco nuvoloso con locali piovoschi sui rilievi alpini. Al Centro e Sardegna nuvolosità variabile con locali precipitazioni anche temporalesche durante le ore centrali della giornata ma con ulteriore miglioramento. Al Sud e Sicilia condizioni di variabilità.

DOMANI
● Su tutte le regioni sereno o poco nuvoloso salvo residui addensamenti sulle regioni meridionali nelle ore centrali della giornata. Nelle valli del Centro-Nord formazione di foschie in intensificazione dopo il tramonto.

LA SITUAZIONE
● Un sistema nuvoloso è in transito sulle zone alpine con aumento della pressione sul settore occidentale mentre sul resto del paese è prevista una circolazione depressionaria in lenta attenuazione.

CITTA'	TEMPERATURA	CITTA'	TEMPERATURA	CITTA'	TEMPERATURA
BOLZANO	16	VERONA	13	AOSTA	13
TRIESTE	22	VENEZIA	11	MILANO	20
TORINO	9	MONDOVI	16	CUNEO	16
GENOVA	15	IMPERIA	14	BOLOGNA	14
FIRENZE	14	PISA	12	ANCONA	13
PERUGIA	12	PESCARA	14	L'AQUILA	8
ROMA	13	CAMPORASSO	10	BARI	13
NAPOLI	13	POTENZA	np	S. M. DI LEUCA	20
R. CALABRIA	17	PALERMO	17	MESSINA	14
CATANIA	13	CAGLIARI	15	ALGERO	15

CITTA'	TEMPERATURA	CITTA'	TEMPERATURA	CITTA'	TEMPERATURA
HELSINKI	5	OSLO	8	STOCOLMA	np
COPENAGHEN	9	MOSCA	2	BERLINO	14
VARSAVIA	12	LONDRA	8	BRUXELLES	12
BONN	13	FRANCOFORTE	10	PARIGI	21
VIENNA	8	MONACO	11	ZURIGO	11
GINEVRA	13	BELGRADO	13	PRAGA	9
BARCELONA	14	ISTANBUL	15	MADRID	8
LISBONA	15	ATENE	18	AMSTERDAM	11
ALGERI	11	MALTA	16	BUCAREST	24



◆ Il leader laburista si dice contrario ad un ritorno ai confini del 1967 e ad una divisione di Gerusalemme

◆ Vertice Egitto-Palestina al Cairo Per Mubarak questi segnali «non aiutano il processo di pace»

Barak elenca ad Arafat i quattro «no» di Israele

Il nuovo premier frena sul negoziato

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Ehud Barak mette le carte in tavola. E invia un messaggio chiarissimo al leader arabo e a Yasser Arafat: si illude chi pensa ad un atteggiamento «cedevole» di Israele al tavolo del negoziato. In attesa di aprire ufficialmente le consultazioni per la formazione del suo governo, Barak chiarisce i punti-cardine della politica negoziale che intende perseguire. Conferma l'impegno a dare piena attuazione, e in «tempi ragionevoli», agli accordi di Wye Plantation - suscitando l'approvazione della leadership palestinese - ribadisce la sua volontà a uscire entro un anno dalla «strappola» libanese e a riaprire contestualmente il negoziato con la Siria ma, al tempo stesso, mette in evidenza i quattro «no» che intende opporre alle richieste dei palestinesi non appena i negoziati riprenderanno: no al ritorno alle frontiere del '67; no alla divisione di Gerusalemme; no alla creazione di un esercito palestinese; no allo smantellamento degli insediamenti nei territori occupati.

«Non c'è nessun volta faccia rispetto alla campagna elettorale - sottolinea una fonte vicina al pri-

mo ministro - Barak ha inteso ribadire una posizione che tiene insieme la necessità di rilanciare, nella chiarezza, il processo di pace e l'esigenza di garantire la sicurezza di Israele e dei suoi cittadini». Una posizione di «centro», in piena sintonia con l'asse della politica del «Nuovo Labour», rivelatasi vincente nelle elezioni del 17 maggio, e soprattutto, base programmatica sostenibile per quel governo di «ampia coalizione» a cui Barak sta lavorando. Ma le affermazioni del premier laburista incrinano l'«ottimismo» arabo. Al Cairo vola Yasser Arafat per un vertice con il presidente egiziano Hosni Mubarak. All'ordine del giorno la discussione di un piano congiunto per lanciare in tempi rapidi una iniziativa diplomatica «araba e internazionale» volta a creare le condizioni per una «fatti-va ripresa» dei negoziati di pace con Israele. Ripresa che, ribadiscono Arafat e Mubarak, deve fondarsi sul pieno rispetto da parte del nuovo premier israeliano degli accordi già sottoscritti. «Solo così - sottolinea il ministro degli Esteri egiziano Amr Moussa - potrà essere ripristinato quel clima di fiducia reciproca deterioratosi durante i tre anni del governo Netanyahu». Mubarak si dice preoccupato

per le uscite del nuovo premier israeliano. Le sue parole, commenta il presidente egiziano, «rischiano di danneggiare il processo di pace e non sono utili». Mubarak ricorda di aver ripetuto, prima delle elezioni in Israele, di sperare che chiunque risultasse eletto fosse pronto a riattivare il processo di pace, «perché la pace serve gli interessi della regione». Quindi aggiunge di temere che le dichiarazioni di Barak possano «creare problemi ed uno spirito sfavorevole nel mondo arabo e nella regione». Queste affermazioni danneggiano

più che giovare al processo di pace. Ma Mubarak punta ancora sul nuovo premier israeliano: «Conosco da lungo tempo Barak - sottolinea il presidente egiziano - e credo che lavorerà per migliorare l'atmosfera per il bene del processo di pace».

Al neo eletto premier israeliano i palestinesi chiedono innanzitutto di arrestare la colonizzazione ebraica dei territori palestinesi,

compresa Gerusalemme Est, come prima misura per dimostrare la sua reale volontà di condurre in porto il processo di pace. La pace passa oggi da Ras-al-Amud, a Gerusalemme Est dove, ai piedi del Monte degli Ulivi ultranazionalisti ebrei stanno iniziando la costruzione di un nuovo quartiere ebraico di 132 abitazioni. Ed è a Ras-al-Amud che ieri si è svolta una manifestazione di protesta dei palestinesi. In prima fila, Feisal Hussein, rappresentante dell'Anp per Gerusalemme, e Hanan Ashrawi, l'ex-ministra ed ora attivista per i diritti umani. «L'iniziativa - spiega Hussein - è una sfida lanciata anche al premier Ehud Barak che deve bloccare il progetto, se vuole che il processo di pace vada avanti». Analoga richiesta è contenuta in un documento ufficiale dell'esecutivo dell'Autorità nazionale palestinese: l'Anp - sottolinea Saeb Erekat, capo dei negoziatori palestinesi - chiede al nuovo premier israeliano l'arresto della colonizzazione ebraica, e in particolare dei progetti di Ras-al-Amud e Har Homa a Gerusalemme; una rapida applicazione dell'accordo di Wye, nei suoi diversi aspetti: ritiro israeliano dalla Cisgiordania, un «corridoio» Gaza-Cisgiordania, un porto per Gaza.



Il nuovo primo ministro israeliano Ehud Barak

S.Nackstrand/Ansa

IL CASO

Turchia, Ecevit tratta coi Lupi Grigi

ANKARA Il partito ultranazionalista di estrema destra dei Lupi Grigi (Mhp) ha accettato l'apertura di negoziati con il primo ministro turco designato Bulent Ecevit per la formazione di un governo di coalizione. Lo ha dichiarato ieri ad Ankara il vicepresidente del Mhp, Tunca Toskay al termine di una riunione dell'ufficio di presidenza del partito. Due giorni fa Ecevit, leader del Partito della Sinistra Democratica (Dsp, sinistra nazionalista) aveva proposto al Mhp di entrare a far parte del nuovo governo durante un incontro con il leader del partito dei Lupi Grigi, Devlet Bahçeli. Nelle elezioni del 18 aprile scorso il partito di Ecevit ha conquistato la maggioranza relativa e ora dispone in Parlamento di 136 seggi su 550. L'Mhp - che ha registrato un inaspettato successo nelle elezioni - ha 124 seggi. E quindi

di fondamentale importanza per la formazione di una coalizione anche se questa dovrà comprendere anche un terzo partito, che con ogni probabilità sarà il Partito della Madre patria (Anap), che conta 86 seggi.

Qualora questa alleanza prendesse corpo, in Turchia si formerebbe un governo dove alla sinistra nazionalista si unirebbero un partito della destra moderata (Anap) e uno di estrema destra, che ora si sforza di presentare un volto perbenista ma che raccoglie in sé anche l'eredità dell'estremismo dei vecchi Lupi Grigi. Nei giorni scorsi era sembrato che l'ipotesi di una alleanza tra Ecevit e Bahçeli fosse tramontata per la tensione insorta in seguito alle dichiarazioni della moglie del primo ministro incaricato, Rahsan Ecevit.

La moglie di Ecevit, anch'ella impegnata attivamente in politica, aveva ricordato il terrorismo praticato dai Lupi Grigi prima del colpo di stato del 1980 e si era chiesta polemicamente se davvero ora siano cambiati. Bahçeli ha chiesto dopo queste dichiarazioni delle scuse formali a Ecevit. Il primo ministro incaricato ha evitato però le scuse. Ma la crisi è stata superata ugualmente. E adesso sta prendendo sempre più corpo la possibilità di questa strana alleanza. Come condizione, l'Mhp ha chiesto a Ecevit di non concedere alcuna amnistia a Ocalan. La notizia era stata resa nota ieri dal quotidiano turco *Hurriyet*. «Il capo dei separatisti curdi Apo e gli altri dirigenti del Pkk - si legge nel documento che sarà discusso con Ecevit - non devono essere perdonati in ogni caso».



IL VOTO EUROPEO

AGENDA DEGLI APPUNTAMENTI



Domenica 23 maggio

Oggi **Walter Veltroni** è a...

ore 16 **Frosinone**: incontro con le forze economiche e sociali

ore 16.30 **Frosinone** Largo Turriziani

ore 19 **Latina** piazza del Popolo

ore 20.30 **Formia**: incontro-dibattito con **Vittorio Foa** presso l'hotel Ariston, via Unità d'Italia

intanto a...

Novara ore 10 **Pietro Folena**

Bari ore 10 **Giorgio Napolitano**

Lunedì 24 maggio

Oggi **Walter Veltroni** è a...

ore 12 **Perugia** Ponte Rio: incontro con i lavoratori della GESENU

ore 12.45 **Pierantonio** Azienda Solfer

ore 15.30 **Gubbio** Hotel Sporting incontro con rappresentanti delle forze economiche e sociali

ore 16.30 **Gualdo Tadino** incontro con i cittadini terremotati presso l'area container

ore 18.30 **Bastia Umbra** piazza Mazzini

ore 19.30 **Foligno** piazza della Repubblica

intanto a...

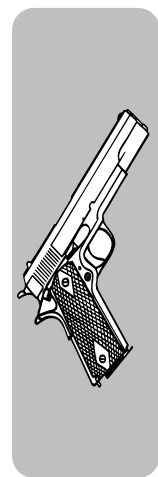
Ferrara ore 18 **Giorgio Napolitano**

Padova ore 21 **Elena Paciotti**

Verbania ore 18 **Bruno Trentin**

Quotidianamente visitate il sito internet dei Ds www.democraticidisinistra.it dove potete trovare: l'elenco completo delle iniziative sulle elezioni del 13 giugno, le liste dei candidati e il loro profilo, i nuovi regolamenti elettorali, la piattaforma dei Ds e il codice di comportamento, il manuale di consigli per "fare centro" nella campagna elettorale, schede di approfondimento tematico e idee programmatiche per l'Europa, dossier sulle istituzioni europee, sull'Euro, e... molto di più.





◆ *L'ex presidente dell'Associazione magistrati: «C'è un ribellismo endemico che va distinto da questo fenomeno terroristico senza futuro»*

◆ *«Questi sono assassini politici e quindi molto più pericolosi degli altri perché odiano tutti noi, i riformisti»*

◆ *«Attenti a non fare di questo dramma l'oggetto di una strumentalizzazione Bertinotti? Ha detto una sciocchezza»*

L'INTERVISTA ■ ELENA PACIOTTI

«Riti già visti, ma non si deve avere paura»

STEFANO DI MICHELE

ROMA «Qualcuno ogni tanto mi domanda: perché ti sei candidata?».

E lei cosa risponde? «Che non riesco a farmi i fatti miei», replica con un sorriso Elena Paciotti. Guida la lista della Quercia nel Nordest, l'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati. La campagna elettorale è cominciata da pochi giorni, ma da giovedì mattina, di colpo, sopra i temi dell'Europa è calata l'aria velenosa del nuovo terrorismo brigatista. «Non bisogna avere paura», ripete. E ricorda quella volta di vent'anni fa, quando prese il posto di un suo amico, di un collega magistrato caduto in un agguato terroristico. «Anche lui un democratico, un riformista...», mormora.

Dottressa Paciotti, perché la candidatura nei Ds?

«Perché mi riconosco nei valori che stanno al fondo della distinzione tra i partiti del socialismo e del laburismo europeo e gli altri. E perché i valori del socialismo e del laburismo sono quelli dell'uguaglianza e della solidarietà, la fiducia nelle donne e negli uomini di cambiare il loro destino e mutare le condizioni della loro vita».

Invece a destra, i conservatori...

«Ho letto in un'intervista che Berlusconi dice: il nostro pro-



sciando gli altri indietro. È il senso della uguaglianza dei diritti, del rispetto delle diversità, della pari dignità tra tutti gli esseri umani: una ricchezza per tutti. Non è "buonismo", è qualcosa di rilevante per il nostro futuro...».

Ripareremo delle elezioni. Ma Roma, giovedì, sono tornate ad uccidere le Br. Cosa ha approvato?

«Intanto il dolore per il feroce assassinio di un mite, un giurista, un uomo di legge che metteva la sua competenza al servizio di un'idea che era un'idea di progresso. Questo era l'essere umano, questa la sofferenza per la sua uc-

isione».

Elapaura, dottressa Paciotti?

«No, sono preoccupata che quel crimine possa essere ripetuto. Ma non sono spaventata. Noi tutti non dobbiamo avere paura. Non ero spaventata neanche vent'anni fa, quando all'Ufficio Istruzione di Milano presi il posto di Guido Galli, assassinato dai terroristi all'università. Non avevo paura allora, figuriamoci adesso».

Ha ragione D'Alema, quando dice che gli anni di piombo comun-

quenon torneranno?

«No, non torneranno. È una cosa sicura. Questo non vuol dire che certi episodi non si possano ripetere. Esiste un ribellismo endemico che va distinto da questo fenomeno terroristico allucinato, che ripete riti già visti ma che non ha prospettive. E soprattutto bisogna evitare di fare di questo dramma oggetto di strumentalizzazione politica. Questi sono degli as-

sassini. Assassini politici, certo, quindi più pericolosi. Vede, l'omicida che odia la sua vittima non odia anche gli altri, questi sembrano odiare tutti noi, tutti i democratici che vogliono confrontarsi con le trasformazioni di questo paese. L'obiettivo dei terroristi sono i riformisti e la sinistra...».

Perché?

«Perché cercano di rendere compatibile lo sviluppo economico con la tutela sociale, e quindi diventano il nemico da uccidere. L'estremismo pseudorivoluzionario, questo cupo ideologismo che traspare dai loro documenti...».

C'è qualcosa di condivisibile, lì dentro, com'è dice Bertinotti?

«Non vedo proprio. C'è solo il ritorno di questo ideologismo cupo e burocratico, niente che possa essere di condivisibile. Credo

che quella frase di Bertinotti non sia un delitto, è solo una sciocchezza... A parte il fatto che, anche se fosse un nuovo Vangelo, la propaganda a colpi di pistola è e resta un delitto. Resta un assassino. Che poi non si debba criminalizzare l'estremismo è vero, ma bisogna essere seri. E quindi non tollerare che si usino a sproposito gli insulti. Bisogna replicare dimostrando l'assoluta falsità delle

“ A chi mi chiede perché mi sia candidata per le europee rispondo: non riesco a farmi i fatti miei ”

”

iperboliche accuse al governo da parte di questi estremisti pseudorivoluzionari. Se Rifondazione riesce a dare rappresentanza parlamentare a un certo estremismo è cosa utile, ma è anche una cosa delicata, un lavoro di confine tra la protesta sociale, che può avere una rappresentanza politica, e un estremismo violento, che non può tradursi in nessuna linea politica compatibile con la dialettica democratica...».

Torniamo alle elezioni di giugno. Con la candidatura, lei ha annunciato l'abbandono della magistratura. Qualche rimpianto?

«No, non ho rimpianti, non mi rammarico. Sono soddisfatta del lavoro fatto. Non penso, nelle condizioni date, che avrei potuto fare di più. Ora sono contenta di affrontare una nuova sfida. Spero di poter essere utile in un altro ter-

reno...».

Cioè al Parlamento di Bruxelles...

«Vorrei che i cittadini italiani prendessero sul serio la prospettiva europea... Vede, l'unica risposta al terrorismo è restare affezionato alla democrazia. Certo, la democrazia richiede pazienza, capacità di ricucire, è sottoposta ai colpi inferti dalla violenza e dall'ingiustizia. Ma è una cosa che vale la pena di fare. Non c'è un altro sistema per costruire il futuro degli esseri umani».

E l'Europa che c'entra?

«C'entra perché il nostro futuro è in Europa. Sarebbe una buona cosa se i cittadini italiani si interrogassero su cosa può fare l'Europa per loro. E può fare molte cose».

Dichetipo?

«Prenda il trattato di Amsterdam. Quello che nel trattato di Maastricht era un "protocollo allegato", la politica sociale, oggi è diventato un oggetto del trattato, e cioè vincolante. Vuol dire che l'Europa dovrà assicurare cose come il pari trattamento tra uomo e donna nel mercato del lavoro, salute e sicurezza sul lavoro, garantire una costante informazione e consultazione con i lavoratori. Qualcosa di concreto nella vita quotidiana di ognuno di noi. Ed è merito dei governi di centro-

sinistra europei se una dichiarazione di intenti, che ognuno poteva disattendere, è diventata una cosa impegnativa. Anche per questo è importante la prospettiva del centrosinistra in Europa. Occupiamoci di questo continente, ci farà bene».

E lei, una volta eletta, di cosa si occuperà?

«Vorrei lavorare nello spazio della sicurezza, della giustizia e della libertà. Cercare criteri comuni per problemi legati a queste tematiche che travalicano i confini nazionali. Come l'immigrazione e il diritto d'asilo, la lotta a forme di criminalità organizzata tipo il terrorismo, la tratta dei minori e delle donne, il riciclaggio del denaro sporco, le grandi frodi comunitarie. E poi il tentativo di uniformare i sistemi di giustizia civile, per assicurare una parità di tutela a tutti i cittadini europei».

Probabilmente un suo collega sarà Marcello Dell'Utri. Come si regolerà?

«Mi auguro di non ritrovarlo nel mio gruppo, intanto. Scherzo, per mia fortuna sta altrove. Non vedo possibili motivi di conversazione. Ci sono le grandi distinzioni ideali, di cui parlavamo prima, e in Italia ci sono anche le distinzioni di carattere etico».



IL VOTO EUROPEO

La cultura italiana in Europa

Giovanna Melandri Walter Veltroni

incontrano esponenti della comunicazione, dell'intellettualità, del cinema, del teatro, della ricerca e della scienza.

**Roma, mercoledì 26 maggio, ore 10.30
Teatro Eliseo, via Nazionale**



◆ A Siena e Pisa le prime tappe del viaggio per l'Italia fino al voto europeo del 13 giugno «Non consegniamo il Paese alla destra»

◆ Prima fermata a Torrita Senese, «patria» del volontariato. E nella città del Palio anche i «contestatori» applaudono



Il pullman che porterà il segretario dei Ds Walter Veltroni, nella foto sotto, in giro per l'Italia durante la campagna elettorale per le elezioni europee Filippo Monteforte/Ansa

Veltroni: il dissenso non è terrorismo

In Toscana il pullman dei Ds. Applausi dai Centri sociali

Sull'autobus computer e stampanti

BOLOGNA È un Fiat 370 imbricatolo nel 1991 l'autobus con cui Walter Veltroni girerà l'Italia per la campagna elettorale europea. Un pullman organizzato in modo diverso dai due che furono usati durante le elezioni del 1996, uno per Prodi e l'altro per Veltroni, quando l'Ulivo vinse le elezioni contro il Polo.
L'autobus è diviso in due parti. Avanti ci sono 24 posti, dietro tre postazioni di lavoro e un lettorino. Tre computer, tre stampanti, tre modem-fax e una fotocopiatrice completano l'ufficio dove è realizzato un collegamento permanente con Internet e le prese per i computer dei giornalisti.

Guida il pullman Dario Gaspari, uno dei tre fratelli di Reggio Emilia proprietari di cinque autobus. Dario, capelli e barba rossi, si dichiara di essere «uno di quelli che non si informano prima di prendere l'autobus», confida. Gaspari spiega che sono stati lui e i suoi fratelli ad arredare l'autobus in base alle richieste fattegli dalla Quercia. Giudica il suo pullman più moderno di quelli usati dal duo Prodi-Veltroni nel 1996. L'autobus su cui viaggiano Walter Veltroni, i suoi collaboratori e giornalisti accreditati è stato usato fino a ora soprattutto per accompagnare la Reggiana nelle sue trasferte. A metà percorso Dario Gaspari sarà sostituito dal fratello Ermanno. A.V.

DALL'INVIATO
ALDO VARANO

SIENA Sono uguali, anzi la fotocopia, di quelli di Bologna. Stesse facce indignate, vestiti e orecchini identici, anche loro coi volti dipinti di rosso per evocare il sangue della guerra. Ma questa volta non dicono nulla. Stanno zitti sollevando i bersagli disegnati sulla carta, accanto allo striscione del Coordinamento senese contro la guerra. Ma non urlano Ds/assassini come quelli di Piazza Maggiore. Chissà, forse i colpi di pistola che hanno stroncato D'Antona hanno suggerito cautela. Ma il miracolo vero avviene a metà comizio. Quando Walter Veltroni, parlando di guerra terrorismo e Italia, li costringe a uscire dal loro polemico immobilismo spingendoli a un applauso convinto e partecipato. Accade quando il leader diessino quasi rivolgendosi a loro, guardando l'agente di piazza della Lizza, scandisce: «Non c'è relazione tra il dissenso e il terrorismo. Ma tutti dobbiamo combatterlo». Poi si rivolge ai suoi, Veltroni, ai più di mille senesi che stanno intorno al palco: «La sinistra - spiega - deve considerare legittimo il dissenso sulla guerra, non può pensare che sia eversivo e non deve avere la tentazione di farne una questione di ordine pubblico o di schiacciarsi sul terrorismo». No, Veltroni non glieli vuole proprio regalare i ragazzi che dissentono o quelli dei Centri sociali alle nuove Brigate rosse. Taglia corto: «Il dissenso è democrazia. Loro sono assassini e basta». Perfino le sezioni Ds bruciate sono cosa diversa dal terrorismo che spara e uccide anche se non è accettabile nessun responsabile venga acciuffato. La gente capisce e applaude.

Certo se l'era immaginato in un altro modo Walter Veltroni l'inizio

di questo viaggio in pullman attraverso l'Italia per le elezioni europee. Gli obiettivi quando venne pensato erano parlare dell'Europa, del riformismo socialista che la governa, tenere alto lo spirito dell'Ulivo. La guerra, purtroppo, ha rubato la scena come una primadonna aggressiva e prepotente. Un'angoscia a cui s'è saldato l'incubo del terrorismo e il suo possibile carico di sangue e terrore sotto le case di ognuno di noi. Ma se c'è «mestizia» invece «dell'allegria» di chi parte per una iniziativa politica di respiro, come Veltroni dice subito, la «determinazione» non è venuta meno. Anzi, se possibile, è cresciuta caricandosi di una maggiore voglia di stare in mezzo alla gente, di provocare occasioni d'incontro, di discutere ed esser presenti, insomma di reggere con carne e vita la democrazia. Perché, se Veltroni ha la certezza che i terroristi anche questa volta verranno sconfitti - lo spiega e lo argomenta in mille modi diversi mentre l'autobus ingoia l'autostrada per la Toscana - una preoccupazione grande ce l'ha e la rivela: «Che si crei nella società un clima di paura, una richiesta d'ordine, una logica di emergenza». «Il paese - riflette - era tornato tranquillo e aveva conquistato una sua serenità. Loro vogliono proprio questo: rimettere in discussione il bene della sicurezza. Ma noi non dobbiamo permetterglielo».

E allora via. Il pullman parte da Botteghe oscure sabato alle nove (dieci minuti di ritardo). Veltroni è su che legge i giornali. Sotto, la solita confusione di giornalisti e operatori. In più, c'è un grappolo di ragazze e ragazzi che nessuno conosce. Entrano e escono dall'ingresso di Botteghe oscure sotto l'occhio comprensivo del servizio d'ordine. Sono stati loro, giovanissimi volontari (nel senso che lavorano senza prendere una lira) ad



Il laburista Olivo guida i Ds calabresi

VIBO VALENTIA È il deputato laburista Rosario Olivo il nuovo coordinatore regionale dei Democratici di sinistra in Calabria. L'esponente laburista è stato eletto ieri dall'assemblea congressuale riunitasi a Vibo Valentia, alla presenza del coordinatore della segreteria Pietro Folena, e sostituisce Giuseppe Bova, eletto nei mesi scorsi vicepresidente della Giunta regionale. Nei prossimi giorni sarà eletto il coordinamento del quale faranno parte, tra gli altri, anche i rappresentanti degli altri movimenti che hanno aderito ai Democratici di sinistra (Comunisti unitari, Cristiano sociali e l'aggregazione che fa capo a Giacomo Mancini).
Olivo - ex presidente socialista della Giunta regionale, già dirigente del Psi, eletto per la prima volta deputato nel 1994 con i Laburisti di Valdo Spini - si è detto lusingato per il fatto che la scelta sia caduta su di lui, sottolineando come l'obiettivo sia quello di insediare al più presto il nuovo gruppo dirigente «capace di rappresentare una sinistra più diffusa».

Il mandato di Olivo durerà fino alla celebrazione del congresso regionale, nel corso del quale sarà eletto il nuovo segretario.

aver organizzato fin nei dettagli l'itinerario politico del pullman e ora, soddisfatti, si godono la scena dell'avvio prima di tornare sopra, nelle stanze severe che furono di Longo, Amendola e Ingrao per continuare - sembra in modo ruminoso ma efficientissimo - a tessere i collegamenti col popolo diessino presso cui hanno «spedito» Veltroni.

È sulla guerra ma soprattutto sul

Europa -21

Una politica per la pace

GIORGIO NAPOLITANO

Alle notizie relative all'incontro di Bari tra il presidente del Consiglio italiano ed il Cancelliere tedesco e alla successiva visita di D'Almeida a Bruxelles per uno scambio di vedute col Segretario generale della Nato, si è drammaticamente sovrapposta l'ondata di emozione e di allarme per l'assassinio di Massimo D'Antona da parte di sedicenti nuove Brigate Rosse.



Ma si deve tornare sulle giornate di impegno politico e parlamentare del governo nella settimana che ora si chiude attorno all'obiettivo di una soluzione politica del conflitto per il Kosovo, se si vuole comprendere quale strada stia battendo l'Italia e possa, in prospettiva, battere l'Europa in nome di esigenze così fortemente sentite, di pace e di rispetto dei diritti dei popoli.

Ancora ardua appare la realizzazione, con la mediazione russa, dell'auspicata intesa nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Ma mentre si continua a tessere questa tela e si protrae duramente il conflitto, è già tempo di porre al centro dell'attenzione, dovunque in Europa, il tema di una decisa

accelerazione verso una politica estera e di sicurezza europea. Non c'è occasione migliore per far circolare questo tema tra i cittadini, che discuterne nella campagna elettorale per il Parlamento europeo, dominata in questo momento da slogan generici e da orgie di propaganda personale.

Quel che il governo italiano sta tentando è un maggior sforzo di iniziativa politica - nella chiarezza e senza esitazioni per quel che riguarda i risultati - attraverso il necessario raccordo tra Nato, G8, Nazioni Unite. Importante è evitare l'accentuarsi di diversità di vedute tra gli alleati su aspetti che proprio in questi giorni sono oggetto di indiscrezioni e speculazioni. Ma quel che soprattutto emerge è la difficoltà dell'Europa dei 15 a parlare con una sola voce, in seno alla stessa Nato, e a farla sentire con forza, non solo sulla tragedia del Kosovo e sul conflitto in corso, ma sull'insieme dei problemi di crisi e sul futuro di tutta quell'area.

Eppure questa e non altra - comprendiamolo e facciamolo comprendere - è la strada della pace.

terrorismo che i giornalisti bombardano il leader Ds che ripete e ripropone i punti centrali dell'intervista rilasciata ieri al nostro giornale. Analisi e valutazioni su guerra e terrorismo si susseguono con rapidità. Poi, si intrecciano con le vicende della politica italiana, dell'Ulivo e del suo rilancio, dell'opposizione. Il clima si distende, qua e là affiorano ricordi personali. Veltroni diventa dolcissimo quando lo stuzzicano sui ricordi del padre radiocronista che andava su e giù dietro Bartali e Coppi. Sulla politica italiana poche cose, ma nette e chiare: l'Ulivo non ha alternative. Dopo il 13 giugno «anche se fino allora vi saranno grandi bisticci dovremo rimboccarci le maniche» se non si vorrà consegnare il paese alla destra e a Berlusconi.

«Un Ulivo nuovo, che tenga conto delle novità intervenute». «Ulivo plurale», casa bipolare della coalizione di centrosinistra con dentro tutte le forze, nessuna esclusa, dell'attuale maggioranza: «per me è sciolto il Ds, per me è il mio partito, a partire da D'Almeida». Un contenitore, quindi, di partiti che mantengono la propria identità.

Prima tappa a Torrita Senese perché la scelta è stata cominciata dal volontariato. Qui su 7000 abitanti, 120 sono volontari e assistono 1200 soci. Bambini con handicap, assistiti a scuola e a casa, tossicodipendenti, anziani che una volta la settimana vengono accompagnati in cimitero per visitare i loro cari. Firenze Belli, imprenditrice edile, dirige l'intera baracca. Nel teatrino degli Oscuri, zeppo come un uovo, chiede che il volontariato non paghi più l'iva sui prodotti per l'assistenza. Veltroni è d'accordo e riconosce: «Voi, i nove milioni di volontari italiani, sono la più grande risorsa di questo paese». Decine di firme sulle tessere della Quercia, centinaia di «Ciao Walter». Parecchi giovani ringraziano Veltroni per aver ricevuto una lettera di risposta alla loro, così si scopre che il capo dei Ds intrattiene rapporti epistolari coi militanti. Sull'autobus sale Luciano Pettinari, candidato alle europee (a Pisa ci sarà Giorgio Ruffolo). Un Pisa e si arriva a Bettolle. La casa del Popolo è un complesso stupendo ricco di settemila metri di verde. Ha sapezza medica il luogo in cui sorge dominando per intero l'incanto della Valdichiana. «Laggiù c'è Foiano della Chiana, il paese dei Veltroni», spiega un vecchio militante. Il complesso era del conte Passerini che durante la resistenza nascondeva le bandiere rosse in casa sua. L'ha venduta a condizione che restasse Casa del popolo e non subisse scempi. Si mangia (e si contribuisce per le spese della campagna elettorale) e si riparla di politica. Per Veltroni c'è un regalo: dieci nuovi iscritti, vecchi militanti del Psi che hanno deciso di scegliere il Ds. E il segretario di Sinalunga spiega: «Avevamo la maggioranza assoluta ma abbiamo fatto ugualmente l'Ulivo perché noi a quella politica li crediamo». A Siena si è presentato Albert Colaianni, il falso D'Almeida. Veltroni lo ha scherzosamente rimproverato: «Ma come, vai ad aprire la campagna elettorale di An... Questa non mela dovevi fare». A fine comizio arriva Rosi Bindi. Un abbraccio rapidissimo ai piedi del pulman come due che si sentivano impegnati nella stessa battaglia. La giornata Toscana si conclude a Sesto Fiorentino con più di duemila in piazza e un'accoglienza calda. Oggi si ricomincia: Fiumi, Frosinone, Latina e infine, con Vittorio Foa, Formia. E a Veltroni sfugge: «Ho fatto il calcolo che fino al 12 giugno dormirei a casa una o due volte».

A Siena e Pisa il centrosinistra parte in vantaggio

Alle provinciali si punta sul quarantenne Ceccherini e sulla riconferma di Nunes

CECILIA MELI

FIRENZE Il tour di Walter Veltroni è cominciato da due province toscane, Siena e Pisa, in cui la sinistra è profondamente radicata. Ma la battaglia elettorale anche qui è tutta da giocare. Alla Provincia di Siena i numeri danno per tranquilla la vittoria del centrosinistra da subito. Non fosse per Rifondazione comunista, che su queste colline può contare su uno zoccolo duro a due cifre. Il candidato del centro-

sinistra è Fabio Ceccherini, sostenuto da Ds, Sdi, Ppi, Verdi, Democratici, Rinnovamento italiano e Comunisti Italiani. Quarantenne, sindaco di Poggibonsi da nove anni, sposato e con un figlio, Ceccherini tenterà di prendere il posto del presidente uscente Alessandro Starnini, che lascia dopo due mandati. I suoi avversari sono Loretana Battistini per il Polo e Mauro Lenzi di Rifondazione. Il punto forte del programma di Ceccherini è la valorizzazione di un'economia locale basata su prodotti agricoli tipici di alta qualità e sul turismo.

Per la Provincia di Pisa si tratta invece di una riconferma. Il diessino Ginio Nunes è considerato ormai un veterano: è presidente dal 1990. Un'esperienza lunga e positiva, visto che Nunes ha stravinto le primarie. I candidati alla provincia pisana del centro-sinistra sono infatti fra i pochi ad essere scelti dagli elettori: cento seggi sparsi in 39 comuni. Nunes ha ottenuto l'85% per cento delle preferenze sbaragliando l'altro candi-

dato del centro sinistra, il prodiano Angelo Buongiovanni. L'attuale presidente, probabilmente, ha avuto la meglio anche per il fatto di portare da anni avanti una battaglia per dare alla provincia una sua identità.

A differenza di altri pezzi di Toscana, infatti, la provincia di Pisa è un territorio pieno di contraddizioni, di disomogeneità geografiche ed economiche: si passa dal comprensorio del cuoio, che tira avanti sulle piccole e medie imprese, all'industria le Pontedera per finire alla vocazione turistica e culturale del capoluogo e della costa. Voci diverse da accordare. Nunes, 58 anni, è medico di professione, anche se ormai l'esperienza politica lo assorbe completamente. È sostenuto da Ds, Ppi, Democratici, Verdi, Comunisti italiani e Rinnovamento. Contro di lui il Polo ha schierato Alberto Rossi, attuale sindaco di Fauglia, e Rifondazione Comunista proprio quell'Alberto Forsini che era stato suo vice in Provincia fino alla rottura e alla fuoriuscita dalla giunta, due anni fa.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

abbonatevi a

l'Unità



Domenica 23 maggio 1999

26

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Harem Suare', 'Fuori dal mondo', 'L'Infernale Quinlan', and 'Buena Vista Social Club'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'Piovuta dal cielo', 'Scherzi del cuore', 'Matrix', 'Gatto nero gatto bianco', and 'Taxi Driver'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'D'ESSAI', 'Gatto nero gatto bianco', 'Lama', 'Viaggio in Italia', and 'Gullia'.

Table listing cinema programs in Milan, including titles like 'ASTRA', 'CAPITOL', 'CENTRALE', 'MAESTRO', and 'METROPOL MULTISALA'.

Torino

Table listing cinema programs in Turin, including titles like 'ADNA 200', 'ADNA 400', 'AMBROSO SALA 1', and 'AMBROSO SALA 2'.

Table listing cinema programs in Turin, including titles like 'KING', 'L'Infernale Quinlan', 'L'Incubo finale', and 'L'Incubo finale'.

ACCESSO AI DISABILI

Accessibile con aiuto per audiolisti

Teatri

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'Allasclaa', 'Prova aperta dell'Orchestra Filarmonica della Scala', and 'Conservatorio'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'FLODRAMMATICI', 'FRANCOPARENTI', and 'L'Incubo finale'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'TEATRITRALLIA/ELFO', 'TEATRITRALLIA/PORTAMANO', and 'TEATRITRALLIA/PORTAMANO'.

Table listing theater programs in Milan, including titles like 'TORINO', 'CARICANO-TEATRO STABILE TORINO', and 'CONSERVATORIO GIUSEPPE VEVEDI'.

Genova

Table listing theater programs in Genoa, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICA A', 'AMERICAB', and 'ARISTON'.

Table listing theater programs in Genoa, including titles like 'CINEPRIMO PORTO ANTICO', 'CORALLI SALLA 1', and 'CORALLI SALLA 2'.



23MIL07A2305 25VAR10A2505 FLOWPAGE ZALLCALL 11 19:32:33 05/22/99

Reset

Per chi combatte il soldato Ryan
Argentieri, Beck, Pinzani, Zaslavsky

Direttore
Giancarlo Bosetti

Maggio - Giugno 1999. Numero 54

Lire 15.000

Un mese di idee

Reset



Handicap italiani e occasioni europee

Demattè, Padoan, Reichlin, Viesti

Olocausto, che cosa chiedere al monumento

Jürgen Habermas

Silone: per favore non chiamatelo spia

Biocca, Canali, Esposito, Sabbatucci, Tranquilli, Zani

*in edicola
e in libreria*

Da maggio l'Unità vi offre ogni giorno un buon argomento in più per acquistarla



da maggio



da giugno

**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**





VOCI IN VIAGGIO

DONNE, MUSICHE E LETTERATURE DAL MONDO



IN EDICOLA i primi due CD

*Da Capo Verde a Parigi
con la straordinaria voce di*

CESARIA EVORA

*Il CD più il libro NUARA:
Quaderno poetico di una donna Cabila
a sole 18.000 lire*



Le magie dell'Irlanda nella musica di

SURABHI

*Il CD più il libro
POEMI E BALLATE CELTICHE
a sole 18.000 lire*



L'occasione colta

PROSSIMAMENTE IN EDICOLA ALTRI 6 IMPERDIBILI CD

Bévinha
PORTOGALLO



Sainkho
TUVA



Natacha Atlas
EGITTO



Savina Yannatou
Eleni Karaindrou
GRECIA



Uxia
GALIZIA



Rasha
SUDAN

